



**People**  
*and* **Places**

POLITECNICO DI TORINO  
Dipartimento di Architettura e Design  
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città  
A.A. 2023/2024

# People and Places

Analisi e comprensione delle dinamiche sociali, progettuali, politiche  
che caratterizzano gli sviluppi dei progetti di spazio pubblico.  
Il caso del Lungo Dora.

*Relatore*

Prof. Alessandro Armando

*Correlatrice*

Saskia Gribling

*Candidata*

Elisa Cavagnero

# Abstract

*Pubblici o privati, naturali o artificiali, aperti o coperti, permeabili o impermeabili, temporanei o permanenti.*

*Sono gli Spazi della nostra quotidianità, palcoscenico di ogni sfumatura delle azioni umane, culla delle nostre relazioni sociali. Essi scandiscono le nostre giornate, custodiscono i nostri ricordi e diventano realtà individuale e sociale di noi utenti. Poi si parla di Persone come una rete scandita da relazioni, caratterizzata da interazioni che producono effetti, documenti e costituiscono espressione della trasformazione dello spazio.*

*La tesi ha l'obiettivo di definire una metodologia di tracciamento dei processi di progettazione dello spazio pubblico, andando ad evidenziare un possibile vademecum e i parametri che lo costituiscono, attraverso una panoramica sulla dimensione sociale dell'architettura e una presentazione critica di casi studio, che hanno aiutato a comprendere le dinamiche sociali, progettuali, politiche che ne caratterizzano gli sviluppi.*

*In particolare si propone un diagramma di flusso futuro orientato alla trasformazione fisica di tre aree del Lungo Dora a Torino. Suggestendo un disegno dello spazio si cerca di rappresentare l'evoluzione dinamica del suo sviluppo e materializzazione, ipoteticamente adottata dalla realtà politica esistente.*

*Si parlerà quindi di possibili evoluzioni progettuali, di scenari probabili e realizzabili, di progetti futuri in equilibrio tra le necessità sociali e le realtà di programma, esplorando dall'interno le relazioni, gli effetti e le evoluzioni di quelli che possiamo definire Spazi della Collettività.*



*trasformazioni in atto*

*allestimento dell'archivio*

<b>4</b>	<b>SCENARI PROGETTUALI</b>	186
4.1	Occasioni di miglioramento	188
4.2	Ipotesi di intervento	206
4.2.1	"Palco e Tribuna"	210
4.2.2	"Piazze galleggianti"	214
4.2.3	"Sponde attive"	218
4.3	Schede descrittive dei dispositivi	222
<b>5</b>	<b>METODOLOGIA DEL PROCESSO</b>	228
5.1	Disponibilità amministrative	230
5.2	(Ri) costruzione dei processi	232
5.3	Applicazione metodo	241
	<b>CONCLUSIONI</b>	244

<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	246
--------------------------------------	-----

<b>RINGRAZIAMENTI</b>	250
-----------------------	-----

SPACE  
 OPEN SPACE  
 ENCLOSED SPACE  
 OUTER SPACE  
 SPACE SUIT  
 SPACE AGE  
 LIVING SPACE  
 PROJECTIVE SPACE  
 SPACE CAPSULE  
 LACK OF SPACE  
 SPACE BAND  
 SPACE HEATER  
 DEEP SPACE  
 SPACE ODYSSEY  
 SPACE SALESMAN  
 EUCLIDEAN SPACE  
 SPACE CADET  
 SPACE STATION  
 BLANK SPACE  
 SPACE OUT  
 PARKING SPACE  
 SPACE INVADERS  
 SPACE WALK  
 SPACE TIME CONTINUUM  
 SPACE BAR  
 LOST IN SPACE  
 STARING INTO SPACE  
 WATCH THIS SPACE  
 SPACE CURVE  
 SPACE LATTICE  
 SPACE OPERA  
 CATCHER SPACE  
 SPACE SICKNESS  
 BUNCHER SPACE  
 THREE-DIMENSIONAL SPACE  
 HAIR SPACE  
 SPACE RACE  
 NULL SPACE

LEAVE A SPACE  
 SPACE OF A MOMENT  
 INTERCOSTAL SPACE  
 AVAILABLE SPACE  
 SPACE NEEDLE  
 POSITION IN SPACE  
 EDGES OF SPACE  
 SPACE WRITER  
 WIDE OPEN SPACES  
 LACK OF SPACE  
 SPACE SAVING  
 ENCLOSED SPACE  
 SPACE FILLER  
 WASTED SPACE



# 1

## La teoria

Il processo di raccolta delle fonti di questa tesi è stato basato su due tipologie: le fonti bibliografiche testuali e le fonti progettuali ottenute dall'indagine svolta su alcuni casi studio. Prendendo in considerazione queste tipologie di fonti è stato possibile costruire un background completo delle dinamiche sociali, progettuali, politiche che caratterizzano gli sviluppi dei progetti di spazio pubblico.

Quello che mi interessava smascherare era il complesso intreccio di relazioni e connessioni tra le singole figure che costituiscono l'azione progettuale. Il lavoro di ricerca è quindi partito dall'esplorazione della bibliografia riguardante i processi partecipativi e focalizzata sulle dinamiche interne e nascoste alla narrativa classica dei progetti architettonici.

Per quanto riguarda la partecipazione e i ruoli all'interno di queste pratiche troveremo testi di Sherry R. Arnstein, Doina Petrescu, Jeremy Till, Peter Blundell Jones, Markus Miessen e Giancarlo de Carlo, mentre Albena Yaneva e Bruno Latour sono stati essenziali per indagare la complessità tra le relazioni sociali e politiche e l'importanza di considerare il progetto come un processo non lineare.



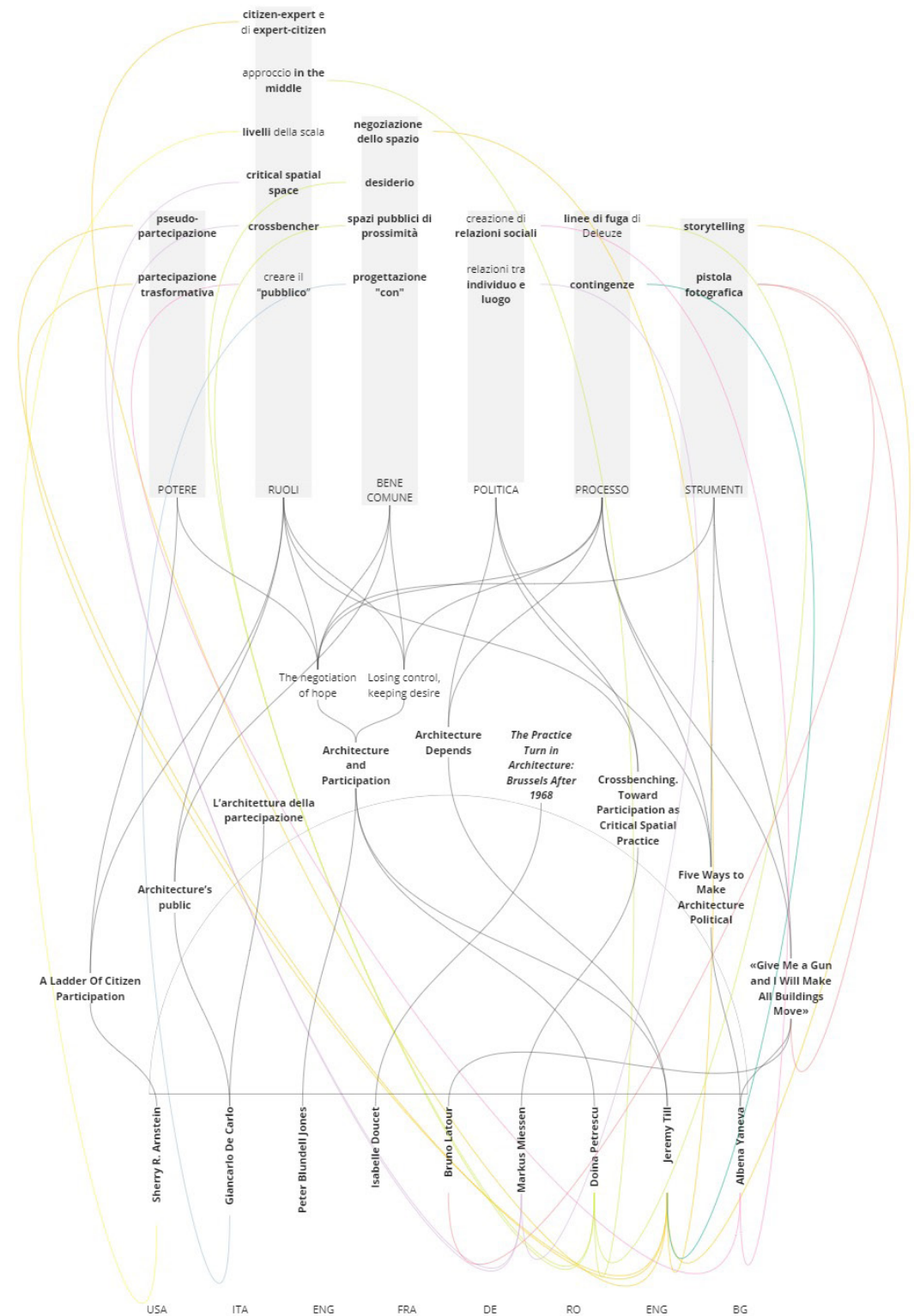
1. Per controversia si intende una situazione di conflitti, negoziazioni e relazioni tra gli attori che regolano le azioni all'interno di un progetto architettonico.

La lettura di questi testi ha portato alla costruzione di un discorso costruito secondo l'analisi di alcuni concetti chiave, quali i ruoli di detenzione del potere, un discorso generale sul sentimento di bene comune, la politica all'interno delle dinamiche progettuali, la (ri) costruzione di un processo del progetto architettonico e la sua rappresentazione attraverso l'uso di strumenti specifici.

L'elaborazione di questi concetti e le correlazioni dirette ed indirette tra di essi mi ha permesso di approfondire lo studio con termini, nozioni e concetti specifici relativi all'ambito di ricerca e ampliare il mio archivio di fonti teoriche e pratiche, in modo da arrivare alla comprensione della messa in scena del mio tavolo di lavoro progettuale.

L'esplorazione di progetti e iniziative di alcune realtà che si occupano di gestione dello spazio pubblico nell'area di Torino, quali TorinoStratosferica (ora Stratosferica) e Kallipolis, è stata fondamentale alla costruzione della componente pratica di questo lavoro di ricerca e, grazie alle interviste ai relativi fondatori, è stato possibile analizzare e tradurre i processi progettuali messi in atto attraverso l'elaborazione di un metodo schematico e riassuntivo delle principali fasi adottate, di cui parleremo nel secondo capitolo "I casi studio".

Un terzo elemento aggiuntivo utile alla costruzione del mio archivio è stata la ricerca di uno strumento un grado di collocare l'area di progetto, il Lungo Dora, in uno scenario in cui le relazioni tra azioni e attori costituiscono la linea del tempo e la realizzazione degli interventi conclusi e delle questioni in corso. In questo modo è stato possibile portare a galla tutte quelle che possiamo definire le "controversie"<sup>1</sup> e le occasioni di miglioramento dei processi in atto ed elaborare un'ipotesi progettuale a partire dagli elementi ottenuti ed organizzati nel mio archivio.



## 1.1

## Processi partecipativi

Al centro della discussione sulla partecipazione in architettura si trova la incapacità dell'architettura di considerare adeguatamente le necessità degli utenti e la sua inclinazione a sottovalutare gli impatti dell'appropriazione dei luoghi da parte dei loro fruitori. Nemmeno l'approccio sviluppato negli anni Ottanta è stato in grado di superare questi conflitti. La ricerca di un'architettura di prestigio ha spesso preso il sopravvento sull'idea di un'architettura autentica "per il popolo", e la reale partecipazione è stata spesso ridotta a una mera retorica. Gli edifici creati con stili *pastiche*<sup>1</sup> e un'attenzione alla monumentalità erano spesso distanti dalla vita quotidiana dei loro abitanti.

Nonostante gli sforzi degli architetti e degli urbanisti postmoderni nel cercare di creare ambienti più umani - sia attraverso il richiamo al passato per suscitare un senso di appartenenza, sia tramite l'uso di materiali come il mattone invece del cemento - spesso il risultato era un ambiente freddo e ordinato, dove la storia era stata cancellata. (Doucet, 2015)

1. Il termine deriva dall'italiano "pasticcio", che è una specie di torta a base di una miscela di ingredienti. Il termine è stato adottato per descrivere questa forma d'arte imitativa perché l'opera d'arte ha molti creatori: l'originale e l'imitatore.

In architettura, il pastiche è usato per descrivere sviluppi che imitano opere e stili di architetti importanti.

<https://www.iconeye.com/design/the-architecture-of-pastiche>

Questi esempi postmoderni dimostrano che, nell'ambito dell'architettura, gli sforzi democratici di coinvolgimento devono necessariamente tener conto dell'estetica e della visione architettonica. Tuttavia, la storia dell'architettura partecipativa evidenzia una separazione tra politica ed estetica, ponendo di fronte agli architetti la scelta tra un'azione democratica o un'espressione estetica. Tale separazione si è accentuata con il cambiamento di rotta pratico degli anni Novanta, quando agli architetti sembrava essere richiesta una scelta tra una pratica radicalmente innovativa e una più accomodante nei confronti del capitalismo tardivo.

“For Venturi and Scott Brown, it was a matter of challenging the distinctions between highbrow and lowbrow tastes, formal and informal, ‘heroic and original architecture’, and ‘ugly and ordinary architecture’.”

(Venturi, Scott Brown and Izenour, *Learning from Las Vegas*, 129)

Nel contesto specifico di una professione creativa come l'architettura, i tentativi partecipativi inevitabilmente coinvolgono questioni politiche ed estetiche. Spesso, tuttavia, queste questioni vengono tenute separate: l'aspirazione alla democrazia può oscurare qualsiasi progresso verso uno stile partecipativo, mentre il linguaggio liberatorio può contribuire ad accettare le preferenze estetiche dei progettisti. (Doucet, 2015)

La contemporanea enfasi sui metodi di “collaborazione”, “progettazione partecipata” e “coproduzione” può trarre ispirazione dalla lunga storia della partecipazione, offrendo preziosi insegnamenti su come l'architettura e la progettazione urbana possano instaurare un rapporto critico con l'impegno civico e la responsabilità sociale. Invece di replicare concetti, ruoli e strumenti già sperimentati alcuni decenni fa, diventa più pertinente un coinvolgimento più approfondito con esempi storici, utilizzandoli come base per lo sviluppo di nuovi approcci critici.

Alcune delle figure di riferimento della critica alle pratiche di partecipazione odierne, approfondite successivamente, ci ricordano che la questione della partecipazione non si limita solo alla pratica della progettazione architettonica e urbana, ma riguarda anche, e forse in modo più urgente, la necessità di sperimentare e rinnovare l'educazione nella progettazione architettonica e urbana.

In questo modo, si apre la strada a un confronto più profondo e stimolante con il passato, permettendo di plasmare in modo più innovativo il futuro della partecipazione nella progettazione.

Nel 2005, Jeremy Till è stato uno dei curatori<sup>2</sup> e collaboratori del libro “Architecture and Participation”, che ha riunito i principali professionisti e teorici internazionali nel campo della partecipazione, dai pionieri degli anni '60 ad alcuni dei maggiori esponenti contemporanei. Quando interrogato sui primi esordi della partecipazione, Till evidenzia l'interesse per la storia della partecipazione, citando Giancarlo De Carlo come figura significativa. Uno dei testi fondamentali di De Carlo, “Il pubblico dell'architettura”, è stato tradotto e pubblicato nel libro, evidenziando come la partecipazione fosse utilizzata per decostruire le convenzioni dell'architettura e del design, sfidando le premesse dell'autore-eroe, del controllo e della competenza.

2. Insieme a Peter Blundell Jones e Doina Petrescu.

3. N. John Habraken è stato un architetto e teorico olandese. Si è dedicato principalmente alle questioni riguardanti la partecipazione degli utenti all'edilizia di massa e la loro integrazione nei processi di progettazione.

Till sottolinea che gli anni '60 e '80 rappresentarono l'apice della partecipazione e delle idee rivoluzionarie. In quegli anni, figure come N. John Habraken<sup>3</sup> e Giancarlo De Carlo sperimentarono nuovi approcci, con progetti che dedicavano fino al 20% dei bilanci pubblici a decisioni attraverso il voto pubblico, come i bilanci partecipativi. In particolare, Till menziona l'esempio di Porto Alegre<sup>4</sup>, in Brasile, dove il *bilancio partecipativo* è parte integrante dei processi cittadini.



I residenti di Porto Alegre, in Brasile, si riuniscono per l'assemblea annuale del bilancio partecipativo regionale. Immagine di Michael Fox. (Distributing Power: Jeremy Till on the Complex Necessity of Participatory Urbanism)



Installazione di Marie-Charlotte Moreau realizzata durante i dibattiti organizzati presso Ecobox (aaa). (Architecture and Participation, 2005, p. 70)

Quando si affronta la domanda sulle nuove condizioni spaziali e pratiche urbane e architettoniche che possono emergere con l'inclusione degli utenti nei processi di progettazione, Till sostiene che si sviluppa un senso più forte del collettivo e degli spazi condivisi. Nelle pratiche partecipative, emerge un focus su nuove forme di beni comuni e spazi condivisi, contrapponendosi alla pratica architettonica standard, che tende a controllare tutto. Si sottolinea come, nei "buoni" processi partecipativi, il luogo stesso e l'uso diventano più importanti rispetto alla pratica architettonica tradizionale.

4. Porto Alegre è la capitale e la città più grande dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul. La città è diventata famosa per essere la prima ad aver implementato il bilancio partecipativo.

## 1.1.1 Politiche di ruolo

“The idea of citizen participation is a little like eating spinach: no one is against it in principle because it is good for you.”

(Arnstein, 1969, p. 216)

Jeremy Till insieme a Sherry R. Arnstein apportano preziose intuizioni al discorso sulla partecipazione, offrendo ciascuno una prospettiva unica sulle dinamiche di potere e sul potenziale trasformativo dell'impegno.

“The Ladder of citizen Participation” di Arnstein, propone un modello di classificazione gerarchica di controllo partecipativo incentrato su otto gradini-stadi, in cui troviamo diverse forme di partecipazione, dalla “manipolazione” al “controllo dei cittadini” che fanno riferimento alla dicotomia tra chi ha il potere e chi ne è escluso. In particolare, il gruppo a uno degli estremi viene identificato come quello dei “poveri”, per indicare chi non ha la possibilità di accedere al potere decisionario, ma che per chiarezza potremmo definire come i “non esperti”.

Ai gradini più bassi della scala troviamo quindi la *manipolazione* e la *terapia*, che descrivono due stadi di non partecipazione, in cui l'obiettivo da parte dei detentori del potere non è quello di includere i partecipanti nel processo di progettazione ma di “educarli” e “curarli”. Sono entrambe forme illusorie di partecipazione opposte alla natura genuina di questi processi.

Al terzo, quarto e quinto gradino troviamo invece tre livelli di partecipazione simbolica, messi in atto tramite l'*informazione*, la *consultazione*, che permettono ai non-esperti di ascoltare ed essere ascoltati, e il *placamento*, la forma più alta di tokenismo<sup>1</sup>, in cui i partecipanti hanno l'impressione di prendere parte ai processi decisionali parlando e intervenendo, ma senza la certezza di smuovere quelle che sono le decisioni già stabilite dai powerholders.

A partire dal terzultimo gradino si entra in un livello di gradi di potere dei cittadini, con la *partnership*, la *delegazione del potere* ed infine si raggiunge il *controllo da parte dei cittadini*. Tutti e tre i casi permettono ai partecipanti di sentirsi parte e possedere il potere decisionale. I livelli della scala servono come strumento prezioso per posizionare e valutare i progetti considerati nel corso di questa ricerca.

Fig. 1: Poster Realizzato da studenti francesi. In italiano, io partecipo; tu partecipi; egli partecipa; noi partecipiamo; voi partecipate... essi traggono profitto.

(Arnstein, 1969, p. 216)

1. L'Oxford English Dictionary definisce il “tokenism” come “the practice of making only a perfunctory or symbolic effort to do a particular thing” - in altre parole, fare un gesto verso qualcosa che gli altri possono ritenere desiderabile, ma che a chi lo fa sembra inutile. O, più semplicemente, un gesto di cortesia: “a thing of no great value given or done as a concession to appease someone whose main concerns or demands are not being met”.

Il tokenismo architettonico, quindi, è un modo in cui i progettisti e i pianificatori inseriscono in un progetto qualcosa che, a loro avviso, dovrebbe soddisfare chi si oppone al loro progetto - anche se, in realtà, sperano di far passare il loro progetto con pochi cambiamenti. (<https://riponcivicsociety.org.uk/2015/04/02/architectural-tokenism/>)



Fig. 1

Con questa semplificazione degli stadi di partecipazione, Arnstein esprime la necessità di una ridistribuzione del potere attraverso una riforma sociale, affermando che la vera partecipazione è spesso negata a coloro che sono etichettati come non esperti.

La necessità di trasformazione influenza sia la classificazione della partecipazione di Arnstein, sia la visione distorta e labile di Jeremy Till, che approfondisce la definizione di partecipazione, sottolineando come la “quantità” di partecipazione sia strettamente legata alla distribuzione del potere. Definisce la partecipazione odierna come un mero mezzo o un effetto placebo, che assicura un consenso apparente da parte di coloro che ne beneficiano, non dei partecipanti effettivi. Riprendendo i termini definiti da Carole Pateman<sup>2</sup>, introduce così il concetto di *pseudo-partecipazione*, contrapponendolo alla *partecipazione piena e parziale*<sup>3</sup>.

Per affrontare la natura nebulosa della partecipazione, Till propone una partecipazione trasformativa, che riconosca gli squilibri di potere e si trasformi pur aderendo ai principi fondamentali. Questo approccio comporta un’alterazione dei ruoli degli attori e delle prospettive all’interno del progetto, riconoscendo l’importanza del contesto e delle inevitabili azioni esterne, ovvero quelle che definirà come contingenze.

Insieme, queste prospettive illuminano le complessità della partecipazione, sollecitando una riconsiderazione delle strutture di potere e la genuina inclusione di voci diverse. L’appello di Arnstein alla riforma sociale si allinea con l’enfasi di Till sulla partecipazione trasformativa, sostenendo il passaggio da un impegno superficiale ad un coinvolgimento più profondo, sensibile al contesto e rispettoso dei principi fondamentali. Entrambi propongono un’analisi critica della partecipazione, esortando la società a superare la presente partecipazione apparente e ad abbracciare una più autentica ridistribuzione del potere, riconoscendo le competenze insite nelle diverse prospettive e promuovendo una collaborazione significativa.

2. Carole Pateman è una scienziata politica ed educatrice britannica nota per il suo contributo alla teoria democratica e alla teoria politica femminista.

3. La partecipazione piena è descritta come “quando ogni singolo membro di un organo decisionale ha lo stesso potere di determinare l’esito delle decisioni”. La partecipazione parziale si ha quando non c’è parità di potere nel modo in cui viene presa la decisione: “Il potere finale di decidere spetta a una sola parte”. (Pateman, *Participation and Democratic Theory*, 1970, p. 71)

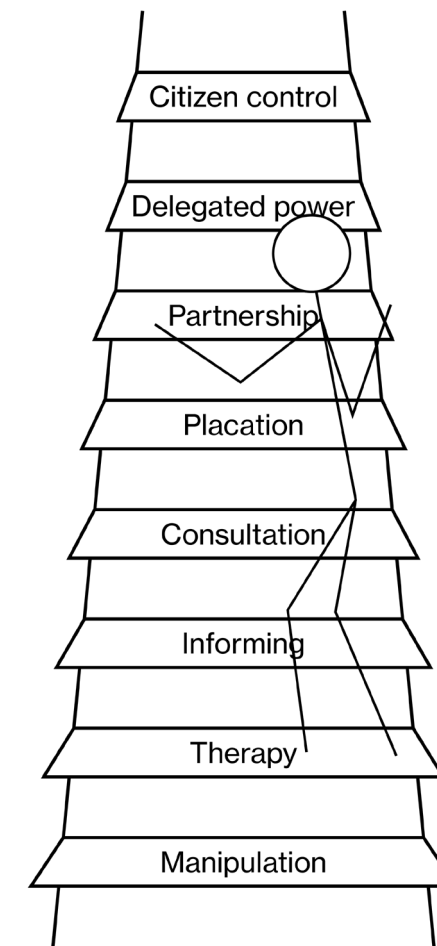


Fig. 2: “Ladder of Participation” di Arnstein. (Broome, 2005, p. 72)

Il discorso sui ruoli in architettura e in particolare nei processi partecipativi è sfaccettato e articolato: come abbiamo visto, Arnstein con la sua “scala” introduce una classificazione strettamente legata alle dinamiche di potere, che illustra la capacità di avere o meno un ruolo nell’istigazione al cambiamento e la prevalenza di un gruppo su un altro.

Possiamo affrontare la questione della relazione tra ruolo e potere nella disciplina dell’architettura facendo riferimento all’ambigua evoluzione del ruolo dell’architetto stesso nella storia, o meglio da una riflessione di Giancarlo De Carlo in cui dichiara che in tutte le epoche l’architetto è stato soggetto alla visione del mondo di chi deteneva il potere, a prescindere dalla rilevanza del suo ruolo.

4. Il crossbencher deve “coinvolgere persone che entrano in scena al di fuori dei protocolli esistenti e che danno la priorità al cambiamento rispetto al consenso mediato.”  
(Miessen, 2017, p11)

Un’altra nuova definizione di ruolo dell’architetto la troviamo con Markus Miessen quando introduce il concetto di un ruolo proattivo, responsabile e autoregolato dell’architetto, definito come *crossbencher*<sup>4</sup>.

Questo ruolo mira a coinvolgere prospettive esterne nei processi decisionali, sfidando i ruoli tradizionali che privilegiano il cambiamento rispetto al consenso immediato.

Un’altra prospettiva interessante la troviamo con Doina Petrescu esplorando la definizione di ruolo dell’architetto immaginando una situazione di “vera partecipazione”, nella quale l’architetto rinuncia al controllo e diventa un partecipante a un processo guidato da una spontaneità ribelle. Sfatando così le conosciute distinzioni contrapposte dei processi partecipativi bottom-up e top-down e adottando un cosiddetto approccio “in the middle”.

“In different historical epochs, depending on the use to which political power put him, the architect has been more a head-bricklayer or more a god.”

(De Carlo, 1970, p. 5)

Passando da rappresentante della classe dirigente a tecnico specializzato, per culminare nell’ambiguità contemporanea della pratica architettonica, accentuata dall’atteggiamento elitario del Movimento Moderno, è stata immediata la necessità di creazione di spiriti liberi alla ricerca di novità e trasformazione. (De Carlo, 1970)

Come accennato si parla appunto di urgenza di trasformazione anche nelle parole di Jeremy Till, il quale sostiene una ridefinizione del ruolo dell’architetto, incoraggiando l’abbandono della posizione di potere per abbracciare sia il ruolo di citizen-expert che di expert-citizen. Questo processo bidirezionale assicura un contributo equilibrato da entrambe le parti, riconoscendo le rispettive conoscenze e capacità.

“Usually, the idea of participation connotes that, if everybody were included and would participate, then consensus could be reached and full democracy realized.”  
Mouffe, 2010

Petrescu approfondisce le origini dell'approccio partecipativo nel 1968, immaginando un processo che dipende dai desideri delle persone e che si traduce in un bricolage, una complessa miscela di prospettive, visioni e relazioni tra i partecipanti. In questo caso, gli utenti si trasformano in cittadini e residenti proattivi, che si impegnano attivamente nel processo, contribuendo così a una visione collettiva che si allinea all'idea di aspirazione ad un bene comune.

Tornando ad immaginare un caso ideale, anche Till cerca di definire la partecipazione trasformativa come ipotesi risolutiva, riconoscendo l'inevitabilità di strutture di potere esterne come le politiche comunali e statali. La soluzione, sostiene, sta nel negoziare lo spazio pubblico come aspirazione condivisa per il bene comune tra progettisti e abitanti. Questo processo di negoziazione diventa cruciale per colmare il divario tra le aspirazioni di entrambe le parti.

La questione del bene comune, sollevata ancor prima da Giancarlo De Carlo, evidenzia la trascuratezza dei bisogni fondamentali della società odierna nella ricerca di soluzioni architettoniche. De Carlo sottolinea la necessità per l'architettura di affrontare gli squilibri sociali attraverso la trasformazione degli oggetti e dei soggetti coinvolti nei processi architettonici. L'attenzione si sposta quindi sulla progettazione “per” oppure “con” la comunità, sottolineando il significato del consenso come forma di auto-appropriazione e di necessaria difesa da parte degli utenti.

Entra in gioco quindi un nuovo elemento: il **consenso**, che in questo caso ci permette di definire le relazioni di potere tra le due parti ed evidenzia la tensione tra di esse, a partire dal fatto che la quasi totalità dei modelli partecipativi si sviluppano su modelli politici basati sul principio dell'accordo tra le parti.

La sfida è quella di cambiare il modo in cui pensiamo al consenso, aprendolo al conflitto e riconoscendo disaccordo, rischio e incertezza come parte normale dei processi di negoziazione. (Blundell Jones, Petrescu, Till, 2005)

La teorica politica Chantal Mouffe propone un “consenso conflittuale” come parte di un modello di democrazia post-consensuale, offrendo un'alternativa alle visioni fataliste della società post-politica, non limitandosi a criticare il modello di collaborazione consensuale e le sue visioni romantiche dell'inclusione e del processo decisionale democratico.

**consenso** s. m. [dal lat. *consensus* -us, der. di *consentire* «consentire»].

1. a. Conformità di voleri: agire di consenso, d'accordo. [...]

2. c. Nel linguaggio polit., appoggio, favore espresso da gruppi e strati sociali alla politica di chi è al potere: il c. dei ceti medi al programma di riforme; partito che ha ottenuto un largo c. di voti, un ampio c. elettorale; organizzazione del c., azione svolta da istituzioni e persone influenti per assicurare il favore di larghi strati di opinione a chi esercita il potere.

<https://www.treccani.it/vocabolario/consenso/>



Coinvolgere gli utenti nella progettazione architettonica può essere tradotto come una minaccia all'autonomia creativa dell'architetto e al suo ruolo di controllo sul processo di progettazione. Pertanto, quando gli architetti incoraggiano la partecipazione degli utenti, lo considerano un atto democratico che unisce l'empowerment degli utenti a una critica dei rapporti di potere dell'architetto.

Le incertezze del clima politico si manifestano nelle pratiche partecipative degli anni Novanta, con l'adozione di modelli che promuovono forme attive di coinvolgimento dei cittadini, come la coproduzione e l'azione collettiva. Questo è stato visto come un modo per contrastare le politiche democratiche che usano la consultazione dei cittadini solo per scopi di accettazione o legittimazione. (Doucet, 2015)

Proviamo quindi ad affrontare il discorso articolato che riguarda il ruolo della politica in architettura.

La tesi di dottorato di Markus Miessen, "Crossbenching. Towards a proactive mode of participation as a Critical Spatial Practice" affronta una critica alla romanticizzazione e al potenziale abuso delle pratiche partecipative nelle politiche contemporanee. Mettendo in discussione una visione romantica della partecipazione come una forma di politica debole sostitutiva, analizza come le modalità di partecipazione vengano spesso distorte per mantenere relazioni di potere preesistenti. In queste situazioni, la partecipazione viene spesso utilizzata come una consultazione democratica all'interno di un processo decisionale verticale, trasferendo semplicemente il potere a coloro che prendono le decisioni. Questo fenomeno è evidente nella politica statale, dove tali processi servono a immobilizzare e sedare il pubblico attraverso una partecipazione burocratica.

Attraverso il suo studio sulla partecipazione, Miessen individua i rischi del consenso, di cui si parlava prima, in cui la ricerca indiscriminata di opinioni diventa un modo per evitare di assumersi responsabilità o di indicare una direzione chiara.

Tutta la sua ricerca si basa sulla definizione di uno strumento per ripensare le modalità di azione e i propri codici di riferimento: la Critical Spatial Practice. Con l'obiettivo di definire una nuova metodologia di pratiche spaziali, Miessen cerca di circoscrivere un metodo di lavoro che considera in primo luogo i ruoli che si creano e che vengono assunti in questi processi, passando quindi da una semplice lettura analitica ad un approccio critico trasversale e conflittuale racchiuso in una nuova forma di partecipazione interventista.

Questo ci permette di distinguere le nuove pratiche spaziali da quelle convenzionali, sottolineando l'importanza di considerare la spazializzazione delle relazioni tra individui e luoghi e la politicizzazione della comunicazione all'interno di questi processi. In questa prospettiva, ogni spazio è intrinsecamente politico: azioni come mantenere uno spazio vuoto o aggiungere/rimuovere elementi creano conseguenze politiche e movimenti all'interno della società. Sono azioni politiche.

**“I’m constantly removing things, distilling things, subtracting things to come to the essential elements that make up an exemplary landscape rather than adding elements, we remove!”**

(Bas Smets, 2023)

Possiamo quindi definire l'esistenza di uno stretto legame che intercorre tra politica, architettura e spazio, e che in parte viene ripreso dalla riflessione di Alben Yaneva partendo dalla domanda "Gli artefatti hanno politica?", titolo dell'articolo provocatorio di Langdon Winner, filosofo politico, pubblicato nel 1980.



Fig. 3: Misleading Innocence (Tracing What a Bridge Can Do)(Canadian Centre for Architecture)



Fig. 4: Immagine di uno dei ponti.  
(Louis Minutoli)

In "Five Ways to Make Architecture Political"<sup>5</sup> si cerca di rispondere a questa domanda affiancandosi alla storia dei ponti di Robert Moses costruiti negli anni Venti<sup>6</sup>, che generano il paradigma della definizione del potere di controllo e ordine nell'architettura.

È chiaro il fatto che gli artefatti possiedano una politica, ma è necessario chiarire che la politica non si esprime nell'artefatto in sé, ma nelle sue azioni e nella creazione di relazioni sociali. La discussione ruota attorno al modo in cui le pratiche trasformano e influenzano le esperienze umane, trascendendo l'attenzione su chi agisce, decide o partecipa.

A proposito dei cinque metodi per rendere l'architettura politica, all'interno della discussione sulla partecipazione, possiamo considerare l'ultimo metodo, il quinto, illustrato nel testo di Yaneva, in cui si riprende la questione del ruolo dell'architetto mettendolo in discussione come attore politico, che dovrebbe promuovere la partecipazione e coinvolgere i partecipanti in modo da creare il "pubblico" e rendere politica l'architettura.

All'interno del rapporto architettura-politica troviamo anche la visione di Jeremy Till, il quale sostiene che l'architettura è intrinsecamente politica in quanto risponde e influenza la vita dei cittadini. Facendo eco all'affermazione di Henri Lefebvre secondo cui "lo spazio (sociale) è un prodotto (sociale)"<sup>7</sup>, questa prospettiva sottolinea il profondo impatto degli interventi architettonici sulle dinamiche sociali e sulle esperienze vissute dagli individui all'interno di quegli spazi.

Possiamo dire che il ruolo della politica in architettura si estende oltre i processi decisionali per comprendere la spazializzazione delle relazioni, il potere trasformativo delle pratiche e la profonda influenza che l'architettura esercita sugli spazi sociali e sulle esperienze umane. Il discorso sottolinea la necessità di un esame critico delle pratiche partecipative e riconosce le implicazioni politiche insite nella creazione e nella trasformazione degli spazi.

5. Uno dei più importanti testi dell'antropologa Albena Yaneva.

6. Robert Moses, urbanista di New York per anni ha costruito circa 200 ponti bassi/cavalcavia nel tragitto tra New York e Long Island; essendo realizzati in pietra, l'altezza era limitata e quindi permettevano il passaggio solamente di macchine e non di autobus, il mezzo di trasporto più utilizzato dalla comunità afroamericani, a cui di conseguenza veniva impedito di raggiungere le spiagge.

7. "(Social) space is a (social) product."  
(Henri Lefebvre, 1991, p. 26)



Fig. 5: *The Green Line*, Francis Alÿs, Gerusalemme, Israele, 2004; 17:41 min. In collaborazione con Philippe Bellaïche, Rachel Leah Jones e Julien Devaux.

**Sometimes doing something poetic can become political  
and  
sometimes doing something political can become poetic**

0:20:43

But the main difference is in the approach.

0:20:46

The largely foreign inhabitants - Turkish guest workers -

0:20:50

were asked to participate in the planning.

0:20:52

The result of this consultation was a much less dictated environment,



0:20:56

leaving enough room for the individual.

0:20:58

Everywhere, the possibility for self-expression and spontaneity.

0:21:03

Architects are learning that people resent too much planning.

0:21:09

Too much planned beauty leads to loss of spontaneity, even freedom.

(Houses Fit for People, Architecture at the Crossroads, BBC, 2 March 1986)

0:37:28

Architecture is not just a building. It is also what happens around it.

0:37:33

The spaces between skyscrapers are usually meaningless, they belong to nobody.

0:37:39

The spaces between small buildings are meaningful, they are flexible.

0:37:44

They allow for individual development.



0:38:00

There are public and private spaces,

0:38:04

most of the flats have their own terraces, and tenants are encouraged to use the space

0:38:09

in front of their own doors for planting.

0:38:11

An architecture which allows coincidences to develop.

(Houses Fit for People, Architecture at the Crossroads, BBC, 2 March 1986)

## 1.2

## Gli strumenti

“Une société nous semble se définir moins par ses contradictions que par ses lignes de fuite, elle fuit de partout, et c’est très intéressant d’essayer de suivre à tel ou tel moment les lignes de fuite qui se dessinent.”

(Gilles Deleuze, 1990)<sup>1</sup>

1. Tratto dalla conversazione tra Gilles Deleuze e Antonio Negri "Contrôle et devenir" (primavera 1990).

*Le Silence Qui Parle*: <http://lesilencequiparle.unblog.fr/2009/03/07/contrôle-et-devenir-gilles-deleuze-entretien-avec-toni-negri/>

*"Una società ci sembra definita meno dalle sue contraddizioni che dalle sue linee di fuga, trapela ovunque ed è molto interessante cercare di seguire le linee di fuga che emergono in ogni momento."*

2. Articolo a cura di Doina Petrescu all'interno del testo "Architecture and Participation".

Intorno al 1968, l'idea di partecipazione emerge come una "linea di fuga", non come un fenomeno storico accumulato, ma come un processo dinamico, una spinta rivoluzionaria verso una pratica critica alla ricerca di una nuova libertà all'interno del campo dell'architettura.

La definizione di linee di Deleuze e Guattari, nel testo *Losing control, keeping desire*<sup>2</sup> mette in discussione il tradizionale concetto di linee nel pensiero dei designer. Rappresentano una metodo di lettura astratto e piuttosto complesso per delineare l'intera struttura sociale, per tracciare i suoi contorni, le sue frontiere e i suoi cambiamenti nel tempo.

Queste linee possono illustrare come la vita si sviluppa a ritmi e velocità diversi. La “linea di fuga”, o *ligne de fuite*, non è semplicemente una linea, ma piuttosto la forza che emana da un insieme di linee che superano i limiti delle convenzioni e delle norme stabilite, manifestandosi in modi impreveduti, sia a livello socio-politico che individuale.

Le linee di fuga di Deleuze diventano quindi una metafora per mappare il campo sociale e le relazioni intrecciate, incoraggiando una visione nuova dei processi architettonici intrecciati con i fenomeni socio-politici.

Questa immagine di intreccio di prospettive, visioni e relazioni viene introdotta da Doina Petrescu, anche attraverso il concetto di bricolage, in cui il design partecipativo è descritto come un “bricolage collettivo” dove individui come clienti, utenti e progettisti possono esplorare la diversità di una situazione, identificare la propria posizione e quindi superarla, aprendola a nuove interpretazioni e opportunità. Si tratta di un processo di “collage” in cui ognuno aggiunge il proprio contributo su quello degli altri, al fine di scoprire un obiettivo condiviso.

3. 'Desire', articolo presentato da John Landau il 24 ottobre 1997 come contributo a *deleuzeguattarianary*. (<http://cs.art.rmit.edu.au/deleuzeguattarianary>)

Come nel bricolage, nei progetti partecipativi, l'accento è posto sul processo piuttosto che sul risultato finale, sull'assemblaggio piuttosto che sull'oggetto finale, sulla rimozione dei confini territoriali piuttosto che sulla creazione di nuovi territori.

“*To desire is to collage one's collage onto another collage.*”<sup>3</sup>

Lo spettro delle visioni riguardanti la distinzione tra processo e oggetto finale in architettura emerge come una complessa interazione di prospettive e approcci, che esplicitano metodo e strumenti di lettura diversi.

De Carlo sottolinea che la partecipazione dovrebbe trasformare la progettazione in un processo continuo che attraversa tre fasi: scoperta dei bisogni, ipotesi e utilizzo. Rifiutando una struttura lineare, sostiene la necessità di un'espansione continua, che consenta aggiornamenti continui e un consenso allineato con l'evoluzione delle attività umane.

L'idea di non linearità del processo architettonico si collega anche all'influenza di forze esterne, denominate contingenze in “Architecture depends” (Jeremy Till, 2009), che dimostrano il paradosso della perfetta partecipazione di cui si parlava in precedenza.

**contingenza** s. f. [dal lat. tardo *contingentia*, nel sign. filos.; il sign. 4 da *contingente* «tangente, contiguo»].

1. a. L'esser contingente, accidentale, non necessario. *Filosofia della c.* (o contingentismo), indirizzo di pensiero sorto in Francia nel sec. 19° come reazione al positivismo e al materialismo; esso negava il carattere di assoluta necessità delle leggi naturali, affermando conseguentemente la contingenza delle varie forme di realtà.

b. Con sign. concr., le cose contingenti: *La c., che fuor del quaderno De la vostra matera non si stende* (Dante).

Nell'articolo "Architecture and Contingency" del 2008, Till sostiene che l'architettura è intrinsecamente una disciplina influenzata dalle circostanze esterne, ma gli architetti hanno in gran parte cercato di respingere questa idea concentrando l'attenzione su concetti come ordine, bellezza e pulizia. Questa resistenza può essere rintracciata sin dai primi principi di Vitruvio, con il suo richiamo semplificato ma pervasivo alla coerenza, fino a Le Corbusier, con il suo appello per liberare l'architettura dalle influenze contingenti. Utilizzando le argomentazioni di Zygmunt Bauman<sup>4</sup>, diventa evidente che questa negazione della contingenza non riguarda solo l'architettura, ma è caratteristica dell'intera modernità.

La stessa definizione di contingenza<sup>5</sup> ci fa capire quanto sia importante, all'interno di un processo di progettazione partecipativa o no, considerare l'influenza dello scenario esterno al progetto, il contesto. Considerando il contesto come una variabile in costante movimento, si evidenzia il ruolo nella creazione di un processo, sottolineando le relazioni socio-materiali tra architetti, progettisti e pubblico urbano. (Yaneva, 2017).

Diventa quindi essenziale cambiare prospettiva per capire come il pubblico e l'ambiente circostante reagiscono alla creazione e all'uso di un progetto.

Immaginiamo di trovarci a teatro tra le poltrone del pubblico. Chiudiamo gli occhi e ci ritroviamo nella stessa posizione ma dal lato opposto del teatro, sul palco. Non siamo più quelli che osservano un'opera, ma siamo diventati noi stessi il soggetto dello spettacolo. Sono le nostre azioni, le nostre interazioni e parole ad essere seguite attentamente da qualcun altro che, come facevamo noi prima, ci osserva in silenzio e cerca di tradurre ciò che vede in un'interpretazione personale e specifica. Forse è proprio questo che si dovrebbe fare, ruotare la telecamera dell'osservatore di 180 gradi e prendere il posto degli utenti, per poter dire di ascoltare veramente i loro bisogni e le loro necessità.

<u>PLACE</u>	PLACE WORK	PLACE FOLK
WORK PLACE	<u>WORK</u>	WORK FOLK
FOLK PLACE	FOLK WORK	<u>FOLK</u>

"Place - Work - Folk" è la versione di Patrick Geddes della triade Lieu, Travail, Famille di Le Play.

4. "Lo spazio ordinato è uno spazio governato", scrive Zygmunt Bauman, "e la regola è una regola nella misura in cui proibisce ed esclude". Zygmunt Bauman, *Wasted Lives* (Cambridge: Polity Press, 2004), p. 31.

5. Definizione tratta dalla Treccani alla pagina precedente.





Una visione interessante all'interno della questione del progetto come processo e non come forma statica è quella descritta da Yaneva e Latour nell'articolo "Give Me a Gun and I Will Make All Buildings Move". In questo discorso è utile citarlo per spiegare l'importanza delle situazioni al contorno di un progetto (partecipativo e non), che includono sia elementi fisici, come il contesto, il territorio e gli utenti, sia le connessioni e le reti di rapporti che si creano ed evolvono nei processi progettuali in ambito di spazio pubblico. Soprattutto in questi casi ricoprono un ruolo fondamentale le interconnessioni tra progetto, nel senso di azione fisica e materica, e attori coinvolti, e permettono di ricostruire in modo grafico l'evoluzione del progetto in questione.

La sua restituzione grafica, utile per una successiva analisi e comprensione della successione di fasi e regole, apparirà quindi come una fitta e dislocata maglia di linee e punti, che non seguono un'impostazione lineare bensì un percorso dinamico costituito anche da ripetizioni e punti morti.

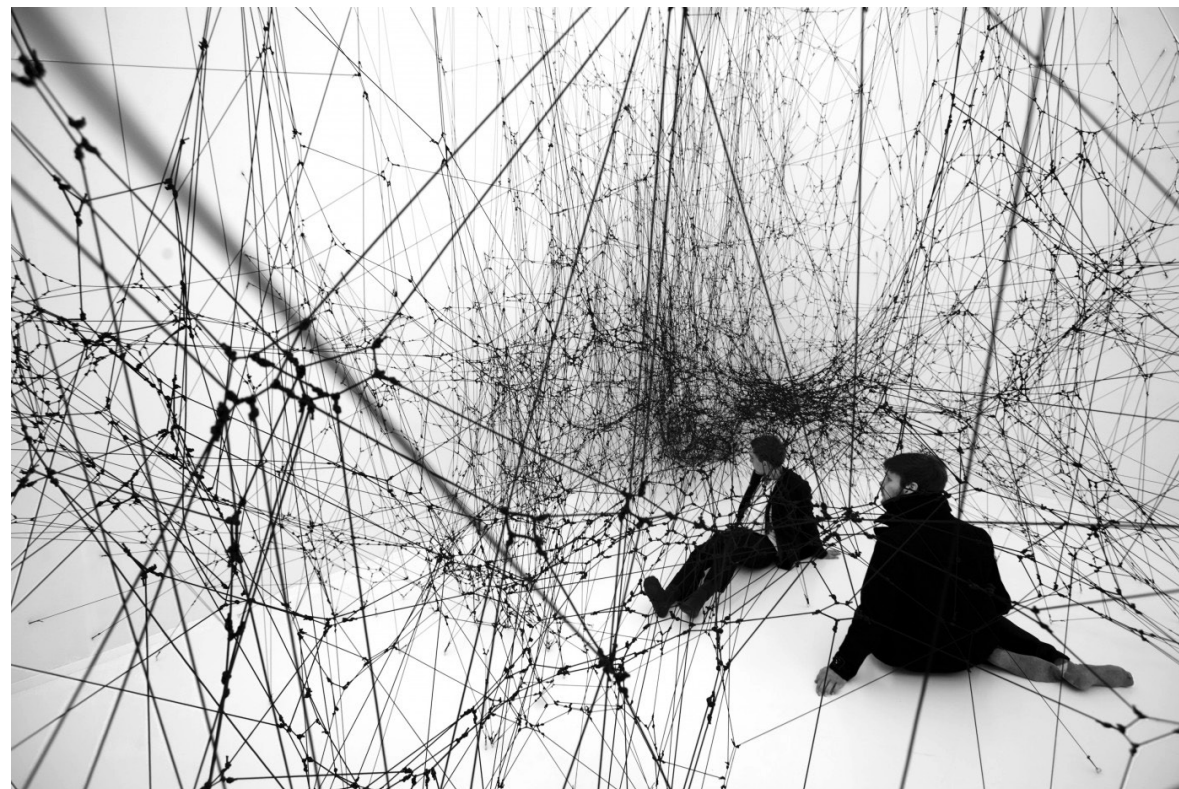


Figura a lato e nella pagina seguente:  
14 Billions (Working Title), Tomas Saraceno, 2009  
<https://studiotomassaraceno.org/14-billions-working-title/>



## Flight of gull



*'Flight of gull', Étienne-Jules Marey, 1886*

<https://www.ctie.monash.edu/hargrave/marey.html>

## 1.3

*Give me a method*

1. Etienne Jules Marey con l'invenzione della pistola fotografica voleva arrestare il volo di un gabbiano per poter vedere in un formato fisso ogni singolo fermo-immagine successivo di un flusso continuo di volo.

"For the flight of birds for instance, I have been dreaming of some sort of photographic gun which would catch birds in an attitude, or better even in a succession of attitudes, displaying the successive phases of the movements of their wings." – Etienne-Jules Marey, a portion of a letter to the editor of 'La Nature', 28 December 1878, p54, asking for an introduction to E. Muybridge to gain assistance in Chronophotography (<https://archive.org/details/marey-flying-bird-animation-mp-4>)

Yaneva e Latour si chiedono quale sia lo strumento in grado di catturare efficacemente il flusso di trasformazioni e la miriade di elementi che bombardano il processo di progettazione. Questa domanda induce a rivalutare gli strumenti tradizionali, suggerendo la necessità di approcci innovativi alla rappresentazione in architettura.

Partendo dall'esempio dell'invenzione della pistola fotografica di Marey<sup>1</sup>, cercano di capire quale possa essere uno strumento che svolge l'azione opposta, ovvero che possa restituire una rappresentazione del progetto architettonico continua, come un flusso ininterrotto dei movimenti che avvengono durante tutto il ciclo di vita di un edificio. Il loro discorso mette in luce la varietà di strumenti dell'architettura, dalla narrazione ai metodi partecipativi, e mette in discussione gli strumenti convenzionali, incoraggiando a ripensare il modo in cui il processo di progettazione può essere efficacemente comunicato e coinvolto dai vari soggetti interessati.

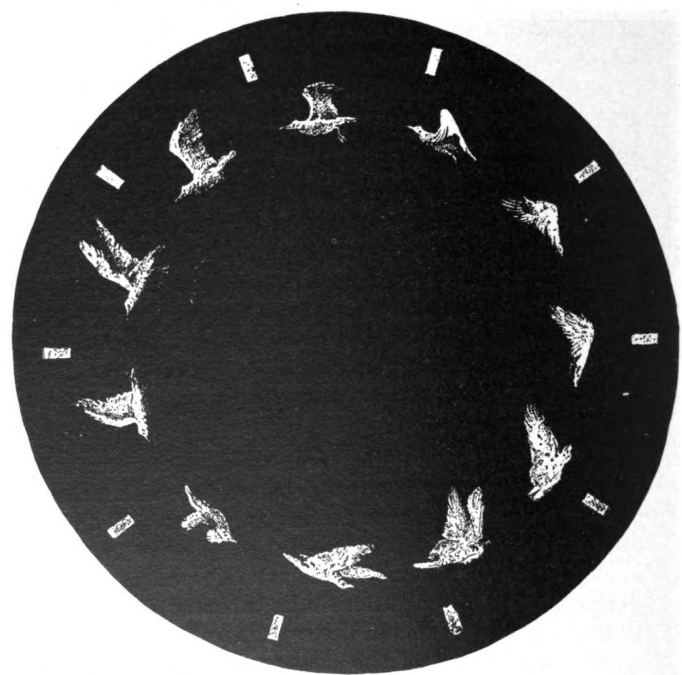


Fig. 1: Disco di un fenakistoscopo, che mostra le diverse fasi di movimento dell'ala di un gabbiano, E. J. Marey, *Movement*, 1895.

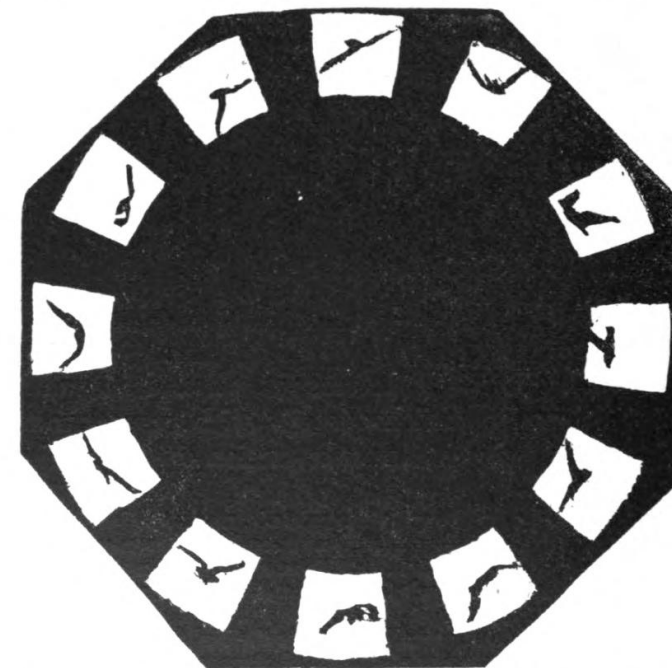


Fig. 2 Fotografia di un gabbiano durante il volo. Riproduzione in eliografia di un cliché ottenuto con la pistola fotografica, E. J. Marey, *Movement*, 1895.

In architettura, gli strumenti utilizzati per rappresentare il processo di progettazione svolgono un ruolo fondamentale nel trasmettere idee, negoziare e coinvolgere i partecipanti.

Sempre Yaneva approfondisce gli strumenti utilizzati per rappresentare il processo di progettazione, sottolineando in particolare il ruolo della partecipazione come strumento in sé. Mettendo in discussione il ruolo dell'architetto come attore politico, sostiene la necessità di strumenti che promuovano la partecipazione e coinvolgano i partecipanti, creando un senso di "pubblico" e rendendo l'architettura una questione politica. Come teorica dell'architettura, osserva che la presentazione di progetti architettonici attraverso strumenti specifici crea uno spazio di riflessione, permettendo ai partecipanti di unirsi attivamente alla discussione e avviare un momento di dibattito e scambio.

Jeremy Till invece si concentra sul potere della narrazione come strumento che gli architetti possono utilizzare nel processo di progettazione. La narrazione diventa un mezzo di negoziazione che consente agli architetti di raccontare e spiegare come un progetto possa avere un impatto e migliorare la vita dei residenti. Attraverso la conoscenza dell'esperto, lo storytelling trasforma il processo di realizzazione in un'aspirazione condivisa.



Dato che siamo immersi nell'era della comunicazione, non sorprende l'interesse per il legame tra architettura e forme narrative. Tra le varie interpretazioni di questo legame, risulta vincente associare l'architettura a un concetto della comunicazione moderna: lo storytelling. Tuttavia, architettura e narrazione condividono un legame più profondo se le vediamo come mezzi per delineare i confini tra l'uomo e il mondo reale. La comune tensione interpretativa tra costruzione e narrazione/poesia può essere pienamente compresa nel lavoro dell'architetto-poeta, o di quegli architetti che integrano la composizione poetica nel loro lavoro. La questione è come l'uso delle tecniche contemporanee di storytelling influenzi il senso della narrazione interpretativa dell'architettura, considerando che l'efficacia dello storytelling sembra risiedere più nella semplificazione esplicativa che nella complessità problematica.

La pratica dello storytelling nell'ambito della progettazione architettonica ha assunto quindi il ruolo di rappresentazione dello spazio attraverso l'elaborazione di immagini, che hanno il compito di semplificare la visione proposta, diventa quindi un tentativo di apertura alla comunicazione accessibile a chiunque sia interessato al progetto in questione. Non sono necessarie specifiche competenze linguistiche tecniche e conoscenze di lettura degli elaborati architettonici (quali piante, sezioni, assonometrie) per trasmettere i concetti relativi al progetto; un'immagine, o meglio una visione, diventa lo strumento narrativo accessibile al pubblico ed esaustivo per quanto riguarda la rappresentazione del progetto architettonico. In particolare nei progetti di rigenerazione urbana e sociale destinati a migliorare la vivibilità degli spazi pubblici per i cittadini "non esperti" è essenziale una comunicazione semplice e diretta, che permetta di immedesimarsi e riconoscersi in quello spazio, e questo può avvenire tramite immagini che in un certo senso visualizzano lo spazio proiettato nel futuro.

Immagine a lato: Worldcraft: Bjarke Ingels (Future of StoryTelling 2014)  
<https://www.youtube.com/watch?v=pyNGDWNmXOU&t=335s>

## 1.4

## Racconti e metodo

Come abbiamo detto, la ricostruzione del processo di progettazione è una fase fondamentale per comprendere le dinamiche interne del lavoro di progettazione e l'elaborazione grafica di un "metodo" può essere molto utile all'impostazione di un confronto teorico.

Le informazioni di partenza sono basate su una ricostruzione di una linea del tempo degli avvenimenti e delle questioni in corso, ottenuta da una rielaborazione di una mappa degli attori in gioco con le relative azioni che influenzano il corso degli avvenimenti, e della documentazione scritta e tecnica reperita.

Ad esse si aggiunge una componente pratica e narrativa: le interviste. Fondamentali dal punto di vista comunicativo e sociale, le interviste mi hanno permesso di aggiungere le informazioni e i collegamenti mancanti per sviluppare una rappresentazione grafica e concettuale della vita di questi interventi.

Seguendo questa impostazione del lavoro è stato possibile ricostruire il processo progettuale adottato considerando tutti gli elementi in gioco, interni ed esterni, che in un primo momento apparivano come un insieme di elementi confusi e sparsi, in alcuni casi anche senza una diretta correlazione tra di essi.

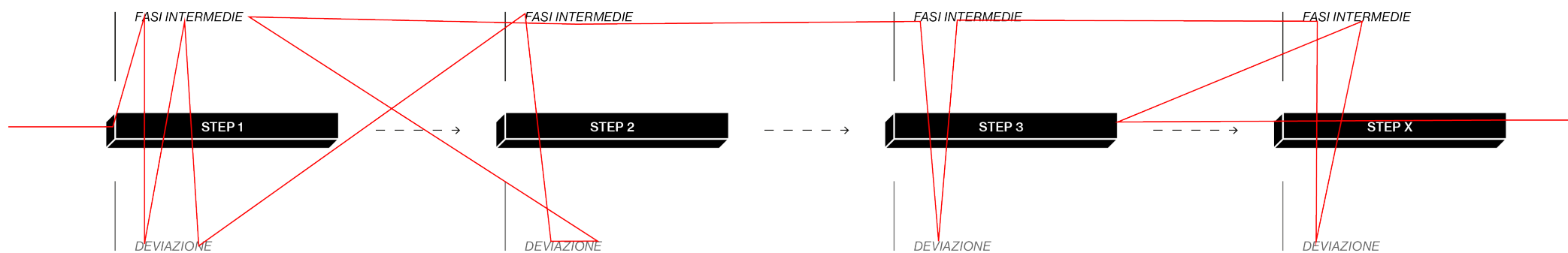
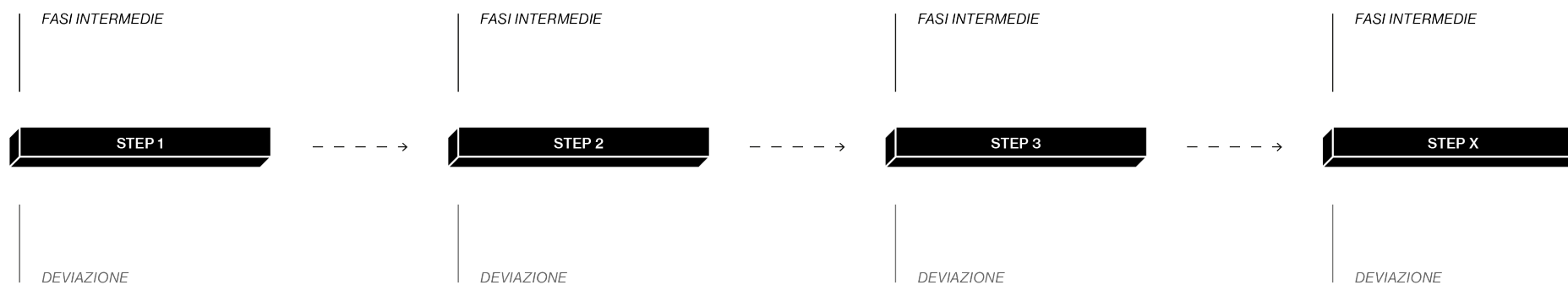
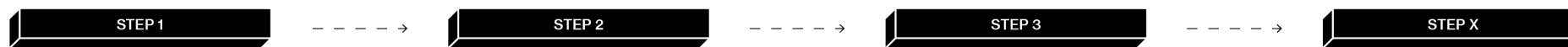
Il mio obiettivo è quello di provare a sbrogliare questa matassa di punti e linee – soggetti e relazioni – in modo da analizzarla e risalire a quelli che sono stati gli intrecci primari.

Mettendo a confronto due casi studio, cercherò di capire quali sono i *vademecum* all'interno dei progetti partecipativi in ambito di progettazione dello spazio pubblico, in modo da ottenere uno schema a tre strati: un primo layer di fasi in sequenza, a cui si aggiungono le definizioni di eventuali tappe intermedie e in particolare le deviazioni che si possono presentare; infine l'ultimo strato è composto dall'intreccio di fili che collegano tra loro le diverse fasi, interruzioni, ripetizioni e ci permette di capire la complessità l'unicità della progettazione partecipata e non.

A questo punto la sfida sarà decostruire questa sequenza di fasi immaginando di sbrogliare e distendere il filo rosso di collegamento, in modo da analizzarne i nodi, la lunghezza e la relativa complessità.

Nel prossimo capitolo si trova la prima fase di questo lavoro di ricerca, in cui si indagano le dinamiche all'interno di due progetti di riqualificazione e progettazione partecipata dello spazio pubblico a Torino e si ricompongono i pezzi del complicato puzzle analizzando i due processi partecipativi.





## 2

## I casi studio

La scelta di approfondire la ricerca concentrandosi su due casi studio è partita dall'individuazione di una specifica tipologia progettuale, la riqualificazione dello spazio pubblico nel territorio torinese, che comprendesse una forte componente di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini. In questo modo è stato possibile mettere a confronto le due realtà individuate e due progetti conclusi in alcuni spazi pubblici di Torino.

Il primo caso studio è il progetto del Precollinear Park di Torino Stratosferica, emblema di riappropriazione spontanea dello spazio pubblico in cui un'area verde abbandonata, che un tempo ospitava una linea del tram, viene riattivata attraverso piccoli interventi di cura del verde, inserimento di arredo urbano e pianificazione di attività ed eventi volti a creare aggregazione cittadina e ricollegare tre quartieri della pre-collina separati dalla struttura tramviaria in disuso dal 2013.

Il secondo caso studio invece è legato ai temi della rigenerazione urbana e culturale e dell'innovazione civica, con l'obiettivo di stimolare un coinvolgimento attivo in quattro aree di edilizia residenziale pubblica di Torino. L'iniziativa Urrà di Kallipolis si concentra quindi sull'uso del linguaggio artistico per generare un senso di comunità e valorizzazione del luogo in cui si abita.

In entrambi i casi, dopo un'approfondita ricerca sono state organizzate le interviste con i fondatori delle due realtà: Luca Ballarini per TorinoStratosferica e Rita Cararo per Kallipolis. Le domande pensate sono le stesse per entrambi e sono state strutturate facendo riferimento al testo "Social Research Methods" di Alan Bryman<sup>1</sup>, in cui si sottolinea l'importanza della quantità di controllo nella ricerca qualitativa.

Si tratta quindi di interviste "semi-strutturate" e "strutturate"<sup>2</sup> in cui il controllo da parte dell'intervistatore ha un ruolo fondamentale per permettere di ottenere risposte mirate ed esaustive.

Le domande sono state strutturate in questo ordine e poi adattate ai due casi specifici:

- Stato di fatto: associazione/realtà e progetto in questione
- Ruolo dell'amministrazione: aspetti politici e sponsorizzazioni
- Processo partecipativo: è possibile definire delle fasi "standard"
- Evoluzioni del processo: intoppi e problematiche
- Questa può essere una strategia applicabile?

Le due interviste, della durata di circa 45-60 minuti, sono state registrate e trascritte manualmente e costituiscono una base fondamentale nell'archivio di questa ricerca.

1. Alan Bryman, ricercatore sociale britannico, sottolinea che la percezione delle differenze tra ricerca quantitativa e qualitativa varia tra gli accademici.

2. Divisione delle tipologie di interviste ideata dallo studioso olandese Gerben Moerman.

1. Potresti presentarti e parlare del **ruolo** che ricopri all'interno dell'associazione?

2. Come associazione, come mai vi siete interessati a questo **tipo di progetto** e a queste realtà?

Raccontami la storia della vostra associazione e del progetto: quali erano le **condizioni dell'area** quando siete arrivati?

3. Quale è stato il **ruolo dell'amministrazione cittadina** e degli **sponsor** che sono stati coinvolti? In che modo avete negoziato con le realtà già presenti nel luogo?

4. Per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini: come avete organizzato il **processo di partecipazione**? È stato rigorosamente programmato o piuttosto informale?

Come vi relazionate con il tema di includere o meno nel processo di partecipazione alcune porzioni della società che sono solitamente meno attive (teenagers, anziani e persone provenienti da altre culture)? In che modo le avete rese partecipi delle vostre visioni e dei vostri progetti?

5. Come organizzate il vostro lavoro come gruppo? Potresti definire delle **figure e dei ruoli comuni** a questa tipologia di progetti?

Ci sono stati alcuni **intoppi** e come li avete gestiti? Vi immaginavate che il processo sarebbe stato più fluido?

6. Ad oggi, a progetto – possiamo dire – concluso, potresti definire una **sequenza di fasi** che secondo te sono state essenziali nel processo progettuale e di partecipazione della comunità?

Pensi che il progetto possa fornire una sorta di **modello** e che possa essere riprodotto altrove?

# Cities are mental weapons<sup>1</sup>

2.1

## TorinoStratosferica

TorinoStratosferica nasce nel 2014 come progetto di city-imaging: un laboratorio collettivo di sperimentazione con l'obiettivo di stimolare l'immaginazione e la creazione di idee visionarie per ridefinire la città di Torino. Si abbandonano i vincoli, i preconcetti, i calcoli di fattibilità e si immagina una Torino ideale a partire da desideri di chi abita la città.

Negli anni sono state organizzate delle visioning session collettive coinvolgendo diverse realtà creative di Torino a diversi livelli (progettisti, ricercatori, professionisti, studi, associazioni e festival, enti pubblici e privati, imprenditori e innovatori) che hanno portato allo sviluppo e al rafforzamento di contatti e reti di comunicazione attraverso la raccolta di idee provocatorie per la città.

A partire dal 2016 si è istituita formalmente come associazione culturale no-profit continuando a promuovere il city-imaging come strumento per superare la staticità delle condizioni della città odierna e stimolare la sperimentazione e la ricerca di una città ideale.

Nel 2023 invece si trasforma in Stratosferica/ Urban Knowledge & Agency diventando impresa sociale e l'organizzazione di riferimento in Italia e in Europa per la divulgazione sui fenomeni urbani e l'evoluzione delle città.

1. Julian Beinart.

***E.C. Poesi** presentari e parlare del ruolo che ricopri all'interno di Stratosferica e quello che era Torino Stratosferica.*

Luca Ballarini: Oggi ho il ruolo di fondatore e direttore di Stratosferica, Stratosferica SRL l'impresa sociale e invece all'inizio avevo semplicemente il ruolo di ideatore di Torino Stratosferica proprio dieci anni fa nel 2014 quando è cominciato tutto e poi nel 2016 quando abbiamo invece fondato l'associazione culturale, anche in quel caso ero fondatore di Torino Stratosferica e presidente dell'associazione culturale. Oggi invece la presidenza è di Giacomo Biraghi perché è importante che la presidenza di un ente del terzo settore sia di una persona che non ha una maggioranza in un'altra società profit ed essendo io il socio di maggioranza di Bellissimo non posso essere presidente io di Stratosferica, quindi è un altro presidente da me passato a Giacomo. Che cosa faccio in Stratosferica? Obiettivamente mi occupo della strategia di crescita, dell'impostazione dell'impresa sociale, sono a capo di tutte le operazioni che facciamo, quindi sia la parte dei progetti nostri, tutte le progettualità sviluppate e create da Stratosferica, da Utopian Hours ai Future Urban Trends agli Urban Creative City Break eccetera eccetera sono il referente ultimo e responsabile di tutte le operazioni di placemaking e di tutte le attività anche di consulenza e di analisi per eventuali stakeholder e soggetti esterni, che siano amministrazioni o altre imprese. Ovviamente nel tempo questa cosa si è un po' più strutturata, devo dire dal 2020 in poi, per cui oggi siamo operativi una decina di persone full-time e poi ci sono altre cinque persone che sono part-time e quindi io coordino tutto il team Giacomo Biraghi è più una funzione, oltre che di presidente, è un consigliere alto su tematiche, su impostazioni del lavoro, networking, competenza specifica eccetera, però non ha un ruolo operativo day by day. È aggiornato assolutamente quotidianamente via mail e via WhatsApp, ma non ha un volo operativo quotidiano. E poi le persone più apicali sono Laura Martini, general manager, e Daniele Vaccai, che è Head of operations, che hanno due ruoli molto complementari: Laura è una persona molto senior, ha 50 anni e ha moltissime esperienze, sia come privato che come pubblico, sia come imprenditrice che come manager dipendente di una struttura accademica.

*Lei è architetto, vero?*

L.B.: Lei è architetto, sì, e invece Daniele, che ha un background più culturale, letterario, ha cominciato la sua carriera in Stratosferica, ormai sono quasi quattro anni, tra poco, ed è cresciuto dentro l'organizzazione ed essendo una persona molto operativa, anche precisa, molto puntuale, molto attenta ai ritmi e ai tempi, è diventato il referente numero uno per lo sviluppo dei progetti. Poi ci sono tante altre persone, come Leonardo, Carolina, Maria, Claudia. Claudia è una figura nuova che è entrata come figura l'abbiamo individuata già un paio di anni fa, prima di lei c'era una ragazza che si chiamava Silvia, che poi è andata via ed è stata sostituita da questa Claudia e Claudia ha un ruolo specifico che è quello di seguire tutta la parte di scrittura, progettazione e rendicontazione relativa ai bandi, sia i bandi che noi facciamo con le fondazioni e gli enti privati che sostengono Stratosferica, sia con i bandi europei, i bandi italiani, tutti i bandi, ecco.

***Ok, perfetto. Come associazione Stratosferica, come mai vi siete interessati a questo tipo di progetto e a queste realtà, facendo riferimento al Precollinear Park .***

L.B.: Il Precollinear è venuto veramente fuori da un momento di riflessione subito dopo l'arrivo del Covid, cioè quei due mesi in casa sono stati credo per moltissimi, se non per tutti, un momento di riflessione su chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo, cosa possiamo fare, ecc. Adesso senza essere troppo filosofi, però in quel momento noi tra l'altro arrivavamo da un festival di grandissimo successo, perché il festival del 2019 è stato estremamente popolato, perché era il primo anno 2019, ottobre 2019, in cui facevamo il festival alla centrale della nuvola Lavazza, quindi una location bellissima, enorme, molto prestigiosa, in particolare non avevamo ancora una formula di biglietto così fissa e quindi sostanzialmente c'era una ingresso libero con una donazione obbligatoria, se vuoi. Comunque è stata una delle condizioni più partecipate di sempre, dove ancora la parte, se vuoi, di pubblico torinese legata al progetto originario di Torino Stratosferica era molto presente. Quindi carichi di questa cosa, abbiamo poi appunto voluto rincarare la dose con una serie videoconferenze che abbiamo fatto tutto l'inverno tra il 2019 e il 2020, quindi eravamo molto molto lanciati. Poi è arrivata questa cosa diciamo all'inizio del 2020 che ci ha un attimo arrestato e quindi è stato normale riflettere su che cosa potevamo fare di concreto e tangibile e quindi il Precollinear Park si è presentato come una buona occasione per cominciare un buon test per una serie di motivi, tra cui anche ovviamente la vicinanza territoriale rispetto a dove io vivo, rispetto a dove abbiamo lo studio, rispetto a dove si trovano una serie di altre persone che lavorano in stratosferica. Il tipo Daniele che comunque abita in Corso Verona. Questa gestione abbastanza vicina, prossima, questa idea di poter lavorare sotto casa, è stata abbastanza importante. Poi io dal 2018 al 2020 sicuramente ho approfondito tantissimo tutto quello che era appunto il pensiero, il lavoro, lo studio di Patrick Geddes, quindi anche banalmente il suo esempio di risanare la città vecchia di Edimburgo partendo dal suo chiostro, dal suo cortile, poi tutti gli altri cortili della strada principale, mile hand della città vecchia di Glasgow, poi andare sempre di più dalla propria abitazione verso il contorno. Quindi c'è questa idea dell'iperlocalismo che sicuramente ha influenzato un pochino la gira, ma dall'altra parte c'era anche questa cosa che effettivamente questa idea del Precollinear era comunque già stata, come ti dicevo, un pochino buttata lì e dibattuta e c'erano già stati dei disegni, delle idee, insomma, quindi sembrava veramente fattibile e in più c'è stata la spinta, come dicevamo, del pensare che lo spazio verde, lo spazio in aperto era importantissimo, cioè comunque era la prima pandemia decenni o secoli. Quindi la botta psicologica è stata forte, quindi anche solo un pezzo verde di striscia di prato ben curato e condiviso sembrava veramente tantissima roba. E poi era veramente fattibile, nel senso che era a misura d'uomo, era qualcosa che potevamo affrontare, non era sicuramente diciamo, era la nostra portata, la portata di associazione culturale che non era ancora impresa sociale e che voleva testarsi sui placemaking. Quindi è partito così come un test ed è stata un'ottima, c'è stata subito un'ottima risposta dalle persone che appunto hanno accolto questa proposta.

***E infatti proprio per questo ti chiedo qual è stato il ruolo dell'amministrazione cittadina, degli sponsor che sono stati coinvolti e anche delle realtà già presenti nell'area, nel luogo, al di là dei cittadini?***

L.B.: No, allora su questo noi siamo partiti molto ingenuamente, molto direi che adesso rileggendo un attimo anche molto della storia del mio lavoro, del nostro lavoro, abbastanza sempre, come dire, molto convinti e magari anche molto ingenui senza troppo studiare la situazione prima e quindi questa sorta di ingenuità in certi casi è anche pagato perché eri libero, cioè noi eravamo liberi di muoverci come sentivamo meglio. Cosa intendo dire? Intendo dire che se tu comunque... però eravamo più solitari, no?

*Era più un'iniziativa di pochi.*

L.B.: Sì, la concertazione, la collaborazione, la richiesta di unire le forze prima di partire è qualcosa che bisogna essere consapevoli, che rallenta i tempi perché bisogna essere d'accordo e come hai visto, già solo io e te per provarci una seconda volta ci abbiamo messo due settimane, no? Figurati se eravamo tipo in cinque, ci mettevamo probabilmente un mese. Quindi, come dire, rallenta i tempi e in più, come dire, non è detto che tutti abbiano lo stesso livello di disponibilità ad agire, no? Questo è. Mi piacerebbe definirla in un modo come se fosse una willingness to act, diciamo in inglese, cioè la disponibilità ad agire proprio in senso, perché un conto sono le idee, un conto sono le parole, un conto sono le azioni, no? Quindi la disponibilità ad agire poi dei soggetti sul territorio non è sempre uguale, perché comunque tutti hanno un po' di relazioni diverse eccetera eccetera. Quindi noi siamo partiti veramente in solitaria e abbiamo poi trovato diciamo adesioni lungo il percorso, ad esempio dall'allora Presidente dell'Associazione dei commercianti di Corso Casale. È andata così: Quando noi siamo andati a portarle ai volantini dell'idea del lancio del 20 giugno 2020 in Piazza Hermada, le abbiamo portate alla sua gioielleria di Piazza Borromini e lei ha detto che bella idea, che bello vengno. Quindi è venuta quel giorno, ha visto chi eravamo, ha conosciuto me, noi eccetera, ha visto i volontari. Tra l'altro in quel caso noi ci siamo fatti aiutare la prima volta dai volontari di Open House Torino. Ovviamente io sono fondatore anche di Open House Torino e ho pensato che siccome sicuramente quell'anno... Siccome quell'anno Open House Torino è saltato perché eravamo in pieno Covid, non si sapeva se si poteva andare in spiaggia. Noi eravamo obbligati a saltare perché Open House si prepara a febbraio o marzo, prima eravamo in totale lockdown quindi era impossibile pensare di farlo a giugno e abbiamo annunciato che avremmo saltato. Di conseguenza avevamo tantissimi volontari di Open House Torino che erano un po' orfani e quindi è stato bello perché noi abbiamo detto, signori, l'altra associazione culturale, se vogliamo, parallela a Open House, sempre fondata da Luca Ballarini con Edoardo Bergamine, altre persone eccetera, fa un piccolissimo progetto su Piazza Hermada e Corso Gabetti e se vi interessa darci una mano venite ad aiutarci il 20 giugno. Questo ha generato comunque una risposta molto positiva di una trentina di volontari, tutti molto anziani perché i volontari di open house di media hanno sui 50 anni ma a volte anche sui 60 e 70 e quindi queste persone sono venute a darci una mano. Allora quel giorno c'erano tante associazioni di quartiere, c'erano dei commercianti, c'erano dei politici: lo ricordo che è venuto Stefano Lorusso in bici con suo figlio, è venuto l'assessore in carica all'ora Unia, sono venuti tanti dirigenti, è venuto uno dei membri del consiglio di amministrazione della fondazione CRT, l'avvocato Fulvio Gianaria, insomma è venuta tanta gente incuriosita a vedere e quindi diciamo noi siamo partiti in solitaria ma poi abbiamo trovato subito una serie di compagni di viaggio. Tra questi sicuramente, come ti dicevo mi sembra l'altra volta, due persone dello staff della Città di Torino che sposavano totalmente l'idea, cioè quelli che si vedono nel documentario: Elena Bosio e Beppe Serra, che avevano, quasi diciamo di loro sponte, concepito questo famoso regolamento 389 antidegrado, un po' l'avevano scritto loro. Quindi quando siamo andati, su spinta della sindaca Appendino, a incontrare Unia e una parte dello staff dell'assessorato sia al verde che alla mobilità in città, pochi giorni dopo, questo 20 giugno, abbiamo trovato delle persone che erano già abbastanza a favore dell'idea e si trattava solamente di trovare uno strumento tecnico che potesse agevolare questa trasformazione, questa agency non locale e quando loro hanno tirato fuori questo regolamento 389 che poi tra l'altro io ho e te lo posso mandare, penso che tu non te lo possa ancora trovare online. Sostanzialmente avevamo capito che la quadra era quella e quindi è successo che poi subito dopo, in un giorno che tra l'altro io non c'ero, hanno organizzato un sopralluogo con Città di Torino, GTT e Chiara Bertetti del nostro staff, anche lei architetto e anche lei in Torino Stratosferica dall'inizio, perché Chiara ha cominciato a fare uno stage da noi proprio nel 2014, quindi si è vista tutta la nascita in Torino Stratosferica. Hanno fatto questo sopralluogo e hanno visto che sostanzialmente non c'erano problemi, nel senso i binari non erano pericolosi perché erano a livello del terreno, non c'erano particolari insidie, la corrente ovviamente era stata tolta e quindi diciamo che era abbastanza fattibile l'intervento, non c'erano pericoli ecco, questo perché ti ricordo che era una sede tramviaria temporaneamente dismessa, quindi diciamo eravamo in questo ibrido in cui non è un'area verde, non è un'area tramviaria, è una roba lì sospesa in un limbo e noi in questo limbo ci siamo ficcati con quest'azione seguendo la 389. Cosa diceva questo semplice accordo? Diceva: Torino Stratosferica, associazione culturale, a Stratosferica viene data quest'area dalla città gratuitamente per un periodo di X mesi e in cambio l'associazione lo tiene pulito, lo tiene bene, e se ne prende cura e contribuisce un pochino ad attivarlo, a rigenerarlo e quant'altro. Qua c'è stata subito un'interpretazione interessante, nel senso che ovviamente noi non eravamo solo interessati al mantenimento dell'area verde, cioè noi non siamo dei giardinieri, capito? Quindi abbiamo messo subito in campo una serie di risorse che erano anche appunto culturali e comunicative, cioè l'idea ad esempio di fare i pannelli sfruttando la pensilina di piazza Borromini, scusami di piazza Hermada prima, Borromini dopo era nell'ottica di fare appunto divulgazione sui temi urbani e storytelling del progetto Precollinear Park. Come dire, se noi fossimo un'impresa che fa verde avremmo messo degli altri contenuti, avremmo messo magari delle foto di interventi in altre aree che avremmo fatto in giro. Invece noi abbiamo messo delle cose che riguardavano i nostri temi, i nostri contenuti e così facendo abbiamo appunto subito fatto capire che l'intenzione non era solo quella di contrastare il degrado a cui era soggetta l'area prima, peraltro adesso il Precollinear è ritornato, cioè sporco, con l'erba non tagliata, non frequentato, senza nessuna attività, cioè è tornato come era prima. Quindi il nostro intervento non era solo tagliare l'erba, mettiamo i nostri agli alberi, scopiamo le foglie, togliamo lo sporco, togliamo l'erba, tra gli abboccantoni, eccetera, quindi rendiamo più bella.

*Si, non solo la manutenzione.*

L.B.: Non solo manutenzione e cura, ma abbiamo uno spazio in concessione e lo usiamo. Come lo usiamo? Lo usiamo compatibilmente con quello che ci interessa fare e dove siamo. Non è che facciamo concerti cabaret perché siamo comunque all'aperto. Però appunto piccole camminate con degli ospiti primo anno abbiamo fatto delle robe così cioè invitavamo alcuni ospiti locali da Maurizio Cilli e Paolo Verri a non so chi e facciamo delle passeggiate lungo il Precollinear Park in cui sostanzialmente otto a discutere dell'intervento discutevamo anche con l'ospite di temi urbani il futuro della città eccetera eccetera e poi da lì ci siamo allargati alla presentazione dei libri, poi ai concertini eccetera eccetera. A settembre abbiamo esteso il Precollinear anche sul ponte perché ci siamo resi conto che anche quella parte era non più interessata dal tram e quindi l'11 settembre del 2020 appoggiamo il container giallo sul ponte. Il giorno stesso che arriva il container lo brandizziamo "Torino Stratosferica". Questa cosa è regolamentata, cioè permessa dalla città: Siccome tu ti accogli, ad esempio nel nostro caso, circa 6-7 mila euro di costi solo di pulizia, di taglia dell'erba all'anno, in cambio tu puoi fare pubblicità a te stesso.

Quindi quel container giallo con scritto Torino Stratosferica che oggi in Dorado è stato per tre anni, tre anni e mezzo, con il logo Torino Stratosferica visibile sul ponte, ma questo era ovviamente parte dello scambio. Quindi è cominciata così, il ruolo dell'amministrazione è stato fondamentale con i tecnici che hanno trovato il loro regolamento giusto e che ci hanno permesso di partire. Poi sono intervenuto un po' di problematiche invece burocratiche, nel senso che era anche la prima volta Noi siamo sempre un po' bravi nell'andare come beta test per sempre. Era la prima volta che avevo usato questo regolamento, quindi nessuno sapeva bene come andava usato. Quindi cosa è successo? Che allo scadere del primo anno, quindi sostanzialmente nell'estate 2021, la città salta fuori dicendo in realtà ci deve essere uno scambio di servizi, cioè noi invece ti dobbiamo dire che quel bene che ti abbiamo dato ha un valore e tu, associazione culturale Torino Stratosferica, mi devi dimostrare quanto hai speso per mantenerlo. Quindi, ex post, siamo andati a recuperare tutte le fatture di attrezzi da giardinaggio, il container, il taglio dell'erba, il taglio delle piante, le piante comprate, tutte le cose che avevamo messo e abbiamo detto alla città, guardate noi in economico anno abbiamo speso circa 20-30 mila euro e quindi c'è stato un incrocio di fatto, uno scambio di fatture, questo perché da un punto di vista patrimoniale la città deve fare vedere che non è che non è successo nulla, qualcosa è successo: Tu avevi un pezzo che valeva zero e oggi vale 30 mila euro in più perché qualcuno ce li ha investiti. Da un punto di vista patrimoniale, anche la città deve fare il suo conto economico. Deve far capire che c'è stato un investimento che poi non l'ha fatto lei, l'ha fatto un esterno, ma questo investimento c'è stato. Quindi il gioco è questo, tu privato fammi vedere cosa hai investito e se noi gli abbiamo detto tipo 30.000 e loro hanno detto bene allora io ti faccio una fattura uguale di 30.000 che si annullano e dico che quello che io ho dato a te equivale a quello che tu hai speso su quest'area. È molto semplice. Semplicemente questa cosa è arrivata in modo un po' tardivo e quindi ha, diciamo, rallentato un pochino a un certo punto questa cosa. Questa roba poi è successo che a quel punto noi dovevamo, come dire, rinnovare l'accordo, no? L'accordo era appunto per un anno ed era scaduto. E anche qua c'è stato un altro problema, cioè che Noi abbiamo fatto subito la domanda per il rinnovo dell'accordo, ma essendo poco staffati in comune, questa domanda è rimasta lì per un casino di mesi.

*È rimasta persa.*

L.B.: No, non è rimasta persa, è rimasta lì e quindi io mi ricordo che chiamavo questa persona e le dicevo "Andiamo avanti perché noi stiamo aspettando il rinnovo." Sisi ha ragione, mi scusi, tocca a noi mandare il nuovo contratto, ha ragione, ha ragione, sono indietro, adesso glielo mando, adesso glielo mando. Comunque non si preoccupi perché tanto, da un punto di vista politico, L'azione che state facendo è assolutamente approvata: Gli assessori sono d'accordo, la sindaca è d'accordo, l'atto formale manca, ma voi state tranquilli perché nessuno vi viene a rompere la palle. Quindi noi siamo andati avanti, ogni tanto, ogni mese, ogni due mesi, io sollecitavo. Cosa succede? Però attenzione, questo è interessante, perché qua siamo in estate 2021 e poi però a ottobre ci sono le elezioni, quindi cambia la giunta, ok? Cambia la giunta e noi siamo al Precollinear senza un documento formale che dice che possiamo stare in quell'area, ok? Non perché non ci siano le nostre richieste, che tra l'altro tutte cose mandate via PEC, via mail in modo ufficiale. Però comunque, diciamo, da un punto di vista amministrativo, la città non è riuscita a rispondere, anche se ha risposto informalmente, dicendo anche loro via mail, dicendo stiamo predisponendo il nuovo accordo e quindi a presto ci faremo sentire. Quindi cosa succede? Che poi a dicembre 2021, appena è insediata la nuova giunta, Lo russo, noi andiamo a parlare con la nuova assessora alla mobilità, Foglietta, che ci accoglie dicendo "conosco bene il progetto, siete bravissimi, figata totale, avete tutto il mio supporto, andiamo avanti". Ok? Segue un'altra mail in cui la stessa persona di prima, dice, questo per spiegarci da un punto di vista tecnico, questa tecnica dice, scrive mettendo in copia il suo capo, mettendo in copia l'assessora Foglietta e dice, ho saputo dall'assessora che vi siete incontrati che il progetto piace e va avanti, a brevissimo vi diamo il nuovo contratto, il nuovo accordo, ok? Questa è una mail del 15 gennaio 2022, ok? E quindi noi procediamo tutti contenti, tranquilli e programiamo il famoso workshop a cui tu hai partecipato, quello di marzo e aprile del 2022. Quando arriviamo ad aprile, in quella giornata in cui ti ricordi c'era anche la foglietta con Scott Francisco, prima che arrivi la Foglietta mi chiama la sua assistente e mi dice "Luca ci siamo resi conto che comunque voi qua non avete ancora un documento approvato" e ho detto "cara Elena lo so bene, è da otto mesi che stressiamo gli uffici perché ci mandino questa nuova cosa da firmare." da agosto a ottobre o da luglio a ottobre non c'è stato nulla da fare, Poi è cambiata la giunta, a dicembre siamo venuti a parlare con Foglietta, a gennaio ci avete scritto che ci mandavate il nuovo accordo, ma non è mai arrivato, noi nel frattempo siamo andati avanti e lei fa "no, tutto bene, volevo solo dirti che è perfetto." Quindi poi cosa succede? Che andiamo avanti e nel frattempo siccome noi avevamo molto preso piede, con una serie di iniziative, succede che percepiamo che non tutti dentro gli uffici sono a favore di questo intervento: Ci sono una serie di soggetti che dicono, ma siamo sicuri che questa Torino Stratosferica sta facendo esattamente quello che dovrebbe o si stanno allargando un pochino e quindi percepiamo che chi questa diceva burocrate che tiene in mano questo rinnovo non è così diciamo easy come prima. Perché prima cosa è successo? Che una serie di soggetti hanno detto ok tutti d'accordo benissimo si fa Sindaca d'accordo, assessori d'accordo, dirigenti d'accordo, funzionari d'accordo, si firma, finito. Tutto a posto. Un anno e mezzo dopo, più o meno, le cose cominciavano a essere, quasi due anni dopo, cominciavano a essere un po' diverse del tipo "eh però possono mettere musica o non possono mettere musica? Possono dare l'aperitivo se fanno un evento culturale o no? possono di qua, di là, possono, possono, possono...". cioè tante domande. Mi ricordo bene che a un certo punto questa tizia della città dice per noi non ci sono problemi, però prima di farmilo voglio mandare questo protocollo d'intesa a tutti gli uffici della città per farmi dare una parere. E io la guardo e gli dico, mi scusi però cioè perché dobbiamo aspettare due mesi che tutti gli uffici diano un parere? Cioè, questa è una roba che riguarda la mobilità e il verde, se voi siete d'accordo andiamo avanti, no? Perché mi devi chiedere anche il parere del pubblico spettacolo, della viabilità di questo? Cioè, subodoravo che ci fosse un intento un po' come dire, vi diamo un Precollinear ma quello che potete fare è solo tagliare l'erba, no? Come dire, Questo solo per dirti che a un certo punto, con una volontà politica meno espresa, e con un'azione forte, perché nel frattempo il Precollinear aveva cominciato a prendere piede, era molto conosciuto e facevamo tante attività, questa cosa chiaramente è diventata un po' più complessa nella gestione. Quindi noi abbiamo cavalcato un pochino questa inefficienza burocratica della città, ma sapendo che noi comunque stavamo facendo bene, cioè noi continuavamo comunque tutti i sabati a essere lì con i volontari a pulire il parco, a togliere le cacche, a tagliare l'erba, a togliere le foglie, a pulire i nastri, a pulire le panche, a continuare a spendere per arredarlo. Nel frattempo avevamo infrastrutturato con il impianto idraulico: Anche lì, l'impianto idraulico lungo tutto il Precollinear era stato dato in kind da S.M.A.T. S.M.A.T., cioè nel 2020 già, noi chiamiamo S.M.A.T. dicendo "avremmo bisogno di un punto acqua" e S.M.A.T. ci risponde dicendo "abbiamo letto della vostra iniziativa che è lodevole, siamo contenti di fornirvi l'acqua a spese di S.M.A.T., fatevi trovare martedì alle otto e mezza in piazza Hermada ci saranno i nostri tecnici che vi indicheranno qual è il pozzo a cui potete collegarvi per fare il vostro impianto l'utilizzo dell'acqua di quell'impianto sarà a carico di smart quindi nessuna utenza vi sarà addebitata e vi ringraziamo di dell'intervento che state facendo sul Precollinear Park" capito?

*Ah si? Non lo sapevo questo.*

L.B.: Questa è una bellissima cosa ma non solo loro, cioè quando questo Beppe Serra e Elena Bosio all'inizio, cioè è chiaro che avere due persone sostanzialmente dei co-producer dentro la città rende tutto più easy perché Beppe Serra mi chiamava e mi diceva "senti chiama questo tizio dell'Amiat, digli che ti ho dato il numero io e chiedigli se può venire a portarvi dei cestini." Allora io lo chiamavo e dicevo "signore Prima sa che Corso Gabetti non c'era niente, faceva schifo, adesso la città l'ha data a noi, siamo un'associazione culturale no profit, lo stiamo tenendo bene, per favore però portate dei cestini perché il parco è frequentato, la gente se no butta le cartacce a terra." Va bene, allora recuperiamo dei cestini e ve li riportiamo. quindi anche lì la AMIAT ci porta i cestini ma non ce li svuota perché dice io ti lo porto però non posso aumentare il lavoro dei miei addetti per cui tu li ti devi svuotare da solo e noi per tre anni abbiamo svuotati i cestini, tendenzialmente all'80% pieni di cacche di cane messe nei sacchetti quindi puoi capire che tipo di lavoro era, e noi lì svuotavamo, cambiavamo i sacchi, i sacchi neri erano a nostre spese e il sacco nero che toglievamo lo mettevamo a bordo strada perché il sabato mattina passavano sempre i camion, infatti io ormai conosco tutti i netturbini perché passavano di lì e noi gli facevamo un cenno con la mano, gli caricavamo o scendevano loro a darci la mano e ci caricavano i sacchi neri dei cestini che noi svuotavamo dentro il camion. Questo ripetuto per, ce ne erano almeno 12 o 16 di cestini, dall'inizio del ponte di Corso Regina fino a Piazza Hermada. Quindi già solo questo, per farti capire, era un bel lavoro. Quindi SMAT, acqua grigio, impianto a carico nostro. AMIAT, cestini gratis, smaltimento a carico nostro. IREN, ad esempio, ci dette una sponsorizzazione di qualche migliaia di euro per sostanzialmente pagarci l'attivazione di tre punti luce. Quindi il lavoro di portare la luce in tre punti, cioè Piazza Hermada, Corso Gabetti e il ponte, dove la luce non è che non c'era, ma c'era la luce comunale, Noi dovevamo attivare delle utenze private intestate all'associazione culturale. Se tu fai attivare un nuovo punto luce da zero in un corso, ci sono dei lavori di scavo da fare e dell'installazione di punti luce, di contatori. In questo caso cosa è successo? Noi siamo andati da Iren. Iren ha detto, guardate facciamo così, fatevi stimare il costo di installazione di tre punti luce nei tre punti che vi servono, quando ireti, che è la società del gruppo Iren che fa l'installazione, quando vi fanno un preventivo, ci girate questo preventivo e noi vi facciamo una sponsorizzazione esattamente di quell'importo. Quindi i lavori di installazione li paga Iren. Poi le bollette ve le pagate voi ed è andata così. Sia SMAT che Amiat, molto meno, e IREN ci sono venuti incontro, quindi questo per farti capire quanto il progetto è stato subito apprezzato, sostenuto. Per quello che il Precollinear è ancora per noi una best practice, queste cose che ti sto raccontando nella nostra testa sono proprio... come ti dicevo tu stai mettendo giù un documento che è anche molto importante perché adesso noi nel momento in cui andiamo a lavorare altrove abbiamo esattamente in testa questa metodologia. Il contatto con le municipalizzate è fondamentale che avvenga in parte da noi e in parte da uno dei dirigenti della città che è a favore dell'intervento, perché questo cambia tutto. Se parliamo di metodologia il punto è questo: Quando partirà il nostro prossimo placemaking a Verona, io dirò alla vice sindaca, mi dia per favore il numero dei dirigenti che si occupano di acqua, luce, gas e infrastrutture, perché io li chiamo e gli dico che siamo dell'impresa sociale stratosferica, Abbiamo avuto, grazie a un accordo con la città, in gestire questo spazio verde, Dobbiamo portare la luce, portare l'acqua e portare i cestini, Mi dice per favore che devo chiamare delle società municipalizzate che gestiscono questi temi?

*Perché sapete che questo è uno dei primi step che sono da fare e funzionano.*

L.B.: Sì ricade sotto il nome che adesso lo mettiamo come infrastrutturazione, cioè io non devo costruire un palazzo per cui non devo portare le fogne, il gas eccetera, però come minimo la luce e l'acqua la devo portare. Direi luce, acqua e smaltimento dei rifiuti che secondo me sono le robe principali. In Corso Farini abbiamo evitato lo smaltimento dei rifiuti perché c'erano già i cestini, ma l'iter verso l'acqua e verso l'elettricità è stato uguale, solo che in questo caso abbiamo avuto meno supporto ma per questioni aziendali, cioè Iren non ci ha voluto sponsorizzare Corso Farini ma perché in quel caso c'era un cambio di governance ai vertici quindi non era il momento adatto, ma ci torneremo perché secondo me ci può stare.

*E invece altre sponsorizzazioni, tipo prima mi dicevi le primissime spese quindi per comprare i guanti, comprare cosa, che poi sono state tipo rimborsate dal comune, dicevi? o no?*

L.B.: No, no, no.

*Era solo una questione formale, non è stato...*

L.B.: Esatto, no, no, no, non sono assolutamente rimborsate, è semplicemente stato uno scambio di fatture, cioè noi abbiamo prodotto al Comune una serie di spese, gli abbiamo fatto vedere delle fatture di costi che avevamo sostenuto da cui veniva fuori come un rendiconto complessivo che noi avevamo speso circa 30.000 euro al che loro hanno detto, bene se tu hai speso 30.000 io dico, io città, ti dico che il valore di quel solo pubblico che tu hai avuto gratis per un anno è di 30.000 in modo che ci sia un'equivalenza di valore, ma loro non ci hanno dato niente, capito?

*E quindi quelle prime spese lì sono state investite parte della vostra.*

L.B.: Assolutamente, infatti esattamente così. Poi, come siamo riusciti noi a rientrare di queste spese, se ti interessa? Ti interessa?

*Ma sì, sì. In parte sì.*

L.B.: Questa è la parte più economica. Allora, cioè il placemaking che noi abbiamo fatto è stato un investimento cioè noi abbiamo detto proviamo a farlo perché così capiamo come si fa, quindi abbiamo messo questi soldi prendendoli dalle nostre casse e diciamo usando gran parte del lavoro della struttura. Ora noi dovevamo rientrare un pochino di questi costi. Ad esempio le spese di Iren sono state coperte da una sponsorizzazione. Altre sponsorizzazioni sono arrivate da altri soggetti, in piccole parti e anche tramite il crowdfunding, tramite cui noi abbiamo raccolto 3.500 euro.

*Da crowdfunding e da altri sponsor.*

L.B.: Da crowdfunding, da alcuni piccoli sponsor, che ad esempio un altro sponsor è stato Modoforma, una società che fa arredi anche per esterni e per eventi, ci hanno dato diciamo 8.000 euro di arredi che ci hanno fatto pagare 2.000, quindi ci hanno fatto un regalo da 6.000. È vero che abbiamo sempre dovuto pagare 2.000.

*Si certo però quello che avevate era di quel valore lì.*

L.B.: Esattamente e poi abbiamo vinto subito nella primavera 2021 abbiamo vinto un premio, abbiamo vinto il premio segnali d'Italia che era un premio bandito da IGP Decaux, la società di affissioni di spazi e affissioni in città, e da IGP Decaux e Edison insieme che avevano messo insieme questo bando dove premiavano delle iniziative, tra l'altro anche loro diciamo post Covid, in cui premiavano delle iniziative dal basso per lo spazio pubblico. e il Precollinear è stato tra i tre premiati e ha ricevuto un premio di 15.000 euro che noi abbiamo ovviamente investito tutti sul parco e avanti così. Poi, per esempio, Lavazza si è avvicinata al progetto e ha detto ma che bello tutta questa community di giovani di millennial che anziché stare a casa vengono lì a fare i volontari, eccetera, quindi sarebbe interessante capire quali sono le loro motivazioni e perché non facciamo un focus group per capire meglio come mai questi millennial si dedicano al volontariato, perché gli piace la città, bla bla bla, e poi alla fine gli facciamo anche due o tre domande sul caffè. E quindi noi abbiamo detto, ben volentieri, e loro anche qua ci hanno sponsorizzato questa attività che noi abbiamo gestito, eccetera. Quindi una serie di sponsor, ma poi anche piccoli sponsor, per dire, la gastronomia da cui andiamo ancora adesso dopo 4 anni, ci ha sempre fatto uno sconto del 30%, solo perché il cibo era per i volontari, quindi andiamo lì, anziché 10 euro paghiamo 7 euro, quindi tante cose. E così sostanzialmente siamo riusciti ad andare in pari l'attività sui primi anni, quando l'attività anche poi culturale era più easy e poi dal secondo anno, la seconda estate, terza estate, quarta, chiaramente molto delle entrate arrivavano tramite le donazioni, le donazioni che noi ricevevamo ogni volta che c'era un evento culturale, no? Perché comunque ogni volta che c'è un evento la gente viene, conosce il posto, si prende bene e quindi fa delle donazioni. In cambio a queste donazioni noi gli davamo magari una birra, eccetera, questo meccanismo che ovviamente poi era appunto anche permesso da questo palinsesto di eventi, capito?

***Passiamo all'alto partecipazione di volontari e cittadini: in questo caso qua, come avete organizzato il processo di partecipazione? Se è stata una cosa programmata o piuttosto informale che avete sviluppato piano piano e quindi come vi siete anche relazionati col tema di includere alcune porzioni di società che magari sono meno attive, come magari ragazzini o anziani o persone provenienti da altre culture, da altri paesi e come avete fatto a coinvolgerle.***

L.B.: Allora Noi siamo partiti appunto dall'inizio, diciamo, Prima 2020, perché tra l'altro il percorrere nel parco è durato esattamente tre anni, tre anni e un mese se voglio. tre anni e due mesi per la precisione. Però ha fatto quattro estati, perché è stato il 2020, è stato il 2021, il 2022 e l'ultima, quella dell'anno scorso, il 2023. tre anni, ma quattro estati, quindi dipende come la consideri, lo tendo più a pensare all'estate perché sono, diciamo, i momenti più, oltre che siamo partiti d'estate. Quindi 2020, diciamo, come ti dicevo, un grande bacino di provenienza è stato i volontari di Open House all'inizio e una serie di volontari che arrivavano principalmente dal bacino di Torino-Stratosferica... C'è stata una grandissima partecipazione di residenti, cioè questi due eventi del 20 giugno 2020 e poi ripetuto il 7 luglio 2020, cioè a distanza di 15 giorni abbiamo fatto due opening perché appunto c'era bisogno di farlo conoscere. Questa roba ha attirato molti residenti, quindi persone che vivevano lungo Corso Gabetti, intorno a Piazza Hermada, nella piazza, a Borromini, cioè tra Borgo Po e Madonna del Pilone, le librerie, la macelleria, quelli del bar di fianco, la panetteria, cioè tutta questa gente ha cominciato a saperlo. Poi abbiamo fatto un mese di fila al mercato di Piazza Borromini con un piccolo tavolino in cui davamo i volantini dicendo c'è il Precollinear, andate sul sito, mandateci una mail, firmateci, c'è la campagna di crowdfunding, venite il sabato mattina che facciamo volontariato. Quindi tra sito, newsletter, campagna di crowdfunding, sabato mattina dei volontari c'è stato subito abbastanza interesse. Bene, e quindi così abbiamo fatto la prima estate. Poi arriva il primo inverno 2020-2021 Ovviamente lì con l'inverno tutto più chiuso, tutto più buio, più freddo, quindi c'è stato un leggero decremento e quindi cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto una bellissima call to action su Instagram e su Facebook, no? E espluò. Espluò totale, perché se ti ricordi la seconda ondata di lockdown è stata peggio della prima.

*Sì, perché non si sapeva che cosa si poteva fare, quindi...*

L.B.: Esatto, durata molto di più. Noi eravamo in zona rossa, insomma... Quindi c'è stato questo bellissimo momento in cui noi, essendo un'associazione no profit senza scopo di lucro, potevamo chiamare i nostri volontari e farli uscire di casa perché avevamo una motivazione che era appunto sociale. Questa è stata una figata: Stratosferica deve, perché gliel'ha detto il comune, curare quell'area, quindi ha un dovere importante, sociale e vero. Ha bisogno per farlo dei suoi volontari. I volontari per farlo devono uscire di casa e la regolamentazione del covid della zona rossa in quel periodo prevedeva che se tu stavi facendo un'azione volontaristica per un'associazione no profit potessi uscire. Quindi noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo mandato una lettera a tutti i nostri volontari su whatsapp che diceva che la persona che aveva questa lettera era autorizzata da noi a recarsi in piazza Hermada tutti i sabati per fare volontariato e che quindi se venivano fermati dovevano esibire questa lettera e nel caso chiamare il referente dell'associazione, cioè io. Quindi questi ragazzi avevano questa lettera e potevano uscire e venire e quindi il momento di massima partecipazione è stato da febbraio a giugno 2021, luglio 2021, in cui il covid era alle stelle. Questa cosa veramente ha portato tantissima gente a uscire, a partecipare. Questi ragazzi erano contentissimi di poter stare all'aperto, venire anche con le mascherine, avevamo tutti le mascherine, però eravamo all'aperto, facevamo dei bel lavori, piantavamo fiori, piante, Era veramente bello, è stato un momento magnifico, quindi arrivavamo ad avere 30-40 volontari in queste giornate, capito? Le persone potevano veramente fare poco, una di queste cose era uscire e il fatto che potessero fare qualcosa di bello per la città, per uno spazio nuovo è stato incredibile. Quindi quello è stato il risultato di una grandissima campagna sui social media. "Join us! Became a volunteer! Preollinear Park" tutto con delle belle foto, bella brandizzata, un bel mood, un bel look and feel. Quindi continuava ad arrivare gente, poi passaparola, eccetera. E lì, ad esempio, abbiamo scoperto una cosa molto bella, cioè che, contrariamente a quello che si dice, questo gruppo di volontari era costituito da, innanzitutto, un terzo erano stranieri, cioè gente che parlava inglese e non parlava nemmeno italiano. Un altro terzo era non torinese, cioè gente che era fuori sede. E l'ultimo terzo era un mix di torinesi non di questa zona e di torinesi di questa zona. Quindi i residenti all'interno di questo gruppo di volontari, che è arrivato ad essere più di 200 persone, erano non più di 40. Tutti gli altri erano o di altre zone di Torino, gente che veniva da Santa Rita, da Lucente, da Mirafiori, da San Salvario, Vanchiglia, insomma. Oppure addirittura gente che appunto era qua per sei mesi, nove mesi, in Erasmus, capito? Tantissimi.

*Sì, sì, studenti fuori sede.*

L.B.: E questa cosa, quindi, era molto bella anche perché il mix era bello no? Poi certo c'erano anche, come Augusta che conosci, perché lei vive attaccata al ponte. Ci vedeva lì e dopo tre volte è venuta e ha cominciato a farla volontaria. Però lei era residente. Quindi i residenti erano molto meno di quello che si immaginava. E questa è stata una cosa molto bella. Il coinvolgimento è sempre cresciuto fino al momento in cui è cominciata a circolare la notizia dello smantellamento del Precollinear Park per far tornare il tram, Quello chiaramente ha segato l'entusiasmo di molte persone che si sono sentite un pochino tradite, perché poi noi dall'inizio avevamo detto che questo era un intervento temporaneo, bla bla bla, però...

*Certo, poi però sul momento...*

L.B.: Sì, cioè. Come dire, è una cosa che hai sentito magari anche tu, nel senso, cioè, ti ricordi come era bella Piazza Hermada durante quel workshop, il ponte, e chiaramente sapere che poi tutto viene tolto, cioè, non è che proprio ti renda felice, no? Quindi le persone si sono anche un po' demoralizzate, questo ha sicuramente portato un po' di infelicità, stanche, eccetera. E poi nel frattempo tutti si sono dimenticati di Covid, quindi hanno tutti ricominciato ad andare al cinema, andare a fare i weekend in giro, andare a bere, andare a ballare e, come dire, l'idea di svegliarsi il sabato mattina per venire a fare volontariato è passata in secondo, in terzo, in quarto piano, capito? Comunque, il grosso ancora della partecipazione è nel nostro caso molto stimolato dal passaparola, dai social media, dal venire a appendere Locandina in tutti gli atenei, Politecnico Università, IED, IAD, newsletter ovviamente.

*Quindi tutto era basato su passaparola e comunicazione.*

***Ok, vado alla prossima sull'organizzazione del vostro lavoro come gruppo: riuscresti a definire delle figure e dei ruoli comuni a questa tipologia di progetti e quindi diciamo se è un po' suddiviso come lavoro o se è stato più una partecipazione, un aiuto reciproco all'interno di Stratosferica, intendo.***

L.B.: All'inizio è stata una cosa veramente trasversale, io sono contento che abbia comunqe coinvolto davvero tante persone dell'associazione, cioè è stato veramente un lavoro a cui tutti hanno contribuito e quindi veramente tutti cioè dall'inizio Gemma, Emma, Chiara, Daniele, Marta, poi Mike, poi Gianluca, poi l'altro Daniele Baldo, Liam, insomma tutti, tutti, tutti hanno sentito il Precollinear come un bel progetto e quindi non c'è stato nessuno che si sia diciamo tirato indietro, anche Edoardo di Bellissimo ha sempre dato una mano, ha sempre frequentato, insomma. Quindi c'è stata veramente una partecipazione trasversale. All'inizio, che era una roba che anche eravamo un'organizzazione molto piccola, tutti facevano tutto, diciamo. Poi quando ci siamo strutturati, invece, le cose fondamentali sono: c'è una questione, come dire, nella mia testa. Io vedo delle questioni più legate al placemaking come trasformazione del luogo, riattivazione del luogo tramite ovviamente una pratica del design e del co-design dove diciamo beh io faccio oggettivamente tantissimo perché mi appassiona molto e quindi come dire Quasiasi cosa che è stata messa nel Precollinear Park è stata frutto di un ragionamento collettivo, condiviso, spessissimo con i volontari, spessissimo con i residenti, con tutte le persone che ci seguivano eccetera, perché poi ci sono state anche molte riunioni con i residenti in questi tre anni. E poi però come sempre diciamo una questione poi di dettaglio tecnico veniva poi presa sul campo un po' come quando si fanno le cose in cantiere diciamo quindi ci vuole qualcuno a cui si può dare la responsabilità di decidere se per esempio la casetta del book crossing la mettiamo qui o lì ecco ci vuole poi qualcuno che dicano meglio lì anziché là quindi quasi sempre diciamo io ho avuto questo ruolo di coordinamento totale. Però lato design, quindi progetto sia degli arredi che della disposizione dello spazio, è sicuramente un grande aiuto esterno arrivato da Alessandro Cohen, che ha interpretato benissimo sempre il progetto, e dall'altra da tutto il team di progettisti di stratosferica, quindi io, Chiara, Gianluca, ancora prima Emma, gente che disegna o progetta. E come se ci fosse una sorta di design team che supervisiona tutto quello che riguarda gli interventi fisici, di arredi e non solo, sul luogo. Poi, per esempio, più recentemente si è aggiunto anche, ovviamente, Eugenio, Laura, quindi tutte quelle persone che sono più progettiste nel loro mindset. Poi, ovviamente, quelli che poi erano parte della design unit, perché, come sai, Piazza Hermada ma lo stesso ponte è stato il frutto di un lavoro collettivo. quindi In quel caso c'erano molte persone che amavano progettare, disegnare, fare i rendering, costruire. Con questo confluisce tutto un pensiero più progettuale. Poi c'è tutta una parte invece di comunicazione, identità visiva e storytelling dove afferisce sempre a progettisti, ma più come me, come Marta, come Leonardo, anche come Edoardo, tutto l'aspetto più visivo e verbale. Daniele se si parla di testi. Il look del luogo, il wayfinding, i loghi, cosa scriviamo, dove le mettiamo le cose, tutta quella parte lì di vestizione e di storytelling. Adesso se ti dovessi inventare dei job title ti direi che sotto il placemaking c'è una sorta di design director o design supervisor, cioè Ci vuole una persona che supervisioni tutti i contributi progettuali che arrivano, ma tutti, nel senso I colori dei nastri non è che sono stati scelti a caso. I colori dei nastri, prima di scegliere, li abbiamo parati in cinque, poi abbiamo scelto i colori, capito? I colori dovevano andare bene, sia con quello del Precollinear, che con questo, che con quello, le foglie, il colore degli intonaci delle case intorno, cioè tutte cose che non vengono raccontate, ma che sono state assolutamente dibattute. C'è una parte di design/co- design come ti dicevo, molte cose vengono co-progettate. C'è una parte di comunicazione e storytelling, chiamiamola così, e c'è una parte importante di community building, quindi creare un gruppo Whatsapp, stare dietro ai volontari, rispondere ai loro quesiti, raccontargli del parco, portarli in giro per il parco, cioè farli sentire parte della comunità, accoglierli, capire chi sono, cosa fanno, cioè quindi veramente una questione molto relazionale che adesso, ad esempio, fa molto Maria, e Che nel tempo abbiamo fatto abbastanza tutti, l'abbiamo fatto io, l'ha fatto molto Daniele, l'ha fatto l'altro Daniele, l'ha fatto ha fatto Marta, l'ha fatto Eugenio, insomma, quindi un tema di community management e poi per ultimo c'è un tema di cultural activation, quindi che tipo di cultura attiviamo nel luogo e qual è il palinsesto culturale, quali sono gli eventi, chi invitiamo, eccetera. Su questo, ad esempio, Daniele negli ultimi tre anni è sempre stato molto attivo, Ma non solo, perché poi anche qua hanno contribuito sempre un po' tutti: Marta, Gianluca, Greta, Chiara, Edoardo, io, Carolina. E sempre stato un grandissimo lavoro di team e non ci sono mai state delle figure uniche, cioè non ti posso dire: Chiara ha fatto per tre anni questo, Daniele ha fatto per tre anni questo, non era così, eravamo sempre tutti in gruppo. Però oggi posso dire che queste figure ci sono, esistono, nella mia testa sono molto chiare e quindi sono abbastanza così. Se adesso, per esempio, prendiamo Dorado, che è il terzo nostro progetto di placemaking, beh, ad esempio, il place manager per me è Carolina. Cioè, è in capo a lei tutto quello che succede legato al posto, ok? Bagni, vetri, cose da comprare, cose che mancano, cose da riparare. Cioè, è lei che deve tenere sott'occhio, sia da un punto di vista di design, che di riparazioni, migliorie, eccetera, Dorado come luogo, ok? Poi c'è una parte, E ti dico non in modo esclusivo, perché anche qua è aiutata molto da me, da Laura, da Gianluca, da Chiara, però è lei la prima referente. Poi c'è tutto il tema della community, dove c'è Maria, quindi le relazioni con le altre organizzazioni, le altre associazioni, con gli input che arrivano da Lavazza, gli input che arrivano dai volontari, quindi tutto un tema di relazioni umane legate al luogo. e poi c'è un tema appunto di culturale che oggi non ha un referente che potrebbe esserci un domani, quando prende piede, di qualcuno che si occupa prima di capire a che eventi e workshop, lezioni, bla bla bla, si realizzano dentro con lo spazio e poi potrebbe esserci invece una sorta di place making director che è quello che si occupa delle questioni più formali che in questo caso su Dorado e Laura, no? Mentre prima, il Precollinear e Corso Farini sono sempre stato io. Quindi, ad esempio, appunto, accordi, diciamo, una parte più burocratica/amministrativa. Accordi, spese, fatturazioni, rendicontazioni, burocrazia, capito?

*Sì, sì, ho capito. Ok. Ho capito, hai fatto un po' il quadro generale, perfetto.*

***Diciamo che ad oggi a progetto concluso, non so se dire concluso o interrotto, potresti definire una sequenza di fasi che secondo te sono state essenziali nel processo progettuale e di partecipazione della comunità. Quindi un po' il discorso che aveva iniziato ad accendermi la scorsa volta di questa serie di fasi che avete adottato e che state diciamo sviluppando anche meglio adesso.***

L.B.: Beh, sono tantissimi, diciamo. Noi adesso li sintetizziamo un pochino in... Aspetta che volevo farti vedere una roba che se trovo...

*Che era quello che avevi iniziato a farmi vedere la scorsa volta, può essere? Una presentazione.*

L.B.: Sì, però voglio fartelo vedere più... A parte che quella sì, te la posso anche girare perché è più... diciamo generica da quella che ho fatto vedere a Roma, ma invece volevo farti vedere...

Queste sono, secondo me, un pochino le fasi. Cioè, c'è una prima fase che è quella che noi ricolleghiamo all'Imaging. Quindi, diciamo, creare l'immagine di questo intervento, analisi del contesto, interviste, visioning session, quindi c'è tutto un lavoro di costruzione del background, perché come sai nel nostro lavoro noi non parliamo mai dal, ciò che secondo me è anche la differenza comunque dal metodo che proponiamo rispetto a quello architettonico, progettuale, canonico, nel senso che non ci sogneremo mai di intervenire partendo esclusivamente dalle nostre sensazioni. In questo recuperiamo molto un metodo sia lanciano che desiano. C'è tutta un'analisi di pregresso ma anche un coinvolgimento di input, di desideri che non sono esclusivamente del progettista. né del progettista, né del committente solo, cioè c'è subito una forte connessione col potenziale del luogo e con le risorse della community locale. Questa fase iniziale, sia dell'analisi del contesto che di interviste e visioning session, c'è stata anche per il Precollinear, c'è stata anche per Corso Farini e c'è stata anche per Dorado, capito? Quindi noi parliamo sempre da lì, cioè da creare un'immagine del luogo e della trasformazione che rifletta un pochino anche tutti i desideri di quello che il luogo può essere. E non è un caso, ci pensavo l'altro giorno che sulla porta di Dorado, se tu vai a vedere, c'è scritto Desires, Design, Culture, Education. La scelta di quelle quattro parole è fondamentale perché mentre Design, Education, Culture sono se vuoi più... Il fatto di aver messo anche Desires era voluto perché secondo me quel luogo deve anche incorporare i desideri di chi abita quella zona, non solo i miei e i tuoi, capito? O quelli di Lavazza. Ok, quindi in questa immagine c'è molto anche questo tema del desiderio di chi già vive lì, blablabla.

La seconda parte è quella ovviamente in cui si definisce un pochino quello che noi abbiamo chiamato branding, cioè senza nasconderci dietro un dito, cioè comunque è un approccio il mio, il nostro, siamo persone, designer, imprenditori, persone competenti su questi temi della comunicazione, del branding, del marketing, quindi quali sono i valori che questo intervento incarna, quale vuole essere il suo posizionamento, il naming, quali sono i segni distintivi, l'identità visiva, lo storytelling, c'è tutta questa parte importante, no?

Poi si arriva una parte di design che ovviamente parte, come adesso tu sai bene, da una call to action, per cui parliamo sempre staffati con altre persone che sono appunto raccolte dal loro desiderio di intervenire, che devono imparare, devono potersi sentire parte di questo processo e che infatti, se vedi, è già una parte del nostro community building, perché appunto Per esempio Riccardo è arrivato nella fase di sopralluoghi e ha risposto alla call per la design unit, anche se lui non è un designer, è un antropologo.

E poi comincia la fase di co-progettazione. Dopo di chè c'è una fase che è imprescindibile, cioè noi le cose le vogliamo fare da soli e le vogliamo fare insieme, quindi il self-building è diventato fondamentale. Non ci siamo ancora messi a tirare sui muri e a riparare le grondaie, probabilmente non lo faremo mai, però invece come hai visto...

*Quello che si può fare, sì.*

L.B.: Bravissima quindi cioè ti bar appunto l'abbiamo fatto, l'avete fatto voi, non sarà il bar più bello del mondo però comunque l'abbiamo progettato e autoconstruito e per il momento va bene così ok? Il dehors idem che tra l'altro è strafigo e tante altre cose quindi questa idea di provare il più possibile a fare con le proprie mani, con le proprie capacità. Quindi il tema dei workshop è il tema ovviamente di legarsi sempre alla botanica urbana, quindi di immaginare appunto un ruolo importante di una persona che sicuramente potrebbe essere la quinta figura rispetto alle quattro che dicevamo prima, quindi qualcuno che diciamo segue l'intervento da un punto di vista botanico e di relazione con l'ambiente. Nel nostro caso è sempre stato Alessandro Cohen, ma io auspico che un domani stratosferica possa avere internamente una figura di questo tipo.

E poi tutta la parte di infrastrutturazione, quindi l'installazione di contatori, impianti, luci e quant'altro. Anche questo moltissimo viene fatto in una modalità di self building cioè nel senso che non è che chiamo l'impresa e dico fammi il progetto per mettere le luci, no le luci decidiamo come metterle.

Poi c'è tutta la parte di attivazione che è quella in cui come vedi c'è tanta roba perché c'è l'ingaggio civico, c'è la creazione di contenuti, la definizione di un programma culturale, la progettazione degli eventi, la manutenzione del luogo e la parte di volontariato.

Sì, in tutto questo mi viene da notare che c'è una parte che non abbiamo tanto messo, anzi se posso dire completamente dimenticata in questo documento, che è quella amministrativa, cioè non si capisce qua, però ci sta in questa slide, perché qua noi stiamo parlando di un soggetto privato, quindi è diverso. Però se fosse un soggetto pubblico, giustamente tu potresti dirmi, scusami Luca, però in questo schema non capisco dove sta la città. Quindi in effetti questo è un po' da rivedere, perché l'imaging però, diciamo, tra il branding e il design, o tra l'imaging e il branding ci vuole una fase che potrebbe essere quella dell'autorizzazione, il dialogo pubblico. Nel senso che l'area te la devi far dare, non è che puoi intervenire. In questo senso mi viene da dire che va un attimo rivista.

*Sì, poi ovviamente dipende dal caso, dalla realtà, dal luogo, da tutto.*

L.B.: Certo.

2.1.1

## Il racconto

L'identità visiva del Precollinear Park ha accompagnato ogni fase del suo sviluppo, dalle prime locandine inviate sui gruppi WhatsApp, alla sponsorizzazione del programma culturale di eventi, fino al branding delle magliette e delle felpe indossate dai volontari durante i sabati mattina sul ponte. L'individuazione al principio dei valori e dei segni distintivi che l'intervento proponeva, ha permesso a Stratosferica di trasformare la narrazione del Precollinear park in un esempio di storytelling, partendo dal passaparola tra i residenti dei quartieri circostanti e gli studenti interessati al progetto, fino alla selezione tra i 52 progetti finalisti del New European Bauhaus Prize<sup>1</sup>. Il progetto della "High Line con i piedi per terra" torinese è stato candidato nella categoria "Regaining a sense of belonging", secondo l'obiettivo principale dell'iniziativa promossa dalla Commissione Europea: promuovere uno stile di vita che unisca estetica, sostenibilità e inclusione sociale.

Tra i numerosi articoli dedicati al racconto del Precollinear merita nominare Artribune, Bloomberg CityLab, ArchDaily, Domus e Monocle, alcune tra le riviste di architettura e città più conosciute a livello mondiale. E parlando di città, in occasione del World Cities Day<sup>2</sup> (Giornata mondiale delle città - 31 ottobre), in collaborazione con UN-Habitat, il Better Cities Film Festival<sup>3</sup> ha ospitato online per il pubblico di tutto il mondo una selezione di film tra cui cortometraggio "Precollinear Park. A placemaking experience", premiato come "Best Tactical Urbanism Film"<sup>4</sup>.

1. <https://2022.prizes.new-european-bauhaus.eu/node/304269>

2. UN-Habitat BCFF World Cities Day 2021 è l'evento nato dalla partnership tra il Better Cities Film Festival e il programma per lo sviluppo urbano sostenibile delle Nazioni Unite.

3. Festival cinematografico di Detroit che mostra il meglio del "fare città" in tutto il mondo.

4. A Torino è stato proiettato il 27 febbraio 2022 al Cinema Massimo.

IT Con la regia di Torino Stratosferica, il progetto del Precollinear Park nasce come spazio di sperimentazione; un laboratorio per chi si occupa di città e rigenerazione urbana.



www.archdaily.com

### Precollinear Park verso il capolinea, grande festa di chiusura





### Torino, il sogno di Precollinear Park ridisegna corso Gabetti

Il progetto-provocazione dell'associazione Torinostratosferica: aree relax tra i vecchi binari del tram e spazi per iniziative culturali. Sabato la presentazione

### Torino Turned an Abandoned Tramway Into a Linear Park

"Precollinear Park" was supposed to be a temporary reuse of a dead streetcar line. Instead, it became the Italian city's newest green space.



Placemaking nella città di Torino

### Precollinear Park

Placemaking: da tracciato del tram a parco lineare

### Luca Ballarini: The Turin architect helping locals make their own city

Segnali d'Italia arriva a Torino

L'Energia del Cambiamento persuade Torino

Segnali d'Italia premia tre progetti per la città: Precollinear Park, Orti Generali e Cibofficina Food Pride si aggiudicano il bando di Segnali d'Italia Chiama Torino che promuove le migliori iniziative per il progresso del territorio.

### Precollinear Park di TorinoStratosferica: continua crowdfunding per l'High Line "di terra"

Un ex binario di tram in precollina a Torino trasformato in parco urbano lungo 800 metri: la risposta degli abitanti del quartiere al Covid su iniziativa di un'associazione no profit. Ora si cercano fondi per fare nuovi eventi in primavera

### Il capolinea del tram era abbandonato, i cittadini lo trasformano in una piazza con panche e tavolini

Il progetto di Torino Stratosferica

### Torino, dalla città immaginata all'intervento sul campo

Il laboratorio collettivo di city-imaging Torino Stratosferica ha inaugurato l'anno scorso il Precollinear Park. Il fondatore Luca Ballarini, in dialogo con Domus, racconta come si reimmagina una città, l'importanza dell'underground e cosa significa passare dalla teoria alla pratica.

### Precollinear Park: il parco pendente dove prima c'era il tram



Precollinear Park. A dismissed tramway bed turned into an urban linear park.

### Precollinear Park. A placemaking experience

NEW EUROPEAN BAUHAUS AWARDS: existing completed examples What was the geographical scope of your project? When was your project implemented? Please provide a summary of your project Please indicate the main themes of your project with 5 key words Please...

THE URBANIST Tall Stories 251: Precollinear Park...

6 April 2021 We step by a linear park constructed along a stretch of unused tram lines, conceived by the Torino Stratosferica collective.

### The small change Precollinear Park, Turin

Thinking small can generate a big return. Just ask self-taught urbanist and Turin resident Luca Ballarini. Where most locals saw an abandoned stretch of tram line along Corso Gabetti, Ballarini saw an opportunity. The owner of a creative agency used his imagination to turn an 800m-long disused strip of track and platforms that divided two neighbourhoods into a welcoming patch of green where adults and children can walk, listen to lectures or munch on a panino.

### Europe's getting loads of really long parks - and we're super into it

From a converted tram line in Turin to a motorway-turned-park in Madrid, the fashion for elevated green spaces is giving several major cities a lift

















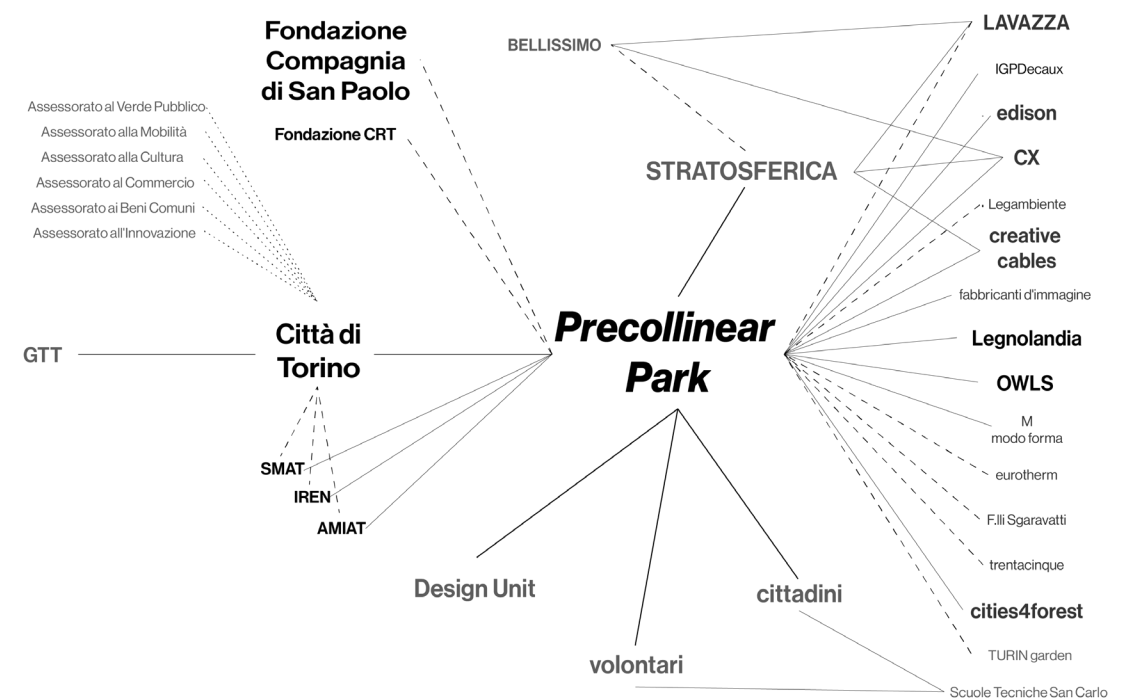


2.1.2

Gli attori

Dopo la ricerca online degli articoli inerenti al racconto del Precollinear Park, è stato necessario andare ad individuare quelli che definiamo gli “attori” del processo, ovvero tutti i soggetti umani o entità pubbliche/private che hanno preso parte e condizionato l’evoluzione del progetto. Secondo la teoria di Bruno Latour<sup>1</sup> possiamo quindi parlare di mediatori e intermediari: in entrambi i casi si tratta di elementi che fanno da tramite all’interno di un processo, ma se l’intermediario è solo un collegamento “passivo”, il mediatore ha la possibilità di trasformare e deviare l’azione in atto.

Per questo motivo è stato necessario utilizzare una rappresentazione grafica delle connessioni tra questi attori per ottenere una mappa in grado di individuare le mani tra le quali il progetto del Precollinear Park è passato. Questo lavoro di mappatura ha successivamente permesso di analizzare le trasformazioni e le eventuali deviazioni all’interno del processo evolutivo del progetto, mettendo in relazione gli attori coinvolti, i documenti, le azioni e i risvolti progettuali.



1. Bruno Latour, Reassembling the Social: an introduction to actor-network-theory, 2007, Oxford University Press, Oxford.



## 2.1.3

## La vita

L'idea del Precollinear Park era già stata discussa e immaginata durante le primissime Visioning Session organizzate da Torino Stratosferica, con la realizzazione di alcuni schizzi preliminari e la formulazione di diverse proposte esposte all'edizione del 2019 del Festival Utopian Hours all'interno della mostra "Placemaking in Torino, cinque progetti per cinque aree".

Con l'arrivo del Covid e del periodo di quarantena nel 2020, il progetto inizia a sembrare concretamente realizzabile, ulteriormente incentivato dalla consapevolezza dell'importanza degli spazi verdi e all'aperto: l'impatto psicologico della pandemia evidenzia l'importanza di avere accesso a spazi verdi ben curati e condivisi, anche se di modeste dimensioni.

Il progetto era percepito come fattibile e a misura d'uomo, un'iniziativa alla portata dell'associazione culturale che, pur non essendo ancora un'impresa sociale, desiderava sperimentarsi nel placemaking.

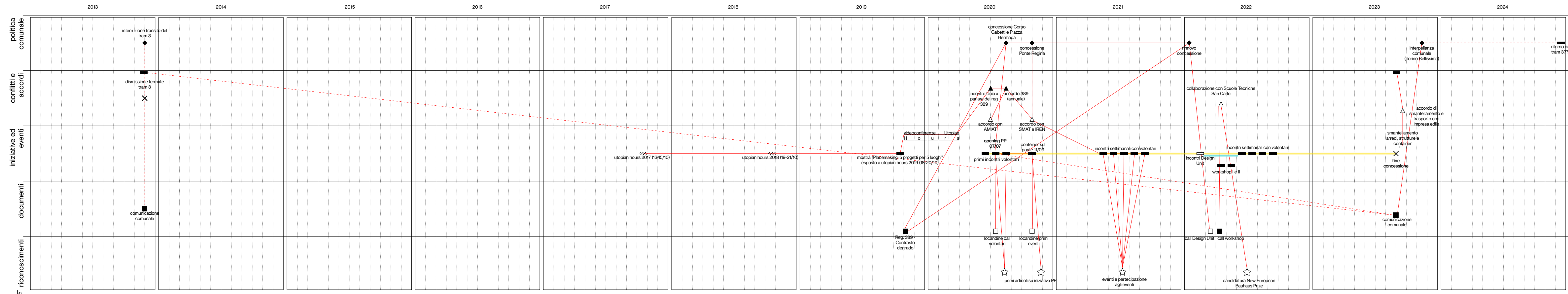
Il Precollinear Park è quindi nato come un test, avviato in modo autonomo, raccogliendo adesioni lungo il percorso e ricevendo subito una risposta positiva dalla comunità e dall'amministrazione comunale, che hanno accolto con entusiasmo la proposta. Da questo punto di vista sono state fondamentali due figure interne allo staff della Città di Torino: l'allora Assessore al Verde Alberto Unia mandato all'inaugurazione del 20 giugno 2020 in Piazza Hermada dalla (ex) Sindaca Chiara Appendino, già interessata al progetto; ed Elena Bosio e Giuseppe Serra, entrambi nel direttivo della Divisione Infrastrutture e Mobilità.

Vengono quindi coinvolte le due Divisioni comunali (Verde e Mobilità) strettamente collegate alla strategia adottata per ottenere la concessione dell'area: si trattava infatti di una situazione ibrida per cui era appena stato creato il Regolamento 389 "Contrasto degrado" finalizzato a gestire gli spazi verdi ex infrastrutture (circa 1000) che la Città non riusciva a mantenere. Questa ha rappresentato l'occasione perfetta per un privato (Torino Stratosferica) motivato a prendere in carico la gestione di uno spazio (l'ex capolinea tramviario) attraverso una concessione temporanea, rinnovabile, gratuita e con la possibilità di sfruttarla come sponsorizzazione.

In parallelo c'era la questione del ripristino del tram, progetto ancora dormiente e non condiviso da tutte le figure amministrative. Questa tensione resta costante ma in ombra per tutto il periodo di nascita e sviluppo del Precollinear Park, fino a settembre 2023, quando la Città conferma il piano di ripristino della linea 3 e di conseguenza interrompe la concessione dell'area a Stratosferica e porta il progetto al suo *capolinea*.

Tra tutte le sfide e le deviazioni affrontate lungo il processo di sviluppo del progetto, quella legata al ripristino del tram assume il ruolo di sfida costante, che in alcuni momenti sembrava vinta e motivava tutti a credere nella sua realizzazione, incarnando il vero valore comunitario e partecipativo del progetto del Precollinear Park.





- |                    |                     |                    |                      |                    |                        |
|--------------------|---------------------|--------------------|----------------------|--------------------|------------------------|
| <b>politiche</b>   | <b>documenti</b>    | <b>iniziative</b>  | <b>accordi</b>       | <b>conflitti</b>   | <b>pubblicazioni</b>   |
| ◆ comunali         | ■ pubblici          | ▬ pubbliche        | ▲ comunali           | ✕                  | ☆                      |
| ◇ nazionali        | □ interni           | ▭ private          | △ privati            |                    |                        |
| / concessione area | / reg. 389          | /// eventi         | / collaborazioni con | / dismissione      | / articoli di giornale |
| / rinnovo          | / contratti utenze  | / festival utopian | aziende e privati    | fermate tram 3     | / locandine            |
| concessione        | / elaborati tecnici | hours              | / rete di contatti   | / fine concessione | / crowdfunding         |
| / comunicazione    | / locandine         | / inaugurazione    | / contratti utenze   | / smantellamento   | / candidatura new      |
| regolamenti        |                     | / eventi pubblici  |                      | / posticipo lavori | european bauhaus       |
| / approvazione     |                     | / design unit      |                      | stradali           | / cortometraggio       |
| interventi         |                     | / workshop di      |                      |                    | "best tactical         |
| / interpellanza    |                     | autocostruzione    |                      |                    | urbanism film"         |
| comunale           |                     | / volantaggio      |                      |                    |                        |
|                    |                     | / incontri dei     |                      |                    |                        |
|                    |                     | volontari          |                      |                    |                        |

L'operazione di mappatura è stata una fase determinante per l'analisi e la comprensione delle dinamiche interne al processo di sviluppo del caso studio, ha permesso di indagare la successione degli avvenimenti e dei momenti chiave sia dal punto di vista cronologico, che dalle correlazioni tra di essi, e ha fatto emergere gli elementi risultanti da questo incrocio di relazioni.

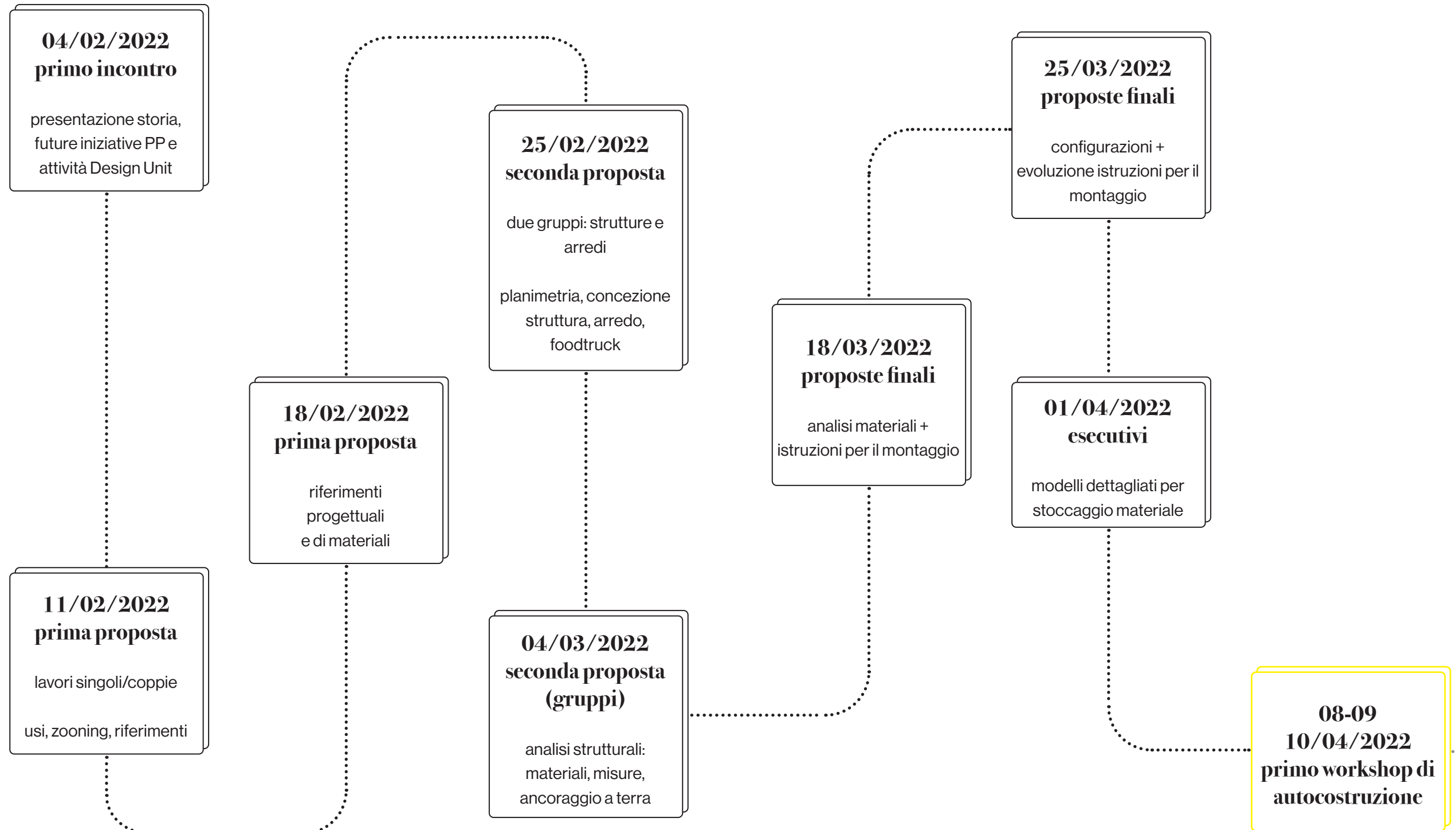
Si tratta di un progetto concluso, che quindi da spazio all'ipotesi di scenari futuri o di possibili repliche e riproposizioni. L'obiettivo non è quindi cercare di inserirsi all'interno di un processo in atto, piuttosto quella di mantenere una posizione di osservatore esterno ma con un approccio finalizzato all'esplorazione critica. Si tratta di un'esplorazione caratterizzata da una forte componente attiva, mirata alla ricerca degli aspetti non visibili a occhio nudo, questo strumento di mappatura assume il ruolo del microscopio necessario a questo tipo di studio.

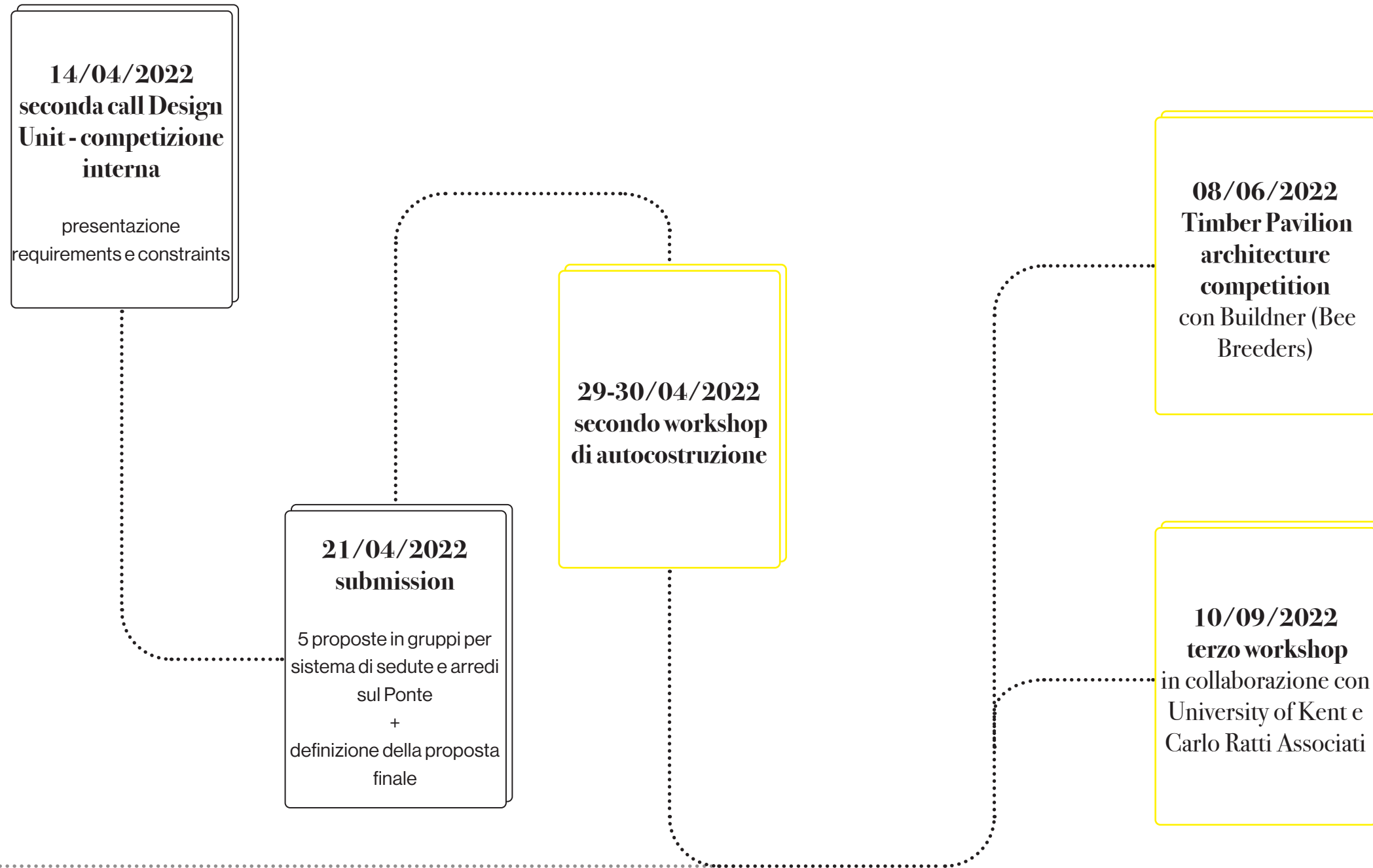
# *Design Unit*

*Di seguito l'approfondimento relativo all'esperienza di progettazione svolta durante la Design Unit tra febbraio e giugno 2022.*

*annex#1*







## La Design Unit

A gennaio 2022, a un anno e mezzo dalla sua nascita, TorinoStratosferica istituisce una Design Unit, coinvolgendo gli studenti di architettura, invitandoli a un'esperienza formativa a contatto con il team multidisciplinare dell'associazione. L'obiettivo era quello di integrare il lavoro di alcuni studenti, selezionati in seguito ad una candidatura<sup>1</sup>, alle realtà già presenti nell'area, come residenti, istituzioni e community, per progettare e realizzare nuovi spazi multifunzionali, partendo da Piazza Hermada (ex capolinea del tram) e proseguendo lungo il parco lineare, fino al Ponte Regina Margherita.

Il processo creativo della prima call è stato strutturato con otto incontri settimanali, dove le idee proposte dai gruppi venivano esposte e discusse collettivamente, sempre con l'aiuto dei due architetti Chiara Bertetti e Gian Luca Mazza, e si è concluso con un weekend di laboratori di autocostruzione in loco.

La seconda call invece è stata impostata come una competizione, con il lancio degli obiettivi e requisiti durante il primo incontro, la consegna delle proposte elaborate in gruppi a distanza di una settimana e la rielaborazione delle idee con Chiara e Gian Luca. Allo stesso modo della prima call, è stato poi organizzato un workshop di autocostruzione conclusivo sul Ponte.

1. Candidatura pubblicata il 19/01/2022 tramite un post sulla pagina Instagram di TorinoStratosferica.



01



02

01 - Immagine scattata durante uno degli incontri della prima call.  
02 - Frame tratto dal documentario "The Making of Corso Farini".



## Call I - Primo Incontro

Il primo incontro conoscitivo tra gli studenti selezionati e il team di TorinoStratosferica si è basato sulla presentazione dell'evoluzione del Precollinear Park e delle iniziative in programma, tra cui appunto l'organizzazione della Design Unit e le attività immaginate per Piazza Hermada.

Il progetto prevedeva la realizzazione di un'aula studio flessibile ed attrezzata con 50 postazioni studio e wi-fi, rispettando i requisiti tecnologici (progetto low budget interamente realizzato in legno) e di posizionamento dell'area. È stata quindi necessaria una prima analisi del contesto e delle realtà presenti che doveva rispondere alle seguenti domande: Come funziona il luogo? Quali sono le criticità? Quali sono i punti di forza? Come viene vissuto lo spazio? Come renderlo più accogliente?

Sono poi stati individuati tre temi di lavoro che si concentravano sulla realizzazione dell'arredo urbano, composto da sedute, tavoli ed elettricità per le postazioni studio, un ragionamento sul comfort dell'area, evidenziando la necessità di schermature acustiche e di ombreggiamento e infine sull'integrazione del verde già presente nell'area.

*Il progetto presentato nelle prossime pagine fa riferimento al lavoro di gruppo svolto e proposto insieme a Davide Brunetti. Tutti gli elaborati sono stati realizzati in collaborazione con Davide Brunetti.*



Slide tratta dalla prima presentazione della Design Unit.

## Secondo Incontro

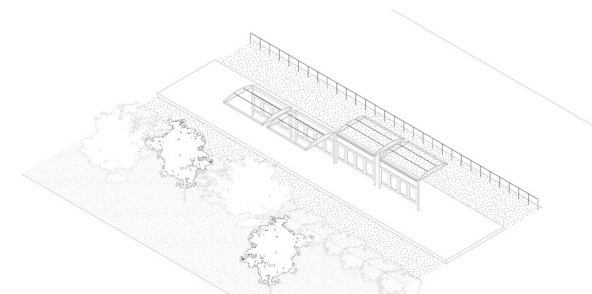
Dopo la presentazione dell'area e degli obiettivi del progetto, sono stati esposti i primi ragionamenti effettuati in gruppo o singolarmente.

Nello specifico la proposta elaborata da me e Davide Brunetti prevedeva una prima analisi del sito e degli usi previsti identificati negli arredi per le postazioni studio e le zone relax, composti dagli stessi moduli componibili in base alla necessità.

Successiva l'individuazione di due configurazioni degli spazi in cui si sarebbero svolte queste attività: la prima prevedeva di sfruttare la matericità della piattaforma esistente con le pensiline per il posizionamento dei tavoli e sedute e i due corridoi verdi dedicati al relax, immaginandoli come piccoli spazi fluidi di aggregazione. La seconda configurazione invece divideva in due l'area permettendo di creare uno spazio studio più riparato verso il confine verde e un'area di condivisione aperta verso il contesto e visibile dalla strada.

L'importante tema dell'ombreggiamento è stato affrontato pensando ad una maglia di piccoli pilastri che, integrando le strutture delle pensiline esistenti, potessero creare una composizione di teli sia per una questione di schermatura acustica sia luminosa.

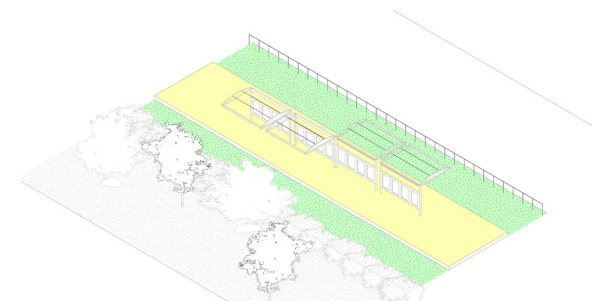
Piazza Hermada



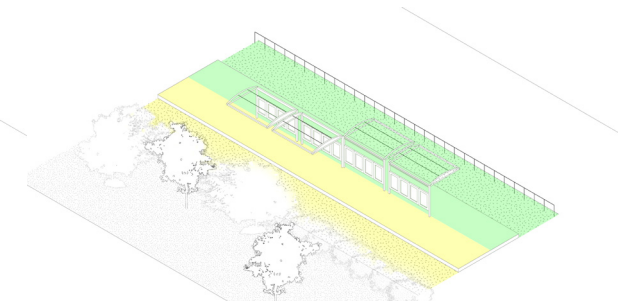
Gli usi



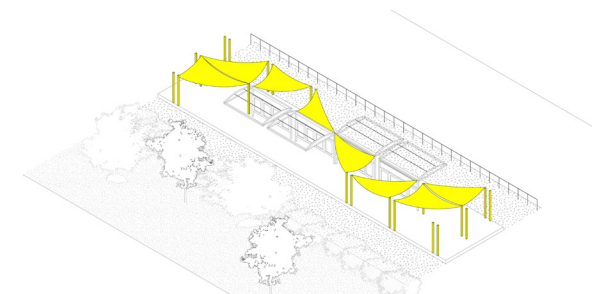
Zoning 1



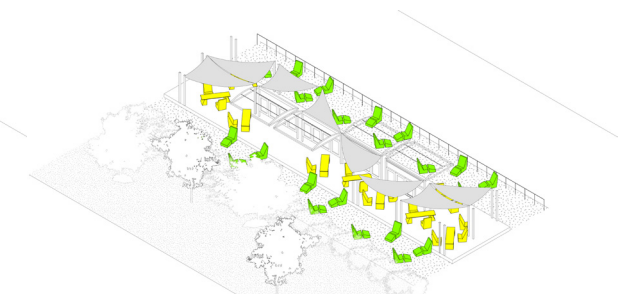
Zoning 2



La pensilina



Gli arredi



## Terzo Incontro

La terza settimana è stata dedicata alla presentazione di diversi riferimenti progettuali e materici che rispecchiassero le idee proposte durante l'incontro della settimana precedente.

In questo caso ci siamo concentrati nella ricerca di progetti di placemaking realizzati con materiali simili a quelli previsti per il workshop: legno e materiali low budget, tra cui teli di cotone o materiali riciclati.

Lo studio di questi riferimenti è stato fondamentale anche per la concezione delle strutture stesse e per l'ideazione degli arredi, che iniziavano a prendere forma.



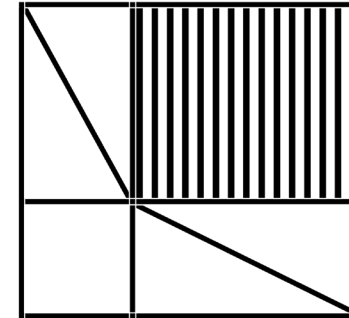
*Immagini di alcuni riferimenti presi in considerazione durante le prime fasi.*

## Quarto Incontro

Ad un mese di distanza dall'inizio del lavoro si è deciso di dividere gli studenti in due gruppi sfruttando competenze ed esperienze individuali (studenti di architettura e di design), in modo che potessero focalizzarsi sui due temi di progetto emersi: gli arredi e le strutture di ombreggiamento.

Una nuova esigenza emersa è legata alla componente food&beverage, si è pensato infatti di prevedere un foodtruck che potesse aggiungere questo servizio agli eventi in programma, al termine della realizzazione del progetto. È stata quindi stilata una lista delle possibili realtà da coinvolgere: foodtruck esistenti come Van Veg Burger, Furgoncibo e Niva, e gastronomie locali come La bottega 'd pont Trombetta: gastronomia, Bivio Concept Cafè, Gastronomia Pastificio Val San Martino, PugliaMia Braceria e Bottega e Ciro Petrucci 1972 a cui sono state affiancate specifici requisiti<sup>1</sup> in base al futuro utilizzo dell'area.

La proposta elaborata si concentra quindi sulla concezione di una nuova struttura destinata a creare postazioni studio e appoggi riparati dal sole, e ad assumere il ruolo di landmark per l'area di progetto. Negli incontri svolti in precedenza era infatti emersa la necessità del luogo di avere un elemento forte che potesse riflettere l'immagine del nuovo progetto.



L'elemento immaginato assume quindi il ruolo di landmark per il nuovo progetto nel Precollinear Park.

Viene immaginato come un blocco modulare e componibile con due lati aperti e due chiusi, in modo che affiancando due o più elementi sul lato aperto si possa creare un corridoio, una sorta di galleria di passaggio tra una stanza e un'altra, mantenendo comunque un ambiente riparato e privato.

Da qui il nome: *Alcova*.

1. Banchetto catering: dimensioni circa 6m  
 Posate, piatti, bicchiere in mater-bi: costo per 100 coperti circa 40eur  
 Piastre a induzione con almeno 4 spazi  
 Contenitori per trasportare le preparazioni  
 Lavandino (accesso ad acqua)  
 Strumenti  
 Sistema di ventilazione  
 Separè  
 Frigo: se si ha la possibilità economica un banco frigo o vetrina refrigerata (500 euro).

## L'Alcova

**alcòva** s. f. [dall'arabo *al-qubba*, attrav. lo spagn. *alcoba*].

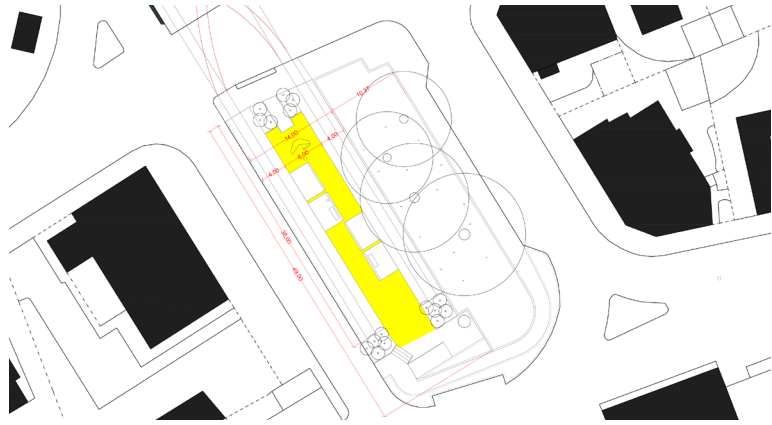
1. Parte della camera da letto costituita da una rientranza in una delle pareti, nella quale, talora separato dal resto dell'ambiente con tendaggi o balastrate, si trova il letto: *tenera di parto, ella se ne stava in una bella a.* (Algarotti).

Nel passato (spec. nel Rinascimento e nei secoli successivi) fu spesso un ambiente riccamente decorato, che poteva contenere, oltre al letto, anche altri mobili, soprattutto quando, nel sec. 18°, si diffuse la moda di ricevervi la visita degli intimi; nell'età moderna l'uso dell'alcova, anche nelle sue forme più semplici, è quasi totalmente scomparso.

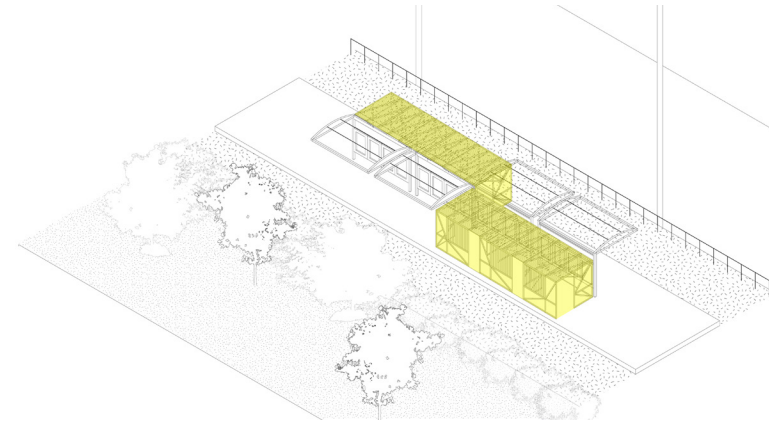
2. fig. Camera nuziale in genere; nido d'amore; intimità erotica: *i segreti dell'a., i piaceri dell'alcova.*

<https://www.treccani.it/vocabolario/alcova/>

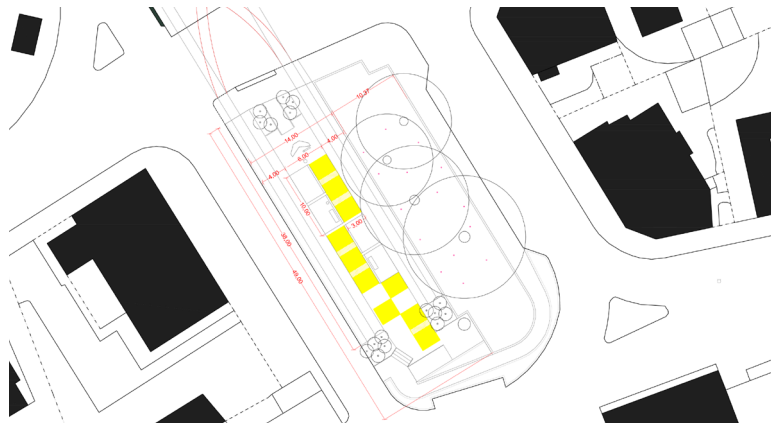




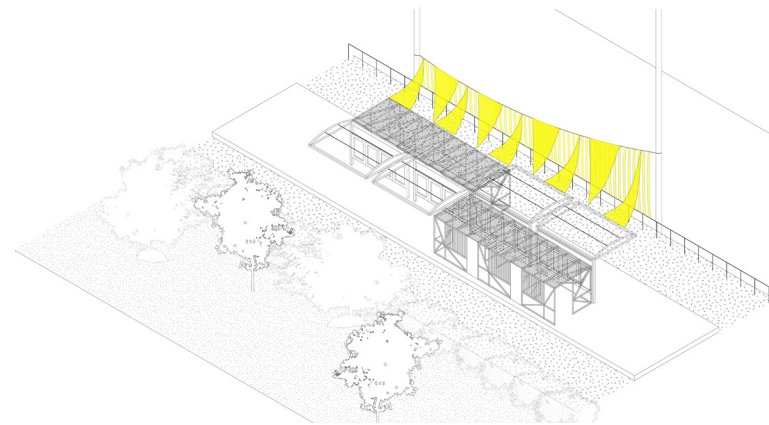
Area di progetto



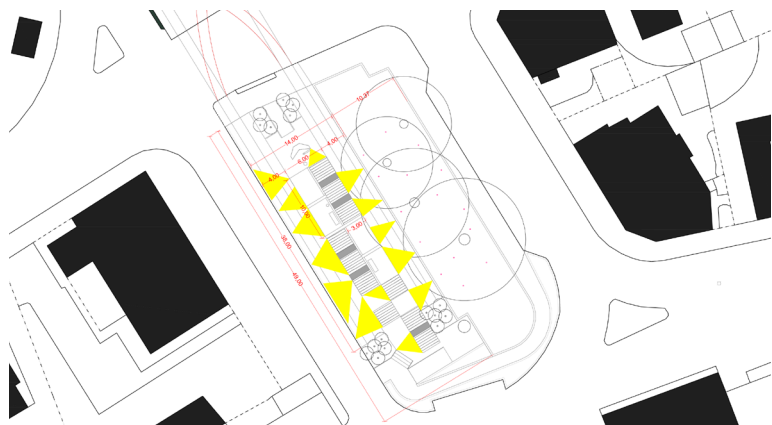
Moduli affiancati alle pensiline



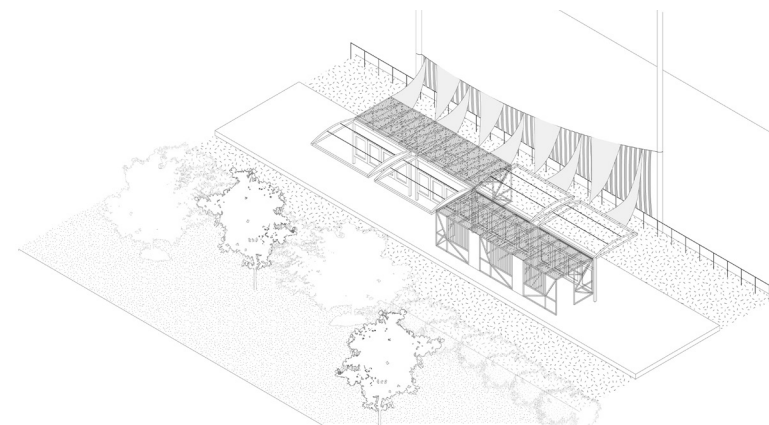
Distribuzione dei moduli



Aggancio teli



Schermature



Composizione degli elementi

## Quinto Incontro

Dopo una prima fase di composizione dell'Alcova si entra nel vivo della progettazione: con le prime soluzioni strutturali, i ragionamenti sugli incastri e sulla stabilità, considerando la condizione e la tipologia del terreno del sito, trattandosi di una vecchia linea del tram si trovano le linee dei binari innestati in un terreno instabile, dovuto agli anni di abbandono.

Si pensa quindi ad una struttura formata da tre portali collegati tra loro da assi (travi) orizzontali e come riportato in precedenza i due lati, aperto e chiuso, vengono trattati in modo diverso tra loro: la cornice del lato chiuso viene divisa in terzi sia in orizzontale sia in verticale, in cui vengono inseriti gli elementi diagonali di controventatura, in modo da creare un gioco di facciata che permette di riempire i "triangoli" ottenuti con gli elementi di schermatura (strisce e teli di tessuto).

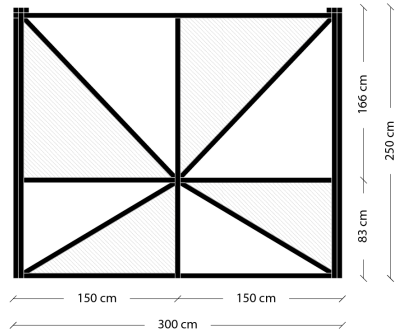
Allo stesso modo, per fissare la struttura a terra si pensa a degli elementi che fungono da fioriere, sedute o appoggi, realizzati con gli scarti dei listelli di legno.

Infine viene riproposta la soluzione di arredo con moduli scatolari componibili secondo gli usi, oppure ad una soluzione unica che permette un duplice utilizzo ruotandola.

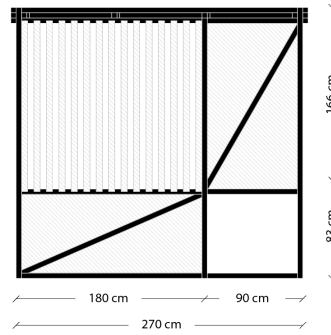
di sera, l'estate...



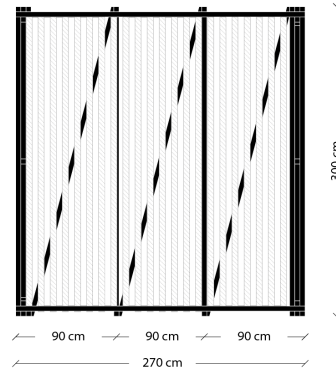
Qualche misura



Lato aperto

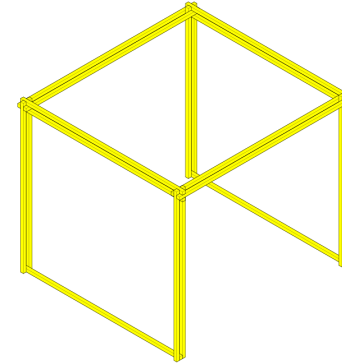


Lato chiuso

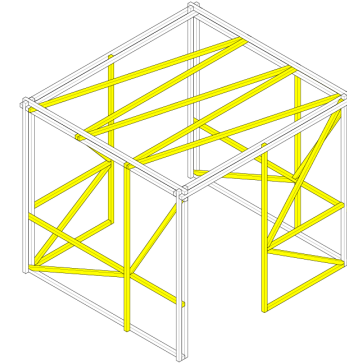


Copertura

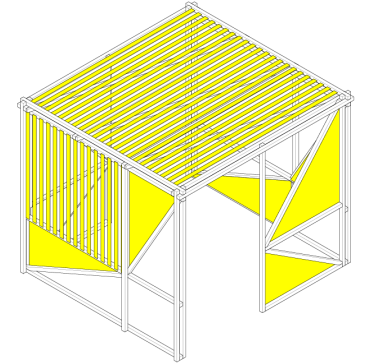
Self standing



Struttura principale

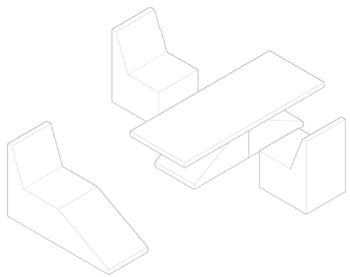


Controventatura

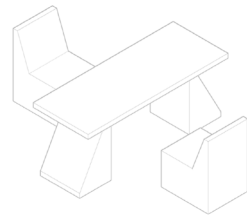


Schermature

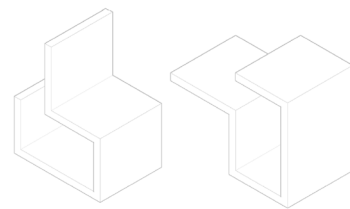
Gli arredi



Relax

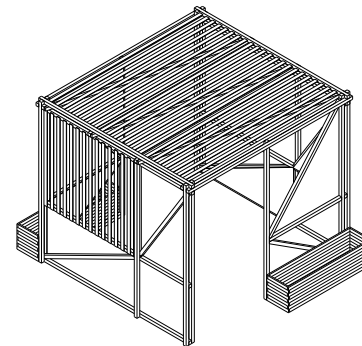


Work

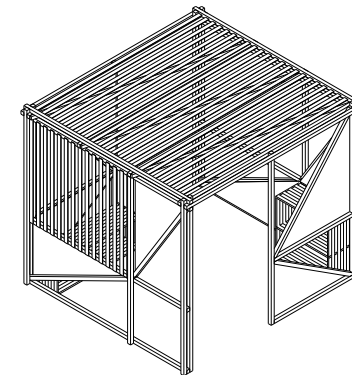


Duplice uso

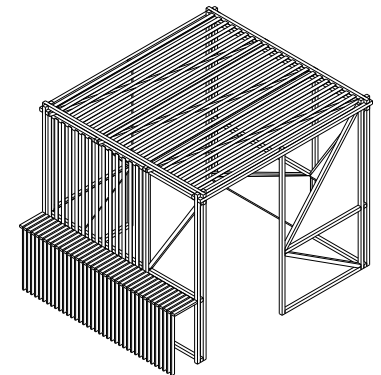
Come resta a terra?



Opzione 1 - fioriere



Opzione 2 - sedute e ripiani



Opzione 3 - tavolo di appoggio



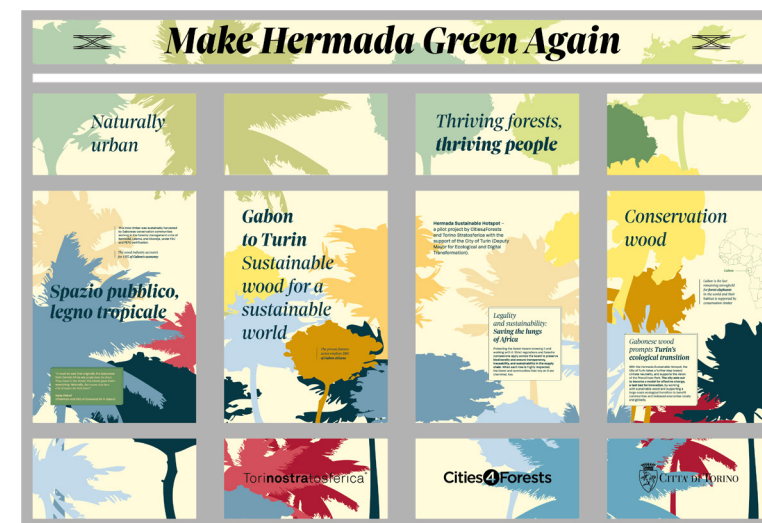
## Sesto Incontro

Parallelamente al lavoro di progettazione, viene avviata la partnership con Cities4Forest, occasione per TorinoStratosferica e la Città di Torino per inaugurare una transizione ecologica per una città aperta all'innovazione e diventare la prima città italiana ad aderire al Partner Forest Program<sup>1</sup>.

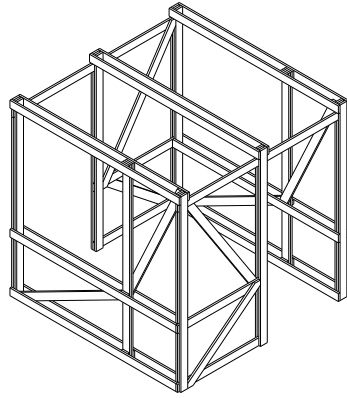
Grazie a questa collaborazione viene quindi fornito un carico di legno iroko, un materiale resistente proveniente da una filiera sostenibile delle foreste tropicali gestito dalla comunità di Bambidié in Gabon, Africa centrale.

La conferma della partnership consente di applicare le informazioni e le caratteristiche del legno alle soluzioni progettuali e strutturali previste. Considerando quindi misure in sezione dei listelli, performance del materiale e numero di elementi forniti, è stato possibile iniziare ad elaborare un vero e proprio libretto di istruzioni per il montaggio, con quantità e dimensioni specifiche.

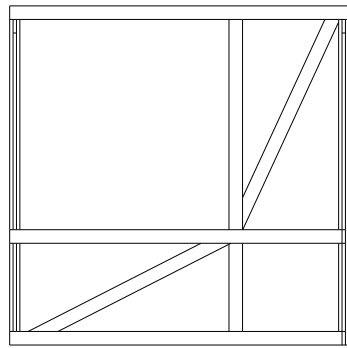
1. L'organizzazione - che unisce 82 città nel mondo con l'obiettivo di integrare nei piani di sviluppo urbano il legno di foreste tropicali - ha donato del legname proveniente da una filiera sostenibile e attenta alle condizioni delle comunità locali.



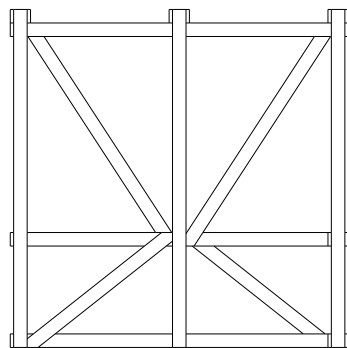
Locandine realizzate da Stratosferica per le pensiline di Piazza Hermada.



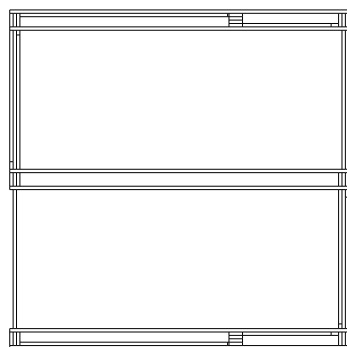
isometria



lato chiuso

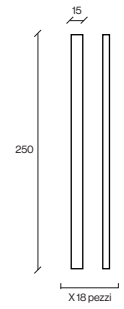


lato aperto

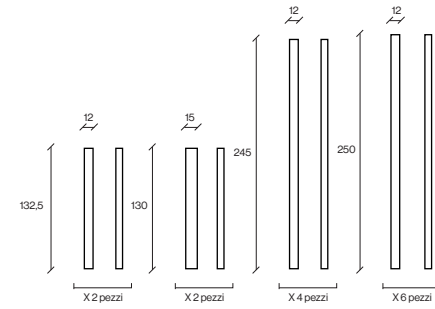


pianta

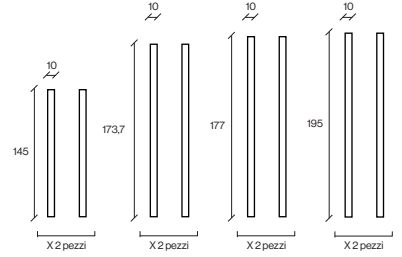
L'abaco degli elementi



struttura principale



struttura secondaria

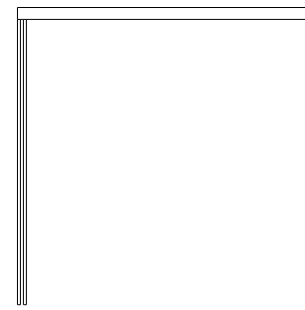


controventi

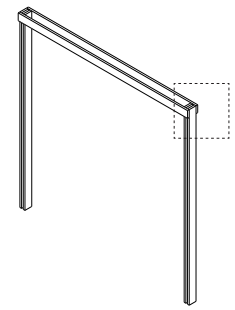
I tre portali



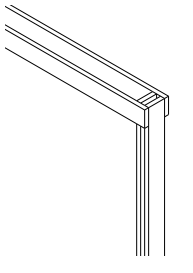
pilastri



travi

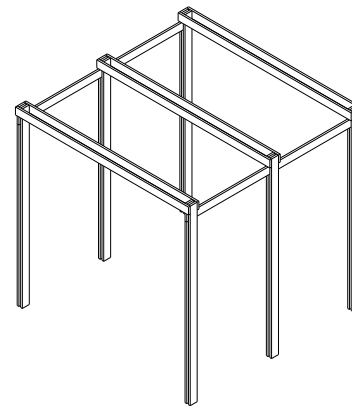


giunti

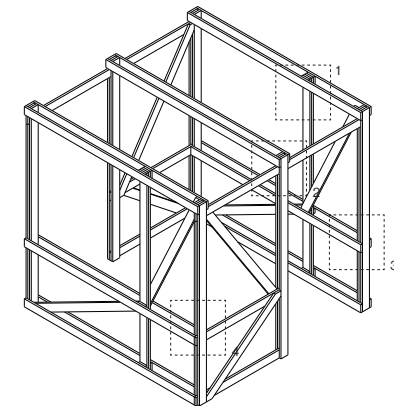


1 - dettaglio

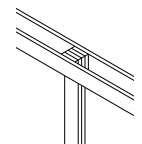
La struttura secondaria



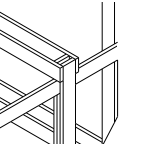
connessione tra i portali



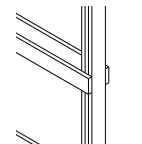
le cornici



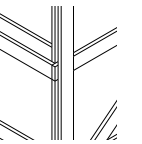
1 - dettaglio



2 - dettaglio



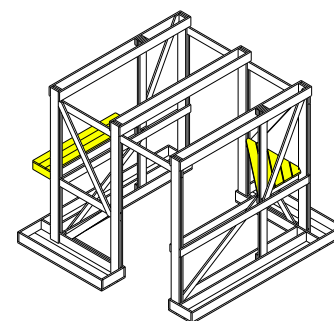
3 - dettaglio



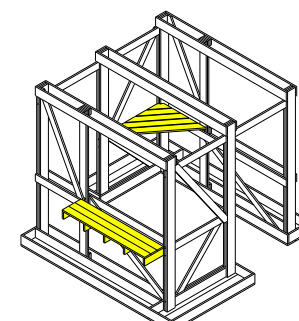
4 - dettaglio

## Settimo Incontro

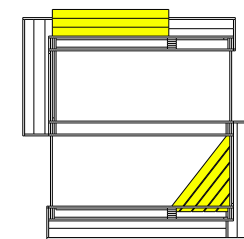
### Gli usi e le configurazioni



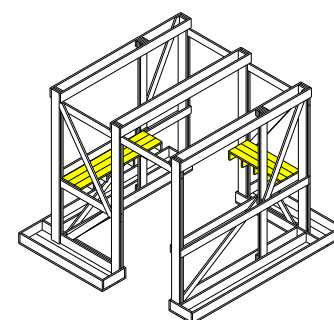
Si attraversa



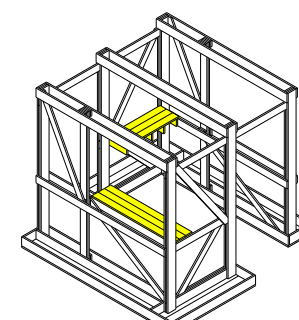
Appoggi per stare insieme



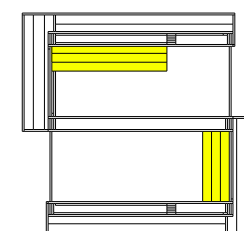
Vista dall'alto



Tavoli per leggere



Si attraversa

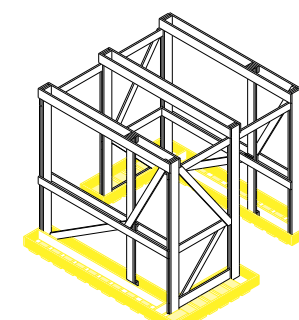


Vista dall'alto

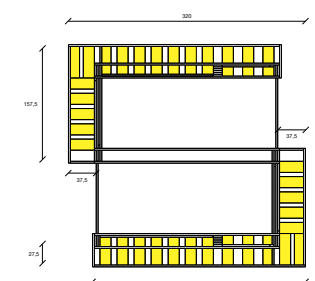
La settima settimana è stata dedicata ad un approfondimento sugli usi e le configurazioni possibili, immaginando di adattare l'elemento alle svariate situazioni e utilizzi dei futuri utenti, ad esempio degli appoggi per condividere momenti di convivialità, come i famosi aperitivi organizzati da TorinoStratosferica durante gli eventi, oppure dei tavoli per leggere dedicati allo studio.

In entrambi i casi si trattava di soluzioni temporanee e modificabili nel tempo, essendo realizzate con elementi di scarto dal taglio dei listelli della struttura principale e secondarie rispetto alla stabilità della struttura in sé.

### Elemento aggiuntivo

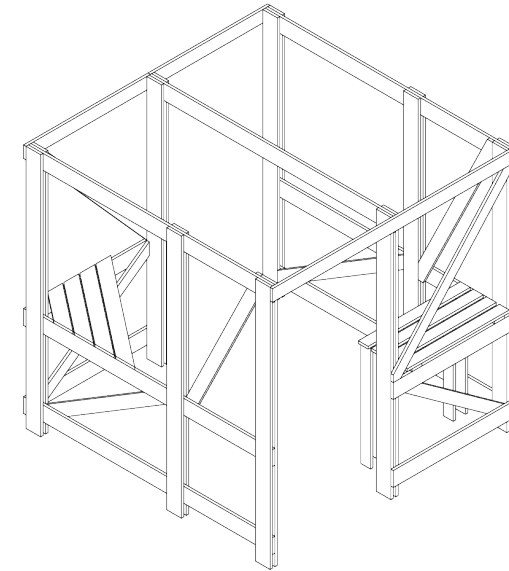


Fioriere



Vista dall'alto

## Ottavo Incontro

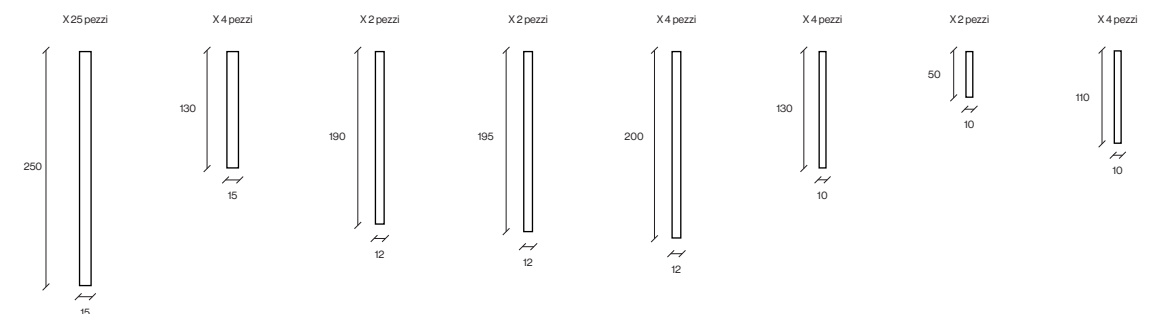
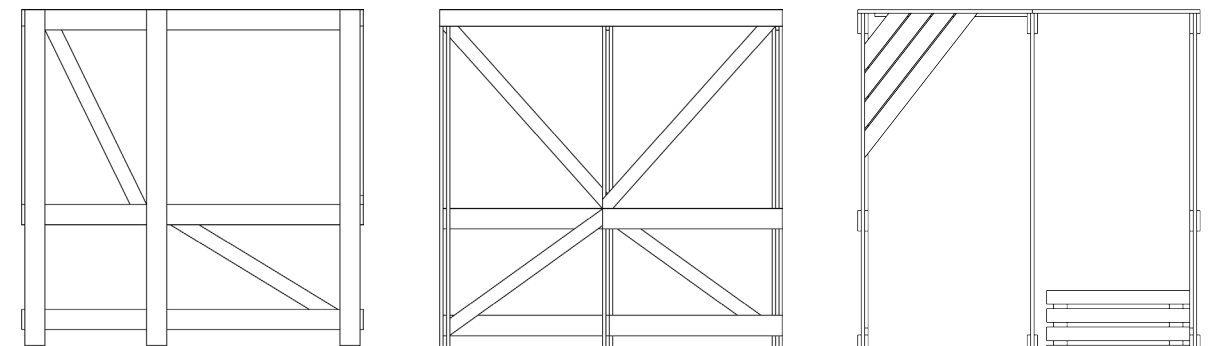


Con l'ottavo ed ultimo incontro si è segnata la conclusione del processo progettuale per gli arredi e le nuove strutture destinate per Piazza Hermada (Alcova e portali di ingresso<sup>1</sup>), con la relativa elaborazione delle istruzioni di montaggio per ogni elemento.

Gli ultimi ragionamenti sulla struttura dell'Alcova hanno portato ad una schematizzazione più semplice dei tre portali: con soli cinque elementi ognuno, invece che i sei delle soluzioni individuate in precedenza.

L'eliminazione delle fioriere è stata rilevante nello sviluppo dell'attacco a terra dell'Alcova: si è infatti ritenuto importante prevedere un rialzo da terra degli elementi orizzontali in modo da poter interrare la prima parte dei tre portali ed ottenere una stabilità maggiore nel terreno.

Definiti i progetti esecutivi sono stata quindi previste delle istruzioni di montaggio con il relativo calcolo di quantità e misure di tutti gli elementi da utilizzare, considerando il recupero degli scarti per tavolini ed elementi secondari, in modo tale da arrivare in cantiere con tutte le informazioni necessarie per la costruzione.



1. Parallelamente alla progettazione dell'Alcova, altri gruppi di studenti della Design Unit si sono concentrati sugli arredi (tavoli, sedie e sgabelli) e su altre strutture che evidenziassero l'ingresso di Piazza Hermada su Corso Quintino Sella, i due Portali d'ingresso appunto.

## Workshop I

Concluso il lavoro di progettazione, tra l'8 e il 10 aprile 2022 si è realizzata all'attività di workshop, che è stata organizzata in due fasi principali: una prima fase di taglio dei principali listelli di sezione diversa all'interno del laboratorio delle Scuole Tecniche San Carlo<sup>1</sup>, vista la necessità di utilizzare specifici macchinari non trasportabili, e la seconda di lavoro in cantiere, quindi di taglio degli elementi più piccoli, lavorazione e assemblaggio.

Coordinati da studenti e docenti delle Scuole Tecniche San Carlo e dal team di TorinoStratosferica, il cantiere stesso è stato strutturato come una piccola catena di montaggio, con un workflow prestabilito tra gli addetti al taglio con il macchinario presente in loco, gli addetti alla levigatura dei pezzi, gli addetti alla foratura e allo svasamento dei fori per realizzare gli incastri (incollati ed avvitati) e gli addetti allo stoccaggio del materiale. Dopo aver lavorato i principali elementi è iniziata la fase di montaggio dei vari arredi e strutture, sempre divisa in squadre dedicate alle singole lavorazioni e gestite dagli esperti del mestiere.

Tutti i partecipanti al workshop hanno avuto la possibilità di osservare e sperimentare in prima persona la creazione e le varie fasi di realizzazione del nuovo spazio multifunzionale di Piazza Hermada e contemporaneamente approfittare del forte senso di comunità ed aiuto reciproco tipici di tutte le iniziative di TorinoStratosferica.

1. L'Associazione Scuole Tecniche San Carlo, attiva dal 1848, si dedica alla formazione professionale dei propri allievi, preparandoli per un inserimento di successo nei settori dell'artigianato artistico, dei beni culturali e della cura alla persona. Con un'attenzione particolare ai campi della falegnameria, del restauro (legno, carta e dipinti), dell'abbigliamento e moda, della decorazione d'interni, delle costruzioni scenografiche, dei trattamenti estetici e dell'acconciatura, l'Associazione offre una preparazione completa e specializzata.



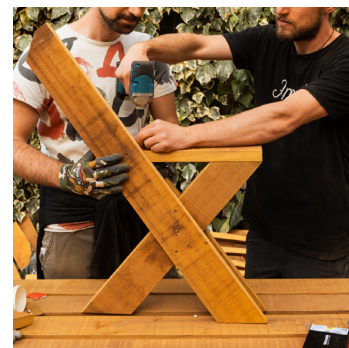
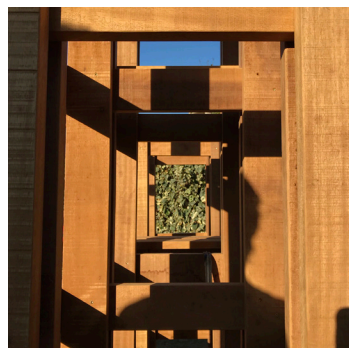
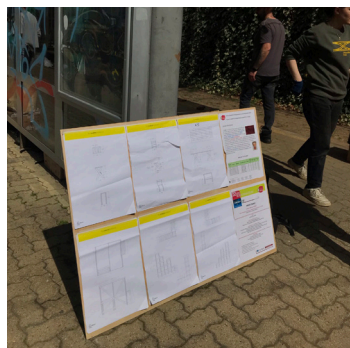
01



02

01 - Locandina realizzata per la sponsorizzazione del workshop.

02 - Il gruppo del team di TorinoStratosferica e dei volontari. Foto di Fede Masini.



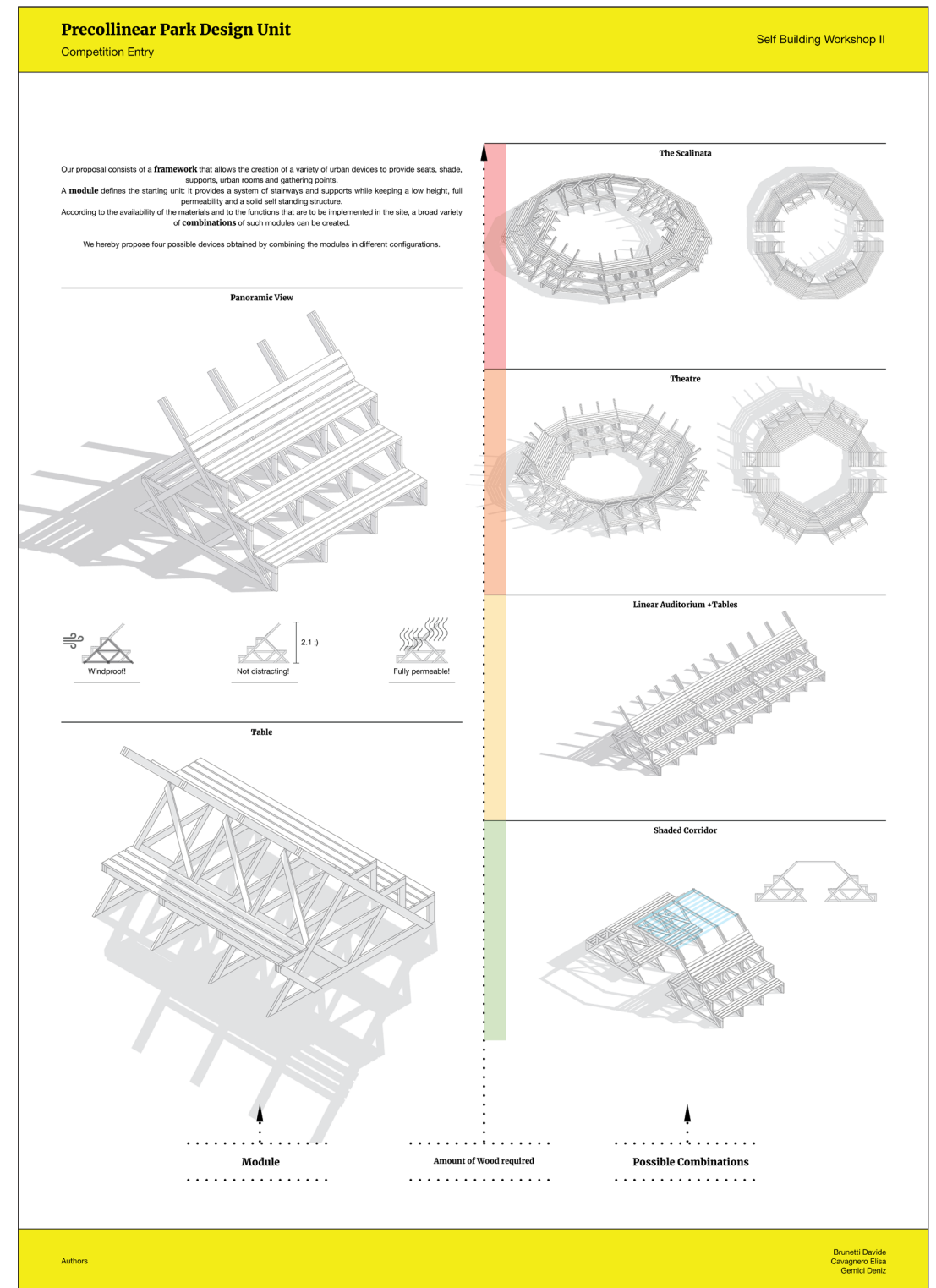
## Call II

A partire dall'esperienza della prima call della Design Unit e dal lavoro svolto durante il workshop, è stata organizzata una seconda call per gli studenti partecipanti, con l'obiettivo di sfruttare il materiale non utilizzato e proseguire con le iniziative di riqualificazione e miglioramento del Precollinear Park.

La seconda attività si è concentrata sulla necessità di progettare arredi e schermature da inserire sul Ponte Regina Margherita, ingresso e punto di riferimento di tutto il progetto di TorinoStratosferica. L'esposizione al sole e al traffico è sempre stato un punto critico da risolvere per permettere una piena esperienza di tutte le iniziative organizzate e poter godere della preziosa vista sulla città e sulla collina di Torino.

Il materiale da utilizzare era quindi lo stesso, il legno iroko, con la limitazione di dover usufruire di alcuni scarti e il poco tempo disponibile per la progettazione. Dopo un primo sopralluogo, si è infatti pensato di organizzare una vera e propria competizione interna tra gli studenti della Design Unit, a cui sono state date le informazioni e le richieste fondamentali per realizzare un sistema di sedute e schermature. Tempo di presentazione delle proposte: una settimana, per poi discutere le idee avanzate durante un incontro collettivo ed una rielaborazione del progetto finale.

Tavola di concorso elaborata con  
Brunetti Davide e Gemici Deniz.



## Workshop II

Il secondo workshop è stato organizzato in modo simile al primo e realizzato venerdì 29 e sabato 30 aprile sul Ponte Regina Margherita, sempre con l'aiuto del team di TorinoStratosferica e da studenti e docenti delle Scuole Tecniche San Carlo. C'è stata quindi una prima fase di taglio e lavorazione degli elementi e una seconda di assemblaggio.

Il lavoro di autocostruzione è stato ovviamente più breve rispetto al primo, sia per la conoscenza acquisita del lavoro già svolto qualche settimana prima, sia per la quantità di progetti da realizzare: in questo caso infatti si trattava solamente di due sedute panoramiche, alcuni elementi di copertura degli impianti di aerazione del ponte e una seconda versione dell'Alcova, che è stata riproposta vista l'importanza che ha avuto come elemento di landmark.



01



02

01 - Locandina realizzata per la sponsorizzazione del workshop.

02 - Il gruppo del team di TorinoStratosferica e dei volontari. Foto di Fede Masini.



## Sviluppi del progetto

Il lavoro svolto da TorinoStratosferica dal 2020 ad oggi ha reso il Precollinear Park un caso studio internazionale di coinvolgimento civico e sociale, attraverso tutte le iniziative e i progetti partecipativi organizzati ed un forte senso di appartenenza della comunità che vi ha partecipato.

Indispensabile per il raggiungimento di questo risultato, è stata la campagna di comunicazione e pubblicizzazione avvenuta tramite social, interviste ed articoli pubblicati, la candidatura al New European Bauhaus Prize<sup>1</sup> e in parte anche la partecipazione e la nomina a Shortlisted Project nella competizione internazionale “Timber Pavilion” organizzata da Buildner - Bee Breeders, occasione per far conoscere a livello mondiale le potenzialità e gli sviluppi del progetto, in ambito di architetture temporanee realizzate in legno.

A livello locale invece, la sperimentazione “Shade<sup>3</sup>” all’interno del progetto di ricerca di dottorato di Sinéad Nicholson, con partner universitari - Università di Kent e partner industriali Carlo Ratti Associati - sui sistemi di ombreggiamento sensibili al clima nell’ambito del progetto europeo Horizon 2020, Solutions for Climate Adaptation in Cities<sup>2</sup>, ha permesso di realizzare il primo prototipo di “sistema di ombreggiatura sensibile al clima” nel Precollinear Park.

1. Buildner, in qualità di organizzatore di concorsi di architettura a servizio completo, è specializzato nella creazione e nella gestione di concorsi, offrendo agli architetti una piattaforma per mostrare l’innovazione e confrontarsi con una comunità globale.

2. Horizon 2020 è lo strumento finanziario che attua l’Unione dell’innovazione, un’iniziativa emblematica di Europa 2020 volta a garantire la competitività globale dell’Europa. Horizon 2020 riflette le priorità politiche della strategia Europa 2020 e affronta le principali preoccupazioni condivise dai cittadini in Europa e altrove, attraverso un approccio basato sulle sfide.

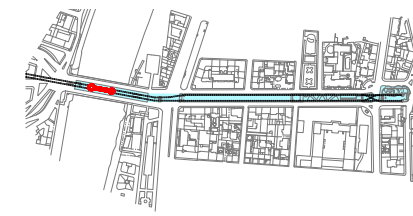
## Buildner (Bee Breeders) Architecture Competition Timber Pavilion

Il primo TIMBER PAVILION annuale è una celebrazione del legno come materiale da costruzione. I partecipanti al concorso avevano il compito di scegliere un sito per la costruzione di un padiglione temporaneo in legno che servisse a presentare una mostra sul legno come materiale da costruzione. Il padiglione non doveva superare i 50 mq e i contenuti della mostra dovevano essere inclusi nei progetti presentati. Lo scopo del padiglione temporaneo era quello di esplorare la storia e i meriti del legno come materiale da costruzione, spingendo i limiti del suo utilizzo ed evidenziandone la versatilità e la durata.

La possibilità di partecipare a questa competizione e proporre come sito di progetto il Precollinear Park è sembrata subito un'occasione per adattare il parco ad una nuova e possibile futura funzione del ponte.

A partire dalle idee di progetto sviluppate durante la seconda call della Design Unit si è pensato quindi di proporre un padiglione espositivo composto da una struttura modulare componibile in diverse configurazioni circolari e lineari: la Scalinata, il Teatro e la Galleria, che si adattano alla natura allungata del ponte e creano una sorta di promenade di stanze in stretta connessione con il fiume e la vista panoramica della città.

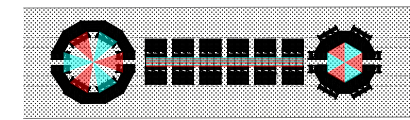
*Tutti gli elaborati di progetto sono stati realizzati in collaborazione con Brunetti Davide, Gemici Deniz, Pederneschi Alessandra.*



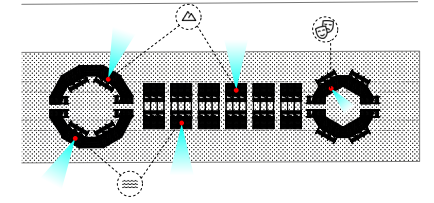
Context



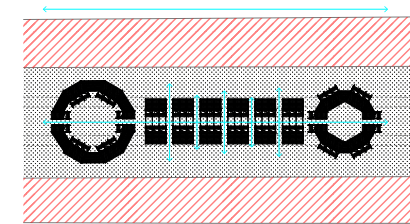
The bridge



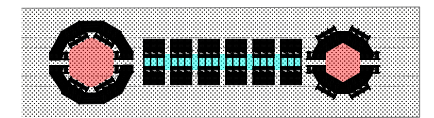
Modular structure



Panoramic views

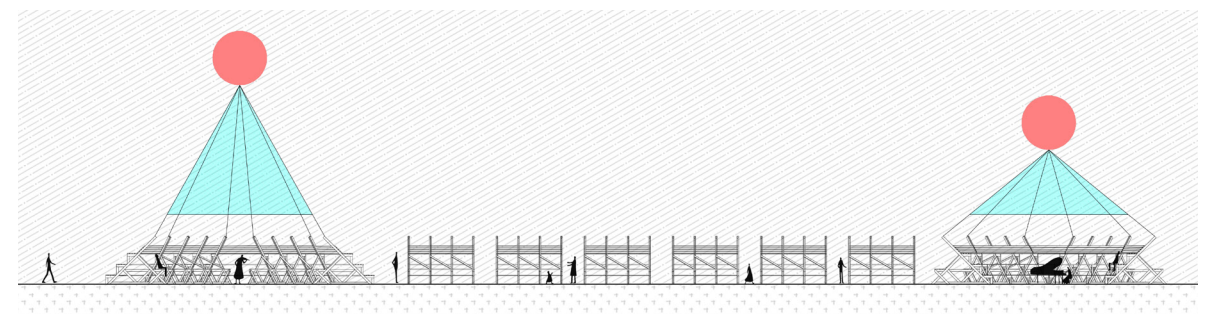


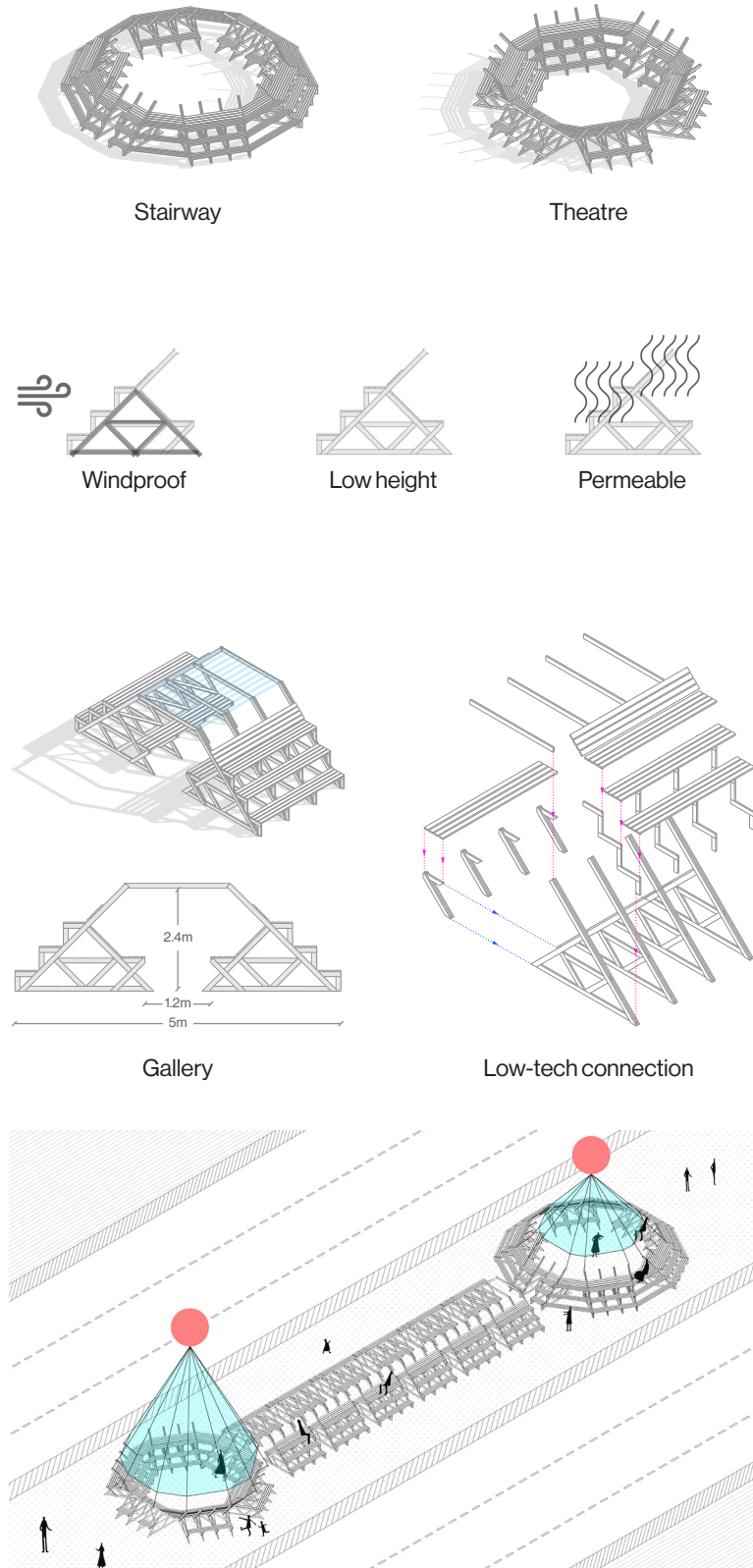
Strong axial cut



The rooms and the gallery

Due sale circolari segnalano il punto di partenza e di arrivo dell'esperienza: ospitano pannelli o oggetti e offrono sedute panoramiche per riposare e osservare. Mentre all'interno gli utenti sperimentano i contenuti della mostra, all'esterno il padiglione offre posti a sedere e diverse viste panoramiche, fungendo da dispositivo sociale e permettendo l'aggregazione.





## Shade<sup>3</sup> - Thermal Comfort in the Street

La ricerca di Sinéad Nicholson si concentra sul miglioramento del comfort termico nelle strade urbane attraverso l'uso dell'ombreggiatura per adattarsi meglio al clima cittadino. Il suo studio ha portato alla creazione di un sistema di ombreggiatura reattivo e scalabile, che offre una soluzione progettuale flessibile e di rapida implementazione per il miglioramento del microclima locale.

Questo prototipo è versatile in diversi modi: come struttura temporanea può adattarsi alle stagioni e alle mutevoli esigenze della città, rispondendo allo sviluppo e all'evoluzione dei quartieri. Utilizzando strumenti digitali per l'analisi ambientale e la progettazione parametrica insieme a un sistema di ombreggiatura adattabile, si può creare una soluzione locale su scala stradale. La raccolta di dati fornisce informazioni preziose per ottimizzare la posizione dell'ombreggiatura. Anche il materiale dell'ombrellone è stato un elemento cruciale della ricerca: il prototipo ha sperimentato l'uso della fibra di vetro, un materiale potenzialmente "freddo" con proprietà retroriflettenti che diminuiscono la quantità di radiazione solare riflessa nell'ambiente circostante.

Realizzato nel Precollinear Park di Torino durante un workshop, l'installazione è soggetta a una significativa interazione umana, permettendo anche di studiare l'aspetto sociale dell'adattamento al clima.

<https://soloclim.eu/f/shade%C2%B3---thermal-comfort-in-the-street>



01



02

01 - Locandina realizzata per la sponsorizzazione del workshop.  
02 - Foto di Sinéad Nicholson.

## 2.1.4

## Il processo partecipativo

L'ultima fase di analisi relativa ai casi studio è composta da una rielaborazione e ricostruzione del processo partecipativo adottato per la realizzazione del progetto in questione.

In entrambi i casi, le informazioni necessarie alla rielaborazione del processo provengono dalla combinazione tra l'osservazione critica degli eventi, che abbiamo visto negli elaborati di mappatura precedenti, la testimonianza orale proveniente dall'intervista e l'esperienza personale di partecipazione alla Design Unit per il Precollinear Park, analizzata nel relativo approfondimento.

L'approccio adottato per questa tipologia di analisi si basa sull'idea di riportare il processo a delle fasi primarie considerate essenziali allo sviluppo del progetto architettonico e alla sua realizzazione. Gli step quindi sono stati semplificati, in alcuni casi in modo macchinoso, ma necessario alla comprensione finale e alla comparazione tra i due casi studio, in modo da creare le condizioni per l'elaborazione di una sintesi processuale standard, ovvero applicabile anche in altre occasioni progettuali.

Il processo partecipativo relativo al progetto del Precollinear Park, poi adottato da Stratosferica anche in altri siti di progetto quali Corso Farini, Dorado e altri interventi programmati in altre città italiane, si può riassumere in sei fasi cardine, ognuna delle quali affronta una tematica specifica allo sviluppo dei fondamenti partecipativi e di placemaking.

Si parte quindi dall'analisi del potenziale e dal posizionamento strategico della città, identificando un messaggio e delle parole chiave. Questa premessa è significativamente diversa rispetto al racconto che siamo abituati a sentire a riguardo dei processi partecipativi: non si parla di un'analisi dei cittadini e dei residenti o di una strategia politica condivisa con l'identificazione di uno stakeholder principale. Si parte dalle potenzialità del luogo: il ruolo che assume in relazione al contesto fisico e sociale.

Secondo, il posizionamento strategico della città inteso come entità urbana. Quale posizione strategica immagino per il luogo considerato? Esistono già dei piani che prevedono questo tipo di sviluppo? Quali tematiche affrontano?

Terzo, il messaggio legato alle necessità del quartiere e del luogo come entità a sé stante. Occorre individuare un ruolo, una funzione in grado di smuovere i sentimenti di cambiamento e di silenziosa richiesta di intervento della comunità circostante.

Quarto, l'espressione di alcune parole chiave che sono alla base dell'intervento, come Urban Innovation, Community Hub, Laboratorio di cittadinanza e Workshop inteso come luogo fisico, non solo come processo.

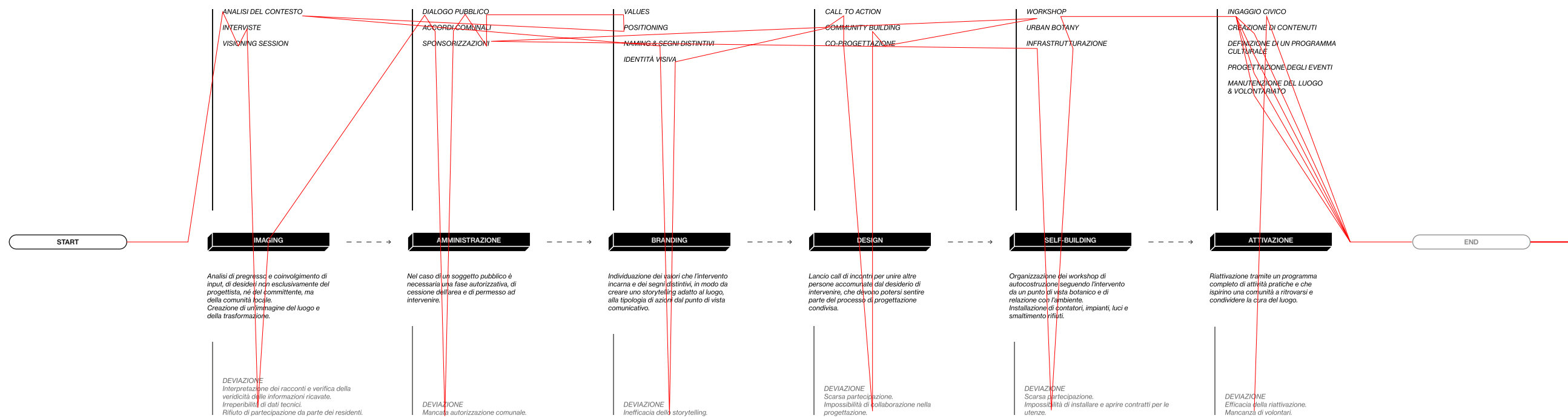
A questo segue un approccio alla riattivazione, parola scelta con cura, distinta da rigenerazione. L'obiettivo è quello di riportare in vita uno spazio, di dargli la possibilità di risvegliarsi dalla condizione presente, in questo caso di abbandono e non curanza, e tornare ad essere un luogo attivo socialmente e spazialmente.

La riattivazione avviene partendo dal potenziale tramite un programma completo di attività pratiche e che ispirino una comunità a ritrovarsi e comunicare la cura dei luoghi.



Collocazione sulla scala di Arnstein.

Come abbiamo capito nel corso della ricerca, da questi ingredienti fondamentali non possiamo escludere le possibili deviazioni che si possono presentare nel corso degli eventi. Quindi sono stati ipotizzati i motivi per cui si potrebbero presentare queste deviazioni e sono stati collegati alle fasi del processo tramite una linea rossa, in questo modo è emerso graficamente l'effettivo percorso affrontato: il risultato non è una linea retta "pulita" e indifferente al contesto, ma è la risultante di un intreccio di più linee, che subiscono interruzioni, deviazioni e ripetizioni, che contrastano la successione lineare teorica delle sei fasi ipotizzate.



Nello specifico, le sei fasi che troviamo nello schema sono: imaging, amministrazione, branding, design, self-building e attivazione, che al loro interno ovviamente includono singole azioni puntuali.

## 2.2

## Kallipolis

L'associazione Kallipolis è una "associazione di promozione sociale con personalità giuridica" che si occupa di promuovere lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita urbana. Fondata nel 2006, lavora su progetti di pianificazione urbana, rigenerazione territoriale e inclusione sociale, con particolare attenzione ai contesti vulnerabili sia in Italia che all'estero. L'associazione lavora per *migliorare la qualità della vita* nelle aree urbane attraverso la progettazione partecipata e la rigenerazione di spazi pubblici, promuove *l'integrazione sociale* e l'empowerment delle comunità locali, coinvolgendo attivamente i cittadini nei processi decisionali.

I progetti, volti allo *sviluppo sostenibile*, spaziano tra attività di ricerca su tematiche urbane, formazione e sensibilizzazione alla sostenibilità cittadina, collaborazioni con altre ONG ed enti nazionali<sup>1</sup> e progetti di pianificazione partecipata per la rigenerazione di quartieri e spazi pubblici, tra cui l'iniziativa Urrà.

Kallipolis adotta un approccio multidisciplinare e partecipativo, coinvolgendo architetti, urbanisti, sociologi, economisti e altri esperti per affrontare le diverse sfide urbane. La partecipazione attiva della comunità è un elemento centrale nei loro progetti, con l'obiettivo di creare soluzioni condivise e durature.

1. Dal 2017 Kallipolis fa parte di ALDA – European Association for Local Democracy.  
<https://www.alda-europe.eu/>

### **1. Può presentarsi e parlare del ruolo che ricopre all'interno di Kallipolis?**

Rita Cararo: Allora, mi chiamo Rita Cararo, sono di formazione architetto. Poi diciamo dopo la laurea in Architettura qui a Torino ho fatto invece un master in pianificazione urbana nei paesi in via di sviluppo allo IUAV di Venezia. E da lì diciamo già nel periodo della tesi (l'avevo fatta anche quella nell'ambito diciamo più urbano) ho pensato che diciamo tutte le dinamiche urbane mi interessassero più del singolo manufatto insomma. E con un gruppo di studenti ex studenti del master, eravamo in cinque, dopo alcuni anni perché tutti noi eravamo diciamo orientati ad andare a lavorare o per organizzazioni tipo Nazioni Unite tipo UN Habitat oppure l'alternativa che avevamo all'epoca era andare a lavorare per le NGO (ONG) ma non c'erano NGO che avevano un focus sull'ambiente urbano nel senso che poi se eri architetto finivi a non solo tipo progettiamo i pozzi facciamo questo genere di cose che non era tanto interessante dal mio punto di vista almeno per quello che volevo fare io insomma. E quindi con un po' di colleghi abbiamo aperto Kallipolis che inizialmente doveva essere appunto l'inizio di un percorso per diventare poi NGO specializzato in ambito urbano.

E invece poi siamo rimasti associazione quindi abbiamo deciso di rimanere nell'ambito no profit perché ci interessava più quel mondo. E di dedicarci quindi al tema della pianificazione urbana però soprattutto cioè legandolo soprattutto a tutto quello che era la partecipazione della cittadinanza quindi diciamo riuscire a dare potere decisionale a diciamo chi subisce le decisioni per queste non prende parte al gioco di fatto le decisioni subisce in qualche modo e cercando di far sedere allo stesso tavolo quindi amministratori mondo della ricerca privati fondazioni e singoli cittadini più o meno strutturati e questo appunto è un po' lo cosa che conta. Quindi abbiamo iniziato abbastanza presto a fare questo tipo di attività e negli anni questo è diventato un po' il nostro focus, per cui noi ci occupiamo in gran parte di progettazione partecipata e che poi applicata a come dire temi diversi temi trasversali non abbiamo poi un unico focus per cui poi l'oggetto di un percorso partecipativo può essere molto diverso dipende un po' chi ti stimola a farlo per cui a volte è capitato che fosse non so una Regione, una città, può essere una ONG che magari ad esempio in questo momento sto seguendo per farti appunto degli esempi di cose diverse.

In questo momento sto seguendo un progetto in Albania sul tema del turismo sostenibile quindi siamo in una in una scala molto ampia perché stiamo parlando di due aree vaste sono i due laghi dell'Albania. In quel caso lì i nostri due partner di progetto che sono diciamo i partner di maggioranza perché sono partner di Progetto ci hanno chiesto di accompagnarli in questo percorso partecipato che porterà alla costituzione di due Gal, uno per il lago di Scutari e uno per il lago di Pogradec, e avranno una sorta di fondo di dotazione e quindi attraverso un lavoro che ha portato all'origine cioè ad un action plan si lavorerà poi questa seconda fase che sta partendo ora all'identificazione di azioni comunitarie che riceveranno poi un Grant che sarà e saranno implementate. Quindi in quel caso lì tu hai il piano, quindi in questo caso l'action plan, hai poi un altro strumento che è il bilancio comunitario, quindi, si decide in maniera collettiva quali sono gli interventi che la comunità vuole implementare per migliorare il proprio territorio dal punto di vista dello sviluppo turistico sostenibile. E poi c'è l'implementazione progetti per cui in quel caso lì gli interventi possono essere molto diversi tra di loro cioè può essere un servizio, ad esempio, come output allora potresti avere non solo lì facciamo degli esempi la comunità di pescatori tradizionale che si rende conto che non riesce più economicamente a stare in piedi solo con la pesca.

E allora il progetto comunitario potrebbe essere convertire parte dell'economia locale anche in turismo, per cui pescaturismo "no fish kill" o come cavolo si chiama quando rilascia i pesci eccetera quindi potrebbe esserci una cosa così. Allo stesso tempo possono esserci anche azioni fisiche di trasformazione fisica dello spazio per cui potrebbe esserci: "Noi invece abbiamo bisogno di un piccolo molo e siamo in un'area protetta" quindi ad esempio il molo deve essere fatto secondo tutte le regole eccetera eccetera. Per dire anni fa sempre in quella zona hanno costruito con un architetto locale un bird watching molto carino che ora è diventato un po' rappresentativo di quell'area quindi la progettazione partecipata può avere comunque tanti risvolti diversi. Allo stesso tempo, ad esempio, invece le mie colleghe a Trieste in questo momento stanno occupando della strategia per le aree interne per cui in due aree interne del Friuli-Venezia Giulia è da diciamo ormai quasi un anno che stanno organizzando il processo, cioè incontri delle varie comunità montane.

Per cui lì, ad esempio, si lavora una strategia condivisa che anche lì poi in realtà non rimane solo Piaggio non rimane solo un documento ma in teoria poi dovrebbe avere delle applicazioni pratiche quindi con degli interventi di nuovo servizio di trasporto pubblico locale la costruzione di un asilo ad esempio tra i vari Comuni in modo tale da dotare di un servizio che però è anche un intervento fisico anche in quel senso. L'anno scorso sempre le mie colleghe invece ad esempio avevano lavorato su uno spazio pubblico in realtà semi pubblico nel senso che era un spazio in realtà abbandonato di pertinenza di ATER che l'Agenzia Territoriale per la casa nel Friuli-Venezia Giulia, in quel caso questo complesso di case di via Flavia aveva appunto questo spazio verde semi abbandonato, quindi ha chiesto di fare una presentazione partecipata per la trasformazione di quello spazio e noi di solito ci fermiamo cioè nel senso, come dire, accompagniamo il processo, riportiamo in maniera neutrale quello che è emerso nel corso di questa fase partecipata e poi l'ente sviluppa (il progetto).

In questo momento in realtà siamo invece facendo una cosa ancora diversa qua a Torino: allora nel periodo del covid abbiamo scritto un progetto per l'area di case popolari quella di via Arquata che sotto la torre quella degli attici di corso Dante, lì ad esempio stavamo già lavorando avevamo fatto un'esperienza con Urrà Torino ma ci siamo resi conto che era un'area dal punto architettonico molto bella.

Aveva anche una buona qualità dello spazio pubblico, che però era completamente abbandonato. E allora quando c'è stato questo bando di Compagnia di San Paolo che promuoveva lo sport all'aria aperta. Pazzesco: visto che lì non c'è possibilità di inserire delle funzione e quindi se tu analizzi lo spazio cioè un buono spazio pubblico dovrebbe essere in teoria uno spazio che ha una decina di funzioni almeno no in quel caso lì non hai neanche una perché non hai negozio, non è un posto di passaggio, non hai delle panchine, ma non c'è nulla che ti attragga in quel posto, quindi eventualmente ci passi se devi tornare a casa ma anche no, perché ad esempio questi viali pedonali sono a ridosso della ferrovia quindi potrebbero tranquillamente non essere mai attraversati. E allora abbiamo detto: quello spazio lì in questo momento non è tanto frequentato, c'erano già dei primi segni di vandalismo non eccessivi, però la situazione poteva poi nel tempo peggioramento, perché non proviamo a lavorare qua attraverso lo sport: vediamo se con delle funzioni molto leggere riusciamo a trasformare lo spazio e quindi abbiamo attivato questo processo di placemaking, per cui con una fase intermedia di sperimentazione: abbiamo visto che c'è appunto questo campoetto un po' in disuso, abbiamo iniziato a parlare con gli istruttori di basket che all'epoca tenevano un corso settimanale e loro ci dicono "ma sì, effettivamente sto campo è un po' un peccato che sia così, perché guardate, con pochi soldi questo spazio potrebbe diventare un perfetto campo da basket che in questo momento manca in città" e quindi in quel caso abbiamo però cercato noi i finanziamenti, non c'è stato il Comune che ci ha detto "vorremmo trasformare quello spazio", ma intanto eravamo noi che eravamo già lì in quel territorio, abbiamo visto l'opportunità e anche un po' la necessità di quel territorio di diventare qualcosa perché in quel momento era troppo abbandonato. E parlando con i cittadini è venuta anche fuori appunto l'esigenza perché tante mamme e genitori che gravitano in quell'area mandano i figli ormai a fare sport lì e ovviamente fare sport in un posto che è tutto distrutto, mezzo vandalizzato, anche un po' pericoloso non aveva senso, quindi ecco, è stato tra virgolette una sorta di mandato dal basso, era: "se potete sopportate questa cosa", quindi in quel caso lì siamo stati un po' noi invece promotori della trasformazione fisica.

Abbiamo saputo qualche giorno fa che abbiamo vinto il bando YOUTOO della Città di Torino, per cui il campoetto da basket, nella sua parte più diciamo hard, quindi il lavoro di smantelliamo (il proprio smantelliamo tutto quello che c'è) allarghiamo leggermente in modo tale che diventa regolarmente come campo e questa parte di lavoro verrà coperta coi fondi della città attraverso il bando YOUTOO. Quello che invece ci facemmo noi è invece poi un'operazione più artistica, se vuoi, per cui ora abbiamo già dipinto 60 metri lungo la ferrovia a tema sportivo attraverso l'intervento di atelier design e sanpietrini design ci ha fatto invece il disegno dell'intera area quindi si occuperanno anche di decorare (faccio vedere velocemente già che siamo qua sul computer) e quindi in quel caso appunto l'intervento è tutto. (Per questo ti mando il materiale.)

*Ho visto oggi un post su Instagram su questo.*

R. C.: (Questo questa del campoetto così come lo vedi questo come sarà il campoetto? E riprende appunto questo qua è una parte della decorazione invece di questa parete. E poi ci sarà anche una rotonda al di fuori della recinzione di questo parcheggio perché è un'area recintata di proprietà pubblica.)

Quindi questo è un po' per darti appunto esempi diversi di cose che facciamo, dove possono arrivare tutti questi processi.

#### **2. Come associazione Kallipolis, come mai vi siete interessati a questo tipo di progetto e a queste realtà? Mi racconti la storia di Kallipolis e dell'iniziativa URRÀ: quali erano le condizioni del parco/quartiere quando siete arrivati?**

R. C.: Dunque, allora l'associazione è nata a Trieste e io sono sempre stata qua a Torino ma soprattutto i primi anni gravitavano soprattutto all'estero avevamo fatto dei progetti nei le banlieue francesi, un po' nell'area dei Balcani mediterranei. Nel 2015 abbiamo iniziato invece a collaborare con la Fondazione Comunità di Mirafiori, che ha la sede proprio in via Artom e quindi un po' è venuto naturale iniziare ad interessarsi al tema delle case popolari, che era un tema che già in Francia avevamo affrontato perché avevamo lavorato in questi quartieri, al di là dei le banlieue, ma eravamo anche in questi territori che erano soggetti ai progetti di rinnovamento che erano delle sorta di piani nazionali per la riqualificazione delle periferie questi quartieri che loro chiamano quartieri sensibili, di fatto conglomerati di case popolari. E quindi a Torino abbiamo iniziato un po' nell'area di Via Artom, siamo entrati in contatto con l'Agenzia Territoriale per la Casa, e in realtà una cosa che avevo notato e come all'interno delle dei quartieri di che c'è di sì dei grossi complessi di case popolari e spesso quello che manca tantissimo sono i legami di comunità, di fatto si parla tanto di comunità locale in realtà spesso lì non c'è una comunità, nel senso che c'è gente che vive un accanto all'altro ma spesso c'è più una comunità di tipo comunitale.

*Anche perché spesso sono temporanee, mi sembra.*

R. C.: Poi dipende un po' dalle case, tieni conto che quando ai primi anni 2000 hanno tirato giù le torri di via Artom, di fatto l'85% (vado un po' a memoria, quindi potrei sbagliare leggermente) ma comunque era una percentuale piuttosto elevata, diciamo intorno all'85% delle persone che all'epoca vivevano in quelle case erano ancora gli stessi assegnatari degli anni 60, perché in realtà la casa popolare quando ce l'hai quando difficilmente molli perché ce ne sono poche e poi (forse la logica poi se ne può discutere) però diciamo che se ce ne fossero di più probabilmente ci sarebbe anche un po' più di mobilità ma siccome sono poche anzi, quello che abbiamo notato nel corso degli anni, è che una volta che tu hai la casa popolare, spesso in alcune persone si genera tra l'altro un pensiero un po'... Le persone a basso reddito basso bassissimo reddito ovviamente quindi anche solo fare il salto per cui magari guadagni leggermente di più, ma non tanto di più da cambiare la tua situazione, comunque rimarresti sempre una persona povera, ma anche il fatto di modificare leggermente in meglio e quindi poi l'idea di poter perdere il tuo diritto alla casa fa sì che alcune persone ti dicano no, io quella cosa non la faccio perché poi se guadagno troppo la casa la perd e quindi su alcune persone ha un effetto se vuoi... C'è qualcosa di distorto però perché se tu alla fine non sei anche spronato a star meglio, evidentemente c'è qualcosa che non va. Comunque, al netto di questo ci rendiamo conto che c'era sì, una povertà di tipo materiale, ma c'era una forte povertà anche tra i legami delle persone e una mancanza totale di capacità di autorganizzazione, quindi anche nel prendersi cura del proprio spazio. E quindi diciamo che Urrà e altri progetti come anche questo qua di Plein air, in realtà partono proprio dall'idea di lavorare sullo sviluppo di comunità quindi è interessante anche il tema della trasformazione fisica dello spazio però in realtà quello che a noi interessa è attivare una comunità che poi riesca in autonomia a prendersi cura di quello spazio. Il come lo facciamo può cambiare forma, per cui ad esempio in via Arquata stiamo utilizzando lo sport, abbiamo utilizzato anche l'arte nel senso che in Via Arquata siamo arrivati ad un progetto artistico e poi lì non c'erano associazioni del territorio ai quali lasciare l'eredità del progetto, perché c'è questo gruppo di abitanti che si è preso bene, lavora bene insieme ora "portate avanti voi la cosa" perché poi comunque le comunità vanno comunque accompagnate sempre nel momento in cui le abbandoni difficilmente riescono a lavorare in autonomia, cioè un podì autonomia c'è ma comunque vanno un po' supportate. E con Urrà invece abbiamo deciso di utilizzare l'arte come strumento, l'arte pubblica; quindi, agli artisti selezionati da una giuria esterna non siamo esperti di arte (quello che facevamo era un diagnostico iniziale dell'area, tra l'altro abbiamo collaborato con il Politecnico: avevamo quattro aree di progetto quindi con gli studenti abbiamo analizzato le 4 aree di progetto e poi con le curatrici abbiamo scritto il bando nazionale per la selezione di questi quattro artisti o collettivi. E quindi l'artista applicava descrivendo il modo attraverso il quale avrebbe lavorato con la comunità, non avevano esattamente proposto la loro opera d'arte. Ovviamente se uno, non so faccio un esempio, se uno lavora con la luce ovviamente dicevamo io lavorerò con la luce ma lavorerò in questo quest'altro modo eccetera, quindi la giuria ha selezionato quattro artisti che sembravano più promettenti perché magari avevano già lavorato con delle comunità (che erano anche persone le quali avremmo lasciato tranquillamente) perché poi non è detto che le persone riescono a lavorare con le persone, e per cui quello era un elemento del curriculum del portfolio che veniva guardato molto attentamente. E abbiamo poi creato il matching tra l'artista e il quartiere, quindi ogni artista è stato nominato un quartiere e poi le residenze si sono sviluppate. Eravamo in un periodo strano perché quando sono partite finalmente le residenze era il periodo del covid. Per cui si tutto quel progetto è stato un po' travagliato, nel senso che doveva chiudersi in meno tempo, in realtà siamo andati avanti poi quasi due anni dall'inizio, sta di fatto che ad ottobre 2019 abbiamo fatto il laboratorio con l'università, abbiamo lanciato il concorso all'inizio del 2020, e poi si è bloccato tutto. Quindi quando dovevamo riunire la giuria c'è stato il lockdown e la giuria ci ha detto "noi non vogliamo riunirci a distanza, dal nostro punto di vista è importante confrontarsi, quindi aspettiamo che finisca il lockdown", e quindi abbiamo aspettato la fine del lockdown e a quel punto quindi sarebbe stato nel 2020 però alcune cose si sono chiuse praticamente un anno dopo, diciamo l'evento di chiusura è stato poi dell'estate 2021, perché sai le cose cambiano, tutto il progetto è dovuto cambiare un po' in corso d'opera: devi essere anche un po' elastico nel poter modificare, ad esempio noi avevamo ipotizzato inizialmente che l'artista dormisse a casa delle persone, quindi avevamo studiato tutta una formula per far sì... Come facciamo a pagare le persone che ospitano l'artista? Non avremmo potuto pagarli perché se no gli aumentiamo il reddito, quindi era tutto in equilibrio, e invece poi con l'arrivo del covid è cambiato tutto e via. E invece andando più sulla trasformazione in realtà i quattro artisti hanno lavorato in maniera completamente diversa usano linguaggi diversi per cui di fatto una sola artista ha fatto un'opera fisica che rimane permanente nell'area che è l'area qua vicino, quella di via Cigna. lì c'è questo complesso che ha una sorta di portale d'ingresso e lei ha costruito questa sorta di... Una sorta di "guardiano della soglia" lo chiamava lei quindi è un intervento scultoreo, quello però è l'unico intervento fisico perché poi gli altri sono invece interventi più leggeri: c'è stato un musical da parte di Fé Avouglan, Poi c'è stato l'intervento di Emanuela Ascarì, di una luce che però viene installata solo nel periodo natalizio, la luce doveva in quel caso emigrare ogni anno in un balcone diverso di un abitante delle case popolari, Dall'anno scorso è entrata nel circuito off di Luci d'artista e, in accordo con la comunità locale, è stata collocata sulla facciata di una chiesa vicino agli Orti Generali. no so se ci sei mai stata in Strada Antica di Mirafiori, dove c'è il Mausoleo della Bela Rosin, prima c'è l'ingresso agli Orti Generali, che è bellissimo, è stato fatto tra l'altro da un paesaggista molto bravo. E lì, sulla facciata della chiesa, è stata installata la scritta perché ci piaceva il posto perché era vicino agli Orti Generali e la riflessione dell'artista era... Lei aveva rinominato il quartiere di Mirafiori, MiraFlora e quindi ci sembrava il posto più adeguato.

*Però comunque viene posizionato solo nel periodo di Natale.*

R. C.: Esatto. E poi invece Franco Ariaudo aveva lavorato invece su questo tavolo di confronto tra abitanti che nel suo caso prendeva poi la forma di un tavolo da braccio di ferro, però l'idea era anziché parlarsi alle spalle, anziché bucarsi le ruote, cosa anche abbastanza pesanti, se abbiamo delle cose da dirci ci sediamo a braccio di ferro e diciamo, nella sua idea iniziale c'era che poi questo tavolo poteva diventare anche un tavolo di negoziazione per dire "non voglio che tu parcheggi l'auto nel cortile perché in teoria non dovresti parcheggiare nel cortile e allora ti sfido e se vinco tu ti impegni a parcheggiare la macchina fuori, che ne so, per due giorni". Questo doveva essere un po' un gioco tra abitanti, in realtà proprio in quel caso non abbiamo mai installato l'opera nel cortile di questa casa, perché lì, quando siamo andati lì abbiamo scoperto una realtà molto pesante, nel senso che è un posto che sembra tendenzialmente tranquillo in zona Lingotto, ma mai sentito, abbastanza anonimo, invece lavorando lì con l'artista ci si rende conto che c'è una serie di traffici di vario genere...ehm...

*Però l'area era già stata scelta prima.*

R. C.: Noi avevamo individuato le aree insieme all'ATC. Sono quei posti in cui magari appunto non ci sono denunce, perché magari lì c'era un po' un sommerso di quello che stava capitando per cui... Sai quando ci sono quando arrivano... Almeno non sono un'esperta di questo genere di cose, però in quel caso lì i traffici erano a una scala tale per cui non generavano un problema diretto agli abitanti perché non c'è lo spaccio sotto casa, però c'erano un traffici a livello quello un po' più alto, che generavano probabilmente un po' di paura nel senso che nessuno osava usare il cortile perché il cortile era presidiato da una serie di personaggi coi quali non c'era tanto da scherzare insomma.

In quel caso lì poi abbiamo concordato con il nostro donor, con la Compagnia di San Paolo, quando abbiamo capito la situazione loro ci ha detto "no, assolutamente, non mettetevi nei casini, anche l'artista è meglio che..." E quindi diciamo il progetto poi è andato avanti ma non abbiamo mai installato l'opera lì perché non avremmo saputo che fine avrebbe fatto, anche se l'artista vorrebbe installarla e al massimo la distruggono, ma il problema non è che la distruggono ma che non la usino in un altro modo... E poi da lì appunto siamo andati ancora avanti, c'è stata una seconda edizione, sempre con Franco Ariaudo, abbiamo fatto per Via Arquata il Giornale ideale e con Maurizio Cilli invece abbiamo lavorato in un complesso qui vicino, nel quartiere Lucento e in quel caso lui ha progettato una sorta di... È stata una performance di fatto, una performance che riprendeva Un po' quello che era venuto fuori nella memoria delle persone, cioè un rito collettivo che era una processione, cioè tutti quanti insieme, quando tutto andava bene, erano giovani eccetera, uno dei riti collettivi che facevano era appunto questa processione nel periodo di maggio quando ci sono tutti i riti Mariani, e allora lui ha cercato un po' di riprodurre quella cosa lì però in maniera laica con la banda... È stato molto bello. E ora su Urrà siamo momentaneamente ferme perché stiamo capendo dove andare cioè se abbia fatto una serie di pensieri poi però nel frattempo sono successe altre cose

*Perché comunque è ancora in corso...*

R. C.: Sì in realtà noi vorremmo continuare a lavorare, cioè a noi piace questa dimensione del lavorare in quel tipo di diciamo complesso. Abbiamo visto che un po' funziona e soprattutto funziona laddove hai già diciamo non necessariamente delle reti dentro le case, ma hai una rete di supporto all'esterno, puoi lavorare, perché appunto anche i processi di sviluppo di comunità richiedono tempo e poi appunto dopo che tu hai conosciuto le persone hai fatto in modo che loro si conoscessero tra di loro, superassero una serie di difficoltà iniziale, a quel punto secondo me andarsene senza aver poi lasciato a qualcuno il compito di andare avanti, di cogliere l'eredità, non ha tanto senso. E quindi stavamo un po' ragionando su questa cosa, per cui in alcuni casi, laddove eravamo vicini alla casa del quartiere, allora vedi che il progetto continua in qualche modo, per cui le persone intercettate o azioni che tu hai avviato seguono un percorso, in altri casi, togliendo via Galluppi che era invece il caso del braccio di ferro, che lì proprio a un certo punto è stato proprio, come dire, obbligatorio, però in altri casi è un po'... non Fallimentare, però è un po' come se tu lasciassi il processo a metà. Per cui ad esempio nell'area di Arquata abbiamo deciso di rimanerci, però quindi siamo diventati un po' noi... E in questo momento stiamo lavorando insieme ad altre associazioni del territorio, sempre con quell'obiettivo, quindi c'è uno sport, c'è chi si occupa del verde, eccetera e un po' alla volta stiamo coinvolgendo sempre più abitanti, perché appunto, diciamo in un mondo ideale ci piacerebbe che fossero loro a gestire questo spazio dove ora stiamo lavorando, quindi che ad un certo punto dicano "ok, questa è casa nostra, la facciamo noi" questo per me sarebbe ottimo.

#### **3. Quale è stato il ruolo dell'amministrazione cittadina e degli sponsor che sono stati coinvolti? In che modo avete negoziato con le realtà già presenti nel luogo?**

R. C.: Allora in realtà su Urrà molto poco, nel senso che facendo pochi interventi fisici di tipo trasformativo in realtà non abbiamo tanto interlocuito con l'amministrazione pubblica, nel senso: abbiamo informato, cioè è stato più un informare "hei stiamo facendo questo progetto"

*Anche perché comunque c'era già il collegamento con l'ATC quindi c'era già un contatto...*

R. C.: Sì esatto, Infatti quindi in quel caso lì l'ente pubblico di riferimento, soprattutto nella prima edizione, ATC era anche il nostro partner di progetto per cui anche sull'acquisto dei permessi, noi ci siamo rivolti soprattutto a loro. E gli sponsor sono stati invece importanti perché ovviamente hanno, come dire, dato anche un po' di sostenibilità economica al progetto, perché avevamo sì i fondi di Compagnia di San Paolo, che però necessitavano di un cofinanziamento, quindi gli sponsor sono intervenuti in tal senso. Diverso ad esempio, appunto rimanendo sul tema di sviluppo di comunità, divers' invece il ruolo dell'amministrazione in plein air: in plein air invece il Comune c'è, c'è stato tanto, ecco con loro abbiamo fatto una vera e propria coprogettazione, nel senso che quando noi siamo partiti e abbiamo parlato con diversi livelli, quando a un certo punto abbiamo capito la potenzialità del campoetto e parlando appunto con le famiglie, che ci dicevano questo campoetto non può rimanere così eccetera, quindi il primo step è stato dialogare con la circoscrizione uno e quindi con loro capiamo innanzitutto di chi è quello spazio, perché poi a un certo punto non era neanche chiaro di chi fosse quello spazio perché era di fatto, cioè la Casetta che noi chiamiamo baraccata e ora in Via Rapallo, è della circoscrizione, e la circoscrizione ogni anno fa un lavoro per dare in concessione, in questo momento siamo appunto una cordata di associazioni e lo prendiamo insieme in gestione, lo spazio pubblico che sarebbe di pertinenza perché comunque c'è una recinzione in realtà l'anno scorso, quando abbiamo partecipato al bando, era venuto fuori che non era legato alla casetta, quindi era spazio pubblico puro e non si capiva a quale assessorado fosse stato aperto, quindi se fosse presenza del settore verde o settore sport era tutto un po' confuso... Quindi l'anno scorso abbiamo iniziato invece, quindi siamo passati allo step superiore, quindi il Comune: siamo andate all'assessorato allo sport, all'Assessorato al verde, e tutti ci dicevano "l'idea ci piace tantissimo, bellissima... Come la finanziamo?" E fino a quando un anno fa, abbiamo deciso di fatto una sorta di diciamo una festa, perché ci piaceva l'idea appunto di riuscire a fare una festa, che era anche un po' un modo di fare networking e anche un po' per parlarsi, vedere gli amici del campoetto diciamo... E lì era venuto fuori, appunto parlando, che sarebbe uscito questo bando YOUTOO, e rispetto alle cose che volete fare il target coinvolto eccetera potrebbe funzionare bene il bando, e quindi abbiamo iniziato poi da un momento poco prima dell'estate questo bando lunghissimo che è durato tipo tre steps, e finalmente ce l'abbiamo fatta. Per cui sì, il Comune è stato ingaggiato abbastanza presto con questa dimensione, per cui in realtà quello era uno spazio del Comune molto degradato, in realtà il Comune stesso se ne sarebbe dovuto prendere cura in maniera autonoma, ma quel posto è talmente nascosto nelle città che il Comune si era anche dimenticato di averlo quello spazio, non so come dire, perché c'è un po' questa idea che perché uno dice siamo nel 2024 e uno pensa che chi lavora nell'amministrazione sappia tutto, no, te ti immagini, il computerino GIS, ti schiaccia un pulsante, ti vengono fuori tutte le informazioni, in realtà spesso si ignora tutto e quindi anzi, diverse volte siamo andati anche con tecnici, amministratori locali a far vedere quello spazio perché banalmente lì, su quella lì, c'è stata, se non ricordo male, un contratto di quartiere tra la fine degli anni 90 e prima nel 2000, quindi probabilmente chi ci ha lavorato all'epoca nel frattempo è andato anche in pensione quindi dopo che ha investito tanti soldi in un posto dici ok, lì ho già dato, non continuo a spendere risorse, ma anche da un certo punto di distribuzione ci sta anche, il tema è che dopo vent'anni, cioè se tu abbandoni però un posto per vent'anni, le situazioni, quelle che magari era molto carino cambia, cambiano le persone che ci vivono e quindi i posti vengono vissuti in maniera diversa e non è detto che non abbiano bisogno di nuovo di, come dire, di nuovi interventi. Quindi questa è un po' la situazione con il Comune.

#### **4. Per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini: come avete organizzato il processo di partecipazione? È stato rigorosamente programmato o piuttosto informale?**



R. C.: In Urrà, poco programmata direi nel senso, allora, ci sono due step: una parte di tipo più conoscitiva, per cui ti faccio l'esempio di una città recente in Via Lucento, il complesso di via Forlì Via Lucento, ad esempio ogni settimana quando è arrivata la bella stagione ogni settimana, non ricordo se mercoledì o giovedì pomeriggio, dalle cinque in poi arrivavamo in bicicletta, eravamo sempre 2 o 3 e avevamo organizzato questa cosa che si chiamava "la merendella". Quindi avevamo sempre un po' di merende, cosine, l'idea era "scondete, ci facciamo due chiacchiere e ci conosciamo" quindi un ambiente super informale e mentre venivano appunto a chiederci chi fossimo, dove, perché eravamo lì eccetera eccetera, raccontavamo il progetto e nel frattempo gli chiedevamo informazione, quindi informazioni su quello spazio, sulla qualità della vita, sulle connessioni fra di loro: abbiamo iniziato a mappare anche le relazioni tra gli abitanti e questo è stato il primo step. Diciamo che dopo la seconda volta che andavamo lì, dopo eravamo noi quindi la gente scendeva. Poi avevamo Pietro all'epoca era un fotografo che collaborava con noi, E lui ad esempio stampava anche parte delle foto, quindi di settimana in settimana, poi gli riportava il ritratto, facevamo questi piccoli ritratti di famiglia, questa cosa piaceva tantissimo. Poi c'era la gang di amici, quindi anche loro si mettevano in posa e Pietro li fotografava, quindi c'erano un po' dei piccoli espedienti anche per attirare e coinvolgere. E infatti c'è stata una bella partecipazione. Poi il secondo step è stato con l'artista, per cui poi l'artista, ad esempio Maurizio non voleva essere, ci aveva deciso che non voleva essere troppo presente, cioè essere fisicamente, quindi con un presidio fisso, siamo lì, ci facciamo vedere... Quindi lui aveva più questo modo di fare che deambulava per il cortilé, quindi si muoveva nello spazio e li intercettando le persone si chiacchierava poi spesso andavamo sempre anche noi, c'era lui ma c'eravamo sempre anche noi perché comunque andare da soli è sempre un po' pesante quindi invece comunque ci dicevano "ah sei tornata, com'è, come non è" quindi lei scende, ci prendiamo prima il caffè, la signora diceva dai, vieni su, cerchiamo uncaffettino e si racconta del progetto di Maurizio che vuole fare questa cosa, lo potete aiutare eccetera. Diciamo che in quel caso li avendo un obiettivo comune, e un obiettivo tra l'altro con una scadenza abbastanza vicina, è più facile ingaggiare la gente ed è quello che secondo me ora per innestare dei processi di sviluppo di comunità funziona bene, nel senso che tu in un periodo piuttosto breve devi raggiungere quell'obiettivo che è un obiettivo tra l'altro un po' lontano dal fatto di essere... Un po' diverso secondo me se tu dicessi dobbiamo occuparci dei problemi di questo immobile, cioè li ingaggeresti ma rimaresti inchiodato alle tematiche dell'abitare anche a tutti quei temi un po' di conflitto, nel nostro caso, che invece eravamo un po' più naif, per cui dai, realizziamo insieme un'opera d'arte insieme all'artista, di fatto li stai portando su un piano talmente lontano da quello che era l'abitare quotidiano, poi i temi dell'abitare venivano fuori: il tema dei rifiuti in mezzo al cortile... Però stavi facendo altro, quindi per un attimo mettevi da parte un po' anche l'elemento di conflitto: anche la signora anziana che urlava tutto il tempo contro i ragazzini che sgrasavano con i motori, in quel momento lì magari si dicevano anche delle cose, ma i toni erano tutti un po' più rilassati. Però questo era un caso secondo me... Cioè potevamo dare quest'immagine così perché eravamo in questo tipo di contesto ovviamente molto diverso se fai progettazione partecipata, anche di trasformazione dello spazio pubblico e invece adottiamo tutta una serie di altre tecniche. Diciamo che ogni progetto ha il suo kit di strumenti. Per cui anzi Urrà se vuoi secondo me è stato uno dei progetti (più pericolosi perché) non è che non avesse degli strumenti, però era tutto un po' all'apparenza più rilassato, non avevamo i post-it, non avevamo tutta quella serie di strumenti molto molto ben dettagliate con la scadenza: Quindi ora ognuno scrive questa cosa in stampatello col pennarello, avete 1 minuto di tempo, ora potete intervenire... No, tutto questo non c'è perché altrimenti sarebbe stato molto pesante e non avrebbe partecipato nessuno.

#### 4. Come vi relazionate con il tema di includere o meno nel processo di partecipazione alcune porzioni della società che sono solitamente meno attive (teenagers, anziani e persone provenienti da altre culture)? In che modo le avete rese partecipi delle vostre visioni e dei vostri progetti?

R. C.: Allora spesso ci sono tutta una fascia di popolazione che, se tu gli proponi di partecipare, ha dei progetti che spesso magari interessano direttamente loro. Ad esempio, c'è tutto il piano di accompagnamento al Piano regolatore di Torino. Il Piano regolatore ha un impatto sulla tua vita, però poi (le persone) cioè se tu gli dici "vieni a ragionare su questa cosa con me" non vengono nemmeno, cioè è difficile. Tante persone dicono di sì, ma ci sono delle fasce di popolazione che non verranno mai da te a dirti determinate cose. Uno dei pensieri che avevamo fatto per riuscire quindi a coinvolgere alcune fasce di popolazione, era andare direttamente a casa loro perché avevamo visto che è un esperimento che abbiamo fatto anni fa a Mirafiori Sud abbiamo visto che... Allora faccio un piccolo esempio: qui ci sono le case di Via Artom qui c'è via Artom e qui c'è la casa del quartiere. Dovevamo fare un intervento all'interno dei palazzi di via Artom, sto parlando di intorno al 2018-2019, Se tu organizzavi i laboratori nella casa del quartiere la gente non attraversava la strada per venire da te. Allora ad un certo punto abbiamo detto "Sai che facciamo?" Ci prendiamo uno di quei tavolini da picnic? ci prendiamo una bella cassa musicale, qualche bottiglia con succhi, che era estate, tra l'altro, e siamo andati noi alle quattro di pomeriggio, in mezzo alle case popolari di Via Artom, e improvvisamente tutta la gente che non ho mai visto prima è scesa e siamo andati a costruire insieme un progetto, anche andando a casa delle persone perché noi avevamo bisogno di appoggiarci ai loro balconi, questo intervento necessitava dei loro balconi e li abbiamo detto: evidentemente per fare quel genere di cose abbiamo la necessità di... Cioè non puoi aspettare che la gente venga da te, devi essere tu. E quindi secondo me, non so se ho risposto alla tua domanda, però secondo me ogni percorso necessita strumenti personalizzati, (quindi non esiste...) e devi un po' capire dove stai andando. Anche qual è la leva della progettazione, perché a volte diciamo il bene comune non è una leva adeguata. Nel senso non è la cosa che alle persone viene in mente nel momento in cui decidono di venire a partecipare. Cioè o tu senti di avere un forte problema, normalmente le persone partecipano perché hanno, passami il termine, un po' un'ossessione su qualcosa o perché sono molto attivisti, quindi dobbiamo decidere... A un certo punto abbiamo fatto una progettazione di una pista ciclabile a San Donà di Piave all'interno di un progetto Interreg. Questa pista ciclabile passava dal centro di San Donà di Piave davanti a una serie di scuole eccetera quindi in quel caso lì la cittadinanza c'era e c'era tanto perché la pista ciclabile è un elemento divisivo, cioè non dovrebbe esserlo, ma lo è poi alla fine, per la narrazione qui in Italia quindi cosa succedeva? Che in queste assemblee pubbliche tu avevi il mondo FIAB e tutti coloro che si muovono in bicicletta che sentivano questa cosa, e cioè avevano un forte interesse rispetto a questa infrastruttura. E poi coloro che andavano in macchina, che passavano in macchina, che avevano paura che poi gli avremmo tolto i parcheggi eccetera... È stata un'operazione di negoziazione, quindi era "no non vi togliamo tutti i parcheggi! Guardate creeremo questo nuovo parcheggio!" (Cioè ovviamente se non hai) però lì c'era un tema che era molto sentito quindi diciamo la partecipazione cioè quando hai un tema molto sentito, oppure secondo me quando hai dei temi forse più deboli perché magari non hanno apparentemente un impatto immediato sulle persone: In quel caso li devi trovare un altro modo per farli partecipare. Poi dopo quando inizi a ragionare, soprattutto se vedono che poi quello che hai deciso verrà fatto o verrà preso in considerazione allora riesce ad andare avanti, altrimenti no, li perdi. Ma giustamente.

*Credo che succeda comunque sempre con qualche parte...*

R. C.: Secondo me c'è un po' un tema: che spesso si fa progettazione partecipata, volevo citare Boris "a azza di cane", nel senso che a volte si chiede alla gente di partecipare così, mentre invece il tema è che se io ti chiedo un parere o se ti chiedo del tempo, del tempo che tu potresti dedicare a qualcuno altra attività della tua vita anche solo stare sul divano a riposarti, perché questi momenti spesso, se li vuoi fare per un target che non sia solo un anziano la mattina, di solito li piazzii sempre o verso sera o il fine settimana, quando le persone vogliono anche un po' rilassarsi. Quindi io ti sto chiedendo di partecipare e di dare il tuo tempo, è ovvio che c'è una sorta di impegno reciproco: io mi impegno ad ascoltarti, a far da tramite in maniera più oggettiva possibile verso il committente, Però è nel momento in cui accetto quindi di far da tramite tra te e un eventuale ente pubblico, un eventuale ente terzo, deve essere certa che quello che tu mi stai dicendo arriverà. Poi sarà responsabilità del Comune che magari dice "questa cosa non la faremo mai perché costa troppo", Però questa relazione deve essere chiara e anche i patti devono essere chiari fin dall'inizio, Altrimenti stiamo facendo niente.

#### 5. Come organizzate il vostro lavoro come gruppo? Potrebbe definire delle figure e dei ruoli comuni a questa tipologia di progetti?

R. C.: Ni, nel senso noi siamo un'organizzazione piccola e quindi rispetto magari al mondo delle società che si occupano di progettazione partecipata, ad esempio io non ho una persona che sta tutto il tempo al telefono, no, è tutto un po' più (libero), nel senso dipende un po' dal tipo e dalla scala del progetto. Dopodiché su ogni progetto c'è un'organizzazione tipo leggermente differente, per cui abbiamo di fatto tre livelli di figure, diciamo più per ruoli e seniority, per cui diciamo: chi è senior in questo momento, che quindi ha almeno dieci anni di esperienza, tendenzialmente conosce, ha già applicato tanti strumenti, sa un po' anche improvvisare, perché a volte è capitato di andare lì con tutti i post-it, i cartellini, le cose e poi magari ti sei trovato in una situazione che non era quella che ti avevano descritto, quindi magari hai dovuto un pochino cambiare un po' all'ultimo minuto, e secondo me devi avere un po' quella capacità di riuscire anche a improvvisare senza farti sgamare troppo. Poi ci siamo fatto gli habitués, per cui persone che hanno già avuto delle esperienze, che di fatto supportano, e poi junior che spesso invece hanno più un ruolo più organizzativo quindi proprio sul terreno, cioè la merendella, o per quelle cose lì andavamo anche noi però spesso... Ti faccio un esempio: lì nel territorio di Via Lucento, avevamo notato la prima volta che siamo andati che c'era questo gruppo di giovani, saranno stati una ventina, che era una cosa strana perché tendenzialmente invece i giovani tendono a non stare troppo legati al complesso, ma vanno in giro, invece lì permanevano perché si erano creati un loro gazebo, le loro cose, e quindi ad esempio in quel caso con Anna, che è la mia collega, ci siamo dette ma se andiamo io e te a fare questa cosa non funziona... C'era un gap d'età troppo grande, nel senso che ci vedono come i loro genitori e non verranno mai a parlare con noi.

*Proprio perchè c'è questa differenza, cioè magari possono anche essere cose che gli interessano...*

R. C.: Però non potevamo essere noi a fare il primo aggancio in quel caso lì, quindi in quel caso abbiamo mandato due nostri collaboratori che erano più giovani, non avevano la loro età erano un po' più grandi di loro, loro avranno avuto 17 -18 anni, i nostri collaboratori avevano un po' meno di 30 anni e anche in quel caso lì c'era un po' di gap, però sicuramente non li vedevano come noi, insomma. Per cui anche il ruolo dipende un po' dalla situazione: se devo andare a parlare con tutta una serie di signore anziane ci posso andare io, nelle assemblee pubbliche io, però ad esempio se dobbiamo appunto lavorare con target più giovani preferisco che ci siano colleghi più giovani a lavorare.

Oppure ad esempio abbiamo un progetto nel quale vorremmo riuscire a includere maggiormente anche le comunità di origine straniera e in quel caso prima che una persona con un background migratorio di partecipare al progetto, ma non per una questione di lingua, la lingua è più una scusa, però secondo me fa sentire più a casa le persone il fatto di avere qualcuno fisicamente simile a loro.

*È tutta una questione di fiducia a primo impatto...*

R. C.: Sì, e noi quindi abbiamo questi temi che un po' cambiano, dipende un po'.. Ad esempio, ora abbiamo messo in piedi un team e diciamo nel nostro staff solito siamo in tre e in totale siamo in sei: tre sono staff fisso e tre sono persone che abbiamo preso ad hoc per il progetto, in base al curriculum.

#### Ci sono stati alcuni intoppi e come li avete gestiti? Vi immaginate che il processo sarebbe stato più fluido?

R. C.: Sì, il più grosso è stato quello che ti dicevo prima e li abbiamo mollato.

*Però magari potevate immaginarvi che potesse essere un processo un po' più fluido però è anche naturale, diciamo, prevedere questi intoppi, immagino...*

R. C.: Sì ma gli intoppi in un processo partecipato ci sono sempre, comunque un processo partecipato ha a che fare con le persone e le persone mediamente sono esseri, cioè tu pianifichi a priori le azioni che andrai a fare tutta, per questa cosa li decidi che dobbiamo arrivare ad avere questo, questo, quell'altro, dobbiamo fare in cinque incontri, il primo incontro facciamo questo, poi facciamo una bella passeggiata di quartiere, poi facciamo questa cosa, poi l'ultimo incontro arriviamo con il progetto da consegnare amministrazione pubblica che così poi potrà fare il suo parcheggio. Allora: in una situazione idilliaca va tutto bene e tu riesci a far tutto, non succede mai, mai, in vent'anni in cui faccio questo mestiere non è mai successo, cioè si ogni tanto va bene, ma perché magari rimani, come dire, molto leggero sulle cose che fai eccetera. Però soprattutto quando appunto inizi a lavorare sulla mobilità, su una serie di temi, cioè è difficile, a volte senti ti anche un po' male perché dici "mah forse quella persona non l'ho ascoltata abbastanza, il tuo punto di vista..." cioè è molto difficile rimanere neutrali secondo me, perché poi ognuno di noi dentro di sé ha il suo progetto, soprattutto se hai fatto architettura, però devi farlo. E l'altra cosa è che Spesso il problema non sono le persone che partecipano, nel senso che a meno che arrivino gruppi organizzati per rompere le scatole, per fare cagnara, Però più che le persone, secondo me, dal mio punto di vista, sono le leggerezze del pubblico che creano difficoltà al percorso, perché spesso il pubblico non è chiaro con le proprie intenzioni, perché anche il pubblico è fatto di persone diverse per cui in teoria magari un'amministrazione ti dice "voglio fare il progetto della pista ciclabile" però poi vuole farlo come aveva già in testa di farlo, non gli piace che il cittadino gli dica che li non deve tagliare gli alberi, per dire, e allora poi ti dicono "no, però quella cosa li che hanno detto non va bene" però se tu hai accettato, cioè se tu hai voluto perché volevi, perché ti faceva anche un po' bello no, direi che facevi un percorso partecipato, però devi accettare le regole del gioco oppure devi come dire capire subito cosa non vuoi, perché anche la progettazione partecipata può essere tante cose diverse: Può essere di tipo più informativo, cioè nel senso i livelli di profondità alla quale puoi andare sono molto diversi. Puoi anche decidere che una pista ciclabile tu fai scegliere solo il colore delle panchine, capita, è qualcosa che succede. Però è più onesto. Cioè, dal mio punto di vista è più onesto chi ti dice "Guarda, io ho il progetto ce l'ho, voglio fare questa pista ciclabile. Facciamo decidere il colore ai bambini": il colore delle panchine, quelli fiori mettere piuttosto che far partecipare alle persone, raccontare, farli votare e farli arrivare a un progetto e poi non costruirlo o costruire in maniera completamente diversa. Poi di casi simili che non abbiamo seguito ma a Torino ce ne sono diverse. Per cui poi il progetto passa ai tecnici e no, questo non lo possiamo fare, questo non lo facciamo assolutamente no. E il progetto viene completamente travolto, e tu che ci hai messo la faccia...

Diciamo che non è proprio quello che dico. Siccome quando uno va, prima di andare è sempre bene chiarirsi con chi ti sta mandando per essere chiari che poi il saper fare: qual è il margine di concertazione poi per carità spesso in un processo partecipato tu l'ente pubblico ce l'hai seduto al tavolo. Succede che, soprattutto quando vai a fare le trasformazioni allo spazio pubblico, non puoi permetterti secondo me, di arrivare alla fine del percorso. Il tecnico ci deve essere fin dall'inizio, perché devi capire che cosa puoi non puoi fare. Quello che capita a volte, ti faccio un esempio: anni fa, un esempio fuori dal mio lavoro, cioè il caso mi vede invece come cittadina quindi come dall'altra parte, in Via di Nanni a Torino era stato fatto un percorso partecipato (io non avevo ancora lì, è una storia che ho ricostruito a posteriori) e gli abitanti le associazioni hanno lavorato su un modello di pedonalizzazione di Via di Nanni con un progetto che prevedeva alberi, prevedeva una serie di cose e quando è stato realizzato il progetto era notevolmente differente da quello che era stato deciso. E ormai sono anni che quando tu parli con gli abitanti ti dicono "no, ma il progetto non era quello. Qui hanno fatto sta roba ma non era quella cosa lì, per cui noi abbiamo perso del tempo" e si sentono molto presi in giro, ovviamente. In quel caso tu, perdi completamente fiducia nell'ente pubblico, è un autogol: allora piuttosto non fare un processo partecipato se poi deve essere così. E in quel caso lì perché evidentemente, non lo so quale sia stato poi il motivo in particolare, però qualcosa è andato storto a un certo punto.

#### 6. Ad oggi, a progetto – possiamo dire – concluso, potrebbe definire una sequenza di fasi che secondo lei sono state essenziali nel processo progettuale e di partecipazione della comunità? Pensa che il progetto URRÀ possa fornire una sorta di modello e che possa essere riprodotto altrove?

R. C.: Le fasi in parte te le ho già accennate, cioè di fatto noi facciamo sempre un diagnostico, diciamo a una scala molto locale quindi nel complesso di case popolari che un diagnostico che va dai dati sociali, a banalmente alla storia del complesso: quando è nato, se non complesso molto antico, chi erano i primi abitanti, come è voluto nel corso degli anni, quindi un po' ricostruire la storia di quel complesso di case, capire chi ci vive ora e quali sono i problemi principali Tanto dopo qualche oretta tutti ti vengono a raccontare qualunque cosa. Poi c'è tutta una parte invece più di analisi sociale, per cui di fatto cerchiamo proprio di recuperare i dati e sulla composizione di chi vive in quel complesso di case, quindi età, provenienza geografica eventuale, eccetera e. E poi appunto come dicevo, facciamo un po' di esercizi per capire le relazioni, che tipo di relazioni ci sono, se sono positive o negative, chi conosce chi, e questa cosa ha diciamo anche una rappresentazione fisica tridimensionale, per cui magari andiamo lì con gli spaghi, Nicola conosce Tizio Caio e Sempronio, in modo tale che anche loro abbiano poi un quadro chiaro delle connessioni. E facciamo poi una mappatura diciamo anche del quartiere intorno per capire soprattutto per capire soprattutto in termini di risorse, cioè quindi ad esempio chi c'è in questo territorio, quali altre associazioni ci sono, diciamo un terzo settore, i servizi e anche un po' il mondo dell'imprenditoria, un po' i privati perché ad esempio spesso facciamo anche delle alleanze per supportare il progetto, per cui ad esempio nel caso del quartiere Lucento (via Forlì) facciamo un po' questa mappatura, perché ad esempio nel caso appunto della performance di Maurizio Cilli lui voleva pianificare un pane speciale per quell'occasione. E allora il panettiere di quartiere, si è messo lì la sera a fare l'esperimento, noi andavamo la mattina presto presto, perché lui c'era solo la mattina fino alle 05:00 del mattino, a fare gli assaggi con lui, la banda è stata presa locale, cioè cerchiamo sempre di tenere il tutto a scala molto molto locale, con anche le maestranze. Tutto deve essere un po dell'area. Poi una volta chiuso il nostro diagnostico, Ci confrontiamo con il curatore o la curatrice e si avvia il bando, quindi c'è un bando pubblico a scala nazionale e in quel momento si mette in piedi anche la giuria. Terza fase la giuria sceglie l'artista. Quarta fase l'artista arriva nel territorio e si realizza, cioè si costruisce insieme l'opera. A volte l'artista arriva già con un'idea, perché magari nel suo stile dice possiamo fare questa roba qua e poi dice no, questa roba non la posso fare, devo fare tutt'altro perché non mi sento a mio agio a fare quella cosa, per la roba che ho in mente ora che conosco gli abitanti non la posso fare. E quindi ad esempio in alcuni casi è andato così, ad esempio Emanuela Ascari è arrivata con un'idea, poi c'è stata una seconda idea e poi l'ultima è stata quella luminaria. Però non è stato immediato cioè lei ha avuto bisogno di più tempo per capire un po' effettivamente dove fosse finita. Queste sono un po' le fasi e poi diciamo, c'è l'ultimissima fase che è quella sulla quale stiamo ragionando. Ed è facciamo un po' il wrap-up della situazione e poi vediamo, passiamo in dote, se c'è una portineria di comunità, cerchiamo di creare delle connessioni, questo già un po' nella fase in cui l'artista lavora. Per questo appunto conosciamo le persone, cerchiamo di mettere in contatto con le cooperative, con chi lavora nell'area. Su quella cosa lì in realtà vorremmo riuscire invece andare come ti dicevo un po' più in profondità e siamo un po' ragionando su questo aspetto, su come vorremmo modificarla quest'ultima, cioè dargli un po' più importanza. Anche includere altri soggetti nel mondo del lavoro, cioè nel senso visto lo sforzo di conoscenza che è anche un po' difficile, visto il rapporto di fiducia che si crea, provare invece a creare diversi tipi di connessioni con l'esterno.

Sulla invece modellizzazione sì, secondo me sì, l'abbiamo testato già sei volte e appunto è ancora un work in progress però cioè dal nostro punto di vista è modellizzare in quel contesto, secondo me anche altri contesti ma lì quello che a noi convince soprattutto nel tema dell'arte pubblica, che è un tema un po' scivoloso perché si parla spesso di arte pubblica, gentrificazione, costo della casa. L'altro giorno è uscita la notizia di questo nuovo murales che era comparso a Londra di Banski, e questo tizio che diceva "bellissimo il nuovo murales domani mi aumenteranno il costo dell'affitto", usando l'arte pubblica delle case popolari e non hai quel tipo di conseguenza. Quindi questa cosa qui è una cosa che a noi lascia molto tranquille, non ha effetti collaterali in quel senso, sai volta che tu entri in un posto a volte hai anche degli effetti che non avevi previsto negativi e in quel caso lì diciamo che quello non c'è perché la casa è pubblica e quindi non segue le logiche di mercato.

*Possono esserci problemi dal lato magari vandalismo magari...*

R. C.: Allora sai che a noi è capitata una cosa realtà molto bella proprio nel complesso qua di Via Cigna, Via Verolengo: Francesca Ferreri ha fatto la sua opera scultorea che è composta di una parte, appunto a dieci metri d'altezza, quindi quella parte non la si tocca, E poi però sui muri d'ingresso ha fatto una sorta di mosaico, a partire dagli oggetti frantumati che le persone le avevano regalato. Nel periodo tra un lockdown e l'altro, quindi nell'inverno 2021, a un certo punto, una sera dei ragazzi erano passati e hanno sbombolettato, probabilmente stavano finendo la bomboletta, sono passati e hanno fatto una strisciata e gli abitanti ci hanno mandato un messaggio, le foto "no hanno rovinato l'opera di Francesca", e in quel momento non potevamo andare perché era nel momento in cui non si usciva, non era non potevi fare le riunioni, eccetera e che quindi abbiamo detto sentite quando arriverà la primavera che finalmente saremo tutti liberi e tranquilli, ci troviamo un giorno, la puliamo tutti insieme, siamo tornate in primavera, diciamo finito il periodo emergenziale, e l'abbiamo trovata pulita nel senso che un paio di abitanti, Francesca aveva lasciato una latta di colore in una specie di sgabuzzino comune che avevano, hanno detto vabbè, si sono messi, hanno preso la latta, si sono ripuliti le cose...

*Quindi è partita proprio da loro l'iniziativa*

R. C.: Sì, senza dirci nulla. Quando siamo arrivati lì c'era già fatto tutto. E questo era su un ingresso comune, uno spazio comune, quando poi c'era invece il loro cortile condominiale che invece era pieno di cacche di cane, di erba altissima, per cui vuol dire che quella cosa lì che Francesco aveva fatto con gli abitanti era una cosa che li aveva coinvolti, ormai la sentivano una cosa loro. Ed era tra l'altro in un attraversamento, è il passaggio che c'è tra Corso vigevano e il piazzale che c'è davanti Editi, il birrifico, quindi è una zona in cui passano tutti, in teoria dovresti sentire molto più tuo il cortiletto condominiale e invece in quel caso lo spazio sul quale avevano lavorato con Francesca, nonostante che dicessero "di quest'opera non c'ho capito niente" però avevano partecipato, avevano conosciuto Francesca, la sentivano anche un po' una loro amica e quindi quella era una cosa loro, quindi sicuramente su quello si era creato un senso di appartenenza che invece non si era creato su altre parti comuni dell'edificio.

*Sì, anche perchè credo che spesso magari questi atti di vandalismo vengano più dall'esterno...*

R. C.: Mah quello è stato fatto senza pensiero, avrebbero potuto farlo lì perché avevano sbombolettato tutta la facciata e quindi in quel caso lì non l'hanno fatto di proposito. Non era stato un atto mirato a quella cosa lì, però loro l'avevano sentita come invece una cosa loro che veniva danneggiata e che loro non volevano che venisse danneggiata.

2.21

## Il racconto

Il progetto “Urrà - URban RegenerAction”, promosso dall’associazione Kallipolis, si è concentrato sulla rigenerazione urbana attraverso l’arte, coinvolgendo le comunità locali nei processi creativi. Il progetto è stato sviluppato in cinque aree della città di Torino caratterizzate da una prevalenza di edilizia residenziale pubblica: Barriera di Milano, Mirafiori Sud, Crocetta, Lingotto e altre aree periferiche.

L’obiettivo era quello di utilizzare diverse forme artistiche per migliorare la qualità della vita degli abitanti e promuovere l’inclusione sociale.

Il progetto ha ricevuto copertura mediatica su vari portali e giornali, che hanno evidenziato come queste iniziative artistiche abbiano contribuito a migliorare la qualità della vita nei quartieri coinvolti e a promuovere il senso di comunità e partecipazione attiva degli abitanti.

La rubrica di podcast “Innovation Coffee e seminari dell’innovazione”, promossa dall’Innovation Center di Intesa Sanpaolo, ha dedicato un episodio a Rita Cararo (Presidente e membro del consiglio direttivo) e Anna Henry (membro del consiglio direttivo) per raccontare il progetto dalla loro prospettiva<sup>1</sup>.

Sulla stessa orma, due episodi del programma radiofonico “Tre Soldi” di RaiRadio3<sup>2</sup> offrono nuovamente la loro testimonianza diretta in un dialogo sul diritto all’abitare e sulle condizioni degli spazi comuni dei quartieri popolari.

1. <https://www.intesasanpaoloinnovationcenter.com/it/podcastgallery/2022/urra-torino-la-citta-rinascere-dall-arte-collettiva/>

2. <https://www.raiplaysound.it/programmi/tresoldi>

# Il dono della soprano nei cortili delle case popolari di Torino: canta dal vivo 'O sole mio

L'arte per costruire una nuova città a partire dai sogni dei suoi abitanti. Un progetto di innovazione civica che coinvolge comunità e artisti. Un processo di creazione collettiva nei quartieri di edilizia pubblica di Torino.

SCOPRI IL PROGETTO



CULTURA E SPETTACOLI | 18 ottobre 2022, 16:46

## Urrà Torino, seconda edizione: rigenerare i cortili di periferia con l'arte urbana e partecipata



Intervento sul complesso di edilizia pubblica di via Verolengo/via Forlì

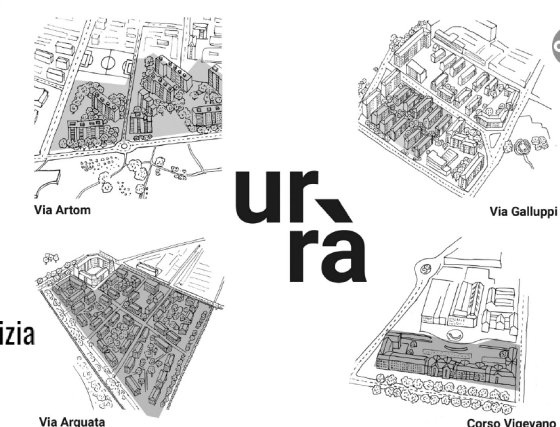
Urrà Torino. Creativi a raccolta per rigenerare quattro aree di edilizia residenziale pubblica

residenza d'artista

Barriera di Milano | piazza Teresa Noce 14

Candidature entro il 6 marzo 2020

Francesca Ferreri, 2020



### URRA', QUATTRO ARTISTI PER LE CASE POPOLARI

Mirafiora  
Una luce d'artista a Mirafiori

Rigenerando Torino, attraverso l'arte: aperto il bando URRÀ



Media, Arte, Cultura  
"Urrà Torino", la cultura si fa periferica e parte dai cortili  
"Il tempo dell'immaginazione urbana" è la seconda edizione del progetto promosso dall'associazione Kallipolis con Atc del Piemonte centrale e il sostegno di Compagnia di San Paolo che scommette sull'arte pubblica come strumento di rigenerazione urbana. Il 28 ottobre alle 18 una performance al quartiere Lucento

di REDAZIONE

Partire dai desideri e i sogni degli abitanti di un luogo per costruire, con l'aiuto di un gruppo di artisti, un'altra città possibile. Tutto questo è Urrà Torino, un progetto di rigenerazione urbana finanziato dal bando Civica di Compagnia di San Paolo e promosso dall'associazione Kallipolis in collaborazione con Atc del Piemonte Centrale e con il sostegno di numerosi partner pubblici e privati.



URRÀ TORINO, la città rinasce dall'arte collettiva - Podcast

18 MAGGIO 2022

# Performance arte contro degrado dei quartieri, al via Urrà

www.archiportale.com

'Urrà Torino', al via la call for artists

Quattro aree, quattro identità, quattro artisti per Torino

Rigenerando Torino, attraverso l'arte: aperto il bando URRÀ

L'arte pubblica al servizio della rigenerazione urbana con il progetto URRÀ Torino  
20 OTTOBRE 2022 / CULTURA EVENTI TERRITORIO  
By Redazione Artuu  
Online la call della seconda edizione del progetto URRÀ TORINO\_URban RegenerAction a Torino

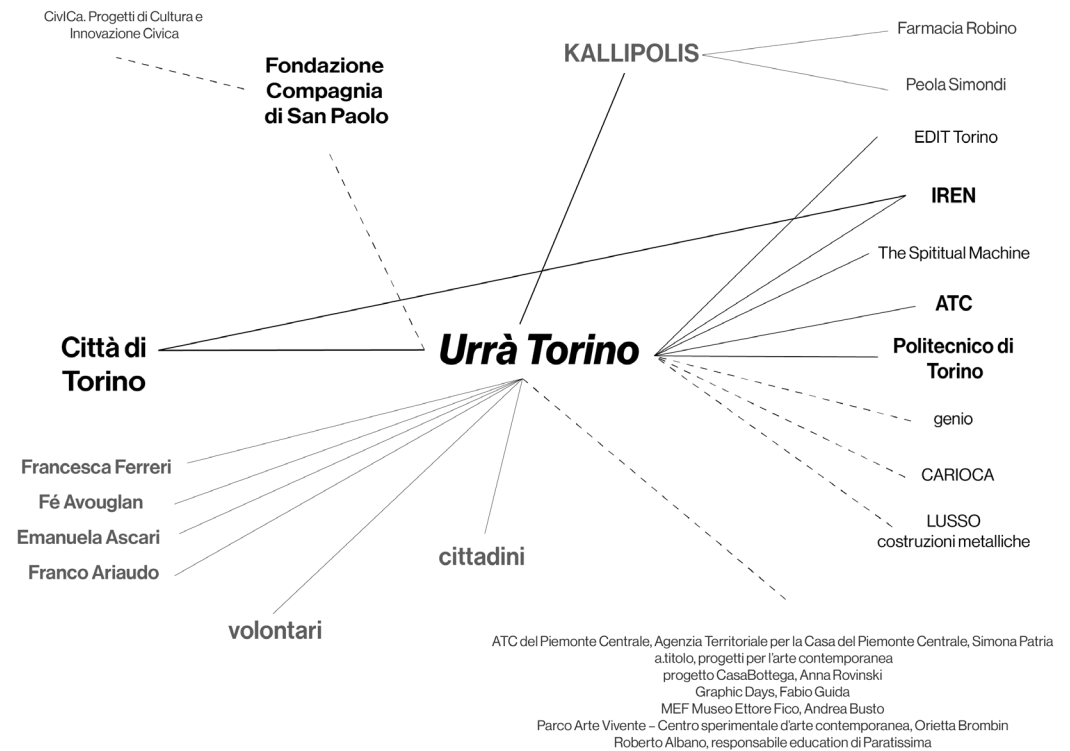
2.2.2

Gli attori

Anche in questo caso il processo di analisi ha seguito la teoria di B. Latour riguardante l'individuazione e la differenziazione degli attori che hanno influenzato gli sviluppi del progetto Urrà, organizzando una mappa delle connessioni tra i soggetti coinvolti: artisti, partner pubblici e privati, aziende e cittadini residenti nei quartieri in oggetto di trasformazione.

Urrà Torino è sostenuto dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito del Bando CivlCa e coinvolge diversi partner tra cui il Politecnico di Torino, l'ATC del Piemonte Centrale e altre organizzazioni locali. Questo approccio integrato mira a creare un forte legame tra arte, territorio e comunità, promuovendo così processi di innovazione civica e coesione sociale.

Successivamente, attraverso l'analisi incrociata della documentazione prodotta ed utilizzata ai fini organizzativi e progettuali, e delle azioni decisionali prese dai soggetti coinvolti, che hanno portato alla trasformazione fisica dello spazio e allo sviluppo di un senso di comunità.



## 2.2.3

## La vita

L'interesse al tema delle case popolari a Torino deriva dalle esperienze nei le banlieue francesi e nell'area dei Balcani mediterranei, e inizia e concretizzarsi a Torino a partire dal 2015 attraverso la collaborazione con la Fondazione Comunità di Mirafiori, che ha sede in via Artom e che diventerà una delle 4 aree del progetto Urrà, e l'Agenzia Territoriale per la Casa.

Parallelamente nasce CivlCa<sup>1</sup> nell'ambito della Missione "Favorire la Partecipazione Attiva"<sup>2</sup> e Fondazione Compagnia di San Paolo tra il 2018-2019 pubblica un bando di Progetti di Cultura e Innovazione Civica, a cui Kallipolis partecipa con il progetto Urrà, frutto dei ragionamenti sulle esperienze estere precedenti.

Il progetto, iniziato con un diagnostico urbano condotto dagli studenti del Politecnico di Torino nell'autunno del 2019, ha visto la partecipazione di artisti selezionati attraverso una call aperta nel 2020. Con l'arrivo del Covid non è stato possibile organizzare le residenze d'artista nelle aree di progetto, quindi il

1. CivlCa è un bando della Compagnia di San Paolo che sostiene progetti di innovazione civica e coesione sociale. Il bando è parte delle iniziative per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini, il miglioramento della qualità della vita urbana e la rigenerazione delle comunità locali.

2. "Favorire la Partecipazione Attiva" è una delle 4 Missioni dell' "Obiettivo Cultura" relativa ai 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDG) dell'Agenda 2030.

lavoro degli artisti selezionati con le comunità locali per sviluppare e realizzare le loro opere, è stato rimandato alla fine del lockdown.

Questa è una delle prime deviazioni che il progetto ha dovuto affrontare e che hanno condizionato il flusso di lavoro degli organizzatori e degli artisti: nel caso del "tavolo di confronto" tra gli abitanti del complesso di Via Galluppi, idea di Franco Ariauo, dopo aver osservato le dinamiche interne del quartiere, si è deciso di non installare l'opera per questioni di sicurezza e tutela dell'artista.

In entrambi i casi si tratta di modifiche di percorso strettamente collegate al contesto e agli elementi in gioco, ed entrambe sono oggetto di grande interesse per il lavoro di analisi che ho condotto: sono esattamente questi i nodi che è necessario sbrogliare per entrare dentro a questo genere di processi di progettazione, ma che spesso vengono considerati punti critici, errori da tenere nascosti al pubblico.

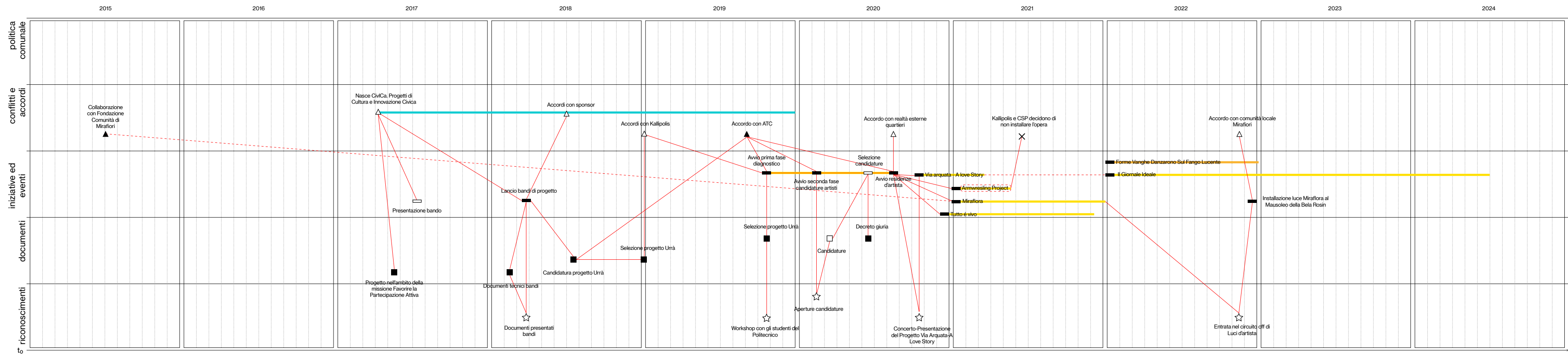


Anche in questo caso l'operazione di mappatura è stato un passaggio cruciale per l'esplorazione delle dinamiche interne allo sviluppo del progetto considerato. Questo processo ha consentito di esaminare la successione degli avvenimenti e dei momenti chiave sia dal punto di vista cronologico sia delle correlazioni tra essi, facendo emergere gli elementi risultanti da questo intreccio di relazioni.

Si ripete la stessa operazione effettuata per il primo caso studio: lo strumento di mappatura è simile ad un microscopio, indispensabile a mantenere una posizione di osservatore esterno con un approccio volto all'esplorazione critica. Questa esplorazione, caratterizzata da una forte componente attiva, è mirata alla ricerca degli aspetti non visibili a occhio nudo.

A questo punto è necessario specificare le aree di intervento del progetto Urrà. La prima edizione del 2021 è stata organizzata e svolta all'interno di quattro complessi di edilizia residenziale prevalentemente pubblica gestite dall'Agenzia Territoriale per la Casa di Torino (ATC): Via Arquata con il progetto di Fé Avouglan "Via Arquata, a love story", Via Artom con "Mirafiora" di Emanuela Ascari, "The Armwrestling Project" di Franco Ariaudo in via Gallupi e in Corso Vigevano ha ospitato l'opera "Tutto è vivo" di Francesca Ferreri.

Nel 2022 è stata riproposta l'esperienza in Via Arquata con la pubblicazione della rivista "Il giornale ideale" gestita da Franco Ariaudo, e nel nuovo complesso residenziale in Via Verolengo viene organizzato "Forme Vaghe Danzarono Sul Fango Lucente" (FVDSL), un esperimento di azione dal vivo di Maurizio Cilli.



- |  |   |   |  |  |
|--|---|---|--|--|
| <b>documenti</b>   | <b>iniziative</b>   | <b>accordi</b>  | <b>conflitti</b>                                 | <b>pubblicazioni</b>   |
| ■ pubblici   | ■ pubbliche   | ▲ comunali  | ×  | ☆  |
| □ interni  | □ private   | △ privati   |  |  |
| / Bando di gara<br>/ Candidature artisti<br>/ Elaborati tecnici<br>/ Materiali di lavoro degli artisti | / Analisi territoriali<br>/ Candidature artisti<br>/ Residenze d'artista<br>/ Workshop<br>/ Inaugurazioni<br>/ eventi | / Rete di contatti con associazioni e privati<br>/ Case del quartiere | / Interruzione attività<br>/ Sicurezza dell'area | / articoli di giornale<br>/ locandine<br>/ Candidature artisti<br>/ Presentazioni progetti |

## 2.2.4

## Il processo partecipativo

L'ultima operazione analitica di ricostruzione del processo partecipativo segue la stessa logica adottata con il caso studio precedente: vengono raccolte le informazioni provenienti dalle mappature iniziali (raccolta di articoli, mappa degli attori, analisi diacronica) e dall'intervista con Rita Cararo registrata e trascritta.

Quindi in modo analogo il processo viene scomposto in fasi principali, in questo caso si tratta di individuare i cinque step significativi alla semplificazione del processo architettonico e all'esplicitazione della componente partecipativa. Create le condizioni per la comparazione tra i casi studio, è possibile ricostruire una successione di azioni che assumono il ruolo di *vademecum* utile allo sviluppo in altre occasioni progettuali.



Collocazione sulla scala di Arnstein.

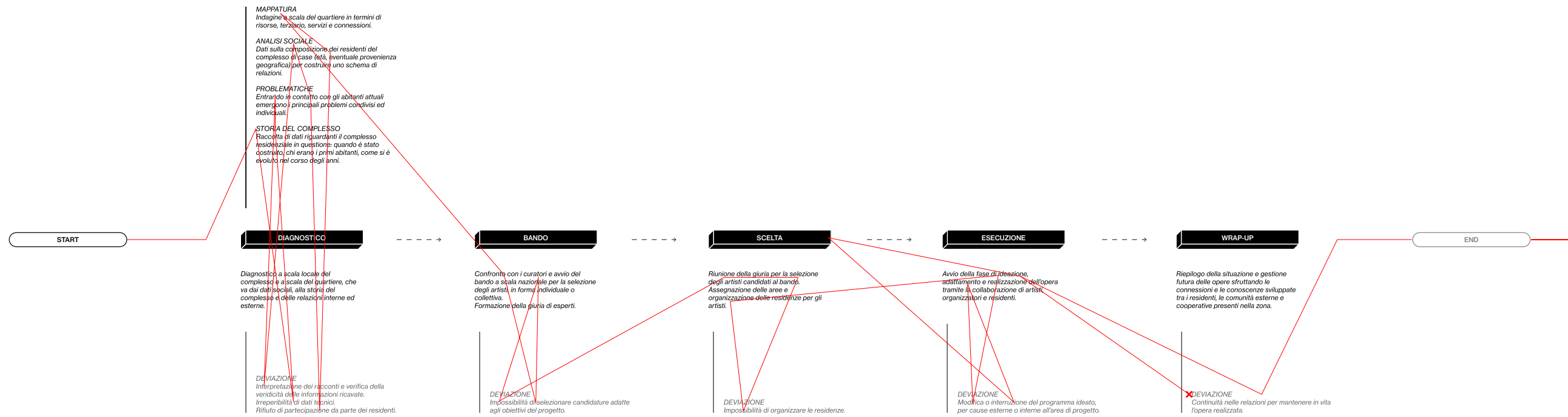
Come abbiamo visto il “metodo Urrà” ha avuto l'occasione di svilupparsi in quattro quartieri differenti durante la prima edizione e l'anno successivo con la *Residenza 2022*, è stato nuovamente riproposto all'interno di una quinta area di edilizia residenziale. In linea generale possiamo definire cinque fasi fondamentali del metodo adottato, le quali affrontano tematiche specifiche relative allo sviluppo di interventi partecipativi e iniziative artistiche.

L'approccio iniziale ha un'impronta prettamente diagnostica a scala locale dei complessi residenziali e comprende sia una raccolta di dati sociali sulla composizione dei residenti per costruire uno schema delle relazioni esistenti, sia una ricerca tecnica riguardante complesso in modo da ricostruirne la storia e far emergere i principali problemi. Si aggiunge poi una mappatura del quartiere circostante per identificare le risorse disponibili, come altre associazioni, servizi, il terzo settore e anche il mondo imprenditoriale locale.

Una volta completata la diagnosi, gli organizzatori si confrontano con il curatore e si avvia un bando pubblico a scala nazionale. A questo punto, viene costituita la giuria che sceglie l'artista, il quale una volta arrivato nel territorio, lavora insieme alla comunità locale per ideare e realizzare l'opera. Talvolta l'artista arriva con un'idea precisa che poi deve essere modificata in base alle interazioni con gli abitanti.

L'ultima fase prevede un wrap-up della situazione, durante il quale si cerca di creare delle connessioni durature, come con una portineria di comunità, con cooperative e altri operatori nell'area, sfruttando il rapporto di fiducia costruito durante il processo.

La successiva operazione di collegamento tra le diverse fasi, prevedendo le possibili deviazioni e interruzioni, è stata esplicitata tramite la sovrapposizione di una linea di connessione rossa, in contrasto con la linearità schematica delle fasi elaborate.



## 3

**Le controversie**

Abbiamo visto come la mappatura delle controversie in architettura possa essere un potente strumento per comprendere le pratiche architettoniche e la natura intricata delle reti socio-tecniche coinvolte nello sviluppo di edifici e spazi urbani. Utilizzare questo metodo di analisi permette di trasformare un approccio non solo osservativo, ma anche critico, in un elaborato grafico in grado di far emergere l'insieme delle questioni in gioco, gli aspetti nascosti della pratica architettonica, come le influenze politiche, economiche e sociali che normalmente non sono immediatamente visibili<sup>2</sup>. Svela le dinamiche sottostanti che influiscono sulle decisioni architettoniche e che di conseguenza danno forma al progetto stesso.

Con il terzo capitolo si apre la seconda fase secondo cui il lavoro di tesi è stato strutturato: si tratta di un momento di azione all'interno del quale capiremo come mettere in scena l'archivio costruito nella fase precedente. L'obiettivo è cercare di ricomporre un sistema di rilettura degli elementi analizzati, che in questo momento potrebbero apparire come un insieme nebuloso di informazioni disconnesse, mettendo a fuoco i legami tra di essi. In questo caso lo strumento che andremo ad utilizzare si basa su un'ipotesi di ridisegno dello spazio, da proporre alle fonti individuate e la potenziale azione progettuale.

1. Doucet I., *The Practice Turn in Architecture: Brussels After 1968*, 2015, p. 120.

2. Yaneva A., *Mapping Controversies in Architecture*, 2012

“One can also include innovations in mapping which promote a relational approach to space.”<sup>1</sup>



## 3.1

## Il sito di progetto

La scelta di concentrarsi nell'area del Lungo Dora a Torino nasce da una curiosità personale e da un desiderio di provare ad immaginare una Torino realmente legata alla potenzialità dei suoi fiumi.

Da sempre al centro del nostro immaginario urbano e fluviale della città di Torino c'è il Po, protagonista di riqualificazioni ambientali e sociali e luogo prediletto per l'utilizzo grazie ai suoi parchi e ai numerosi spazi di aggregazione che nel tempo sono nati spontaneamente e non. I suoi maestosi ponti e le sue quinte composte dalle caratteristiche facciate restituiscono al Po l'immagine pittoresca della Torino che conosciamo dalle foto. Ma il ruolo fondamentale allo sviluppo della città dobbiamo riconoscerlo alla Dora Riparia, fonte di rifornimento di acqua potabile, di irrigazione dei campi, forza motrice e di raffreddamento degli impianti delle prime industrie moderne. Le stesse aree industriali hanno permesso lo sviluppo economico della città, ma allo stesso tempo hanno aumentato l'inquinamento di aria e acqua, portando la Dora ad assumere l'immagine di fiume sporco, abbandonato al degrado, aumentato negli anni, fino a ridurre le sue sponde ad un luogo privo di identità, non riconosciuto per la sua storia e la sua

potenzialità, un "non luogo"<sup>1</sup> privo di identità, bellezza e utilità nell'immaginario torinese.

Per questo motivo, è nato spontaneamente il desiderio di rivincita per queste aree fluviali e di cambiare l'illusione ormai sedimentata di spazio urbano da evitare. L'esperienza immagazzinata durante gli anni di architettura e lo sviluppo della capacità di immaginare una trasformazione fisica dei luoghi, mi ha permesso di sfruttare l'"occhio da architetto" e l'attitudine a migliorare la fruibilità degli spazi per individuare le potenzialità e le occasioni di progetto lungo le sponde della Dora Riparia.

Esplorare l'area di progetto attraverso *passeggiate*<sup>2</sup> e osservazioni critiche dello spazio costruito, del paesaggio e delle infrastrutture presenti, hanno prodotto una serie di scenari progettuali, costituiti prima da immagini mentali e poi concretizzate attraverso il disegno dello spazio e la costruzione dei relativi processi evolutivi. Ogni scenario naturalmente fa riferimento allo studio della progettazione dello spazio pubblico effettuata durante la fase di ricerca e di composizione dell'archivio di cui abbiamo parlato nella prima parte della tesi. Ed è stata una componente fondamentale in relazione alla scelta dell'area di progetto: ci troviamo in un'area ricca di potenziali trasformazioni dal punto di vista funzionale e spaziale e allo stesso tempo stiamo assistendo alla crescita di un sentimento di cambiamento da parte dei cittadini e delle piccole associazioni sociali nate negli ultimi anni.

Gli spazi pedonali e le sponde della Dora diventano quindi l'occasione perfetta per sperimentare una trasformazione dello spazio pubblico attraverso pratiche partecipative e gli incentivi proposti dalla città di Torino e altri enti privati.

Le proposte di intervento, che vedremo più avanti nel quarto capitolo, seguono le orme dei riferimenti progettuali studiati precedentemente: si tratta di interventi *leggeri* il cui scopo principale è la riattivazione dello spazio "addormentato", sfruttando il quadro dell'esistente e innestando processi culturali e sociali.

1. Augé M., *Nonluoghi, Introduzione a una antropologia della surmodernità*, 1993.

2. È il principio della *Spaziergangswissenschaft*, scienza della promenadologia o "scienza delle passeggiate" di Lucius Burckhardt. (L. Burckhardt, *Lessico della promenadologia*, Celid, Torino, 1997)

*Cantiere per deviare l'alveo della Dora, 1930, Archivio Storico Fiat*



*Campus Luigi Einaudi, 2021, foto di Daniele Viarengo*



Area Italgas, 1954, foto di Ernesto Montanaro

Campus Luigi Einaudi, 2018, foto di Michele Delogu



*Fiume Dora e gasometri, anni 20, Archivio Storico Città Torino*



*Sponde alberate e Giardino Giovanni Battista Schiapparelli, 2017, Luca Davico*

Il quartiere Aurora è un'area in continua evoluzione, che rappresenta un perfetto esempio di come le città possano trasformarsi mantenendo viva la loro storia e accogliendo il cambiamento. Con la sua comunità multiculturale attiva, i suoi spazi culturali e le iniziative di rigenerazione urbana, Aurora è un quartiere che offre molte opportunità e sfide, rendendolo un luogo affascinante da vivere e scoprire dal punto di vista architettonico.

Negli ultimi anni le aree lungo il fiume Dora Riparia sono oggetto di numerosi interventi di rigenerazione sociale, avviati dalla municipalità ma anche dagli stessi residenti, interessati alla riattivazione degli spazi in cui abitano.



3. Torino Urban Lab per Città di Torino, Divisione Innovazione e Fondi Europei, Dora domani. Investimenti pubblici in programma lungo il fiume, 2022

La Città sta svolgendo un ampio lavoro integrato con le comunità locali affidandosi a diversi programmi di investimento che contribuiranno alla riattivazione di questa parte di territorio torinese e a migliorare la vivibilità del quartiere.

Tra il 2022 e il 2023 sono stati attuati quattro programmi pubblici di finanziamento che hanno portato 10 milioni di euro di interventi sul suolo pubblico, attivazione di progetti a impatto sociale, potenziamento delle infrastrutture e dei percorsi ciclabili, tutte soluzioni basate sulla natura in diretto contatto con nuovi servizi di prossimità. Dal 2024 in avanti gli investimenti saliranno a 20 milioni di euro per portare avanti nuovi programmi di rigenerazione urbana e sociale, cercando soluzioni per le situazioni più critiche e bisognose di interventi di inclusione, miglioramento della qualità della vita e dei rapporti sociali.

Le numerose azioni avviate nei tre ambiti territoriali (Valdocco, Aurora, CLE) fanno parte di quattro Programmi di finanziamento europei e nazionali:

il Bando ToNite (UIA) attivo tra il 2019 e il 2023

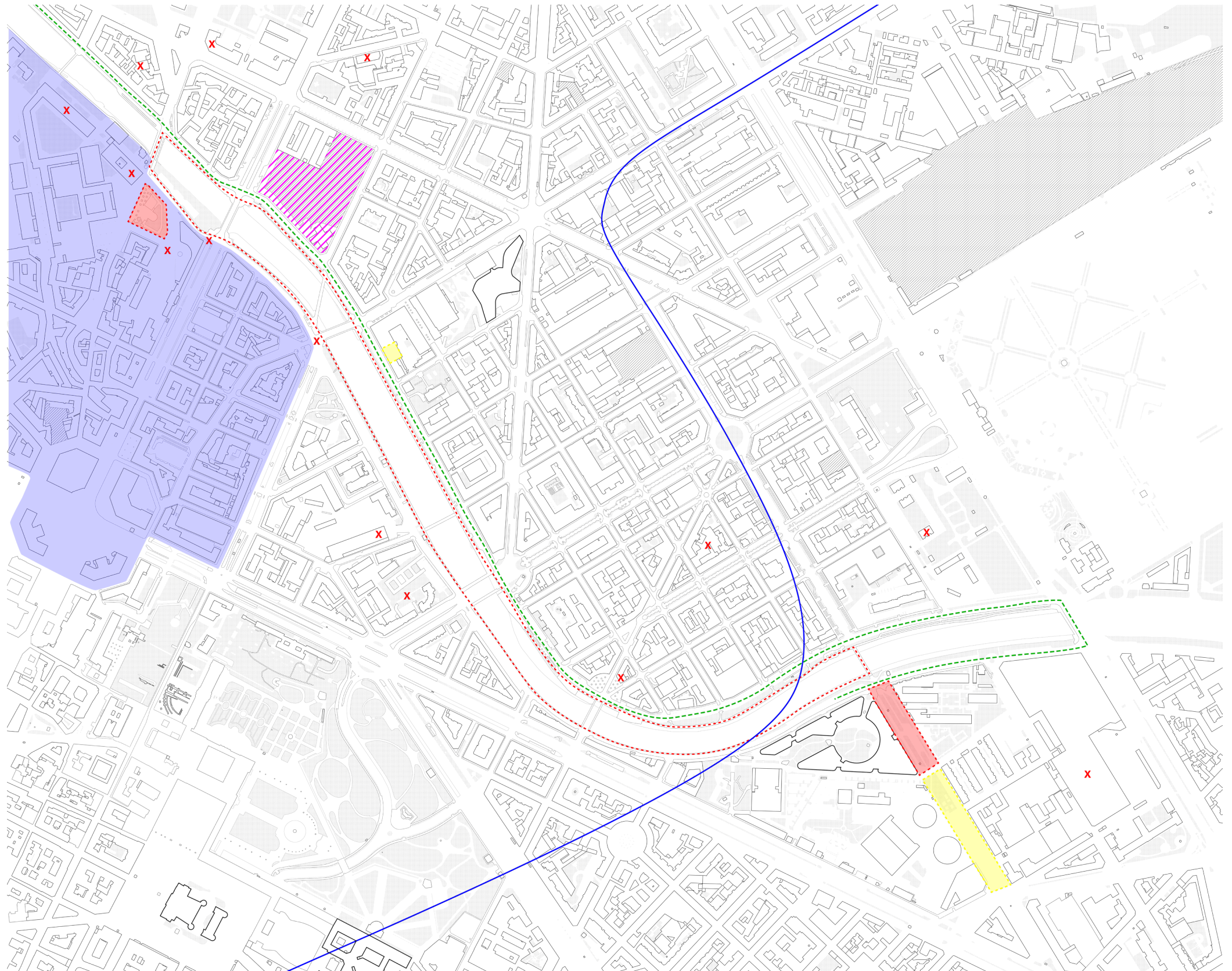
il fondo React-Eu 2020-2023 (Recovery assistance for cohesion and the territories of Europe), nato nell'ambito del programma Europeo Next Generation EU

il Programma nazionale della Qualità dell'Abitare (PinQua 2022-2026)

PIÙ, il Piano Integrato Urbano della Città di Torino, che dà attuazione della Misura 5 del PNRR tra il 2022 e il 2026.

Oltre a queste iniziative pubbliche è utile localizzare anche gli interventi privati realizzati da Stratosferica tra cui il progetto di placemaking in Corso Farini e l'attivazione di un nuovo community hub: Dorado; e in ultimo il progetto in corso per il The Social Hub, promosso da TSH Turin Propco che sta lavorando a stretto contatto con il comune di Torino nel grande lotto vuoto vicino a Ponte Mosca e aspetta da anni un intervento di riqualificazione per ospitare una nuova tipologia di studentato.<sup>3</sup>

# Localizzazione progetti Lungo Dora



## LEGENDA

- PinQua
- The Social Hub
- Metro Linea 2
- Corridoi Verdi
- ToNite - progetti a impatto sociale
- ToNite - rigenerazione urbana
- ToNite - arredo urbano
- Stratosferica



*In questa sezione viene analizzato nello specifico il Bando ToNite e gli interventi di rigenerazione urbana e i progetti a impatto sociale realizzati tra il 2022 e il 2023, trattandosi di un programma affine ai risvolti progettuali immaginati per l'area di interesse.*

*Avviare un'analisi critica del bando mi ha permesso di comprendere lo sviluppo del programma e di riuscire ad individuare il nodo intricato in cui potermi inserire con una nuova proposta di intervento, e questo è stato possibile attraverso la ricostruzione temporale degli eventi a partire dalla documentazione disponibile e lo strumento di mappatura diacronica dell'evoluzione del progetto.*

## 3.2

## Analisi geografica, temporale e documentale del Bando ToNite

Il bando ToNite è un progetto innovativo promosso dal Comune di Torino all'interno del programma Urban Innovative Actions (UIA), programma finanziato dall'Unione Europea che mira a testare nuove soluzioni per affrontare le sfide urbane.

Il progetto ha l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e la sicurezza degli spazi pubblici durante le ore serali e notturne, con un'attenzione particolare ai quartieri Aurora e Vanchiglia. Questo si realizza attraverso una serie di interventi mirati a rendere gli spazi pubblici più sicuri e accoglienti, promuovere la partecipazione dei cittadini e ad incentivare l'economia delle attività commerciali serali.

A dicembre 2020 la Giunta Comunale, con *DGC mecc. n. 2020-02846/068*, ha approvato lo Schema di Bando pubblico per l'assegnazione dei contributi destinati ai progetti proposti, basati su sei azioni specifiche: l'attività di ricerca etnografica nei quartieri interessati, il dialogo con il territorio e le comunità locali, lo sviluppo di una piattaforma di raccolta di dati, la riqualificazione di alcuni spazi pubblici, l'attivazione di nuovi servizi di prossimità e una valutazione finale di impatto delle azioni previste.

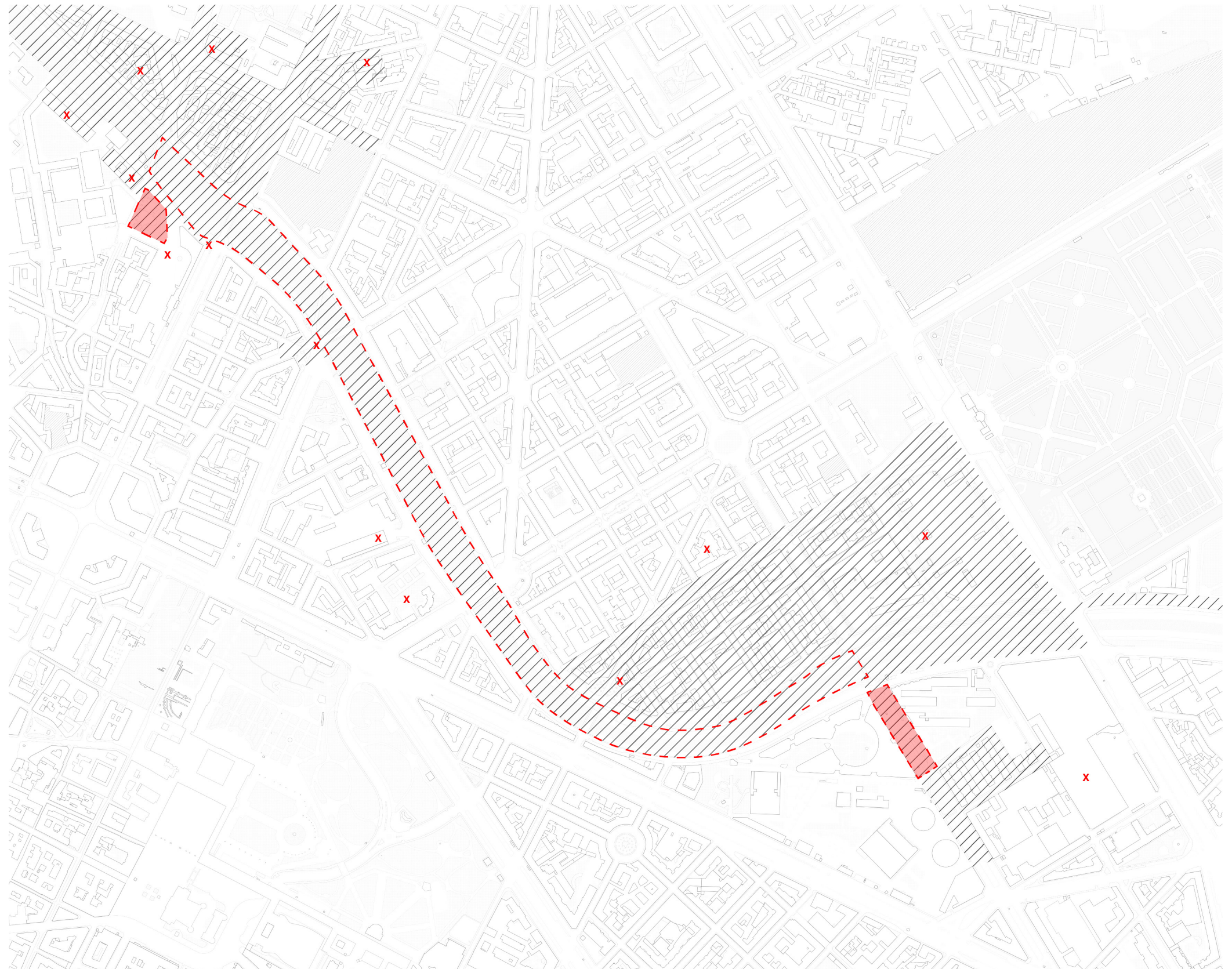
# Localizzazione progetti e iniziative UIA




- ToNite
- progetti in ambito Urban security
- altri progetti





# Localizzazione progetti e iniziative ToNite



- X** progetti a impatto sociale
-  interventi di rigenerazione urbana
-  interventi diffusi di arredo urbano
-  area considerata



2. Gli ambiti territoriali ammissibili al Bando sono stati divisi in due aree lungo la Dora a cui sono state destinate diverse risorse economiche: un massimo di 760.000 euro erano previsti per l'Area 1 tra Parco Dora e Corso Regio Parco, e i restanti 240.000 euro per la seconda area compresa tra Corso Regio Parco e l'ingresso del Parco della Colletta. A queste risorse sono stati aggiunti dei contributi a fondo perduto da un minimo di euro 30.000 a un massimo di euro 60.000, per una risorsa totale equivalente a circa 1,5 milioni di euro.

3. Il dato da riferimento ai progetti:  
 Valdocco vivibile 1 - 1.300.000 (compensazione ambientale TRM)  
 Valdocco vivibile 2 - 3.500.000 (REACT EU)  
 Corridoi verdi - 2.000.000 (REACT EU)  
 Aree car free (scuola M. Chagall) - 302.300 (REACT EU)  
 Aree Verdi Innovative (Giardini Madre Teresa di Calcutta) 500.000 (REACT EU)

4. Indicatore composito in scala da 1 a 10.

Le risorse assegnate al progetto ToNite superano i 4,5 milioni di euro, divisi tra interventi fisici di riqualificazione che prevedono un contributo di 1,5 milioni di euro<sup>2</sup>, mentre 1 milione è stato dedicato all'attivazione di progetti e servizi a impatto sociale sul territorio.

Tra le 80 proposte di intervento presentate, 19 sono i vincitori del Bando relativo alla realizzazione di progetti e servizi a impatto sociale: 14 sono stati selezionati per l'area corrispondente al quartiere Aurora (tra Parco Dora e corso Regio Parco) e 5 per l'area prossima al Campus Einaudi. In parallelo sono stati portati avanti tramite procedure negoziate i tre progetti di riqualificazione dello spazio pubblico localizzati in Viale Ottavio Mario Mai, progetto in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, il Giardino Pellegrino e la realizzazione di arredo urbano diffuso lungo le sponde della Dora.

Tutti gli interventi fisici e le iniziative sono stati portati a termine e attivati entro la fine del 2023 e oggi ospitano diverse attività culturali e sociali che sfruttano la potenzialità della rete infrastrutturale di servizi di prossimità realizzata attraverso l'attuazione del piano previsto.

**5** azioni  
**3** aree di impatto  
**11** intended results  
**20** indicatori  
**1** dichiarazione di impatto

Dati reperiti attraverso il Report ToNite "L'impatto del progetto sul territorio" redatto dal partner Fondazione Piemonte Innova. (<https://tonite.eu/limpatto-del-progetto-tonite-sul-territorio-pubblicato-il-report/>)

**COINVOLGIMENTO E PARTECIPAZIONE ATTIVA**

**4**

Patti di collaborazione stipulati

**25**

Partnership pubblico-private

**54,2%**

Livello di ingaggio della comunità

**15**

Partnership tra enti ed associazioni locali

**2222**

Momenti di confronto/dialogo

**29918**

Partecipanti

**7.602.300 €**

Investimenti pubblico-privati per il 2023<sup>3</sup>

**CONOSCENZA**

*Gli indicatori di impatto individuati intendono misurare l'aumento di conoscenze generato dal progetto, con lo scopo di costruire un'attivazione degli stakeholder attiva e consapevole.*

**287**

numero di accessi alla piattaforma Urban Data Platform

**370**

numero di dataset integrati nella piattaforma Urban Data Platform

**6**

settori della PA coinvolti sul tavolo di progettazione integrata

**71,4%**

dei partecipanti dichiara di aver acquisito competenze grazie al percorso

**VIVIBILITÀ**

19 progetti e 57 attori coinvolti

**42**

presidi e/o attività a impatto sociale e culturale attivati e gestiti da stakeholder privati

**7209.60 mq**

Interventi di design urbano negli spazi pubblici

**54,7%**

Livello di soddisfazione dei cittadini per i servizi/attività

**533**

segnalazioni cittadine alla Polizia Municipale

**4.35**

vivibilità e sicurezza percepita<sup>4</sup>

## 3.3

## I nodi emersi

Il tavolo di lavoro costruito fino a questo punto, costituito dall'analisi geografica, documentale e temporale del Bando ToNite, ci permette di localizzare il punto di rottura all'interno dello sviluppo di questa controversia e di individuare la modalità di inserimento della mia proposta progettuale.

In questo modo è emersa la duplice azione progettuale prevista dagli interventi volti alla sicurezza urbana dei quartieri Aurora e Vanchiglia: i 19 progetti e servizi ad impatto sociale e i 3 progetti di rigenerazione urbana e riqualificazione dello spazio pubblico.

La prima tipologia progettuale è stata organizzata e gestita a partire dal Bando pubblico pubblicato a dicembre 2020 a cui hanno partecipato diverse associazioni e realtà locali, 19 delle quali sono state selezionate e hanno avuto la possibilità di avviare le iniziative sociali proposte.

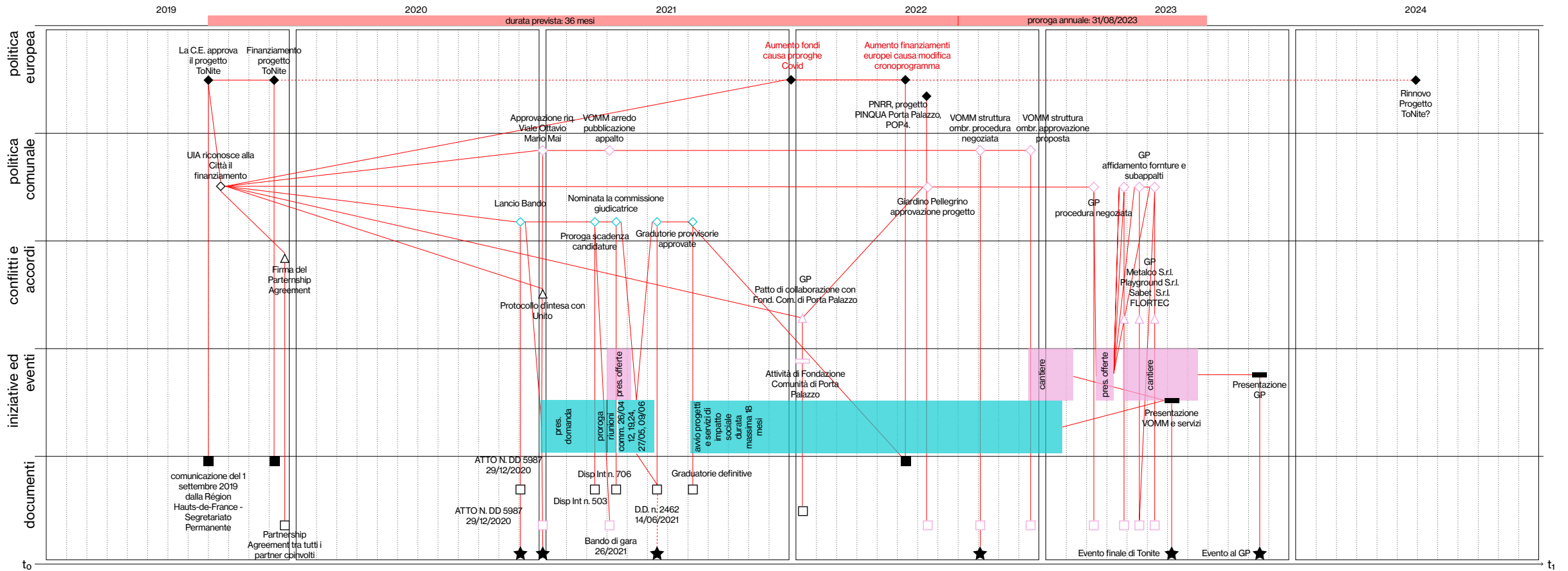
Nel secondo caso invece è stato attuato un processo differente seguendo procedure negoziate e appalti per la realizzazione e messa in opera di progetti già discussi e già previsti al lancio del Bando. Si tratta quindi di una parziale collaborazione tra il Comune e gli enti partecipanti, i quali hanno ricoperto solo un ruolo esecutivo in una fase finale di realizzazione.

Facendo riferimento alla teoria di Arnstein e alla scala di misura della partecipazione da lei proposta, possiamo quindi definire questa procedura come un'azione di *consultazione*, ben lontana dalla definizione di "veri" processi partecipativi che sono stati analizzati.

Anche dalla prospettiva della pratica architettonica siamo in grado di riconoscere il ruolo che assume la componente progettuale e compositiva all'interno di un processo decisionale di questo tipo: la posizione assunta dalla figura dell'architetto non ricade solo sulla qualità della forma fisica del progetto, ma trattandosi di una figura ibrida tra conoscenza teorica della disciplina delle costruzioni (nel senso di opera costruita) e comprensione delle dinamiche sociali interne ai processi progettuali, l'architetto si fa carico anche dell'effetto che ha la percezione dello spazio per un cittadino, o come quelli che prima abbiamo definito i "non esperti".

Ci troviamo quindi in una situazione critica dal punto di vista di gestione dei ruoli all'interno del processo, ma che risulta ottimale in un'ottica economica e di risorse finanziarie. L'organizzazione e la gestione dei finanziamenti previsti per il bando ToNite risulta essere la condizione perfetta per sperimentare e proporre iniziative e progetti finalizzati alla rigenerazione urbana e sociale, ma priva del fattore architettonico e partecipativo. Il mio obiettivo è quindi quello di estrapolare gli elementi utili alla ricostruzione di un processo trasformativo urbano appoggiandomi alla struttura finanziaria ed economica attuata nel caso del progetto ToNite e riproporla come punto di partenza per lo sviluppo del mio studio.

Facendo affidamento ai principi che costituiscono l'archivio di fonti, i due casi studio individuati (il progetto Urrà di Kallipolis e il Precollinear Park di Stratosferica, due metodi di progettazione partecipata realizzati con successo) e la bibliografia analizzata, ho la possibilità di individuare e provare a risolvere le deviazioni che si possono presentare attraverso una proposta di disegno dello spazio che agisce sul flusso di azioni e dinamiche interne al processo progettuale.



**politiche**

◆ europee

◇ comunali

- / approvazione progetto
- / finanziamento
- / aumento fondi
- / modifiche cronoprogramma
- / candidature
- / rinnovo progetto

**documenti**

■ europei

□ comunali

- / partnership agreement
- / bando tonite
- / decreto dirigenziale
- / disposizione interna
- / elaborati tecnici

**iniziative**

▬ pubbliche

▭ private

- / attività associazioni
- / presentazioni
- / inaugurazioni
- / workshop

**accordi**

▲ europei

△ privati

- / partnership agreement
- / protocollo d'intesa
- / patto di collaborazione
- / procedure negoziate

**pubblicazioni**

★

- / articoli di giornale
- / locandine
- / eventi

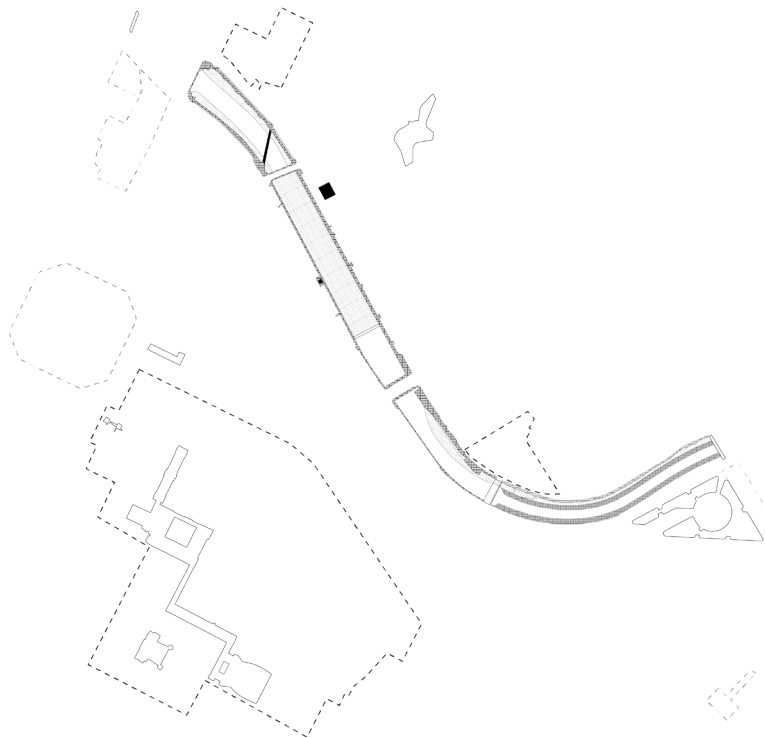
interventi di rigenerazione urbana e riqualificazione del spazio pubblico



avvio progetti e servizi di impatto sociale







## 4

## Scenari progettuali

Dopo un primo inquadramento storico e culturale dell'area di interesse, è stata svolta un'analisi territoriale mirata all'individuazione di specifiche aree di intervento, che potessero aprire a diverse proposte progettuali e che avessero una quantità di informazioni sufficiente alla costruzione di uno scenario di processo trasformativo dello spazio. Non si parla di una singola area di progetto perché l'obiettivo era proporre diverse tipologie di intervento, correlate alla morfologia dello spazio e alla potenziale occasione progettuale, per ottenere molteplici scenari caratterizzati da fattori differenti e avere una visione più completa ed eterogenea delle possibili trasformazioni dello spazio.

Il lavoro progettuale è stato avviato attraverso una mappatura delle possibili connessioni tra lo spazio fisico progettato e gli attori attivi nelle vicinanze dell'area, in modo da avere una chiara rete delle potenziali relazioni utili alle fasi successive del lavoro di ricerca.

Con il quarto capitolo affronteremo la metodologia utilizzata per rintracciare le aree di progetto legata alle potenzialità del sito, le occasioni di miglioramento che una trasformazione urbana può offrire e le ipotesi progettuali proposte tramite un'analisi descrittiva dei dispositivi utilizzati.

## 4.1

## Occasioni di miglioramento

La prima mossa progettuale è stata quindi l'esplorazione delle potenzialità nella porzione di territorio considerato, per cercare di capire i nodi di collegamento tra le diverse realtà esistenti e in via di sviluppo. È stata essenziale l'osservazione funzionale delle attività pubbliche e private volte allo sviluppo della cultura e socialità, temi molto attuali nel dibattito politico e sociale della città di Torino e in particolare nei quartieri Aurora e Vanchiglia, come abbiamo visto nel capitolo precedente riguardante l'indagine territoriale lungo la Dora.

Allo stesso modo, dal punto di vista morfologico dell'area, troviamo un'interessante occasione progettuale legata al ruolo del fiume all'interno della città. La Dora, a differenza del Po, è caratterizzata dal passaggio tra diversi paesaggi naturali e artificiali lungo il suo attraversamento della città, in particolare nel tratto tra Ponte Mosca e l'area CLE si incontrano tre diverse situazioni ambientali ricche di potenziali interventi di rigenerazione urbana e sociale, dal momento che tutta questa area nord di Torino soffre la mancanza di un piano significativo per lo sviluppo territoriale coerente con il resto della città.



Nello specifico sono state individuate tre zone lungo le sponde della Dora che offrono la possibilità di concretizzare questo sentimento di trasformazione, e sono state denominate secondo le principali realtà latenti nelle vicinanze: il Fronte TSH, il Fronte Dorado e il Fronte della Panche.

1. Uno dei tre siti di riqualificazione urbana del progetto ToNite.

2. La nuova pista ciclabile realizzata con la riqualificazione del lungo fiume da corso Principe Oddone a Parco Colletta all'interno del progetto Corridoi Verdi e del Piano TorinoCambia (fondi PNRR).

3. Vengono definiti "fiumi regimentati" i fiumi che hanno argini in muratura a protezione di zone esondabili.

L'area situata davanti al lotto in attesa della realizzazione del The Social Hub (ex The Student Hotel, lo studentato innovativo in progetto per il 2026) è caratterizzata da ampie sponde verdi che ospitano una vegetazione eterogenea e creano naturalmente spazi intimi e riparati.

D'altro canto, quest'area gode a nord della vicinanza del Ponte mobile Domenico Carpanini, opera architettonica di particolarmente interessante, il Ponte ex ferrovia Ciriè-Lanzo, il Giardino Cardinale Pellegrino<sup>1</sup>, il Museo Ferroviario Piemontese e tutta la zona commerciale di Porta Palazzo.

Percorrendo il nuovo percorso ciclabile<sup>2</sup> verso sud si incontra il Ponte del Carbone con la passerella pedonale ospitata, che offre una vista panoramica di valore verso la collina di Torino e la Mole da un lato e verso il paesaggio naturale delle sponde del fiume dall'altro.

Oltrepassato il Ponte Bologna, inizia il tratto regimentato<sup>3</sup> della Dora Riparia, uno dei pochi segmenti del fiume che attraversa la città ad avere un livello della corrente costante e controllato.

Proprio davanti alle sponde in muratura è nato da poco il primo Community Hub del quartiere: Dorado è il progetto di Stratosferica che vede la riconversione di un magazzino industriale della Lavazza in uno spazio multifunzionale destinato ad eventi culturali e sociali per la riattivazione delle comunità di Borgo Dora.

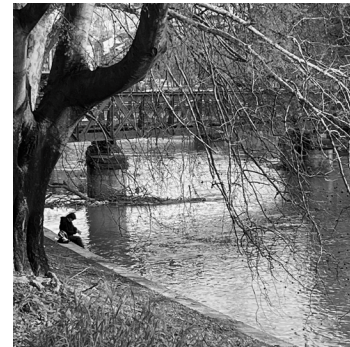


Inoltre, alle sue spalle, dopo la sede di Via Pisa dello IAAD, si entra nel nuovo quartier generale di Lavazza a Torino, la Nuvola Lavazza<sup>4</sup>, costituito dallo spazio eventi La Centrale, la Piazza e il suo Museo.

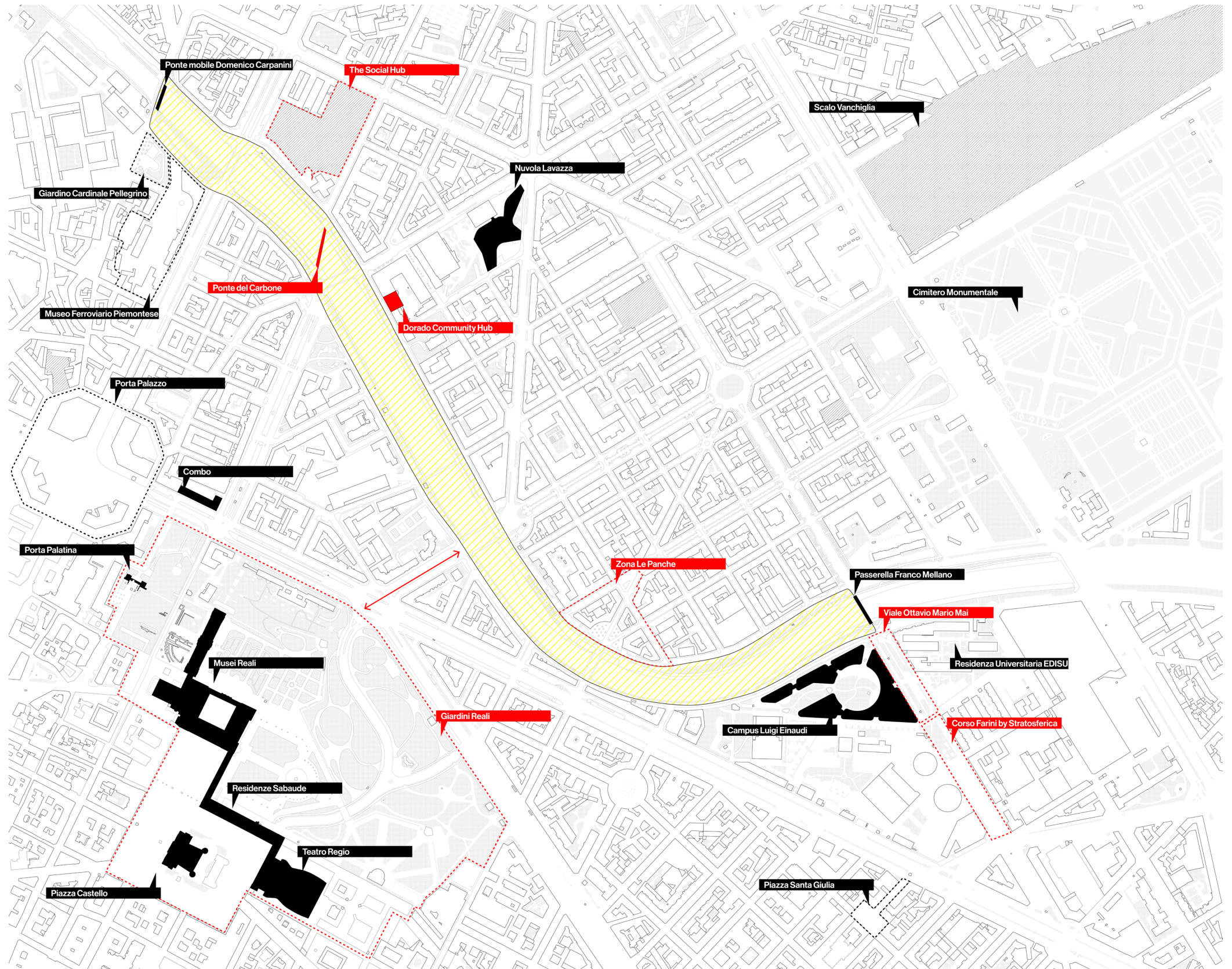
Seguendo ancora il corso del fiume si attraversa Corso Regio Parco, collegamento diretto con i Giardini Reali e le Residenze Sabaude del centro città, e poi si incontra la conca del fiume che divide i quartieri Aurora e Vanchiglia e ospita l'area universitaria CLE e di movida più conosciuta tra gli studenti di Torino: Le Panche. In questo caso ci troviamo in una situazione particolare del corso della Dora, in cui due declivi naturali ai lati del Ponte Rossini permettono l'accesso alle sponde e alla promenade pavimentata che prosegue fino al Ponte Carlo Emanuele I, connessione tra Corso Tortona e il Cimitero Monumentale di Torino.

4. La nuova sede dell'azienda torinese Lavazza è un progetto di Cino Zucchi, inaugurato nel 2018.





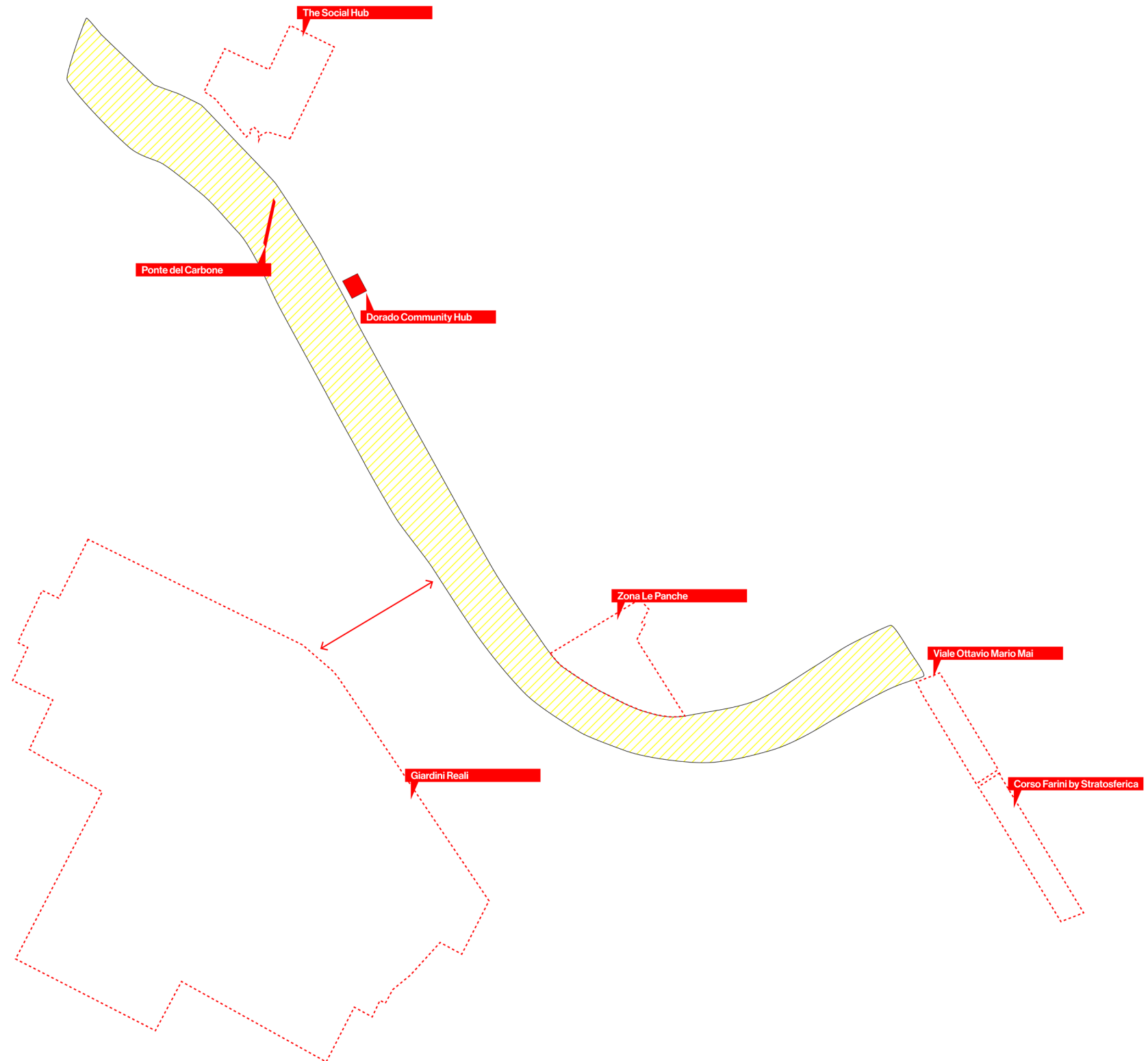
# La Dora e le potenzialità



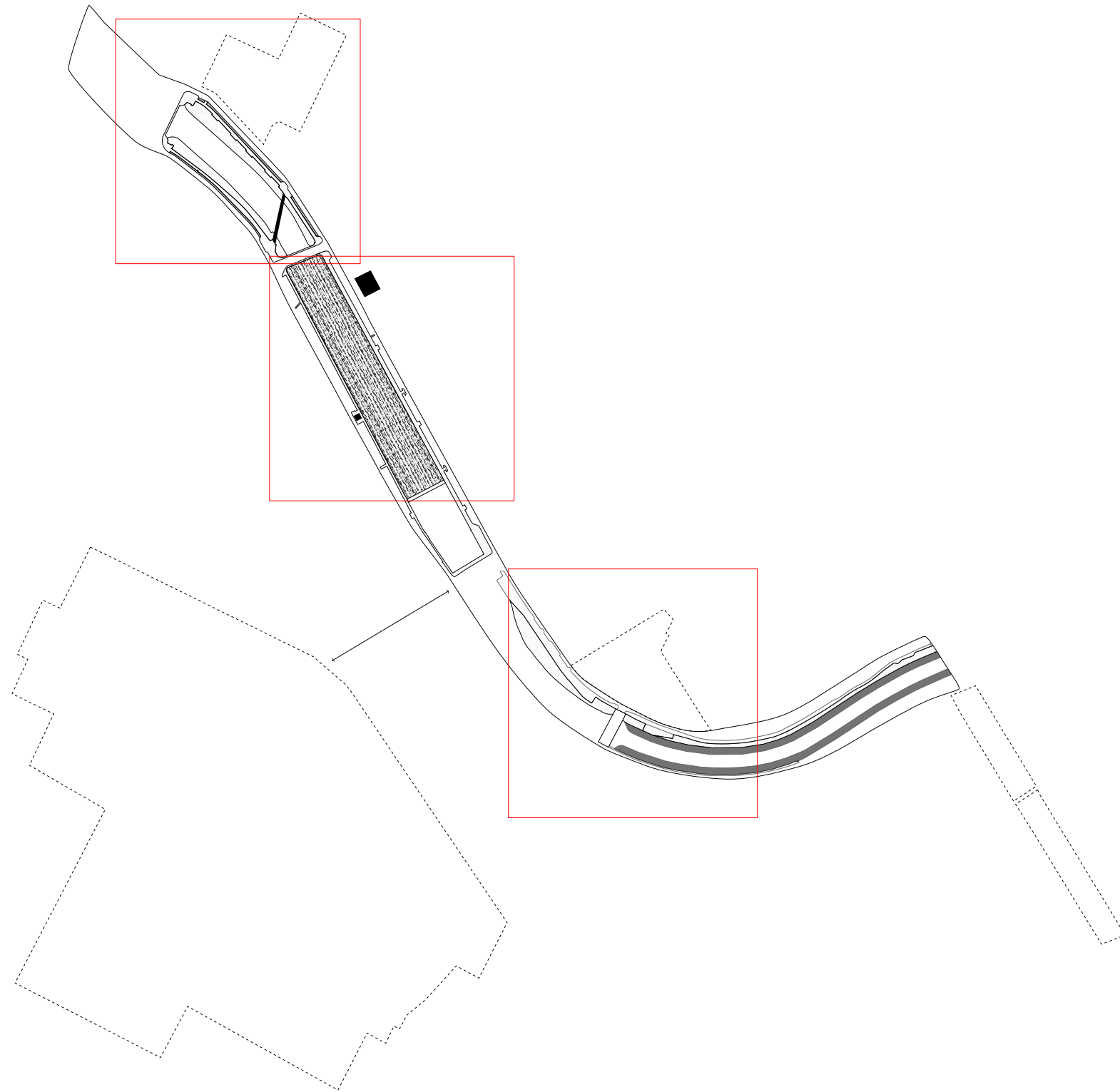
- edifici potenziali
- aree potenziali
- edifici di interesse
- aree di interesse
- area di sviluppo



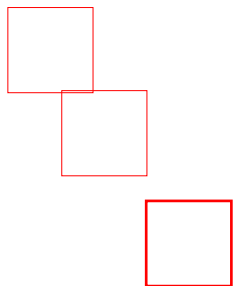
# Mappa di sintesi



# Aree di intervento

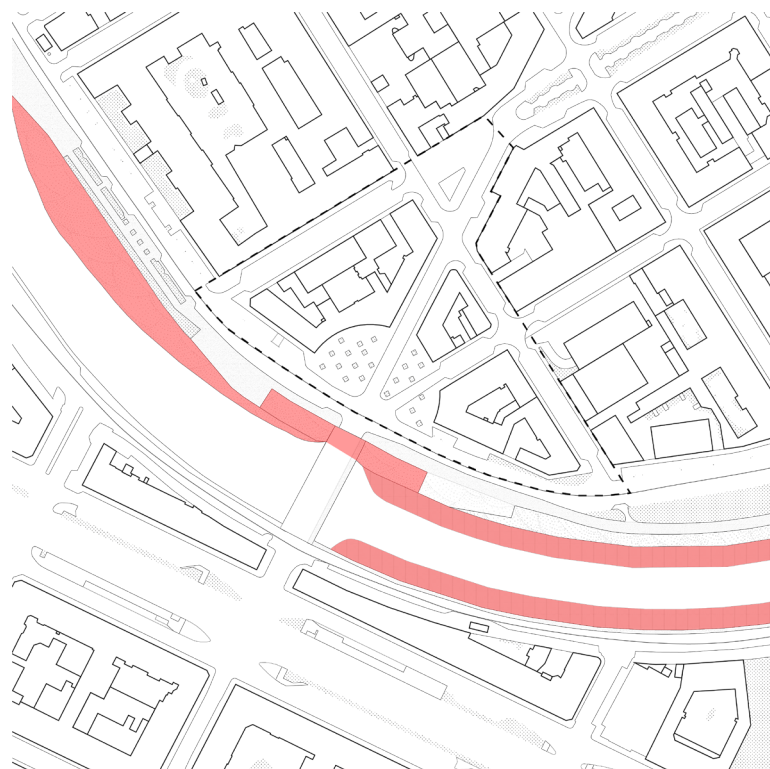


# Fronte Panche



L'area conosciuta come "Le Panche" deve il suo nome all'omonimo locale di Via Reggio che affaccia sull'Esedra di Borgo Rossini, caratterizzato appunto dalla presenza di diverse panchine, ma soprattutto dall'immagine di luogo di aggregazione che ha assunto negli ultimi anni. È diventato un vero e proprio pilastro per i momenti di condivisione e celebrazione della vita universitaria di Torino.

Allo stesso tempo purtroppo, le due sponde che scendono verso il fiume sono diventate luogo di *bagno pubblico* all'aria aperta, portando ad un degrado dello spazio verde e ad un uso improprio dei declivi di accesso al lungofiume.

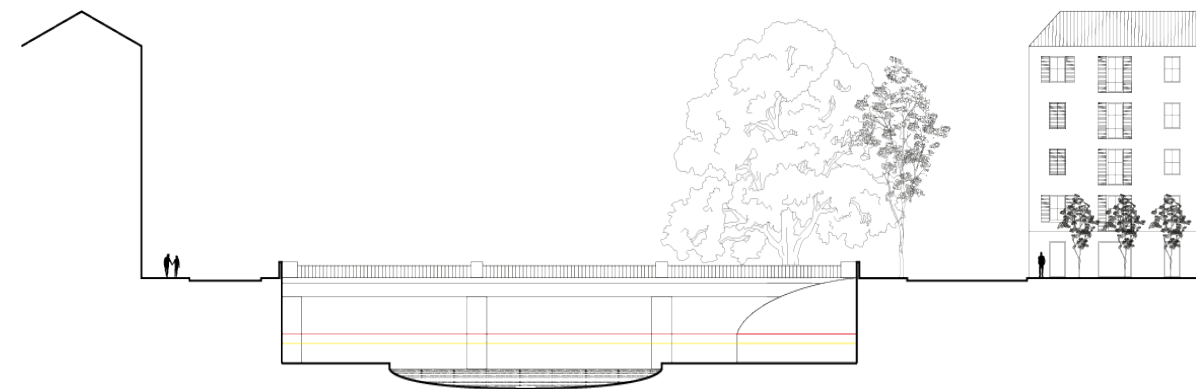


■ Aree non accessibili

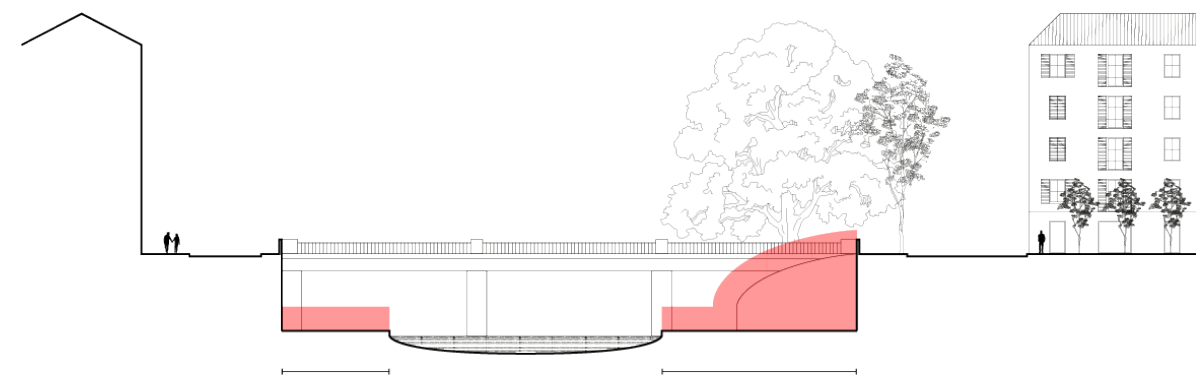
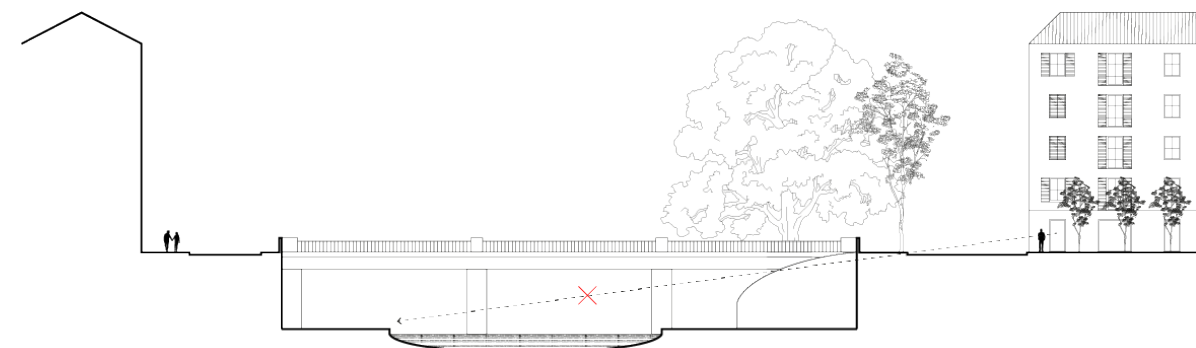


0 10 20

50m



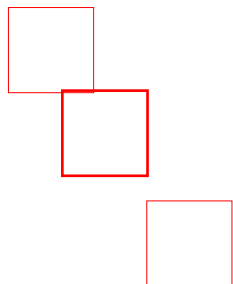
— LAE - Livello di allarme consigliato 410cm  
 — LAA - Livello di allerta consigliato 340cm



■ Aree non accessibili

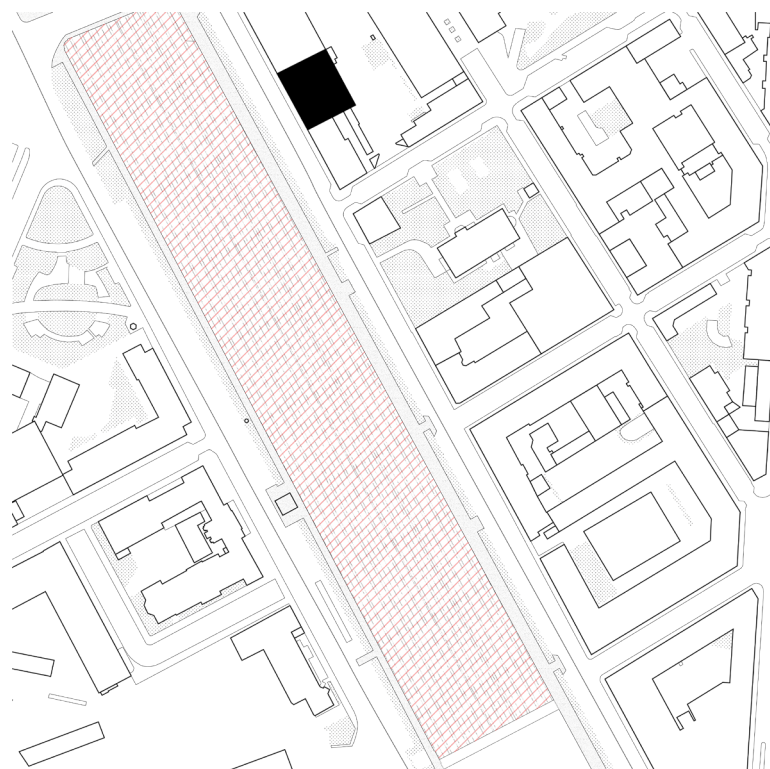
0 5 10 15 20m

# Fronte Dorado

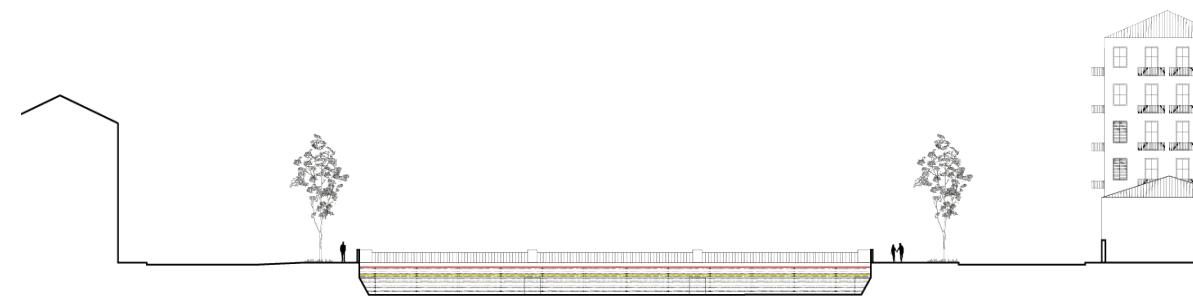


Il tratto di Lungo Dora Firenze in corrispondenza della regimentazione della Dora attualmente ospita pochi spazi e servizi pubblici, ad eccezione di Dorado, il nuovo spazio di inclusione e sperimentazione, potenziale risorsa culturale e punto di riferimento per il quartiere Aurora e le numerose comunità che lo abitano.

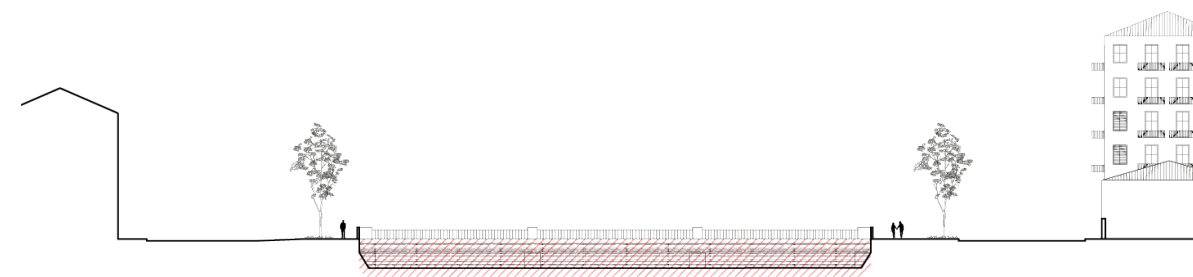
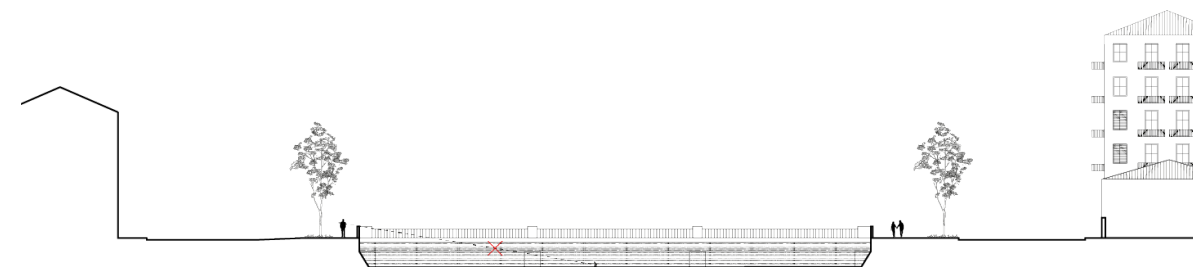
Le caratteristiche del fiume fanno intendere una possibile appropriazione dello spazio sull'acqua, aprendosi così a nuovi spazi di aggregazione e potenziamento del legame con il sistema fluviale.



■ Aree non accessibili



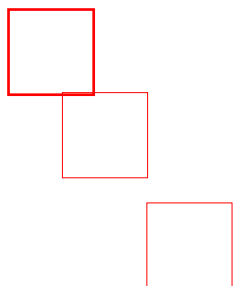
— LAE - Livello di allarme consigliato 410cm  
 — LAA - Livello di allerta consigliato 340cm



■ Aree non accessibili

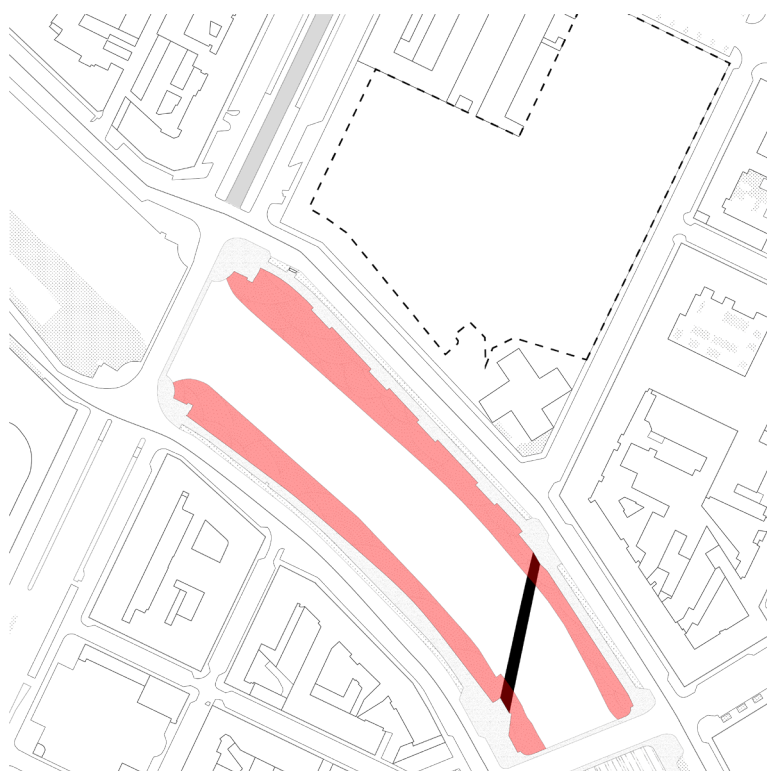



# Fronte The Social Hub

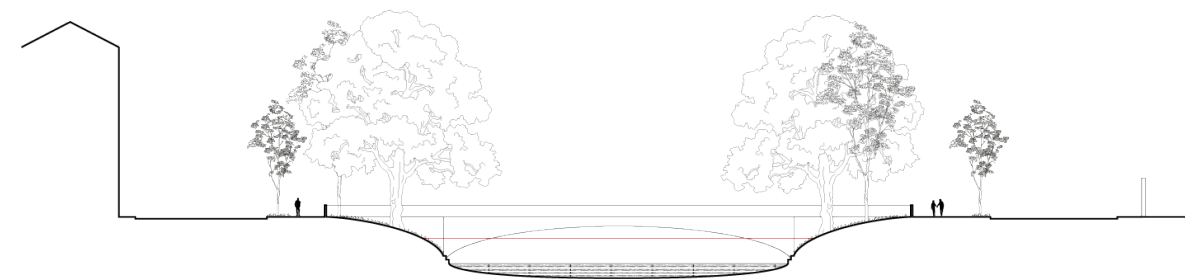




Le sponde in quest'area sono in stato di abbandono da anni, se non da decenni, con scarsa manutenzione e infatti vengono riconosciute come spazi degradati non sicuri, a causa anche della vicinanza con il Ponte Mosca e la zona antistante il Balôn.

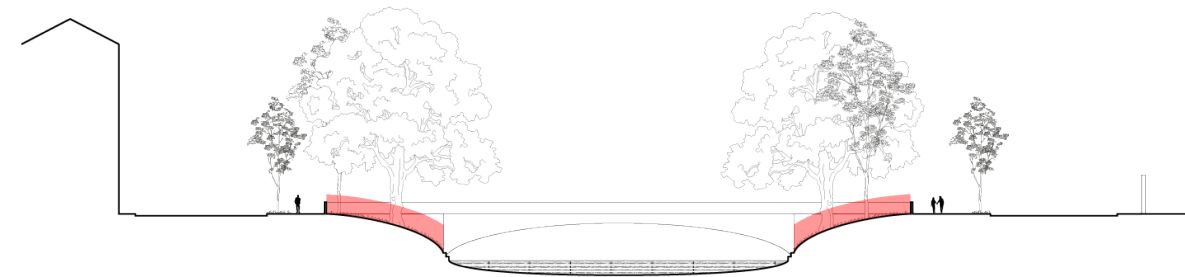
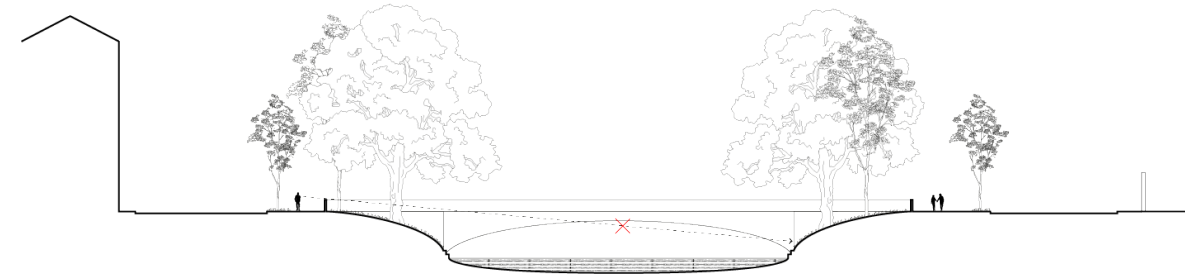
La ricca vegetazione esistente e il naturale declivio delle sponde suggeriscono invece la potenzialità del luogo dall'atmosfera calma e intima, in collegamento con il nuovo studentato The Social Hub, che potrebbe avere un accesso diretto verso il fiume e richiamare all'innovazione dei progetti di residenze studentesche a cui si aspira.




 Aree non accessibili



 LAE - Livello di allarme consigliato 410cm  
 LAA - Livello di allerta consigliato 340cm



 Aree non accessibili



***Nelle prossime pagine vengono presentate le tre proposte di intervento, accompagnate da elaborati tecnici e rappresentazioni dello scenario immaginato, successivamente invece si trovano delle "schede descrittive" che permettono di esaminare i tre dispositivi/ sistemi dal punto di vista della tipologia di intervento, ovvero prendendo in considerazione anche la complessità di realizzazione.***

## 4.2

### Ipotesi di intervento

La proposta progettuale portata avanti vuole far emergere la correlazione tra la tipologia di intervento e il relativo processo di trasformazione dello spazio. L'idea si è sviluppata intorno al concetto di inserimento di dispositivi fisici che possano modificare il contesto in cui vengono posizionati e permettere allo spazio di avviare un processo di riattivazione. Ciò significa agire quasi in punta di piedi senza stravolgere la realtà spaziale e sociale esistente, dando la spinta necessaria ad una trasformazione incrementale basata sulla *richiesta d'aiuto* dello spazio fisico stesso e della comunità che ne fa uso.

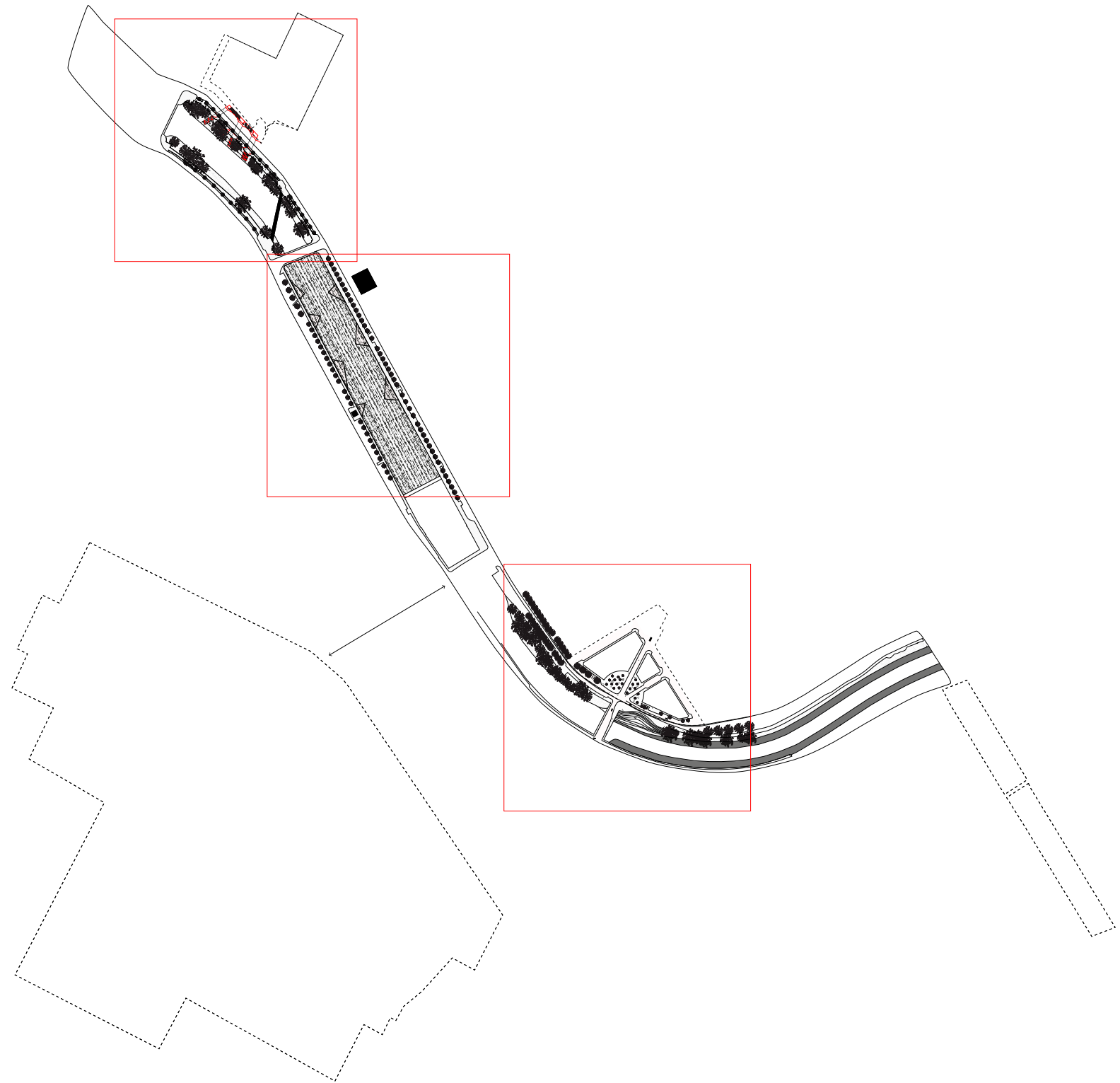
Sono stati individuati una serie di dispositivi e sistemi in grado di adattarsi alla morfologia del tratto di fiume specifico e alle potenziali realtà connesse ad esso, a partire da un'analisi delle questioni in corso e dalle problematiche osservate. Il risultato è un disegno dello spazio che assume funzioni e ruoli molto differenti nelle tre aree, e si materializza con geometrie e forme plasmate a seconda del luogo.

All'interno dei primi due siti di intervento, il Fronte Panche e Fronte Dorado, i dispositivi inseriti si relazionano e rispondono ai cambiamenti del fiume e dell'acqua in due modi opposti: il primo permette l'accesso al camminamento lungofiume in condizioni standard di livello idrometrico, ma in caso di piena assume il ruolo di sponda portante, mentre il secondo, galleggiante, crea affacci di valore ed estende lo spazio pubblico.

Seguendo le orme dei cantieri bloccati nord-europei, in attesa del progetto dello studentato, il lotto può ospitare piccole attività temporanee, come bar, orti comuni o laboratori condivisi, appropriandosi dello spazio vuoto e avviando il processo di riattivazione.

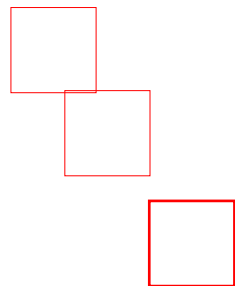
L'adattabilità e la resilienza dei tre sistemi sono componenti significative dal punto di vista ambientale ed economico nel processo di sviluppo delle aree progettuali.





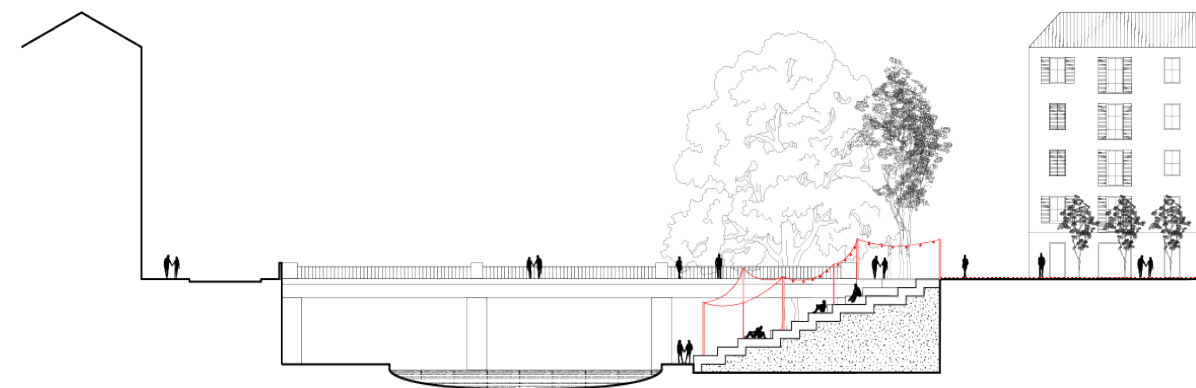
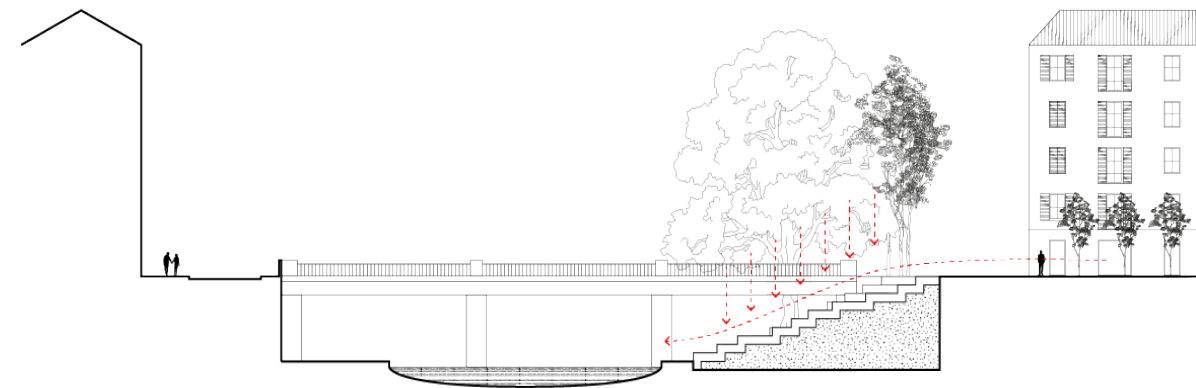
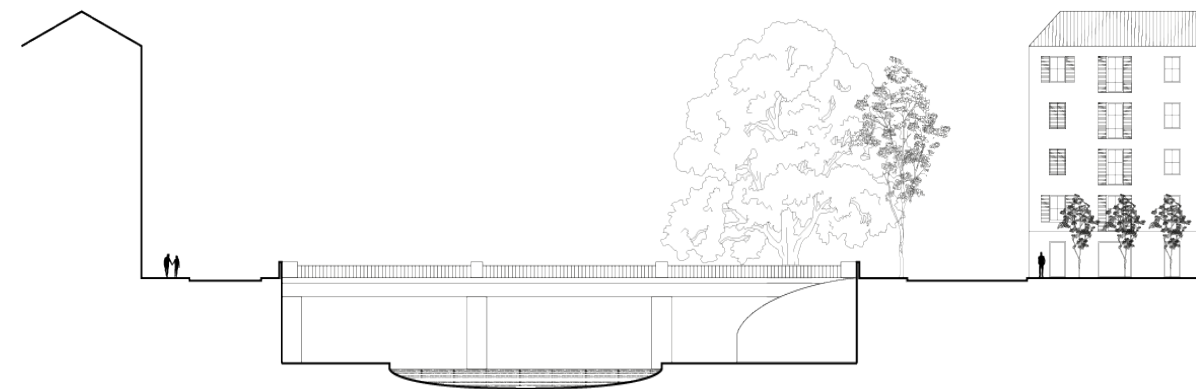
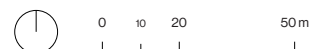
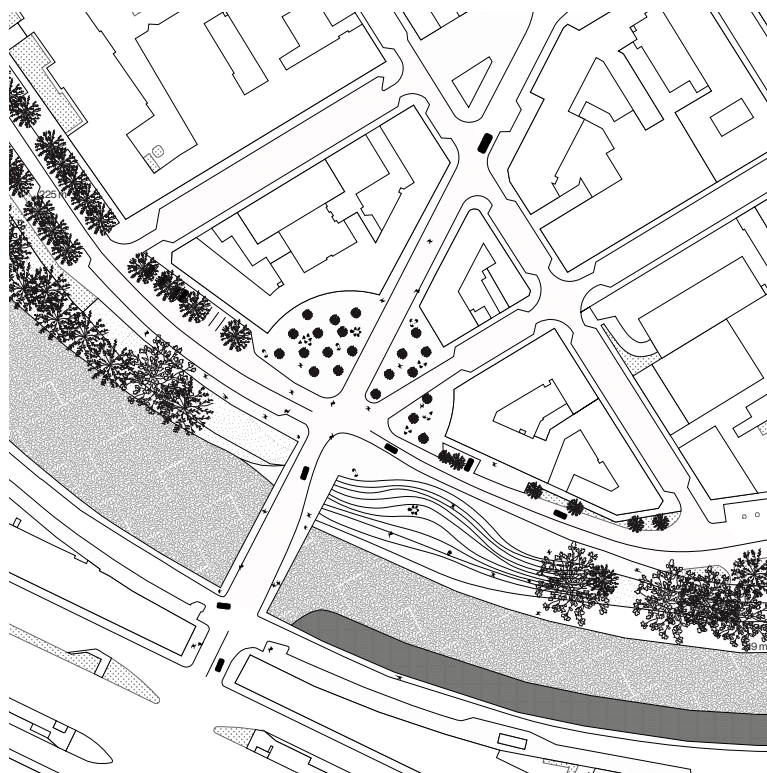
0 50 100 150 200 m

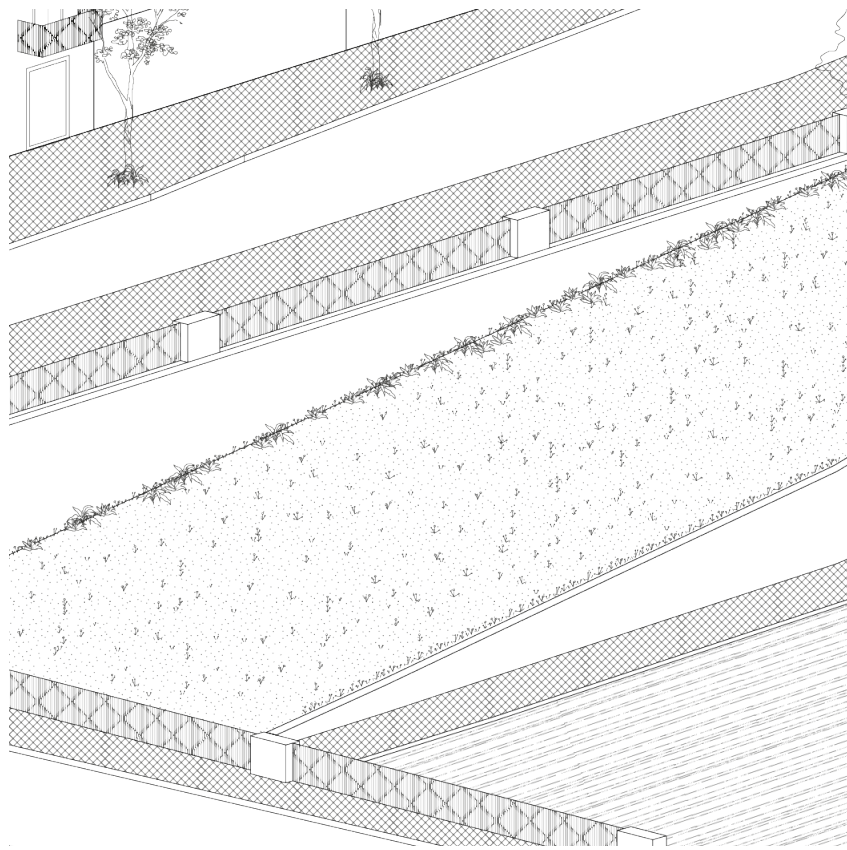
# Palco e Tribuna



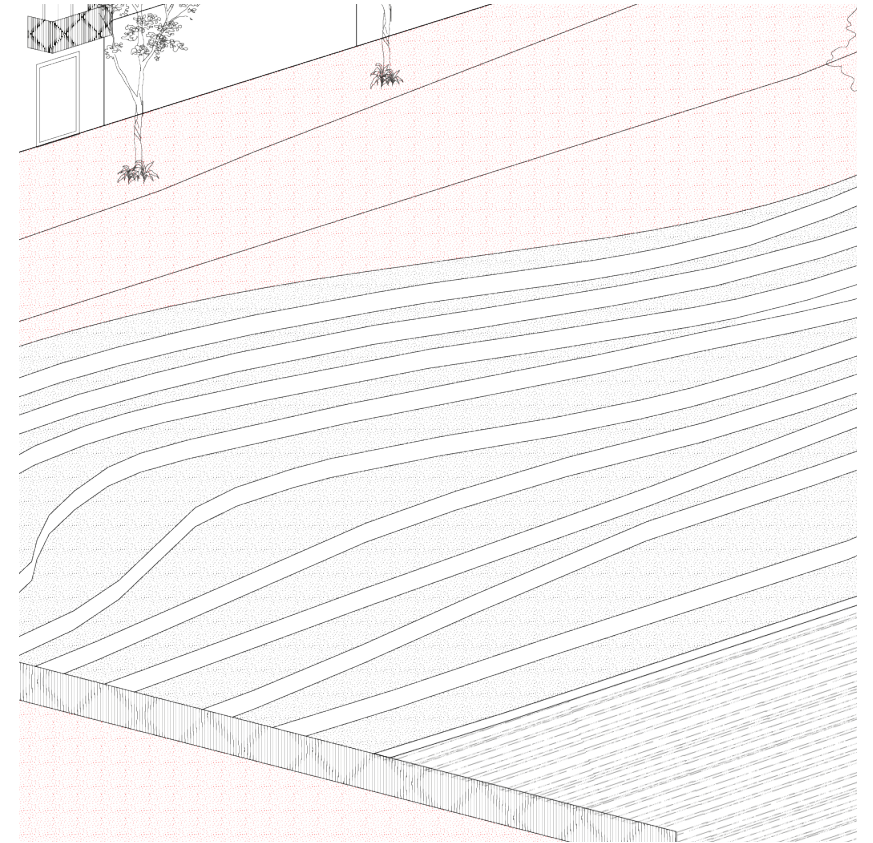
L'azione progettuale prevede l'estensione e l'uniformazione della pavimentazione per creare una continuità materica della piazza verso le sponde del fiume e rallentare la mobilità dell'incrocio, possibile anche grazie al restringimento della sezione utile della carreggiata che consente il passaggio veicolare in una sola direzione a partire dal Ponte Rossini.

La riattivazione di questa area, forte in termini di qualità urbana, occasioni di punti panoramici e un sistema esistente di attività commerciali, è possibile tramite un sistema *palco-tribuna*. La discesa sulla sponda destra e l'inizio della *promenade* lungofiume diventano il nuovo palcoscenico della Dora, con dispositivi di shading e illuminazione che evidenziano l'area, mentre il sistema di gradinate e piccoli terrazzamenti da spazio alle sedute per il pubblico.



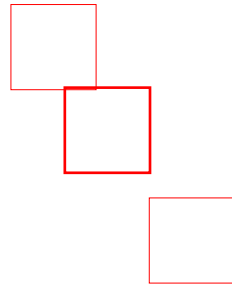


d1 - degrado



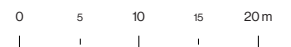
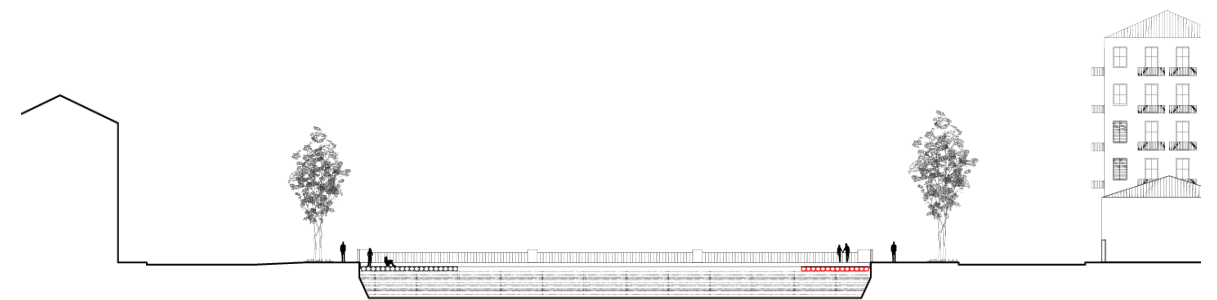
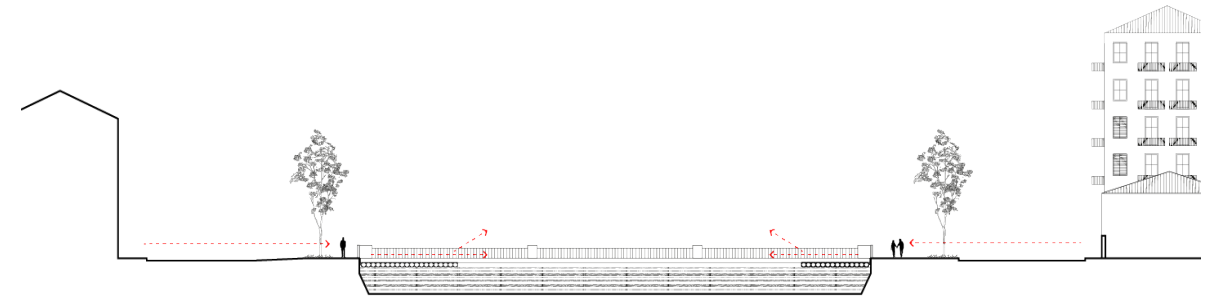
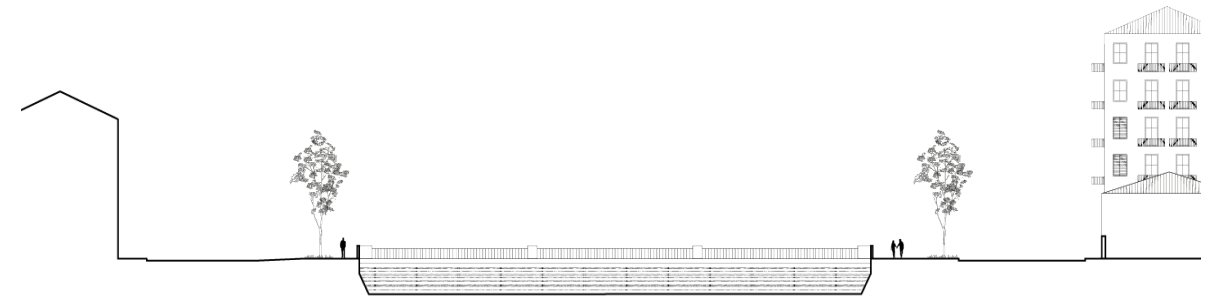
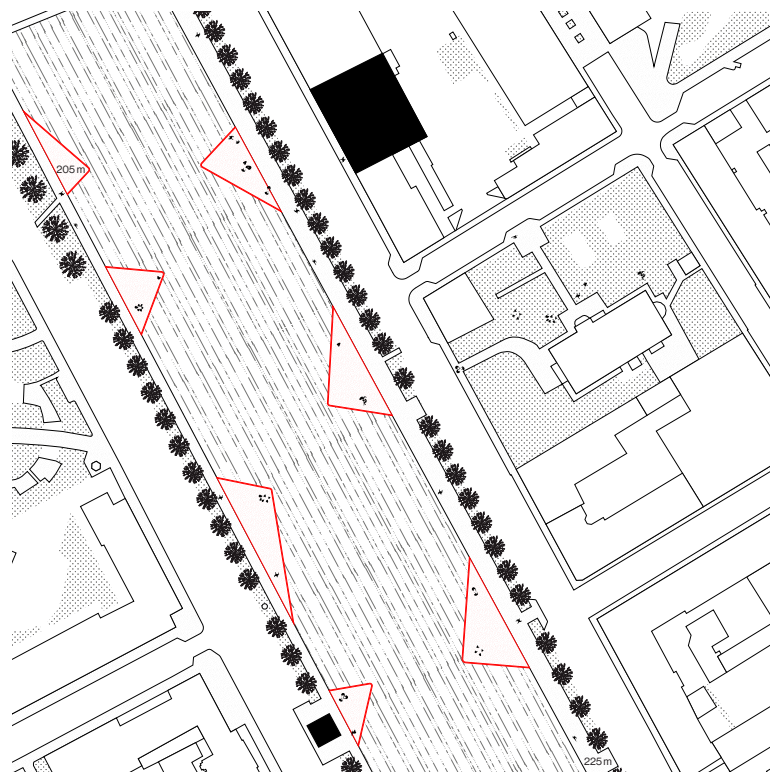
d1 - attivazione

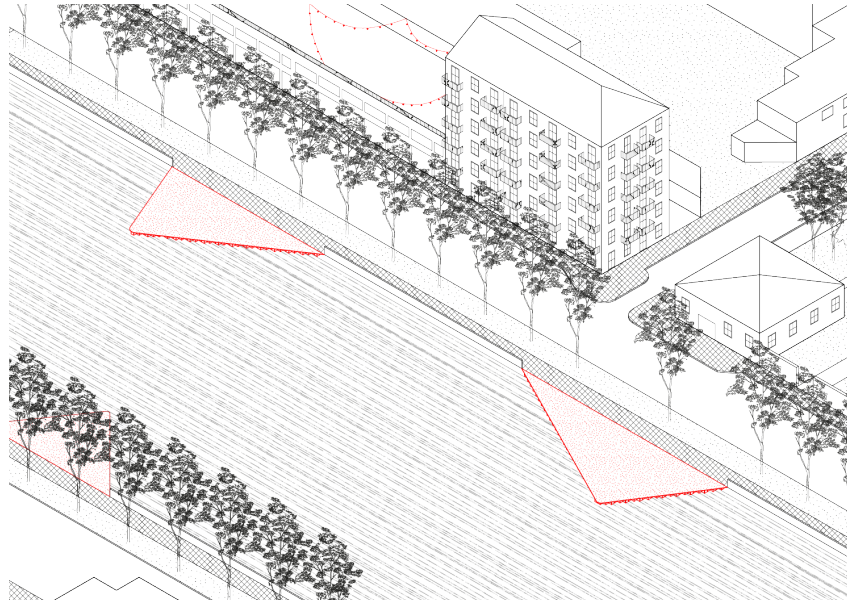
# Piazze galleggianti



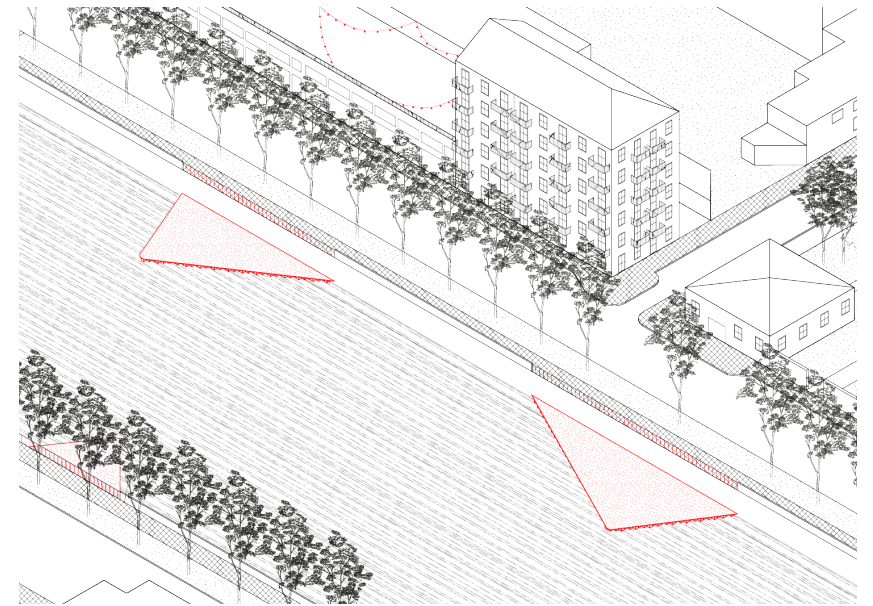
In questo caso la trasformazione dello spazio risponde ad una volontà di dare una dimensione pubblica all'acqua, sulla quale vengono estese le funzioni e le attività di rilevanza pubblica e sociale già presenti nell'area.

Questa appropriazione dello spazio sull'acqua, consentita dalle caratteristiche specifiche di questo tratto del fiume e delle sue pareti laterali in muratura, avviene tramite un gioco in pianta di forme che creano punti di tensione tra viste diverse e proporzioni diverse, e viene materializzato con dei dispositivi galleggianti e ancorati alle sponde andando a creare delle vere e proprie piazze galleggianti.



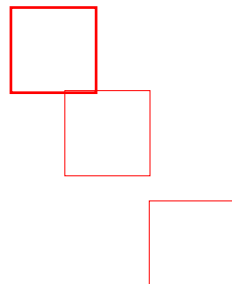


*d2 -scenario in piena*



*d2 -scenario in secca*

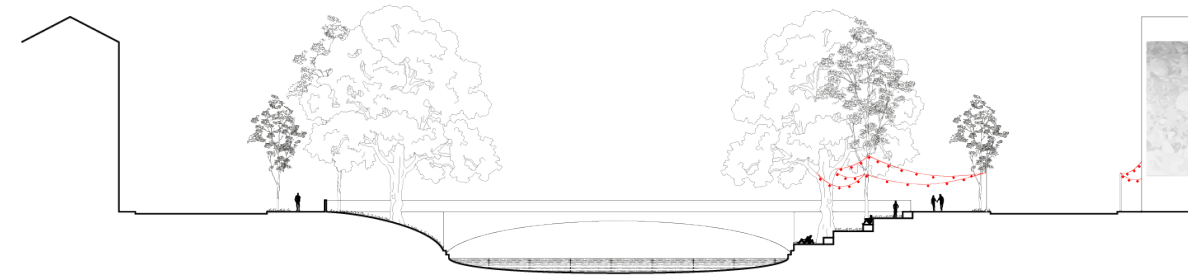
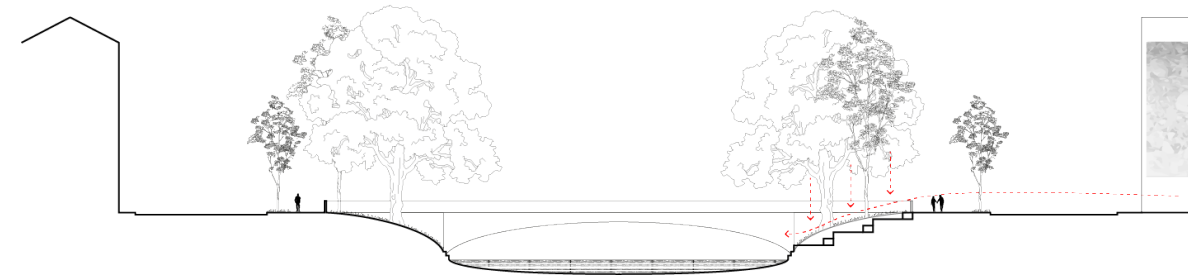
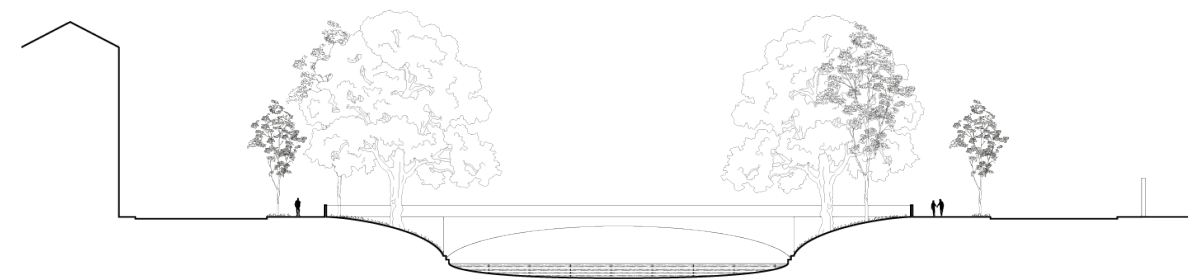
# Sponde attive

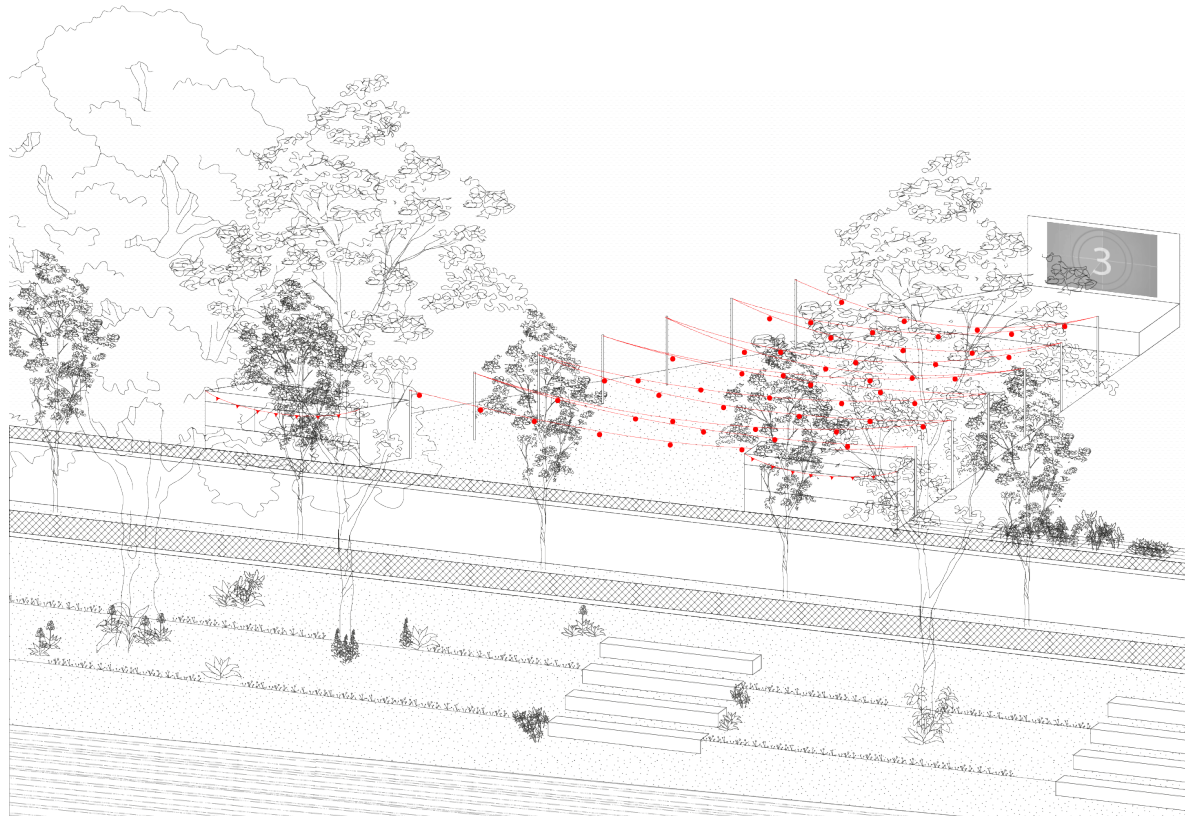


Dopo aver individuato ed evidenziato gli accessi del progetto TSH sul Lungo Dora Firenze, essi sono stati prolungati verso la sponda verde in disuso attraverso semplici scalinate e percorsi materici *leggeri* (che non vanno a sostituire il suolo presente, ma si appoggiano su di esso) che scendono in direzione dell'acqua.

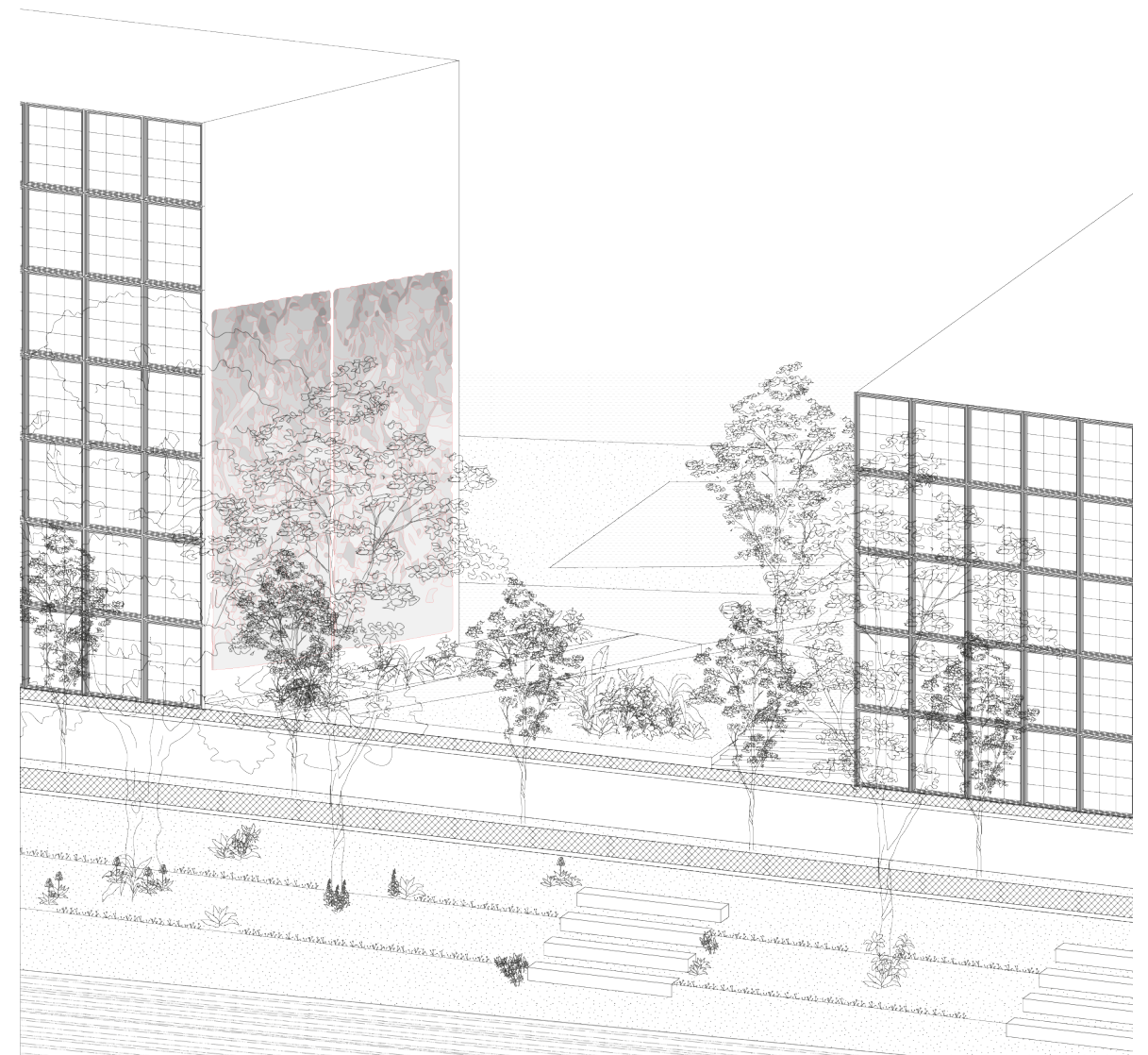
Tra una scalinata e l'altra, guardando verso l'interno, si trovano due piccoli terrazzamenti in cui vengono posizionati semplici elementi di arredo urbano.

Tra gli alberi, il sistema di illuminazione appeso e ancorato agli appoggi esistenti (lampioni, pali e rami) definisce lo spazio e viene ripreso verso gli ingressi dello studentato, creando una continuità sospesa.





d3-fase1



d3-fase2

## 4.3

## Schede descrittive

Nella sezione precedente abbiamo visto le tre tipologie di intervento proposte: tre dispositivi/sistemi adattabili al tratto di fiume e alle sue potenzialità connesse. È necessario quindi definire una classificazione di queste tipologie, in modo da poter avviare una ricostruzione del processo trasformativo per ognuna di esse, riportato nel quinto capitolo “Metodologia del processo”.

La classificazione adottata fa riferimento ad aspetti sia di tipo fisico che sociale, ovvero la morfologia del luogo, la dimensione del dispositivo, la complessità di realizzazione, la tipologia e modalità di avvio della trasformazione e la partecipazione della comunità al progetto.

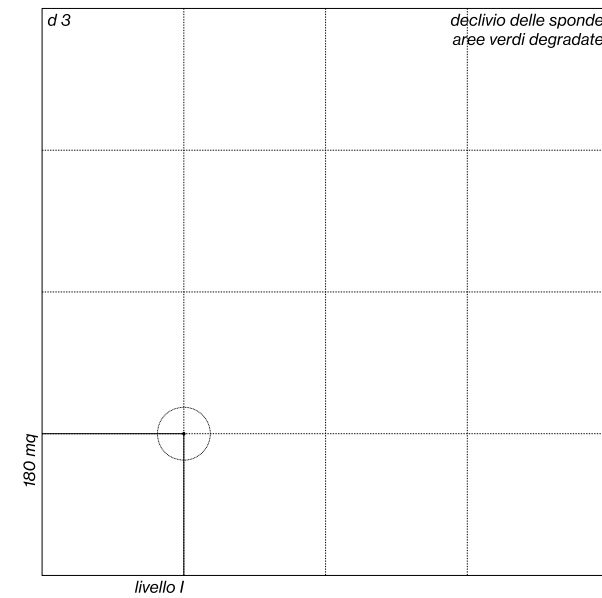
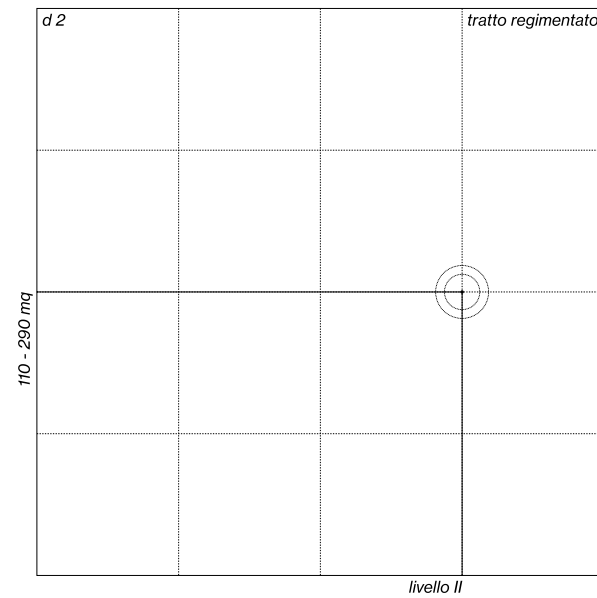
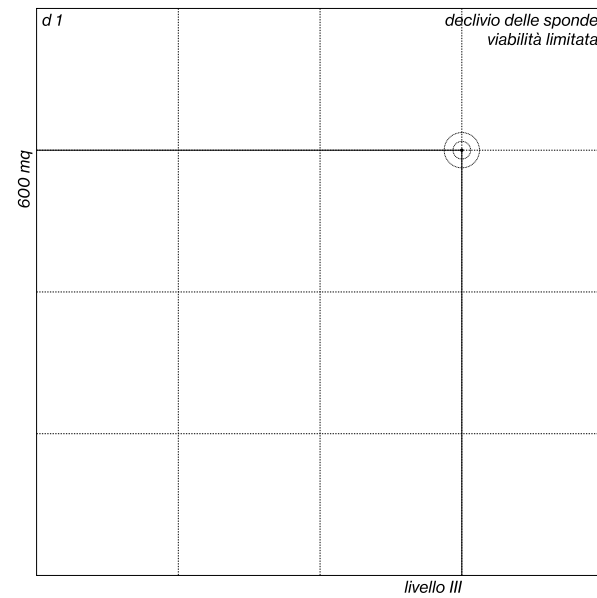
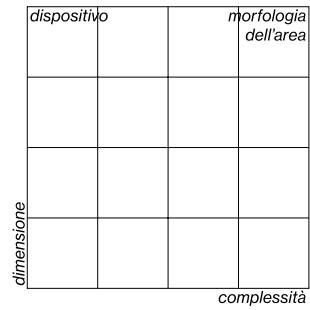
Collocando i dispositivi all'interno di una griglia tridimensionale è possibile visualizzare i diversi livelli di complessità strutturale, organizzativa e sociale della singola trasformazione.

Viene definito di complessità di primo livello un intervento di “facile realizzazione”, che richiede una collaborazione con associazioni locali e realtà comunali e nello specifico del Fronte TSH prevede l'inserimento di arredo solo posato, senza giunti o connessioni strutturali complesse, denominato “anti-vandalismo” per peso e finiture; dei movimenti del terreno per la realizzazione dei terrazzamenti; pavimentazioni con finiture semplici e materiali facilmente reperibili; e un sistema di illuminazione sospesa agganciato ad elementi esistenti come lampioni, pali stradali o alberi.

Un intervento di secondo livello, come quello previsto per il Fronte Dorado, viene denominato “di media complessità” e prevede due momenti di realizzazione distinti: una prefabbricazione degli elementi più complessi dal punto di vista della lavorazione del materiale e delle finiture in collaborazione con i laboratori delle scuole tecniche specializzate, e una seconda fase di posa in opera semplice, senza la necessità di allestimento di cantiere o altre lavorazioni stradali che necessitano di imprese costruttive. E in generale richiedono piccoli finanziamenti privati o comunali e la collaborazione con laboratori specifici.

Infine il terzo livello include gli interventi “strutturalmente complessi”, paragonabili alla trasformazione del Fronte Panche, con l'allestimento di un vero e proprio cantiere che prevede lavori strutturali di modificazione della mobilità e del suolo stradale, lavorazione e scavi del terreno, costruzione e posa in opera della struttura portante. Di conseguenza i finanziamenti necessari saranno proporzionali alla quantità e alla tipologia delle lavorazioni.





*Le tre tessere descrittive permettono di collocare i tre interventi in una sequenza di elementi influenzati dall'azione progettuale e dai fattori esterni del contesto in cui sono situati. Il punto di incontro delle due rette riferite all'estensione del progetto e alla complessità di realizzazione individua un centro che consente di ragionare sulla componente partecipativa interna al processo in sè.*

dispositivo		titolo progetto
effetti	attori	elementi architettonici
	finanziatori	

d 1	<b>"Palco e Tribuna"</b>	
Fronte Panche		
<b>uniformazione della pavimentazione</b>	Comune di Torino circoscrizione 7 Aurora-Vanchiglia	- lavorazione terreno - costruzione e posa struttura
<b>rallentamento mobilità</b>	attività commerciali locali	- lavori stradali
<b>riattivazione promenade</b>	associazioni culturali locali	- pavimentazione
<b>sistema di gradinate</b>	UniTo	- piantumazione
<b>sistema di illuminazione e shading</b>	comunità locali, studenti, commercianti IREN, AMIAT, SMAT	
	_ fondi Bandi Nazionali/Europei _ investimenti attività commerciali locali	

d 2	<b>"Piazze galleggianti"</b>	
Fronte Dorado		
<b>appropriazione dello spazio sull'acqua</b>	Comune di Torino circoscrizione 7 - Aurora	- struttura di aggancio alle sponde in muratura (occhiello e corda)
<b>estensione attività e funzioni pubbliche</b>	Dorado Community Hub + Stratosferica	- cubi in polietilene a sezione cava accostati e collegati tra loro
<b>spot panoramici sulla Dora</b>	Lavazza	- rivestimento leggero
<b>valorizzazione del fiume</b>	associazioni culturali locali (interventi ToNite)	
<b>riapertura Chiosco Bar Dora Savona</b>	attività commerciali o pubbliche	
	_ fondi Bandi Nazionali/Europei _ finanziamenti privati esterni _ investimenti associazioni	

d 3	<b>"Sponde Attive"</b>	
Fronte The Social Hub		
<b>evidenziare accessi futuri progetto TSH</b>	Comune di Torino The Social Hub	- sistema di illuminazione - arredo antivandalismo
<b>valorizzazione delle sponde</b>	circoscrizione 7 - Aurora associazioni culturali locali	- gradinate lungo le sponde
<b>continuità dello spazio pubblico</b>	comunità locale, studenti, lavoratori TSH IREN, AMIAT, SMAT	- attività e laboratori comuni
<b>riattivazione sociale dell'area attraverso attività temporanee e un programma culturale nel cantiere</b>		
	_ The Social Hub _ investimenti associazioni _ piccoli finanziamenti aziende collaboratrici	

Gli elementi riportati nelle tre schede descrittive fanno riferimento all'esplorazione dei casi studio, azione elaborata nel secondo capitolo, e ad una successiva formulazione di una genealogia di riferimenti progettuali avviati o conclusi.

Nello specifico del primo intervento vicino al Ponte Rossini, è stato preso in considerazione il progetto " Watersquare Benthemplein" a Rotterdam, un sistema innovativo di trasformazione dello spazio pubblico all'interno della città in bacini per lo stoccaggio dell'acqua piovana. Importante riferimento per quanto riguarda la scelta dei materiali e del sistema costruttivo.

Passando al secondo dispositivo, il sistema galleggiante richiama ad una delle più suggestive opere temporanee di Christo in Italia: la passeggiata di 4,5 km

sul Lago d'Iseo "The Floating Piers", costituita da un sistema modulare di pontili galleggianti coperto da 70.000 mq di tela arancione che permetteva di attraversare il lago e raggiungere a piedi le isole di Monte Isola e San Paolo. Realizzata nell'estate del 2016, permette di immaginare l'effetto a cui auspicano le Piazze Galleggianti sulla Dora.

Mentre l'intervento di primo livello, proposto per la riattivazione delle sponde su cui si affaccerà lo studentato The Social Hub, prende spunto dal programma di attività temporanee impiantate nei cantieri in stallo, diffusa soprattutto nel Nord Europa, ma anche in alcuni grandi progetti italiani, come il Progetto ARIA per l'Ex Macello di Milano; la sua strategia di placemaking e usi temporanei dell'area ha l'obiettivo di sperimentare attività e servizi da inserire poi nel quartiere, una volta avviati i lavori di cantiere.

## 5

# Metodologia del processo

La costituzione metodologica del processo progettuale costituisce uno strumento di valore che permette lo sviluppo di strategie specifiche e non, per un'opera di trasformazione dello spazio pubblico. La modellizzazione è rivolta ai caratteri processuali e procedurali che rappresentano il tema chiave della ricerca, che non solo tenta di proporre un impianto d'intervento, ma costituisce un archivio di istanze e possibilità progettuali necessarie all'avvio d'iter fondante delle tre tipologie di intervento.

La differenziazione per livelli di complessità, strettamente correlati alla morfologia dello spazio e alle potenzialità connesse al tema della trasformazione, viene esplicitata nei tre sviluppi progettuali che non solo sono il risultato di un approccio specifico, ma anche di un ragionamento complessivo sui mezzi necessari al percorso burocratico della documentazione veicolante del progetto (connessioni e finanziamenti).

Fondamentale, in questo caso, è la concezione metodologica che esplicita una sorta di 'Toolkit' di base applicabile ad altre realtà di progettazione dello spazio pubblico.

## 5.1

## Disponibilità amministrative

Il punto chiave in questa fase di lavoro è l'individuazione di un possibile percorso procedurale da seguire per ottenere la documentazione amministrativa e burocratica di base a cui segue la successione dei tasselli che costituiscono il processo progettuale.

L'analisi dei due casi studio ha permesso di rintracciare i regolamenti specifici a cui riferirsi per sbloccare le prime richieste di concessione di intervento, mentre attraverso la mappatura degli sviluppi intorno alla trasformazione del Lungo Dora sono state intercettate le strategie di investimento e i bandi per lo stanziamento dei fondi a scala nazionale e comunale e i progetti in corso.

I possibili canali di costruzione degli scenari sono quindi di due tipologie: un percorso introverso a scala comunale basato su una rete di relazioni private e individuali che portano alla concessione e alla gestione dello spazio tramite la fruizione di regolamenti comunali specifici al singolo intervento, spesso limitati per un arco di tempo; oppure è possibile ipotizzare una strada trasversale che permette di bypassare la costruzione di un reticolo relazionale e documentale e attingere ad un piano di norme e strumenti già previsti all'interno di piani strategici e fondi nazionali.

Il tracciamento di una possibile metodologia quindi si muove parallelamente tra la rete di attori e realtà che delimitano i limiti entro cui l'azione progettuale

può muoversi e i mezzi disponibili per avviare processi trasformativi di uno spazio, in termini di protocolli economici ed amministrativi.

Nello specifico del primo caso, il sentiero percorribile dipende dall'attuazione di quattro Regolamenti municipali della città di Torino, elencati di seguito in ordine di rilevanza:

- il Regolamento n. 221 di Polizia Urbana<sup>1</sup>
- il Regolamento n. 317 del Verde Pubblico e Privato<sup>2</sup>
- il Regolamento n. 389 di disciplina del Contrasto al degrado urbano<sup>3</sup>
- il Regolamento n. 327 per la Collocazione di chioschi per la somministrazione di alimenti e bevande<sup>4</sup>.

La strada forse più verosimile che prevede il passaggio tramite fondi stanziati da bandi e canali di investimento a larga scala, è ipotizzabile recuperando Programmi Europei e Nazionali nominati in precedenza quali: il Programma UIA esteso al 2024, un possibile rinnovo dei Fondi React-EU e il Programma nazionale della Qualità dell'Abitare PinQua 2022-2026; mentre a livello comunale si trova il Patto di Collaborazione "Progetto Lungo Dora Ri-Sponde" rinnovato per l'anno 2024<sup>5</sup>.

1. <http://www.comune.torino.it/regolamenti/221/221.htm#art14>

2. <http://www.comune.torino.it/regolamenti/317/317.htm>

3. <http://www.comune.torino.it/regolamenti/389/389.htm>

4. <http://www.comune.torino.it/regolamenti/237/237.htm>

5. [http://www.comune.torino.it/circ7/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5646#:~:text=Patto%20di%20Collaborazione%20\(824.57%20KB,soggetti%20per%20l'anno%202023.](http://www.comune.torino.it/circ7/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5646#:~:text=Patto%20di%20Collaborazione%20(824.57%20KB,soggetti%20per%20l'anno%202023.)

Bandi Europei, Nazionali, Comunali:			
_ Programma UIA 2024 _ Fondi React-EU (rinnovo programma) _ PNRR - PINQUA 2022-2026 _ Patto di collaborazione "Progetto Lungo Dora Ri-Sponde" 2024			
<b>Regolamento - n. 221 - Polizia Urbana</b> Titolo II - Sicurezza e qualità dell'ambiente urbano Sezione II - Disposizioni particolari di salvaguardia ambientale Articolo 14 - Attività interdette in zone di particolare interesse ambientale	<b>Regolamento - n. 237 - Collocazione chioschi per la somministrazione di alimenti e bevande</b> Legge 287/1991 e commercio su aree pubbliche Legge 112/1991	<b>Regolamento - n. 317 - Verde pubblico e privato</b> Disciplina del contrasto al degrado urbano e rafforzamento delle forme diffuse di partenariato pubblico-privato	<b>Regolamento - n. 389 - Contrasto degrado</b> Capitolo terzo - Norme di carattere speciale: interventi sul verde Titolo I. Manutenzione e salvaguardia delle aree verdi Articolo 25 - Interventi di riassetto idrogeologico Articolo 27 - Verde spondale e fasce fluviali

## 5.2 (Ri)costruzione di un processo

A questo punto si può affermare che il tracciamento di una metodologia ipotizza una successione di fasi fondamentali alla realizzazione dei tre interventi e allo stesso tempo prova a delineare gli scenari futuri minimi in grado di avviare i processi trasformativi dello spazio.

Al suo interno vengono disegnate le traiettorie che connettono gli elementi che costituiscono l'insieme dei nodi, delle implicazioni e degli attori potenziali, dando forma alla mappa di un sentiero percorribile, compreso di deviazioni e arrestamenti. Modificando una delle combinazioni è quindi possibile deviare il tracciato, tenendo in considerazione il conseguente spostamento degli altri fattori e del risultato finale. Il disegno dello spazio proposto è solo uno dei possibili esiti, eventualmente espandibili e adattabili.

Il diagramma di un progetto che cambia nel tempo sarà associato ad un diagramma del processo più complesso e intrecciato, ma che permette di rintracciare il metodo e gli effetti delle azioni sulla trasformazione dello spazio.

Il progetto non si limita a raccontare solo lo scenario finale, ma illustra una serie di frame che compongono la narrazione. Ogni fase permette di osservare, quasi come fossero scansioni, le evoluzioni del sistema, ciò che è stato definito, accordato o costruito, e le relazioni che si stabiliscono di volta in volta. Da queste condizioni dipenderà ciò che sarà possibile fare in seguito, tenendo conto delle questioni non ancora affrontate. Si potrà quindi analizzare e valutare il potenziale di uno spazio in relazione a un dato momento nello spazio e nel tempo. Questa linea, che si sposta e cambia lungo il percorso, attraversando soglie e interruzioni, alla fine diventa la composizione del groviglio di azioni presenti nel flusso della trasformazione.

La forma spaziale assume quindi il ruolo di concretizzazione delle possibilità realizzabili, non in forma assoluta ma rappresentativa del processo. Usando lo strumento di disegno, in alcuni casi tecnico, in altri rappresentativo dell'ambiente, si immagina di esplicitare alcune fasi documentali, che dichiarano un affaccio sullo scenario futuro e accompagnano la sequenza di fasi e tappe del suo sviluppo.

### politiche



- / bandi nazionali, europei
- / permessi e accordi amministrativi
- / aggiudicazione finanziamenti
- / contratti di collaborazione
- / procedure negoziate
- / contratti privati
- / approvazioni comunali

### elaborati



- / scenari progettuali
- / mappatura di analisi
- / proposta di intervento
- / progetto preliminare
- / progetto esecutivo

### iniziative



- / visioning session
- / analisi territoriali
- / workshop
- / laboratori specializzati
- / programma di eventi
- / attività culturali

### accordi



- / collaborazioni aziende, associazioni, privati
- / coinvolgimento comunità

### conflitti



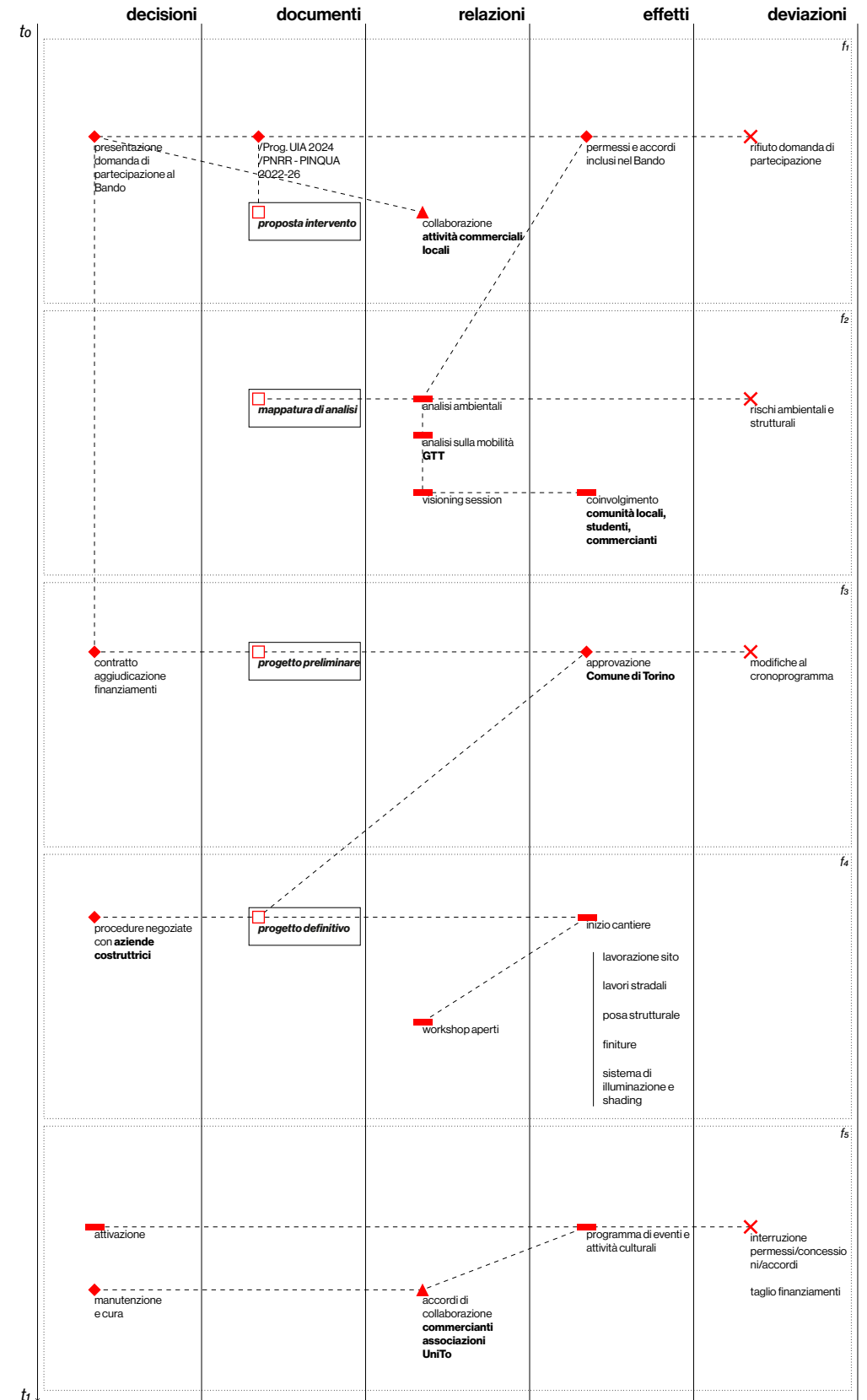
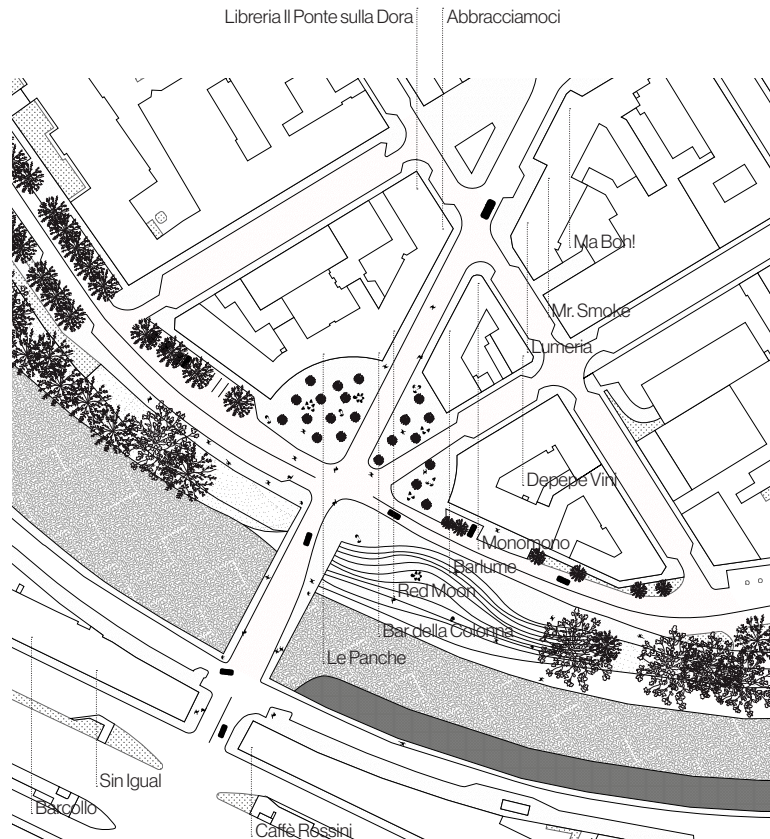
- / rifiuto domanda di partecipazione
- / assenza di regolamenti adeguati
- / rischi ambientali e strutturali
- / modifiche al cronoprogramma
- / permessi negati
- / interruzione permessi
- / taglio dei finanziamenti

# palco e tribuna

La prima ricostruzione metodologica riguarda l'intervento di livello III, ovvero quello che è stato definito come "strutturalmente complesso". La definizione fa appunto riferimento ad una certa tipologia di lavorazione, che prevede interventi specifici e l'utilizzo di materiali specifici.

Mentre per quanto riguarda la strategia di avvio amministrativo è stato necessario affidarsi al percorso trasversale che permette l'accesso al piano di norme e regolamenti tramite la partecipazione a Bandi Nazionali o Europei.

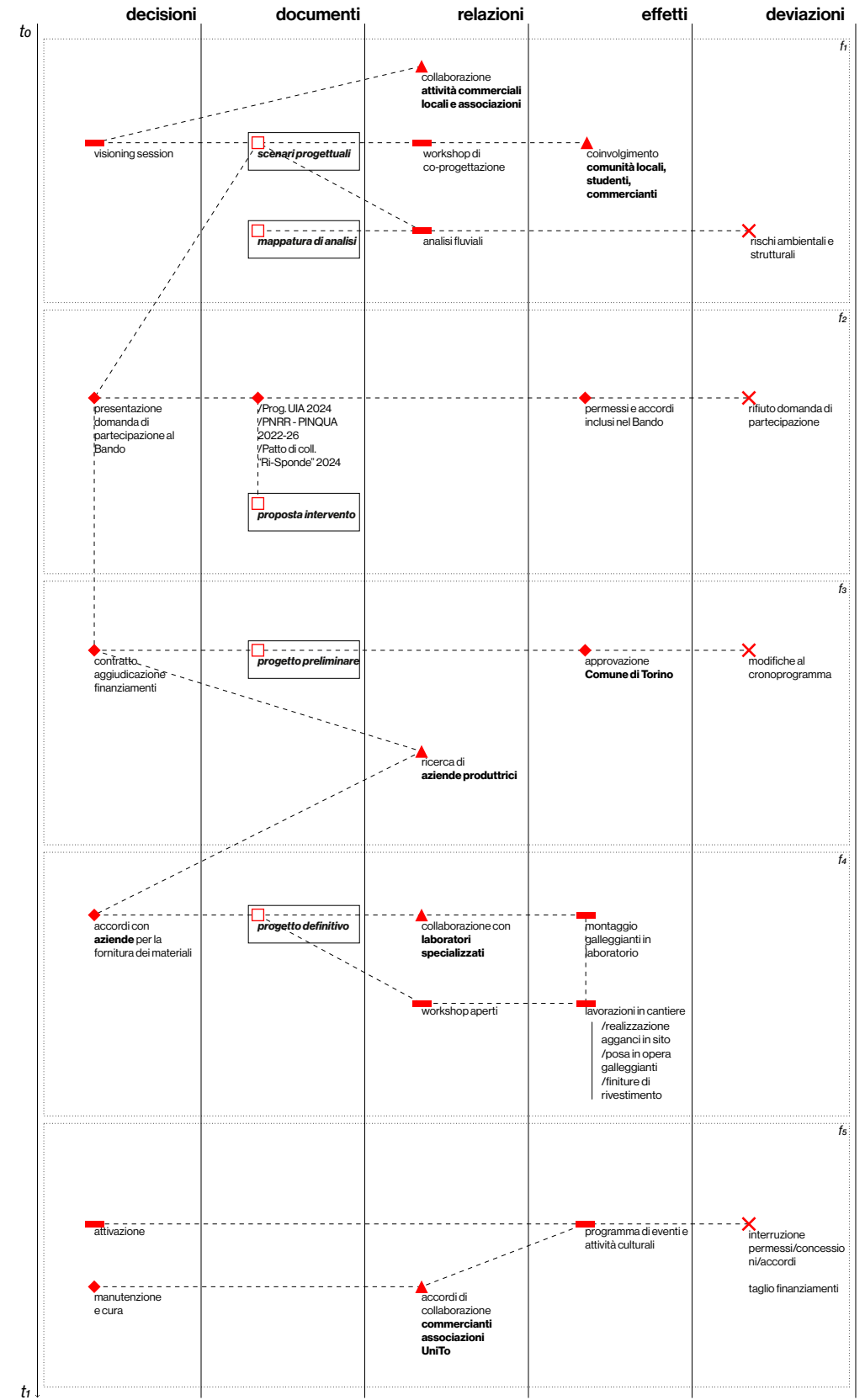
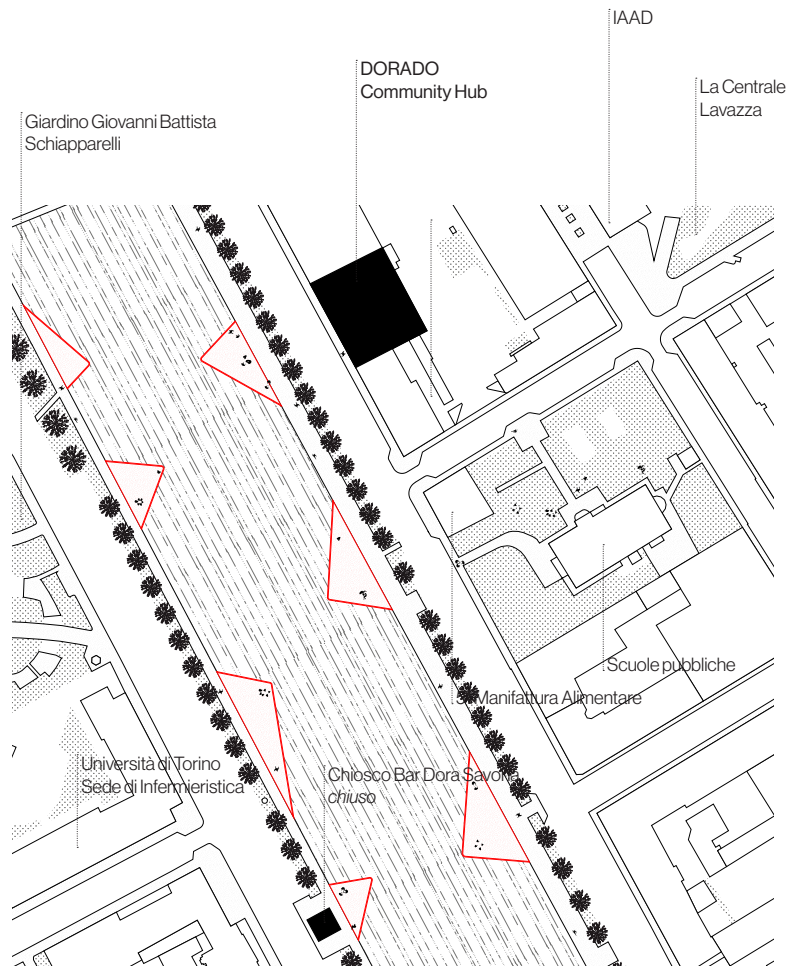
Di conseguenza non sono stati specificati i singoli passaggi burocratici, ma il lavoro si è concentrato sull'individuazione della rete di attori e attanti, e sulla sequenza di fasi principali, comprensive delle possibili deviazioni.



# piazze galleggianti

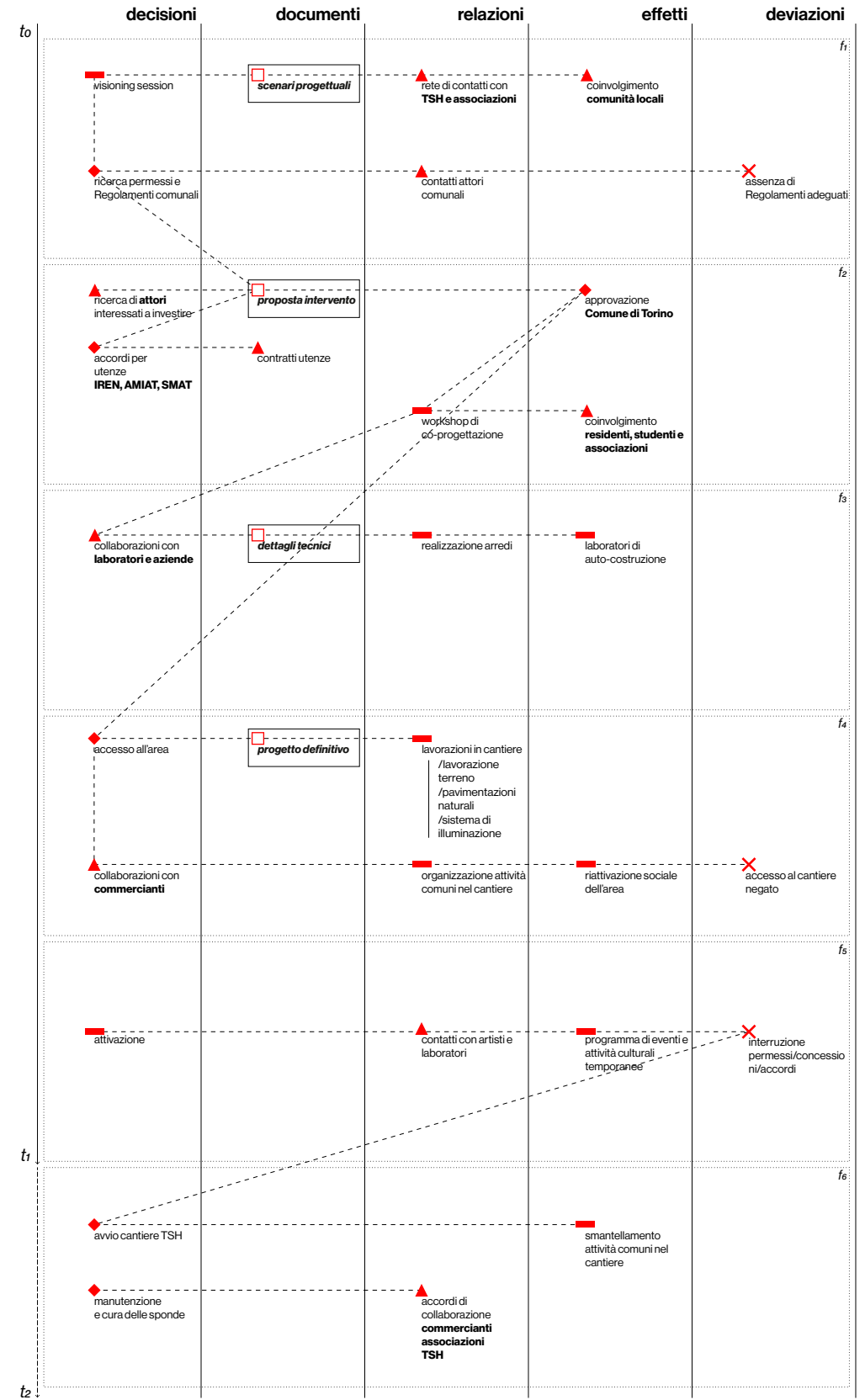
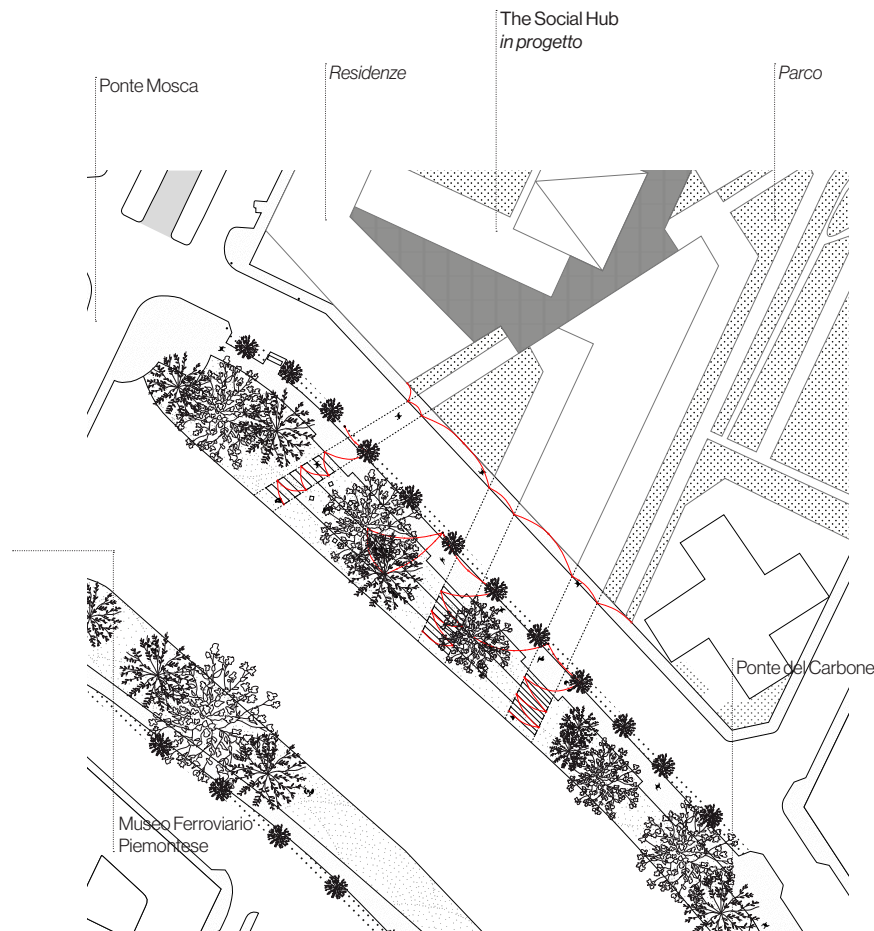
Analogamente all'intervento mostrato in precedenza, lo schema di azione attinge al percorso amministrativo che bypassa la fase di ricerca burocratica e finanziaria.

In questo caso si invertono le prime due fasi, facendo emergere la componente partecipativa del processo: le iniziative di visioning session e di inclusione della comunità assumono un ruolo di impulso verso l'avvio alla trasformazione dello spazio, fin dal tempo  $t_0$ .



# sponde attive

Il terzo intervento si presenta come un caso differente in termini di tempi di trasformazione: il periodo  $t_0 - t_1$  si riferisce alla fase preliminare di attivazione dell'area attraverso un programma di usi temporanei e placemaking all'interno del cantiere dello studentato, ora inaccessibile. In questo modo vengono sperimentate attività e servizi pubblici, favorendo l'integrazione del nuovo spazio all'interno del contesto urbano esistente, prevedendo la possibilità di radicare queste sperimentazioni nell'area, una volta completato il progetto The Social Hub ( $t_1 - t_2$ ).





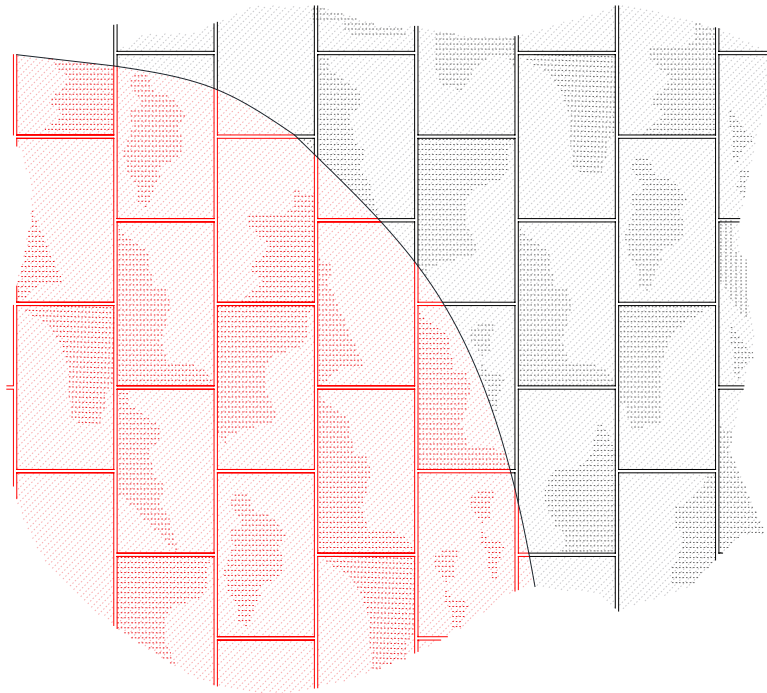
### 5.3

## L'applicazione del metodo

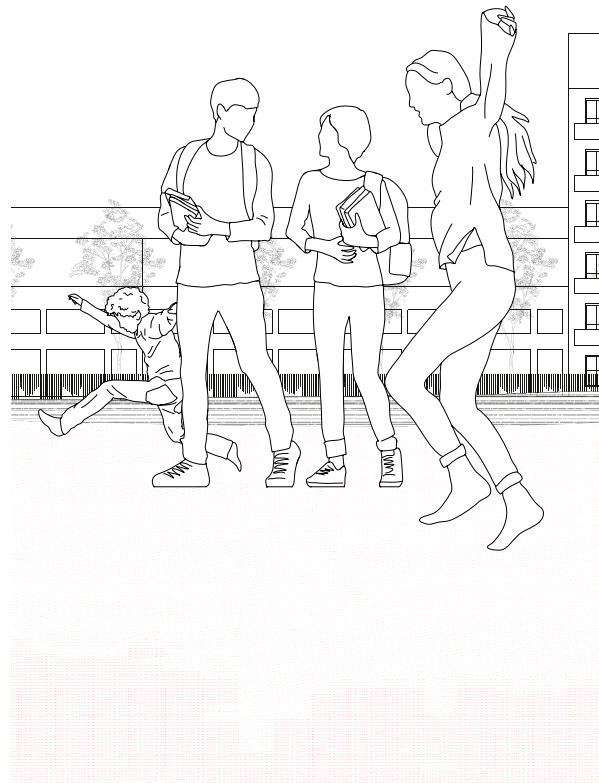
Il quadro di base individuato, utile alla gestione di dinamiche sociali e politiche interne al processo di progettazione, consente di produrre immagini specifiche di ogni elemento del progetto.

Cambiando di scala, si osservano da vicino gli effetti derivanti dalla risoluzione di alcuni nodi, incontrati all'interno del processo. Immaginando di utilizzare una lente di ingrandimento e di zoomare su alcuni tratti del filo conduttore, che collega tutte le fasi progettuali, gli attori, le politiche e che affronta i conflitti cercando una direzione risolutiva, si delineano le forme dello spazio e le reazioni del contesto al progetto.

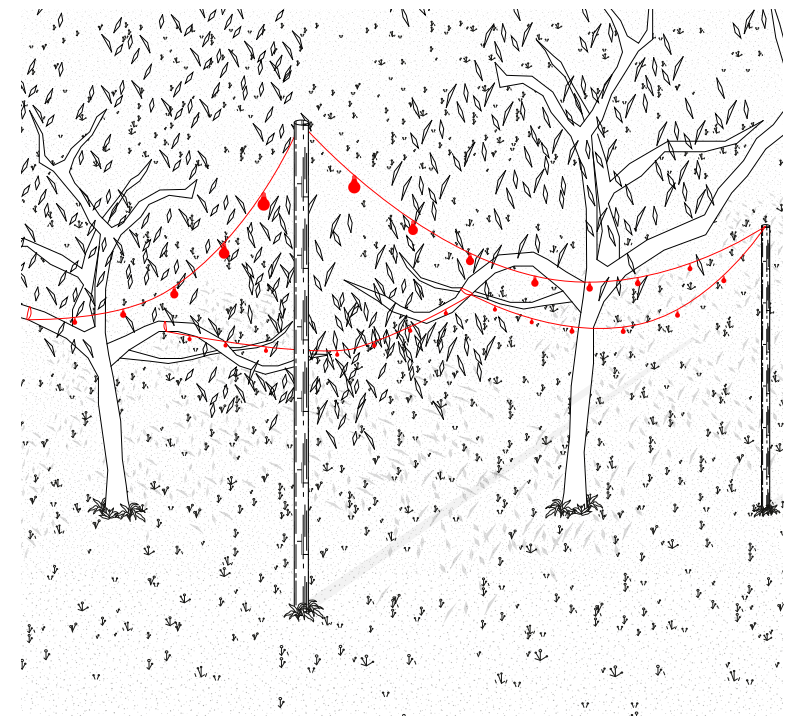
L'obiettivo consiste nel provare ad immaginare le implicazioni spaziali che si generano lungo il percorso di progettazione, che sono quindi frutto delle azioni precedenti, ma soprattutto sono prosecuzione dello sviluppo del progetto. Anche se in questo lavoro di ricerca esse rappresentano lo step conclusivo, non devono essere interpretati come rappresentazioni dello spazio definite e definitive, ma come lettura di un possibile scenario alternativo.



d1



d2



d3

## Conclusioni

I tre scenari riportati nell'ultimo capitolo sono la conclusione di un processo di analisi, direzionato verso la comprensione di uno dei tasselli che riguardano la metodologia progettuale e la trasformazione dello spazio. Nella definizione di una metodologia vengono proposte, come da obiettivo, più soluzioni di progetto, attraverso le quali si esplorano le dinamiche interne ai processi di tutto il percorso progettuale. People and Places tenta di analizzare la complessità dell'iter assumendo un duplice punto di vista ed esplicitando le relazioni esistenti: interne ed esterne, evidenti e nascoste, relazioni relative a Spazi e Persone.

Il progettista, attore principale della pratica architettonica, e l'osservatore, che analizza il processo metodologico, rappresentano le due facce della medaglia che pone al centro il processo fondato sulla partecipazione.

Nella definizione di un metodo, il processo e lo sviluppo di un progetto di architettura vengono confrontati e analizzati rivolgendo lo sguardo prima al contesto e ai casi studio, con il fine di dimostrare la possibilità di un percorso partecipato, e sottolineando l'importanza della connessione imprescindibile tra persone e spazi. Nella pratica, come nell'analisi della stessa, questi non possono essere senza l'altro e viceversa. L'analisi del processo ha dimostrato l'obiettivo stabilito in partenza, ovvero il tracciamento della progettazione dello spazio pubblico evidenziando un possibile vademecum e i parametri che lo costituiscono.

La tesi proposta è frutto di un lavoro che parte da una curiosità personale e rappresenta, a tutti gli effetti, non un punto di arrivo, ma una spinta verso un dialogo conoscitivo delle pratiche che caratterizzano la trasformazione degli Spazi della Collettività.

## Riferimenti bibliografici

### TESTIE ARTICOLI

- Arnstein, S. R., *A Ladder Of Citizen Participation* (Journal of the American Planning Association, 1969)
- Till, J., *Architecture and Contingency* in "Architecture and Contingency", (field:1(1), 2007)
- Festival Architettura Edizioni, *Architecture and narration. The architect as storyteller?* (FAM, 2018)
- Blundell Jones, P., Petrescu, D. & Till, J., *Architecture and Participation* (Spon Press, London, 2005)
- Till, J., *Architecture Depends* (The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, London, 2009)
- De Carlo, G., *Architecture's public*, in *Architecture and Participation* (2005)
- Russi, N., *Background. Il Progetto Del Vuoto* (Quodlibet, Macerata, 2019)
- Donati De Conti, E., *Bentornati ad Alcova, la nicchia di design del FuoriSalone 2022* (ELLE Decor, 2022)
- Miessen, M., *Crossbenching. Toward Participation as Critical Spatial Practice* (Sternberg Press, London, 2016)
- Jacobs, J., *Death and Life of Great American Cities* (Random House, New York City, 1961)
- Mouffe, C., *Democracy revisited* (in conversation with Chantal Mouffe) in *The Nightmare of Participation (Crossbench Praxis as A Mode of Criticality)*, (Sternberg, Berlin, 2010)
- Yaneva, A., *Five Ways to Make Architecture Political: An Introduction to the Politics of Design Practice* (Bloomsbury Academic, London, 2017)
- Latour, B., Yaneva, A., *Give Me a Gun and I Will Make All Buildings Move: An ANT's View of Architecture* (Rosenberg & Sellier, 2017)
- De Carlo, G., *L'architettura Della Partecipazione* (Quodlibet, Macerata, 2015)
- Calvino, I., *Le città invisibili* (Mondadori, Milano, 2016)
- Venturi, R., Scott Brown, D. & Izenour, S., *Learning from Las Vegas: The Forgotten Symbolism of Architectural Form* (The MIT Press, Massachusetts, 1972)
- Cassani, M., Lonardelli, L., *Lo spazio pubblico come immaginario* (Loqui, 2022)
- Petrescu, D., *Losing control, keeping desire*, in *Architecture and Participation* (2005)
- Marko, P., Lisa, R. & Mihályi, M., *Meanwhile City: How Temporary Interventions Create Welcoming Places with a Strong Identity* (Milk, Bratislava, 2022)
- Marey, E.-J., *Movement* (Heinemann, Indiana University, 1895)
- a cura di Orizzontale. *PIAZZE. Fenomenologie dell'inatteso* (Vuoto: 5, 2022)
- Charitonidou, M., *Revisiting Giancarlo De Carlo's Participatory Design Approach: From the Representation of Designers to the Representation of Users* (Heritage, 2021)
- Bryman, A., *Social Research Methods* (Oxford University Press, Oxford, 2016)
- Membretti, A., *Spazio pubblico di prossimità* (transversal texts, 2003)
- Perce, G., *Species of Spaces and Other Pieces* (Penguin Group, Londra, 1974)
- Till, J., *The negotiation of hope*, in *Architecture and Participation* (2005)
- Doucet, I. & Canniffe, Dr. E., *The Practice Turn in Architecture: Brussels After 1968* (Taylor & Francis Group, London, 2015)
- McAdam, S., *Your place, or mine...? A study on participatory design, youth, public space and ownership*, in *Architecture and Participation* (2005)

## SITOGRAFIA

- 14 Billions (Working Title) - STUDIO TOMÁS SARACENO [citato 26 febbraio 2024]. <https://studiotomassaraceno.org/14-billions-working-title/>
- ARCHITECTURAL TOKENISM – Ripon Civic Society [citato 26 febbraio 2024]. <https://riponcivicsociety.org.uk/2015/04/02/architectural-tokenism/>
- Associazione Kallipolis [citato 14 giugno 2024]. <https://kallipolis.net/>
- Bentornati ad Alcovà, la nicchia di design del FuoriSalone 2022 [citato 16 febbraio 2024]. <https://www.elledecor.com/it/design/a40203250/alcova-milano-fuorisalone-2022-seconda-edizione-underground/>
- Christo and Jeanne-Claude | The Floating Piers [citato 9 luglio 2024]. <https://christojeanneclaude.net/artworks/the-floating-piers/>
- Le silence qui parle. Contrôle et devenir / Gilles Deleuze, entretien avec Toni Negri. [citato 3 luglio 2024] <http://lesilencequiparle.unblog.fr/2009/03/07/controle-et-devenir-gilles-deleuze-entretien-avec-toni-negri/>
- Distributing Power: Jeremy Till on the Complex Necessity of Participatory Urbanism [citato 16 febbraio 2024]. <https://www.archdaily.com/782319/distributing-power-jeremy-till-on-the-complex-necessity-of-participatory-urbanism>
- Immagini del Cambiamento [citato 21 giugno 2024]. <http://www.immaginidelcambiamento.it/mappa>
- Jeremy Till [citato 22 febbraio 2024]. <http://www.jeremytill.net/contingency>
- Misleading Innocence (tracing what a bridge can do) [citato 16 febbraio 2024]. [https://www.youtube.com/watch?v=0u6zYcci\\_5w](https://www.youtube.com/watch?v=0u6zYcci_5w)
- Pegelstand Dora Riparia [citato 4 giugno 2024]. <https://pegelalarm.at/paw/chart.html?commonid=001272701-it>
- PublicSpace [citato 9 luglio 2024]. <https://www.publicspace.org/works/-/project/h034-water-square-in-benthemplein>
- Stratosferica – Urban Knowledge & Agency [citato 14 giugno 2024]. <https://www.stratosferica.org/>
- STUDIO TOMÁS SARACENO [citato 23 febbraio 2024]. <https://studiotomassaraceno.org/14-billions-working-title/>
- ICON Magazine [citato 26 febbraio 2024]. <https://www.iconeye.com/design/the-architecture-of-pastiche>

- The Green Line. Francis Alÿs. 2015 [citato 4 luglio 2024]. <https://francisalys.com/the-green-line/>
- The Pioneers : An Anthology : Étienne-Jules Marey (1830 - 1904) [citato 16 febbraio 2024]. <https://www.ctie.monash.edu/hargrave/marey.html>
- Torino Stratosferica [citato 14 giugno 2024]. <https://torinostratosferica.it/>
- RaiPlaySound. Tre soldi | Rai Radio 3 [citato 14 giugno 2024]. <https://www.raiplaysound.it/programmi/tresoldi>
- Treccani [citato 16 febbraio 2024]. <https://www.treccani.it/>
- TTP / book | Hayahisa TOMIYASU / 富安隼久 [citato 16 febbraio 2024]. <http://www.tomiyasuhayahisa.com/ttp/>
- URRÀ TORINO [citato 14 giugno 2024]. <https://www.intesasanpaoloinnovationcenter.com/it/podcastgallery/2022/urra-torino--la-cittarinasce-dall-arte-collettiva/>
- DE URBANISTEN. Watersquare Benthemplein, Rotterdam [citato 9 luglio 2024]. <https://www.urbanisten.nl/work/benthemplein>
- Frearson A. - Dezeen [citato 16 febbraio 2024]. <https://www.dezeen.com/2023/04/12/alcovainterview-joseph-grima-valentina-ciuffi/>

## TESI

- Ferrentino, T., Attraverso Giancarlo De Carlo. Una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea, (Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008)
- Moerman, G., Probing behaviour in open interviews (VU University, Amsterdam, 2010)

## VIDEO/AUDIO

- 4.1 Visions on interviewing | Qualitative Methods | Qualitative Interviewing | UvA. 2016
- 4.2 Typologies of interviews | Qualitative Methods | Qualitative Interviewing | UvA. 2016
- Houses Fit for People, Architecture at the Crossroads, (BBC, 1986)
- Misleading Innocence (tracing what a bridge can do), (Francesco Garutti, Shahab Mihandoust, CCA, 2014)
- Comitato degli abitanti operativi, Tre soldi, (Rai Radio 3, 2023)

## Ringraziamenti

Al mio relatore, Alessandro Armando, per la sua disponibilità e il suo entusiasmo nel parlare di Architettura, per la passione che riesce a trasmettere.

A Saskia, per le dritte e i consigli, fondamentali durante questo percorso.

A Stratosferica, per avermi dato la possibilità di scoprire il loro mondo e di vedere realizzata l'Alcova, una delle prime grandi soddisfazioni.

A Davide per essere stato il mio compagno di viaggio e punto di riferimento in ogni momento. A tutte le sfide che abbiamo superato, ai traguardi raggiunti, alle ore passate a parlare di architettura, percorsi, sogni, ai litigi. Allo Spazio Necessario.

A Bi, Adri, Ale, Lu, Enri, Vitto, Richi, Benni, anche se ognuno sta trovando la sua strada in giro per il mondo, Torino sarà sempre il posto del cuore che ci ha permesso di incontrarci, di crescere, di condividere questo percorso. Grazie per essere diventati la mia famiglia acquisita.

Ai miei genitori e alla mia famiglia, che silenziosamente mi hanno seguito durante ogni passo e ogni difficoltà.

Ai miei amici di sempre e a chi ho incontrato negli ultimi anni, tra Torino e il Belgio,

Grazie.

Ah, ringrazio anche Matteo, coinquilino e amico.

